



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 01 luglio 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/07/2021	8	La ripartenza dei servizi spinge il Pil: consumi e ordini sopra le attese <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	01/07/2021	19	Confindustria alberghi, Colaiacovo presidente: Strategici i finanziamenti del Recovery <i>Enrico Netti</i>	6

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	01/07/2021	14	Intervista a Antonello Biriaco - Catania in ripresa, è il momento del fare <i>Rossella Jannello</i>	8
MF SICILIA	01/07/2021	2	Sicindustria cl "bene operazione dia" <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	01/07/2021	21	Sicindustria plaude alle imprese coraggiose <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	14	Traffico e scavi Mezzo milione perso al giorno dalle imprese <i>Vincenzo Marannano</i>	12
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	14	Albanese: Dalla Cala al ponte Corleone è una corsa a ostacoli <i>V. M.</i>	14

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/07/2021	4	Sicilia, 142 contagi record nazionale ma da ieri l' Isola è tutta zona bianca = In sicilia i numeri più alti d'italia ancora record di contagi (142) ma da ieri l'isola è tutta s ianca <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	01/07/2021	7	E ora anche Cancellieri verso l' addio <i>Ma. B.</i>	16
SICILIA CATANIA	01/07/2021	7	M5S, la rivincita degli ortodossi Mai leccato il c... a nessuno E gli " epurati " guardano a Conte <i>Mario Barresi</i>	17
SICILIA CATANIA	01/07/2021	8	L' assessore cordaro pronte le barricate non diventeremo una pattumiera <i>Giuseppe Bianca</i>	18
SICILIA CATANIA	01/07/2021	12	Ponte sullo Stretto maggioranza divisa su ordine del giorno <i>Giuseppe Tito</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	3	Il governo troverà i fondi per il Ponte sullo Stretto <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	8	Vaccini, è già tempo di tagli = Vaccinazioni in calo, carabinieri infetto dalla variante Delta <i>Andrea D'orazio</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	8	L' Isola è tutta bianca: addio alle ultime zone rosse = L' Isola prima per nuovi casi ma i ricoveri diminuiscono <i>A. Do.</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	8	Sindaci del Palermitano in rivolta contro Costa <i>Fa. G.</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	8	Covid in ritirata, primi tagli al personale <i>Fabio Geraci</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	10	Le barricate contro il nucleare <i>Gia. Pi.</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	7	Dosi in diminuzione ma la Sicilia non blocca la campagna vaccinale <i>Claudia Brunetto</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	01/07/2021	2	Destinazione Paradiso = " Appeal Sicilia " l' Isola riparte e può essere il vero volano del Belpaese <i>Daniele Ditta</i>	29
SICILIA CATANIA	01/07/2021	3	L' assessore Falcone: Da fine luglio lo stop ai cantieri autostradali <i>Giuseppe Bianca</i>	32
SICILIA CATANIA	01/07/2021	12	Liquidità a Pmi, professionisti e partite Iva colpiti dalla pandemia <i>M. G.</i>	34
SICILIA CATANIA	01/07/2021	12	Sicilia hub energetico, Terna avanza <i>Michele Guccione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	10	ANAS SICILIA - Raffaele Celia nuovo direttore <i>Redazione</i>	36

GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	10	Terna, stanziati 61 milioni per due nuovi elettrodotti <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	11	Intervista a Pietro Massimo Busetta - Busetta: con la scusa della crisi il lupo Nord continua a mangiarsi l'agnello Sud = Nord e Sud, la pandemia ha aumentato le distanze già esistenti <i>Antonio Giordano</i>	38
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	15	In pensione storico dirigente <i>Redazione</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	2	Rischio licenziamenti mille fuori alla Lukoil = Lavoro, roulette russa Subito i mille Lukoil In cassa Integrazione <i>Claudio Reale</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	3	Coop, c'è l'acquirente Vicino l'accordo col gruppo Radenza <i>Pullio Filippone</i>	44

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	01/07/2021	8	Falsi crediti tributari a Catania sequestrati beni per 7,5 milioni a due commercialisti = Crediti tributari fittizi finanzia sequestra beni del valore di 7,5 milioni <i>Vittorio Romano</i>	45
SICILIA CATANIA	01/07/2021	8	"Truffa dell'accollo tributario" procura e finanza già indagavano <i>Vi. Ro.</i>	46
SICILIA CATANIA	01/07/2021	9	Lampedusa, barcone si ribalta annegate 7 donne, 10 i dispersi = Naufragio a Lampedusa si ribalta un'imbarcazione 7 donne morte, 10 dispersi <i>Concetta Rizzo</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	9	Naufragio di donne e bambini e Lampedusa = Donne e bambini inghiottiti dal mare <i>Concetta Rizzo</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2021	13	Fontana rivela in Aula: ecco i tesori di famiglia = Fontana svela il tesoro segreto di famiglia <i>Leopoldo Gargano</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	18	Palamara: Di Matteo non allineato ed escluso dal Dap <i>Redazione</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	3	Ospedali, sospetti sul maxiappalto per le pulizie "Pericolo di infiltrazioni" = Ospedali, l'appalto e i sospetti La cgil: rischi di infiltrazioni <i>C. R.</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	5	Lampedusa ripiomba nell'incubo "No a un'altra estate di morte" = La Lampedusa solidale grida il suo dolore "No a un'estate di morte" <i>Claudia Brunetto</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	5	Carabiniere no vax in servizio sull'isola positivo alla variante <i>Francesco Patanè</i>	58

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	16	Ora si accelera per ripulire Squadre in azione in tutti i quartieri <i>Connie Transirico</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	17	Differenziata in calo in città, in provincia 37 centri virtuosi <i>Redazione</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/07/2021	18	Porto più accogliente, ecco le navi da crociera extralarge <i>Redazione</i>	63
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	8	Le ruspe lasciano il fronte del porto cade il "tappo" del cantiere infinito = Cantieri in via Crispi, ora è finita boccata d'ossigeno per il traffico <i>Tullio Filippone</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	8	Sos rifiuti, corsa contro il tempo Legambiente: differenziata flop <i>Francesco Cortese</i>	66
SICILIA RAGUSA	01/07/2021	18	Il Tar boccia il ricorso, Ragusa senza Prg <i>Laura Curella</i>	67
SICILIA RAGUSA	01/07/2021	18	Falcone inaugura oggi i due tratti delle Sp 49 e Sp 46 <i>R. R.</i>	68

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/07/2021	2	Ecco il decreto: cartelle fiscali, cashback, licenziamenti e aiuti alle imprese = Licenziamenti, stop prorogato per chi usa la nuova Cig gratuita Lavoro. Termina oggi il blocco generalizzato: il divieto resta per le imprese in crisi che attingono alle 13 <i>Claudio Tucci</i>	69
-------------	------------	---	--	----

SOLE 24 ORE	01/07/2021	2	Draghi: il cashback strumento regressivo Dallo stop 1,5 miliardi agli ammortizzatori <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	73
SOLE 24 ORE	01/07/2021	3	La nuova Sabatini attiverà fino a 6,5 miliardi di finanziamenti agevolati = Nuova Sabatini, 600 milioni per attivare fino a 6,5 miliardi di finanziamenti agevolati <i>Carmine Fotina</i>	74
SOLE 24 ORE	01/07/2021	3	Altri due mesi di tregua senza cartelle ma il 2 agosto si paga per la pace fiscale <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	76
SOLE 24 ORE	01/07/2021	4	Sfruttare il recovery Attenzione a debito e instabilità politica <i>Carlo Marroni</i>	78
SOLE 24 ORE	01/07/2021	4	Codice appalti, tempi certi per i bandi di gara = Appalti: attuazione a Draghi, proposta al Consiglio di Stato <i>Giorgio Santilli</i>	80
SOLE 24 ORE	01/07/2021	5	Riforma fiscale, salvo il forfait e addio all'Irap = Fisco: addio all'Irap, meno Irpef e forfait Nella proposta delle Camere salta il catasto <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	82
SOLE 24 ORE	01/07/2021	7	Intervista a Lucia Morselli - Morselli: l'ex Ilva torna in utile con zero debiti finanziari = L'ex Ilva torna agli utili e senza debiti finanziari Adesso tocca allo Stato <i>Fabio Tamburini</i>	84
SOLE 24 ORE	01/07/2021	8	Metà dei distretti ha superato i volumi di export pre Covid = Il made in Italy rialza la testa: metà dei distretti oltre la crisi <i>Luca Orlando</i>	89
SOLE 24 ORE	01/07/2021	9	Borsa, nei primi sei mesi Milano recupera il 14% = Seli mesi al galoppo per le Borse <i>Maximilian Cellino</i>	91
SOLE 24 ORE	01/07/2021	17	Dal governo arriva 1 miliardo contro la stangata sulle bollette = Arriva la maxi stangata sulle bollette, effetto mercato nei costi di gas e luce <i>Jacopo Giliberto</i>	93
SOLE 24 ORE	01/07/2021	17	Gran Bretagna, Eni sigla una intesa con il gruppo Uniper (idrogeno) <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	01/07/2021	20	Competenze e condivisione per lo sviluppo del futuro <i>Andrea Biondi</i>	96
SOLE 24 ORE	01/07/2021	20	Serve un ecosistema tecnologico per vincere la sfida del digitale <i>Luca De Biase</i>	97
SOLE 24 ORE	01/07/2021	23	Italia, nel primo semestre fusioni per 42 miliardi = In Italia torna la voglia di fusioni: nel semestre operazioni per 42 miliardi <i>Carlo Festa</i>	99
SOLE 24 ORE	01/07/2021	30	Commissione Ue Prestiti, copertura dello Stato fino a otto anni con meno garanzie = Bruxelles: durata fino a 8 anni per i prestiti garantiti dallo Stato <i>Laura Serafini</i>	101
SOLE 24 ORE	01/07/2021	30	Autotrasportatori, confermati gli sconti a forfait previsti nel 2020 = Autotrasportatori, confermati gli sconti forfettari del 2020 <i>Giuseppe Tonino Morina Morina</i>	103
SOLE 24 ORE	01/07/2021	35	Digitale e transizione ecologica nei nuovi avvisi di Fondimpresa <i>Roberto Lenzi</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	8	Intervista a Daniele Franco - G20, sulle tasse alle multinazionali intesa possibile = Ue, evitiamo una stretta di bilancio oggi sarebbe una scelta prematura <i>Federico Fubini</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	35	Prove di ripartenza, con i saldi Spesa delle famiglie decisiva <i>Rita Querzé</i>	110
REPUBBLICA	01/07/2021	11	Cashback sospeso per sei mesi, Draghi: aiuta solo i più ricchi = Da oggi possibili i licenziamenti Draghi smonta l'operazione cashback <i>Rosaria Roberto Amato Petrini</i>	111
REPUBBLICA	01/07/2021	26	Parte il Green Deal europeo Inquinare sarà più costoso <i>Claudio Tito</i>	113
STAMPA	01/07/2021	3	Patto sugli esuberanti e battaglia all'evasione arrivano 1,5 miliardi per gli ammortizzatori <i>Redazione</i>	115
STAMPA	01/07/2021	14	Intervista a Roberto Cingolani - Allarme Cingolani "Ambiente, la svolta rischia di fallire" = "La rivoluzione verde rischia il fallimento serve una svolta europea" <i>Paolo Griseri</i>	117
STAMPA	01/07/2021	14	"Le aziende ad alta intensità energetica dovranno fare debiti per riconvertirsi" <i>Redazione</i>	119
STAMPA	01/07/2021	15	Transizione verde la grande bugia = Pale eoliche e pannelli fotovoltaici non è così che si cura l'ambiente <i>Salvatore Settis</i>	120

POLITICA

REPUBBLICA	01/07/2021	2	I pestaggi in carcere dividono la maggioranza Letta attacca Salvini <i>Giovanna Vitale</i>	123
REPUBBLICA	01/07/2021	3	Cartabia: uno shock il pestaggio in carcere, mai più = Cartabia "Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione" <i>Liana Milella</i>	125
REPUBBLICA	01/07/2021	6	Conte e i vertici M5S pronti a sfiduciare Grillo = M5S, i parlamentari insorgono Conte: "Il mio progetto va avanti" <i>Matteo Pucciarelli</i>	127
REPUBBLICA	01/07/2021	7	L'ex premier al bivio Sfiduciare Beppe o fare un suo partito <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	130
MATTINO	01/07/2021	5	Intervista a Matteo Salvini - Imprenditori, medici ed esperti una squadra sosterrà Maresca = Maresca è il nome giusto: vuole unire il centrodestra <i>Valentino Di Giacomo</i>	132
STAMPA	01/07/2021	12	Intervista a Giancarlo Cancellieri - "Non mi riconosco più nel Movimento Ormai siamo finiti in un vicolo cieco" <i>Leonardo Di Paco</i>	135

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	01/07/2021	10	Grillo, Conte e i progetti che devono uscire dai cassetti <i>Lina Palmerini</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	10	Un parlamento balcanizzato dovrà votare per il Quirinale <i>Massimo Franco</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	15	I nostri alleati contro l'austerità = Le nostre alleanze in Europa? Contro l'Austerità non per ideologia <i>Matteo Salvini</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	32	I fragili equilibri = I rischi del fragile equilibrio <i>Roberto Gressi</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2021	33	Le ombre lunghe delle inquisizioni <i>Daniilo Taino</i>	143
REPUBBLICA	01/07/2021	32	La società civile ha i suoi limiti <i>Michele Serra</i>	144
REPUBBLICA	01/07/2021	32	Lo sport dell'empatia <i>Chiara Valerio</i>	145
REPUBBLICA	01/07/2021	32	Il peso di Berlino su Roma <i>Carlo Bastasin</i>	146
REPUBBLICA	01/07/2021	33	Lo Stato in ginocchio = Lo Stato in ginocchio <i>Ezio Mauro</i>	147
REPUBBLICA	01/07/2021	33	Perché il Pd deve preoccuparsi = M5S, perché il Pd deve preoccuparsi <i>Stefano Cappellini</i>	149
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	10	Le imprese dell'Isola possono crescere anche senza soldi pubblici = Le imprese siciliane possono crescere anche senza iniezioni pubbliche di liquidità <i>Vincenzo Provenzano</i>	151
REPUBBLICA PALERMO	01/07/2021	10	L'energia solare ha bisogno di grandi impianti ma le scelte vanno governate a tutela del paesaggio <i>Gianni Silvestrini</i>	153

La ripartenza dei servizi spinge il Pil: consumi e ordini sopra le attese

Congiuntura Flash

L'analisi del Centro studi di **Confindustria** prevede un rafforzamento nell'anno

Nicoletta Picchio

L'Italia riparte più rapidamente del previsto. Superando le attese di qualche mese fa il pil del nostro paese «è in deciso recupero già nel secondo trimestre» di quest'anno. Queste indicazioni positive arrivano dal Centro studi di **Confindustria**, con l'analisi Congiuntura Flash. A rendere possibile il recupero più rapido è stata l'accelerazione delle vaccinazioni, che «ha favorito la ripartenza dei servizi», anticipandola di 1-2 mesi rispetto al previsto. Un trend al quale si è affiancato «il consolidamento in atto dell'attività industriale».

Servizi che ripartono prima delle attese e industria che conferma un andamento positivo: due ingredienti che fanno affermare al Csc «ci aspettiamo che questo recupero si rafforzi poi nel 3° e 4° trimestre del 2021».

Un dato che il Centro studi sottolinea è il ripristino della fiducia: «i dati a giugno sono molto positivi, con un balzo diffuso che porta non solo l'indice per le imprese ma anche quello delle famiglie oltre i livelli pre crisi». Un elemento che viene definito «cruciale» per una ripartenza dei consumi anticipata al 2° trimestre, mentre gli investimenti hanno già recuperato nel primo trimestre. A maggio e giugno c'è stata una «incoraggiante» salita degli ordini interni dei produttori di beni di consumo, che si è affiancata al forte aumento dei beni di investimento. Accelerano

i prestiti alle famiglie, +4,1% ad aprile, quelli alle imprese frenano, ma crescono, +4,5. I tassi nei paesi euro sono in calo a giugno, grazie agli acquisti Bce.

Oltre i livelli pre crisi si è attestato anche l'export: ad aprile è cresciuto del +2,8% rispetto a febbraio 2020, un andamento migliore di quello della Germania. Una tendenza che è diffusa ai principali gruppi di beni e aree di sbocco. Anche le vendite extra Ue, nonostante la correzione di maggio, negli ultimi tre mesi hanno registrato un robusto +6,1 per cento. L'export in aprile è il doppio rispetto ad un anno prima, minimo nella crisi, con recupero eccezionali nei settori più colpiti (abbigliamento, mezzi di trasporto e mobili). Si rafforzano le prospettive per i mesi estivi, grazie al calo dei contagi: a giugno gli ordini esteri sono ai massimi. E prosegue la crescita del commercio mondiale, +0,5% in aprile, trainata da Cina e altri paesi asiatici. Il Pmi (l'indice dei responsabili degli acquisti) globale ordini esteri (54,9 a maggio) conferma prospettive molto robuste. Ci sono però alcune pressioni nelle filiere produttive, con forti aumenti di tempi di consegna e costi degli input. Prosegue l'aumento dei prezzi all'import, concentrato in energia, prodotti in metallo, chimici. E le commodity sono carissime, sottolinea il Csc: il prezzo del Brent è schizzato a 73 dollari al barile e giugno, superando i livelli pre Covid. A maggio le commodity non energy hanno avuto un nuovo massiccio rincaro, +6,8%, particolarmente forte per i metalli, +9,1, per i cereali, +7,0. I margini delle imprese sono erosi, l'inflazione al consumo è alzata

dal prezzo dell'energia, mentre la misura core resta molto bassa.

Non sono l'Italia, anche la Ue cresce già nel secondo trimestre. La fiducia delle imprese europee è confermata su valori elevati a maggio, per i consumatori è in ripresa per il quinto mese consecutivo a giugno. Gli indici Pmi indicano un'attività sopra le attese, in

coerenza con un'economia in «netto miglioramento» come mostra la crescita della produzione industriale, +0,8% e un maggior utilizzo degli impianti, da 77,6 a 82,5. Anche gli Stati Uniti stanno andando molto oltre le attese, con gli indici che suggeriscono «una forte accelerazione della crescita».

Tornando ai dati dell'industria italiana secondo i Pmi, il manifatturiero, 62,3 a maggio, e le costruzioni, 58,3, hanno accelerato su valori molto espansivi. Il Csc segnala un forte aumento di commesse in fase e dei tempi di consegna e uno svuotamento dei magazzini. L'accelerazione della domanda e la necessità di ricostituire le scorte tengono alte le attese per la produzione industriale, dopo il forte aumento in aprile, +1,8, e una probabile correzione a maggio: per il secondo trimestre è attesa una variazione positiva.

Per quanto riguarda i servizi con le riaperture nei settori legati al turismo e all'intrattenimento, grazie al forte calo dei contagi, l'attività è cresciuta: il Pmi a maggio è balzato a 53,1, un recupero che a giugno dovrebbe aumentare come anche nel trimestre successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'export è già oltre i livelli pre crisi: ad aprile è cresciuto del +2,8% rispetto a febbraio 2020



Peso: 21%



Confindustria alberghi, Colaiacovo presidente: «Strategici i finanziamenti del Recovery»

Turismo

Gli obiettivi: bonus affitti, decontribuzione, stralcio della seconda rata dell'Imu

«Situazione drammatica senza precedenti, decisivi i sostegni agli investimenti»

Enrico Netti

L'assemblea dei delegati di **Confindustria** Alberghi ieri pomeriggio ha eletto Maria Carmela Colaiacovo nuovo presidente per il prossimo biennio. Come presidente dovrà lavorare per mettere in sicurezza le imprese turistiche alberghiere che in circa 16 mesi di pandemia hanno visto la crisi mettere a rischio la loro sopravvivenza. Ieri un rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad) insieme all'Organizzazione mondiale del turismo (Wto) ha certificato per il turismo internazionale perdite per oltre 4 mila miliardi di dollari tra il 2020 e il 2021 mentre il turismo internazionale non tornerà ai livelli pre-pandemia fino al 2023.

«La situazione è ancora molto difficile e questo impone all'associazione di giocare un ruolo attivo per rappresentare al meglio gli interessi e le esigenze di una categoria e di imprenditori che hanno visto in pochi mesi messo a rischio il lavoro di decine di anni - dice la neo presidente al Sole-24 Ore -. Siamo ancora in una situazione drammatica e senza precedenti che chiede un impegno straordinario a noi come imprenditori e associazioni, ma anche - e direi soprattutto - al Governo per assicurare interventi adeguati alla drammaticità del momento. Quello che abbiamo visto ad oggi, non è adeguato alle difficoltà di un settore in cui larga parte degli operatori ha registrato perdite anche superiori all'80%».

Sono tre i punti chiave della presi-

denza Colaiacovo. Il primo è l'adeguamento del modello organizzativo, seguito dal recovery del settore per finire con il consolidamento del ruolo dell'Associazione in un nuovo contesto. «Oggi per quanto l'attività delle nostre imprese sia ripartita o sia sul punto di farlo - premette la neo presidente - siamo purtroppo ancora in una fase emergenziale con l'esigenza quindi di reiterare e potenziare alcune misure indispensabili nell'immediato, ma dobbiamo necessariamente lavorare anche sul medio-lungo periodo per costruire quel percorso di accompagnamento verso un recovery del settore».

Per quanto riguarda i sostegni e le misure a supporto delle aziende verranno chiesti al Governo altri aiuti ad hoc «tra cui l'estensione del bonus affitti, l'eliminazione della seconda rata dell'Imu e l'estensione della decontribuzione ma anche con una visione più ampia ed organica di medio-lungo periodo per sostenere il riequilibrio economico e la crescita dimensionale delle imprese - continua Maria Carmela Colaiacovo -. Estensione delle garanzie, finanza alternativa, supporto agli investimenti con il superbonus, un pacchetto di interventi che metta in sicurezza il settore e ci permetta di continuare a crescere e competere sui mercati internazionali». Tra non molto il comparto riceverà inoltre i miliardi del Pnrr, circa 7 di cui 3,4 destinati all'ammodernamento delle strutture. «Dobbiamo costruire un piano organico che per i prossimi due, tre anni accompagni la rinascita del settore ed un monitoraggio attento del Pnrr perché le risorse destinate al settore siano impiegate nell'effettivo interesse delle imprese - sottolinea la presidente -. Alcune priorità sono già chiare e il confronto con politica e decisori è avviato, come il superbo-

nus, le garanzie e il credito». In quest'ambito verrà varato un piano che con l'appoggio di tutte le competenze dell'associazione e del sistema confindustriale permetta di convogliare sulle imprese alberghiere risorse. «Si dovrà monitorare la situazione perché nelle maglie dei provvedimenti dovremo trovare le formule più interessanti e vantaggiose per le nostre esigenze nei grandi temi del Pnrr».

Soprattutto c'è la volontà di fare gioco di squadra con gli altri protagonisti dell'industria. Nel suo intervento la presidente ha ricordato il «grande lavoro con Marina Lalli in Federturismo, con Pierre Ezhaia in Astoi e Massimo Caputi in Federterme ma anche il grande lavoro con **Confindustria**, con le altre associazioni del sistema con cui abbiamo già sperimentato in questi anni iniziative ed azioni di lobby comuni che ci hanno portato risultati molto importanti».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve un monitoraggio attento del Pnrr perché le risorse per il settore siano usate nell'interesse delle imprese

200 locali

TUTELE PER I LOCALI STORICI

Nasce «Gli storici» l'associazione di Fipe dei locali che hanno segnato un'epoca. Sono quasi 200 e alcuni sono monumenti all'Italia, da tutelare



EUCOLIGHT

Fabrizio D'Amico, Dg di Ecolamp, è il nuovo Presidente di Eucolight, l'associazione europea dei sistemi di conformità dei Raee per l'illuminazione



Peso: 30%



Imprenditrice. Maria Carmela Colaiaacovo presidente Confindustria alberghi



Peso:30%

L'INTERVISTA

«Catania in ripresa, è il momento del fare»

Confindustria. Il presidente Biriaco analizza il momento attuale, segnato dalla flessione della curva pandemica
«Presto disponibili risorse assai importanti, peccato che a fine anno scadranno le facilitazioni per le imprese»

ROSSELLA JANNELLO

Guardare oltre, decidere e scegliere. Invitato a indicare una priorità per lo sviluppo del territorio, il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco, non ha dubbi. E questo anche se dalle sue parole (e da precisi indicatori) l'analisi del quadro attuale può generare un certo ottimismo. Ma non ci culliamo, dice in sintesi il leader degli imprenditori etnei, «l'autunno e la fine dell'anno sono in agguato».

Insomma, presidente Biriaco, qual è la fotografia odierna?

«Il recente report della Banca d'Italia mostra in Sicilia una ripresa dopo la violenta flessione dovuta al Covid. Basata su due elementi di certezza: il primo è legato al piano vaccinale, che permetterà di riprendere gradualmente le normali condizioni di lavoro e mobilità. Il secondo è il potenziale del Piano di ripresa e resilienza. La disponibilità di risorse non è mai stata così ampia, nemmeno ai tempi della cassa per il Mezzogiorno. Per il Sud, sommando tutto, ci sono 231 miliardi!».

E a Catania, in particolare, come va?

«Siamo stati abbastanza fortunati. Nel senso, che pure nei momenti più brutti della crisi pandemica, non abbiamo registrato complessivamente grandi contraccolpi per la presenza delle multinazionali che sono riuscite a tenere il passo, addirittura prevedendo anche importanti investimenti. Insomma, il manifatturiero in senso stretto è riuscito ad ammortizzare le conseguenze della crisi. Certo, il nostro motore produttivo, in questo momento, viaggia a due velocità. La pandemia, infatti ha determinato una crisi settoriale che ha coinvolto essenzialmente commercio, ristorazione, turismo e le filiere di riferimento. Ora Fontanarossa ha già ripreso oltre il 90% dei voli pre-Covid e questo ci fa ben sperare. I comparti come l'agroalimentare ora tornano a crescere

grazie anche alla ripresa dell'export e ad un aumento dell'utilizzo del canale delle vendite on line. E anche l'edilizia recupera dopo l'introduzione del bonus 110%, dopo anni di forte contrazione».

Insomma, segnali più che buoni, vista la situazione...

«La nostra forza è rappresentata proprio da un tessuto di imprese diversificato e da un buon dinamismo imprenditoriale. Nel territorio sono insediate circa 80mila imprese che occupano oltre 164mila addetti, di cui circa 18mila nelle attività manifatturiere. Catania, dunque, sotto l'aspetto industriale, rimane un territorio potenzialmente attrattivo dove le imprese hanno deciso di puntare ancora energie e risorse. Per questo dobbiamo combattere. E poi c'è un altro dato positivo».

Quale?

«Lo sblocco della Zes, che darà una boccata d'ossigeno a molte aziende grazie alle agevolazioni previste. Dal 1° aprile scorso, infatti, le imprese all'interno delle Zone economiche speciali possono fruire del credito d'imposta per gli investimenti previsto dalla legge di bilancio 2021. Ed è una cosa che aspettavamo da tempo».

Insomma, tutto bene.

«E no, andiamoci piano. Intanto l'autunno è in agguato e per evitare reflussi pandemici dobbiamo completare il piano vaccinale. Anche noi stiamo facendo la nostra parte. A giorni, d'accordo con Asp, Autorità di sistema e Interporto che ci ospiterà, apriremo un hub vaccinale destinato ai lavoratori della Zona industriale, un bacino potenziale di 15-20mila persone. E poi a fine d'anno scadranno una serie di facilitazioni per le imprese e anche i debiti sospesi andranno onorati. E si tornerà a parlare anche di plastic tax e sugar tax...».

E allora?

«Allora è il momento di analizzare, concertare e decidere. La visione di uno sviluppo futuro deve essere centrata su alcuni fattori chiave capaci di dare all'economia

respiro internazionale. Occorre avere il coraggio di guardare oltre, di fare scelte anche impopolari ma necessarie, che guardino ad un progetto di sviluppo da qui a 20 anni. Le imprese sono pronte ad investire facendo la propria parte. Ma le istituzioni devono garantire attrattività e competitività al territorio. Per questo condividiamo l'appello lanciato da tutte le forze sindacali sulla necessità di riavviare subito il tavolo di confronto tra amministrazione e parti sociali».

Quali sono, secondo lei, questi fattori chiave?

«Programmare uno sviluppo in chiave "green" capace di migliorare la qualità della vita, intanto. Ma anche condurre azioni di sistema per superare il divario digitale con ampi investimenti sulla banda larga. E pure azioni di tutela del territorio e di rigenerazione urbana. Non soltanto ai fini antisismici, ma anche per restituire valore e decoro alla città colpita da un degrado che si manifesta persino nelle aree più centrali, deprezzando il patrimonio nel suo complesso. Un recupero che farà bene alla filiera edile, ma anche - e non certo per ultimo - a quella turistica».

E la Zona industriale?

«La riqualificazione e manutenzione delle aree industriali rimangono nodi essenziali per mantenere gli insediamenti produttivi esistenti e per attrarre nuovi investitori. Poter disporre di aree industriali efficienti, ben collegate, che offrano adeguati servizi alle imprese, sarà un aspetto determinante anche nei prossimi anni per poter tracciare



Peso: 56%



in modo coerente il futuro della nostra area metropolitana. Ma c'è un altro nodo che ci sta a cuore, forse anche di più...».

Quale?

«La Sicilia è la regione con il più alto tasso di abbandono degli studi tra i 18 e i 25 anni. C'è anche un'emergenza emigrazione. In 10 anni l'Isola ha perso 50mila laureati under 35. Fermare questa

emorragia di capitale umano è il primo obiettivo da porsi. Senza giovani non avremo presente né futuro. La parola d'ordine deve essere: investire sulla formazione, sull'università, sulla scuola, sul merito. Soprattutto occorre investire perché si attenui il divario fra offerta e richiesta. Non troviamo lavoratori non perché non ce ne siano, ma perché sono richieste professionalità particolari che il mercato non sa offrire».

L'APPELLO. «Le istituzioni



garantiscano
attrattività
e competitività a questo
nostro territorio»

«Programmare
uno sviluppo in
chiave "green"
per migliorare la
qualità della vita
Investire sui
nostri giovani»



Peso: 56%



SICINDUSTRIA CL "BENE OPERAZIONE DIA"

■ È incredibile pensare che in un'epoca storica come questa in cui imprese e lavoratori, già provati dalle conseguenze di una pandemia che ha gambizzato l'Italia ed il mondo tutto, tentano di riemergere e di ritrovare la spinta propulsiva, si possa assistere ad accadimenti simili". Lo ha detto il reggente di delegazione di Sicindustria Caltanissetta, Gianfranco Caccamo a latere dell'operazione della Direzione Distrettuale Antimafia di

Caltanissetta "Bella vita" che ha portato all'arresto di un gruppo di individui legati a Cosa nostra che si autofinanziava con spaccio di droga ed estorsioni nei confronti di imprenditori locali. "Certamente un plauso va alle Forze dell'Ordine, la cui serietà e dedizione ha permesso di portare alla luce operazioni criminose lesive dell'incolumità delle imprese. Azioni di questo genere sono nocive per il territorio tutto che oggi ha l'onere di

mostrarsi, al contrario, attrattivo e volenteroso". (riproduzione riservata)



Peso: 7%

**Dopo il blitz Bella Vita****Sicindustria
plaude
alle imprese
coraggiose**

Una categoria che si deve dimostrare «volenterosa». Così all'indomani dell'operazione «La bella vita» il reggente di delegazione di Sicindustria Caltanissetta Caccamo, dopo la notizia che gli imprenditori vessati non hanno denunciato le estorsioni. «Abbiamo una occasione storica data dall'arrivo di fondi afferenti al piano nazionale di ripresa e resilienza e il nostro tessuto imprenditoriale - si legge in una nota - ha il dovere di farsi parte diligente nella messa in opera di quanto necessario per rendere efficaci ed efficienti questi investimenti». La criti-

ca sta anche nella burocrazia che rallenta i processi e che ingessa i procedimenti e le richieste degli imprenditori. Non una giustificazione a cercare altro, ma un'analisi della situazione. «Oggi più che mai gli imprenditori sono chiamati a eleggere una via: possono propendere per la più veloce che mira al raggiungimento dell'obiettivo a tutti i costi senza alcun calcolo del rischio e delle possibili perdite, - continua la nota - oppure possono scegliere la strada più faticosa, spesso tortuosa, non sempre immediata, ma certa-

mente l'unica che permette di dare all'impresa ed ai propri lavoratori». (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**Uno studio di Sicindustria condanna la città**

Traffico e scavi Mezzo milione perso al giorno dalle imprese

Dai tempi passati in coda ai ritardi nelle consegne: i costi per dipendenti e carburanti

Vincenzo Marannano

La classica ciliegina su una torta molto amara da digerire per i palermitani, è arrivata sicuramente con il Foro Italico e corso Vittorio Emanuele trasformati per un giorno in circuito di Formula 1. Immagini difficili da cancellare, il vuoto dentro creato per far sfrecciare una monoposto fiammante (farlo di domenica o all'alba no?) mentre tutt'attorno si consumava una tragica e rovente giornata di caos, attese e proteste. Ma che la città non sia mai riuscita a costruire un buon rapporto con il traffico ce lo dicono da tempo anche le statistiche, che ci collocano puntualmente ai primi posti tra le capitali più caotiche, con una media impressionante che oscilla tra le 140 e le 150 ore trascorse ogni anno in coda. Adesso c'è pure uno studio di Sicindustria cittadina che calcola i costi dei rallentamenti e soprattutto il peso dei cantieri che tengono in ostaggio intere zone a volte per decenni. Mezzo milione al giorno, euro più euro meno, tutti comunque a carico delle imprese. La stima è tarata su una serie di indicatori, da quelli standard di percorrenza delle auto in coda al costo del carburante, dai ritardi nelle consegne di merci in partenza e in arrivo a quelli in cui vengono implicati i dipendenti delle aziende costretti a spostarsi da una sede all'altra per ragioni professionali.

Il conto è presto fatto

Ovviamente, gli spostamenti non possono essere valutati solo in relazione alla consegna e al ritiro di beni, ma anche nella fornitura di servizi. Un universo che al suo interno contiene ad esempio i grandi ambiti della guardiania e dei trasporti, il vasto mondo delle imprese di pulizie o di quelle che si occupano di impianti e manutenzioni, il cui personale gira quotidianamente da un cantiere all'altro e da un impianto all'altro. Se il costo medio di un dipendente è di circa 25 euro l'ora, la perdita complessiva per il sistema impresa per la provincia è stimabile, appunto, intorno a 500 mila euro al giorno, 150 milioni all'anno se escludiamo domeniche e festivi. Una cifra enorme già in tempi di pace e in una terra che arranca anche quanto tutte le altre realtà vivono momenti felici, figuriamoci dopo una crisi devastante come quella che ha causato la pandemia. «Ma è un dato ancora più pesante da digerire - si rammarica Alessandro Albanese - se pensiamo che questi importi riguardano solo la città e solo i danni provocati dal traffico e dai blocchi stradali». Ironia della sorte, quando l'abbiamo raggiunto al telefono per strappargli qualche battuta, il presidente di Assindustria era da quasi un'ora in coda in viale Regione, all'altezza di piazzale Giotto.

Una città a ostacoli

Il fatto è che, per quanto ci si possa avvilire, quello del traffico e dei cantieri che lo alimentano a queste latitudini sembra un problema irrisolvibile. Chiunque abbia messo mano a divieti e sensi di marcia è dovuto spesso tornare sui suoi passi e quando non l'ha fatto ha dovuto comunque sopportare le imprecazioni degli automobilisti, quando è andata bene, almeno per i primi mesi. Del resto basta fare un giro per rendersi conto che non esistono isole felici e nessun quartiere è risparmiato da scavi, transenne e restringimenti. Da viale Regione Siciliana - con i due tappi a monte e a valle causati dalle condizioni del ponte Corleone e dal cantiere infinito all'altezza di via Principe di Paternò - alla Cala, dove sono in corso i lavori per la realizzazione del marciapiedi e spartitraffico centrale, passando per il centro, per via Roma e per viale Lazio con le opere infinite del collettore fognario, dell'anello e del passante ferroviario. E per fortuna è stata chiusa nel pieno rispetto dei tempi (esempio più unico che raro) la parentesi della



Peso: 39%

fibra, con Open Fiber che per due anni e mezzo ha attraversato tutta la città per cablare 306 mila unità immobiliari con centinaia di chilometri di scavi.

In coda 140 ore l'anno

Da anni ormai, eccezion fatta per il 2019 in cui il poco invidiabile primato è andato a Roma, uno studio elaborato sui dati forniti da 600 milioni di dispositivi di navigazione connessi distribuiti in un totale di 416 città (TomTom Traffic Index), ci regala sistematicamente la maglia nera come città più trafficata d'Italia. Tradotto in numeri, significa che i palermitani alla

guida impiegano in media tra il 40 e il 70 per cento in più (ieri pomeriggio il dato in tempo reale segnava il 36 per cento) per percorrere un tratto di strada trafficato rispetto al tempo necessario in una situazione di normalità. Ma il dato più impressionante è un altro: ogni anno infatti restiamo in coda mediamente tra le 140 e le 150 ore. Come era lecito attendersi, nell'anno della pandemia e dei relativi lockdown il traffico nelle città è crollato e i livelli di congestione sono diminuiti in media del 19% a livello globale e del 16% in Europa. Se si considera solamente l'orario di punta, il tasso è sceso addirittura del 26% nel mondo e del

24% su scala continentale. Palermo comunque si è confermata la città più trafficata d'Italia (la trentesima in Europa e l'ottantesima al mondo) con valori in discesa del 7%, seguita da Genova (-3%), Roma (-11%, per quella che nel 2019 era la città italiana più congestionata), Messina (-6%), Napoli (-7%), Catania (-6%). A livello globale, in cima alla classifica c'è Mosca (dove il traffico è calato anno su anno del 5%) seguita da Mumbai e Bogotà. Chissà se anche lì il problema del traffico è legato ai cantieri infiniti.

**Il triste primato
Da anni siamo maglia
nera come metropoli
più intasata d'Italia
Passiamo in fila 140 ore**



Via Roma. Una delle strade più trafficcate d'Italia



Peso: 39%



Parla il presidente degli imprenditori

Albanese: «Dalla Cala al ponte Corleone è una corsa a ostacoli»

Nel Paese per la mobilità ogni anno buttati fra 30 e 50 miliardi, il 2-3% del Pil

Elencare i punti critici come se stesse leggendo uno stradario, Alessandro Albanese: «Ponte Corleone è il primo collo di imbuto. La circonvallazione è capace di trattenerti per ore. Via Roma è una corsa ad ostacoli. Via Messina Marine, e poi la Cala, tra cantieri a singhiozzo e piccole restrizioni, è solo un continuo, interminabile e soprattutto grande caos». Ciò che fa rabbia agli imprenditori non è tanto il tempo bruciato tra un incolonnamento e l'altro quanto le cause e i costi di questi disservizi: «Palermo – aggiunge infatti il presidente provinciale di **Sicindustria** – è la città più trafficata d'Italia, quella che vanta il ranking peggiore di attesa in coda, di blocchi dovuti a cantieri temporanei e ai tappi che da provvisori sono diventati eterni. Dei disagi su strada, dell'assenza di una strategia per la viabilità, di tutto ciò il prezzo è sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Il disagio si traduce in un danno economico, un costo orario per il dipendente e per l'imprenditore che sono costretti a rallentare l'attività lavorativa perché intrappolati tra le auto».

Il paradosso è che malgrado la pandemia abbia determinato un calo delle medie di traffico di tutte le città e metropoli del pianeta, Paler-

mo si è mantenuta ai vertici delle classifiche: prima in Italia, trentesima in Europa, ottantesima al mondo. Con una media di percorrenza che ci costringe a restare alla guida il 35% in più rispetto agli automobilisti delle altre città. E con un prezzo altissimo da pagare visto che oggi, a causa della congestione del traffico, in Italia spendiamo ogni anno tra i 30 e i 50 miliardi di euro, circa il 2-3 per cento del Pil, riducendo fortemente anche la competitività delle nostre aziende.

«Palermo – insiste Albanese – è una corsa a ostacoli. Imprese e cittadini sono ormai ostaggio di una scacchiera di cantieri stradali cantieri che – tra vecchi e nuovi – paralizzano la circolazione, le attività, la logistica, la vita delle aziende. Ogni cantiere è una strettoia o un blocco stradale, di sicuro è all'origine di una coda infinita». Che, alla fine, si ripercuote anche sulle merci e sui collegamenti tra le poche aree produttive che resistono, nonostante tutto: «A Termini Imerese e a Brancaccio – spiega il presidente di **Sicindustria** Palermo – ci sono due grossi agglomerati industriali che non possono essere separati dal tessuto urbano o dal polo industriale di Carini. Chiudere una strada, invertire un senso di marcia, transennare

un'area, tutti questi sono provvedimenti necessari, *nulla quaestio*. Il problema è che manca la programmazione e la sensibilità per capire che tanti cantieri insieme non possono partire, sarebbe stato meglio schedarli in diversi intervalli di tempo». Infine una stoccata all'amministrazione, ultimamente bersaglio di un'escalation di critiche proprio sull'argomento: «Anche a noi piace la città del futuro – chiosa Albanese –. Ma per arrivare al futuro dobbiamo riuscire a superare il presente e questo presente è veramente difficile da affrontare. E poi anche noi abbiamo una visione, ma la visione da sola non basta se non è coniugata alla concretezza».

V. M.

**Tra caos e amarezza
«Imprese e cittadini
sono ormai ostaggio di
una scacchiera
di cantieri stradali»**



Assindustria. Il presidente Alessandro Albanese



Peso: 20%

**LOTTA AL COVID****Sicilia, 142 contagi
record nazionale
ma da ieri l'Isola
è tutta zona bianca**

SERVIZI pagina 4

**IN SICILIA I NUMERI PIÙ ALTI D'ITALIA
Ancora record di contagi (142)
ma da ieri l'Isola è tutta bianca**

ROMA. In crescita anche oggi, in Sicilia, i casi di Coronavirus. Nelle ultime 24 ore i contagi registrati dal ministero della Salute nel bollettino sono 142 (+43), a fronte di 15.381 tamponi eseguiti, determinando un indice di positività dello 0,92%. Lieve incremento dei decessi, 3 (+1). I guariti ieri sono stati 335, mentre gli attualmente positivi scendono di 196 unità a 4.031. I ricoverati sono 155, un calo complessivo di 7 degenti; nelle terapie intensive si trovano 20 pazienti in flessione di 4 sul numero totale e senza alcun nuovo ingresso. In isolamento domiciliare vi sono 3.856 persone.

Intanto, nonostante questi numeri che fanno collocare la Sicilia prima nella classifica nazionale per contagi, la Regione da ieri è tutta in "zona bianca". Revocate infatti con effetto immediato dalla pubblicazione dell'ordinanza del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, le ultime due "zone rosse": Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno, e Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna. Per l'intera Isola, dunque, valgono le disposizioni previste per tutto il territorio nazionale.

E la Regione sta anche aumentando gli sforzi per cercare di fare ripartire la campagna vaccinale che da giorni ormai fa registrare dati molto deludenti, forse in particolare a causa del caldo e della diffidenza degli over 60 che sono i grandi assenti negli hub vaccinali.



Peso: 1-1%, 4-10%



E ora anche Cancelleri verso l'addio

Il sottosegretario "contiano". «Beppe ha sbagliato, valuto la mia permanenza nel M5S»

CATANIA. Da Torino, da dove cioè scrive il post - poi sparito e infine riapparso - del suo (quasi) addio al M5S, ci sono 1.362 chilometri per arrivare a Messina. Compreso lo Stretto, che per Giancarlo Cancelleri ha un doppio valore simbolico: è il luogo «dove tutto è cominciato», con la traversata a nuoto di Beppe Grillo che lanciò la corsa alle Regionali 2012; ma è anche il simbolo, con il Ponte che il sottosegretario vuole fare (e Giuseppe Conte pure), di «un ritorno al passato ormai davvero anacronistico» di un movimento che caccia l'ex premier. Il leader carismatico dei grillini siciliani, già fedelissimo di Luigi Di Maio, annuncia la stessa mossa di Vito Crimi: uscirà dal Comi-

tato di garanzia del M5S. «Manterrò le funzioni per il tempo utile agli adempimenti necessari allo svolgimento delle prossime consultazioni, dopodiché rassegherò le mie dimissioni», anticipa in un freddo burocrate pentastellato, sostenendo l'illegittimità del voto su Rousseau chiesto da Grillo.

Ma il passaggio-chiave è un altro: «Sul piano politico rimango molto perplesso per come sia precipitata la situazione, non sono assolutamente d'accordo con Beppe perché si è persa una grande occasione che mi sollecita ulteriori riflessioni». E confessa: «In queste ore è d'obbligo pure una valutazione sulla mia permanenza all'interno del M5S. Ho contribuito assieme

a tanti alla nascita di questo progetto nel quale oggi trovo difficoltà a riconoscermi». Per Cancelleri «il M5S ha bisogno di evolversi, di maturare». Ma «senza voler polemizzare con Beppe, se non siamo pronti a cambiare idea vuol dire che non siamo pronti a cambiare nulla» e «in questo quadro e la mia permanenza è esclusa». L'ex vicepresidente dell'Ars, fautore in tempi non sospetti di una «lista Conte» alle Regionali, è al bivio: «Sto valutando il mio impegno all'interno del M5S e analizzando ciò che è accaduto, oggi non ci sono più le condizioni per potere coniugare la realtà del M5S e Conte finendo in un vicolo cieco».

MA. B.

LO STORICO LEADER REGIONALE



Restare senza Giuseppe è un vicolo cieco, non mi riconosco in un ritorno a un passato anacronistico



Peso: 17%

LE POSIZIONI IN SICILIA

M5S, la rivincita degli ortodossi «Mai leccato il c... a nessuno» E gli «epurati» guardano a Conte

All'Ars Di Caro media. Irremovibili Sunseri e Trizzino
Corrao: «Le ragazze pon-pon di Giuseppe che fanno?»

MARIO BARRESI

E adesso che si fa? Se lo chiede, soprattutto, la maggioranza silenziosa e impaurita dei big grillini siciliani. Adesso che il giocattolo s'è rotto, e che bisognerebbe avere il coraggio di schierarsi, prevale il mutismo tattico. «Ha letto, anche dai contadini più incalliti, un solo post contro Grillo in queste ultime 24 ore», la domanda retorico-provocatoria di un deputato regionale.

Eppure qualcuno si espone. Il capogruppo all'Ars, **Giovanni Di Caro**, che con *La Sicilia* era già stato alquanto critico sulle mosse del comico-fondatore, ora prova a riflettere a mente fredda: «Tanta amarezza, ma reagire senza ipocrisia ritengo sia un dovere morale e un modo per ripartire». Dalla critica a Grillo che, «nel mandare a quel paese» Conte, «sembra che soffra di labirintite». Di Caro (ieri risultato positivo al Covid) è favorevole alla svolta dell'ex premier: «Per un partito che ambisce a governare l'Italia è un processo inesorabile, anche perché, vista la curva calante dei consensi, si rischia l'estinzione». I deputati regionali più espliciti sono quelli da sempre meno folgorati dal contismo. **Luigi Sunseri** non ha alcuna tentazione di lasciare il movimento. «Mai stato legato a una persona in particolare. Non sono con Grillo o con Conte. Sono legato a dei valori. Non sono mai stato un fan, una cheerleader di qualcuno. Non ho mai leccato il culo a nessuno», rivendica con forza. E ricorda: «Quando Grillo ha sbagliato, l'ho detto. Quando Di Maio ha sbagliato, l'ho detto. Quando Conte non mi piaceva, l'ho detto». Anche **Giampiero Trizzino**, in una diaspora «diventata

più stucchevole di una telenovela di Rete 4 degli anni 90» sottolinea il suo terzismo: «Mai scritto neppure un post da tifo né per Conte né per Grillo, sebbene io abbia stima per entrambi». E ammette: «Grillo, negli ultimi tempi, ha condotto il M5S verso posizioni poco opportune», come quando ha chiesto il sostegno al governo Draghi con la balla della «transizione ecologica», per poi piombare in un imbarazzante silenzio quando il ministro si è mostrato favorevole agli inceneritori per i rifiuti e alle trivellazioni petrolifere. L'exit strategy? «Restituire la parola agli attivisti, che restano i veri depositari delle decisioni, ma Grillo trovi il coraggio di chiedere scusa a Conte per come lo ha trattato».

Il dibattito, però, coinvolge anche gli ex. Epurati, fuoriusciti, espulsi. Con diverse gradazioni di gongolamento, ma anche con un certo interesse per l'eventuale partito di Conte. Sui social spopola l'opinione di **Ignazio Corrao**. Che sfida, beffardamente, «i parlamentari saltati sul carro che fanno le ragazze pon-pon» di Conte: «Dopo essersi genuflessi a lungo, e fino a ieri, al culto di Giuseppe, lo difenderanno dalle durissime parole di Grillo e lo seguiranno in un suo partito?». L'eurodeputato di Alcamo dà anche una chiave di lettura sul clamoroso finale: «Si dice che tra i due litiganti il terzo gode, qualora fosse sfuggito, chi ne esce meglio è Luigi Di Maio. Non è dato sapere se gli eventi siano casuali o siano stati indotti, nell'ombra, da lui». Un'azzeccata mossa dell'ex capo politico che rischiava di sparire dai radar? «Se così fosse gli andrebbe riconosciuta una capacità di strategia personale fuori dal comune, quasi inversamente proporzionale a quella di

pensare al gruppo o all'interesse collettivo. Roba da House of Cards».

Alessio Villarosa, espulso dopo il no al governo Draghi, lsi spinge oltre, ma sul versante opposto. «Se Conte andrà avanti e deciderà di creare un suo soggetto politico potranno coesistere entrambi (col M5S, ndr) e potranno entrambi mantenere i propri principi e regole». L'ex sottosegretario non vede «una «distruzione politica», ma un'opportunità per tutti».

E all'Ars gli ex grillini di Attiva Sicilia esprimono «solidarietà» a Conte. La sfida con Conte è «surreale» per **Angela Foti**. La deputata acese si astiene da uno scontato «l'avevamo detto, noi», perché «non infango la casa da cui vengo». E la prospettiva di andare con l'ex premier? «Se si offre Morra, perché io non dovrei pensarci?», risponde ironica a *La Sicilia*. Prima di ammettere «un interesse di Attiva Sicilia per l'eventuale partito di Conte», precisando che «sarebbe un interesse reciproco, visto che noi siamo forti e radicati in una regione dalla quale parte sempre tutto...».

Twitter: @MarioBarresi



Portavoce ed epurati. Da sinistra Giovanni Di Caro, Luigi Sunseri, Giampiero Trizzino, Ignazio Corrao, Alessio Villarosa e Angela Foti



Peso: 28%



SCORIE RADIOATTIVE L'assessore Cordaro «Pronte le barricate non diventeremo una pattumiera»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Per diventare bellissima forse ancora un poco di tempo dovrà trascorrere, ma di certo la Sicilia anni venti del secondo millennio non ci tiene proprio a passare alla storia come Isola-pattumiera. Per questo motivo la Regione non si sottrae al muro contro muro con Roma nella vicenda del deposito dei rifiuti radioattivi. L'anticipazione era stata resa sabato scorso nella convention riepilogativa dell'attività di governo, svoltasi allo Spasimo di Palermo, dallo stesso Toto Cordaro «la Sicilia non sarà mai terra di scorie nucleari» aveva detto confermando il punto tenuto dall'esecutivo siciliano sulla vicenda esplosa a gennaio scorso. Ieri l'assessore al Territorio ha voluto ulteriormente precisare le cose nel corso di una conferenza stampa

svoltasi a Palazzo d'Orleans in cui insieme ai cinque sindaci dei Comuni coinvolti si è ribadita la posizione di contrarietà «Non permetteremo che la Sicilia diventi la sede nazionale dei rifiuti radioattivi - ha detto Cordaro - faremo le barricate. Il nostro è un no secco, senza margini di ragionamento, perché siamo contrari per principio e abbiamo dati oggettivi che dimostrano che il nostro territorio è inadeguato a ospitare questo sito».

Alla conferenza stampa erano presenti l'assessore alle Politiche agricole di Trapani Giuseppe Pellegri, il sindaco di Petralia Sottana Leonardo Iuri Neglia, quello di Castellana Sicula Francesco Calderaro, il sindaco di Butera Filippo Balbo e il commissario straordinario di Calatafimi Segesta Francesco Fragale. Le quattro

relazioni sottoscritte ieri saranno inviate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Sogin. Dal 3 luglio, infatti, il governo nazionale avrà quattro mesi di tempo per valutare tecnicamente le controdeduzioni presentate dalla Regione e, in caso, avviare consultazioni con gli enti territoriali coinvolti: «Abbiamo già subito un danno economico - ha denunciato il sindaco di Butera, Filippo Balbo - perché molte imprese che volevano investire qui hanno fatto un passo indietro. Nei 150 ettari designati ci sono numerosi e importanti vigneti e cantine vitivinicole, un'area in cui avviene la produzione e lo stoccaggio del 90 per cento dei frutteti, in particolare della pesca di Delia Igp, con mandorleti, ulivi e ortaggi».



Peso: 13%

**ALLA CAMERA****Ponte sullo Stretto
maggioranza divisa
su ordine del giorno**

GIUSEPPE TITO

ROMA. Sarà solo un ordine del giorno, ma è stato sufficiente a fare riesplodere la polemica politica sul Ponte sullo Stretto di Messina. La Camera, alla fine di una mattinata "infuocata", ha approvato il "fondone" da quasi 32 miliardi per opere aggiuntive al "Pnrr" e, nell'ambito dei lavori d'Aula, ha approvato un ordine del giorno presentato da Fdi che impegna il governo ad individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile e veloce sullo Stretto di Messina. Va ricordato che il ministro Enrico Giovannini ancora non ha avviato il dibattito politico dopo avere trasmesso alle Camere la relazione del comitato tecnico che ritiene l'opera «fondamentale e urgente», e che l'intergruppo parlamentare pro-Ponte ancora attende la convocazione da parte del premier Mario Draghi, che dovrebbe

avvenire entro questo mese.

Ma sul voto all'ordine del giorno la maggioranza si è divisa. Italia Viva non ha partecipato, Pd e LeU hanno votato contro e i 5 Stelle sono andati in ordine sparso. Il centrodestra ha votato compatto per il «sì».

«Con la riformulazione dell'odg approvata a Montecitorio - si sottolinea dalla Lega - nessuno potrà più provarci con soluzioni assurde tipo "ponte a 3 campate", utili solo a far guadagnare tempo al fronte di una certa sinistra ideologizzata. Ora si invita il governo a individuare subito le risorse. Una battaglia che la Lega propone da tempo per una infrastruttura necessaria per portare l'alta velocità in Sicilia», spiegano Alessandro Pagano (vice capogruppo), Edoardo Rixi (responsabile Infrastrutture) e Nino Germanà.

Pd e Leu hanno votato contro, attirandosi le critiche di tutto il centrodestra. I 5 Stelle si sono spaccati al lo-

ro interno. Tanto da far parlare di caos pentastellato da parte di Fdi. Grande apprezzamento, con le parole del capogruppo di Fi, Roberto Occhiuto, a Stefania Prestigiacomo, per l'iniziativa.

E il viceministro leghista alle Infrastrutture, Alessandro Morelli, ha aggiunto: «Ottime notizie per chi come me crede nella improrogabile necessità di un collegamento stabile tra Sicilia e Calabria: l'ordine del giorno sul Ponte sullo Stretto è stato approvato grazie all'impegno del gruppo Lega alla Camera. Adesso il governo dovrà reperire le risorse necessarie per mettere a terra il progetto. Finalmente si chiude la stagione dell'immobilismo per passare a quella della concretezza».



Peso: 13%



La storica svolta ieri in Parlamento

Il governo troverà i fondi per il Ponte sullo Stretto

Con 264 voti favorevoli,
54 contrari e 17 astenuti
il via libera dalla Camera

ROMA

Trecentodiciotto presenti, 264 voti favorevoli, 17 astenuti, 54 contrari. Così in Parlamento accade la svolta storica, la stragrande maggioranza dei deputati dà il via libera all'ordine del giorno con il quale il Governo stesso si impegna a reperire le risorse per la realizzazione del collegamento stabile nello Stretto. Sul tema del Ponte l'esecutivo Draghi ha rischiato addirittura la crisi, nel pomeriggio si è tenuto un lungo vertice di maggioranza, dove sono esplose le contraddizioni interne al M5S e dove, alla fine, si è registrato l'isolamento di una parte dei Cinque Stelle e di Leu (ha votato contro la deputata messinese Maria Flavia Timbro). Tutte le altre forze politiche, da Fi alla Lega, dal Pd a Italia Viva, si sono schierate compatte, così come è arrivato il sì di Fratelli d'Italia.

Di fatto, «il Governo si impegna ad adottare le opportune iniziative al fine di individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile, veloce e sostenibile dello Stretto di Messina estendendo così la rete dell'Alta velocità fino in Sici-

lia». È questo il testo finale del documento messo ai voti, frutto della modifica, apportata dalla sottosegretaria alle Economie e Finanza Alessandra Sartore, al duplice ordine del giorno presentato dai deputati Mauro Rodelli (Fdi) e Stefania Prestigiacomo (Fi) «Apprezziamo lo sforzo di trovare una formula di condivisione – ha affermato Rodelli –, anche se si continua a parlare di collegamento stabile, quando noi abbiamo chiaramente parlato di Ponte. Ma abbiamo accettato la riformulazione».

E l'ex ministra Prestigiacomo, che si è intestata questa battaglia insieme con la deputata messinese Matilde Siracusano, dichiara di aver apprezzato «l'atteggiamento del governo che con coerenza e coraggio, anche sfidando certi insensati indirizzi ideologici ancora presenti in Parlamento, si impegnerà a trovare le risorse necessarie per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Forza Italia ne ha sempre sostenuto la necessità e l'aver indirizzato oggi i lavori d'Aula di Montecitorio pro-

prio su questo specifico tema è un grande motivo d'orgoglio. Abbiamo risvegliato le coscienze di tutti coloro che credono nello sviluppo e nella crescita sociale del Meridione».

«Con la riformulazione dell'odg approvata alla Camera nessuno potrà più provarci con soluzioni assurde tipo "Ponte a 3 campate", utili solo a far guadagnare tempo al fronte di una certa sinistra ideologizzata. Ora si invita il Governo ad adottare le iniziative per individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile e veloce sullo Stretto di Messina», a dichiararlo i parlamentari del gruppo della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Apprezziamo la scelta con cui finalmente l'esecutivo ha sbloccato l'iter»
Stefania Prestigiacomo**



Peso: 14%



La Regione scrive ai manager: spese superiori ai finanziamenti statali. E a Palermo polemica tra la Asp e la struttura commissariale

Vaccini, è già tempo di tagli

Somministrazioni in costante calo in Sicilia: a giugno si è passati da 40 mila a poco più di 30 mila dosi al giorno. Parte il piano per ridurre i costi del personale e degli hub

Geraci, D'Orazio Pag.8

Si è passati da 40 mila a poco più di 30 mila dosi al giorno. Da oggi Open days fino a domenica in tutti gli hub

Vaccinazioni in calo, carabiniere infetto dalla variante Delta

**Andrea D'Orazio
PALERMO**

Non è certo un problema di rifornimenti, perché le fiale ci sono e altre, confermano dalla Regione, ne stanno arrivando. È forse solo questione di temperature perché il caldo che soffoca l'isola da oltre dieci giorni, più che verso gli hub spinge in direzione mare. Ma tant'è: dalla metà di giugno, il ritmo quotidiano di vaccinazioni in Sicilia è calato di circa il 25%, passando da una media di oltre 40 mila dosi a poco più di 30 mila.

La flessione si è registrata in tutte le province, a cominciare dalle città metropolitane, con un decremento particolarmente marcato nel Catanese, dove le somministrazioni, fanno sapere dal fronte sanitario etneo, considerando solo l'ultima settimana sono diminuite del 40% e fino al 50% nell'hub del capoluogo, che da duemila inoculazioni al giorno è sceso a quota mille, mentre il punto vaccinale di Acireale si è difeso un po' meglio, passando da 1200 a 700 dosi, e altre strutture, per mancanza di aria condizionata nei locali, o hanno chiuso definitivamente. come accaduto a

Sant'Agata Li Battiati, o hanno ridotto gli orari di apertura alla fascia mattutina. Perdite più contenute nel Palermitano, dove martedì scorso, rispetto alla settimana precedente, il totale delle somministrazioni è sceso da 10846 a 8886 unità: un decremento del 18%, che arriva però al 33% se si considerano solo i numeri registrati alla Fiera del Mediterraneo, dove le dosi giornaliere sono passate da 4086 a poco più di 2700, segno, probabilmente, che in questa fase la popolazione preferisce la vaccinazione di prossimità, i piccoli hub anziché la maxi struttura.

Male la provincia di Messina, che nelle ultime settimane di giugno ha visto crollare da settemila a quattromila unità la media delle inoculazioni effettuate nelle 24 ore, mentre il Trapanese ha seguito un andamento in linea con il -30% registrato in scala regionale, anche se la provincia conta oggi il 60% della popolazione vaccinata con prima dose contro il 51% di media siciliana. Un'accelerazione potrebbe arrivare questo weekend, con il calo delle temperature e con gli Open days, che da oggi fino a domenica, in tutti gli hub della Sicilia, consentiranno agli over 60 di ricevere Pfizer o Moderna senza prenotazione, nella speranza che questa seconda edizione vada meglio della prima. Ma la Regione punta anche sui vaccini di prossimità effettuati con le unità mobili delle Asp nei comuni sotto i mille abitanti, e nel secondo Over-60 Sicily Tour, che vede impegnate le unità dell'Esercito nel tentati-

vo di immunizzare gli oltre 10 mila ultra sessantenni che non hanno effettuato nemmeno la prima dose. Intanto, nell'Isola aumentano i casi di variante Delta. In ordine di tempo, l'ultima infezione causata dal famigerato ceppo indiano del Coronavirus è stata diagnosticata a Palermo, su un carabiniere di 41 anni, non vaccinato, ricoverato ieri sera con qualche linea di febbre al reparto di Malattie infettive dell'ospedale Cervello. Il militare era atterrato all'aeroporto di Punta Raisi lo scorso 22 giugno da Lampedusa, dopo il servizio svolto per alcuni giorni sul fronte dell'emergenza sbarchi. Risultato positivo al tampone effettuato in aeroporto, prima del ricovero e del risultato del sequenziamento genetico, l'uomo è stato dapprima portato al Covid hotel del capoluogo. In Sicilia salgono così a 31 le persone contagiate dalla mutazione Delta, e fra queste 14 migranti approdati a Lampedusa, un marittimo indiano, un diplomatico indonesiano, una decina di palermitani rientrati dal Regno Unito o dal Portogallo e alcuni agrigentini. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 8-17%



Il bollettino

L'Isola è tutta
bianca: addio
alle ultime
zone rosse

Ma la regione è di nuovo
prima in Italia per
numero di contagi: 142

Pag. 8

Revocate le zone rosse

L'Isola prima
per nuovi casi
ma i ricoveri
diminuiscono

PALERMO

Adesso il vestito è tutto bianco: il governatore Nello Musumeci ha revocato le ultime zone rosse a Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno, e a Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna. Ma il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 diagnosticati nell'Isola torna a salire sopra quota cento, e la regione, per l'ennesima volta, risale in testa fra i territori con più contagi emer-

si nelle 24 ore, superando di una manciata di casi la Lombardia, che conta però più del doppio dei tamponi processati. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 142 nuove infezioni, 43 in più rispetto a martedì scorso su 15381 test (956 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dallo 0,6 allo 0,9%, mentre si registrano tre decessi - per un totale di 5970 dall'inizio dell'epidemia - e 4031 attuali positivi, calati di 196 unità a fronte delle 335 guarigioni accertate nell'arco di una giornata. In ulteriore decremento i posti letto occupati negli ospedali: sette in meno nei reparti ordinari, dove si tro-

vano 155 pazienti, e quattro in meno nelle terapie intensive, dove risultano 20 pazienti e zero ingressi quotidiani. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 30 a Catania, 25 a Caltanissetta, 20 ad Agrigento e Trapani, 16 a Siracusa, 14 a Enna, 13 a Palermo, quattro a Ragusa, zero a Messina. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-7%

L'accusa: richiama gli operatori in Fiera

Sindaci del Palermitano in rivolta contro Costa

PALERMO

Tutti i medici, gli infermieri, gli autisti e gli operatori socio-sanitari delle Usca dovranno lasciare le sedi distaccate della provincia e presentarsi oggi nel grande hub di Palermo «per una più corretta organizzazione del lavoro». La decisione del commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, di centralizzare tutta l'attività alla Fiera del Mediterraneo del capoluogo ha creato tante polemiche. A chiedere il ritiro del provvedimento – ritenuto «incomprensibile» – è il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, nella qualità di capofila del Distretto Sanitario 33: «L'accentramento dei servizi – continua la nota – ha l'effetto di lasciare sguarnito un vastissimo territorio che, oltre a Palermo comprende altri 81 comuni, alcuni dei quali difficilmente rag-

giungibili». Critico anche il sindaco di Collesano, Giovanni Meli: «Le Usca hanno acquisito una dinamicità e una capacità di gestione dei pazienti che andrebbe completamente perduta se tutto questo venisse smantellato. Si dovrà aspettare che i medici da Palermo si attivino, con un allungamento dei tempi e senza la prontezza fin qui garantita. Le comunità rischierebbero di dover mettere i pazienti in stand by anche per un semplice tampone».

Il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo, ha chiesto al presidente della commissione Sanità, Margherita La Rocca Ruvolo, di convocare il presidente della Regione Nello Musumeci, l'assessore alla Salute Ruggero Razza, il direttore generale dell'Asp del capoluogo, Daniela Faraoni, e il commissario Covid Renato Costa: «Non si comprendono i motivi per i quali si stanno chiudendo le Usca sul territorio provinciale – attacca Lupo – è una decisione che va in senso opposto rispetto all'orientamento del ministro Speranza e del commissario Figliuolo,

che puntano ad una sanità di prossimità nel contrasto al Covid». Per il segretario aziendale dell'Asp di Palermo della Cisl Fp Palermo Trapani, Gaetano Mazzola «smantellare il sistema delle Usca è una scelta illogica e rischiosa». A tutti replica il commissario Costa: «Siamo molto attenti all'evoluzione della pandemia, in questo momento i contagiati assistiti a domicilio sono pochi: piuttosto è necessario mettere tutte le forze in campo per fare molti più tamponi e per tracciare i contatti, che sono sempre più numerosi, di chi è venuto a contatto con la variante Delta». (*FAG*)



Peso: 11%



La Regione vuole contenere la spesa e chiede agli enti preposti per la lotta al virus di diminuire il numero dei lavoratori con contratti a termine

Covid in ritirata, primi tagli al personale

Polemica tra Asp e struttura commissariale dopo la proroga di 955 incarichi a dicembre

Fabio Geraci
PALERMO

La Regione ha chiesto ai direttori generali delle Asp, degli ospedali, dei Policlinici universitari e ai commissari Covid di Palermo, Catania e Messina di controllare – e se possibile di diminuire – il proprio fabbisogno di personale reclutato a tempo determinato o a partita Iva per affrontare la pandemia. Intanto è scoppiata la polemica a Palermo per la proroga fino a dicembre di quest'anno dei 955 contratti stipulati a medici, infermieri, amministrativi tecnici e di supporto per la lotta contro il Covid: 651 sono quelli relativi all'hub provinciale, gli altri 304 si riferiscono alle figure impiegate nei centri gestiti direttamente dall'Asp. In particolare si tratta di 198 medici, di questi 121 solo alla Fiera del Mediterraneo (29 con co.co.co e 92 con incarichi libero-professionali); di 62 collaboratori amministrativi, 42 dei quali impegnati nell'hub; di 212 assistenti amministrativi (141 alla Fiera); di 336 assistenti tecnici periti informatici e di 55 ingegneri, rispettivamente 256 e 49 in carico alla struttura commissariale; di 21 educatori, 22 assistenti sociali, 18 psicoterapeuti, 22 psicologi e 9 biologi, questi ultimi in servizio esclusivamente nell'hub provinciale per la gestione dei tamponi.

Una grande macchina che fino ad oggi ha fatto funzionare le vaccinazioni, le Usca e tutto quello che ruota intorno all'emergenza Covid nell'area metropolitana del capoluogo. Ma il rinnovo ha fatto trasparire anche qualche attrito tra i due enti: «Si doveva proprio aspettare l'ultimo giorno utile per procedere con i nuovi contratti?», commentano dalla struttura commissariale confermando che esiste un'evidente mancanza di dialogo. Pure dall'azienda sanitaria filtra una certa irritazione perché «non vengono apprezzati gli sforzi nonostante nei nostri centri si facciano più vaccinazioni che alla Fiera del Mediterraneo». Voci sussurate e anonime di una contrapposizione che salta fuori anche dagli ultimi carteggi: «In merito al rinnovo del contratto del personale in questione – scriveva il 23 giugno il commissario Covid, Renato Costa, rispondendo all'Asp – le risorse umane, amministrative e professionali, sanitarie e non sanitarie, assegnate alla struttura commissariale sono a tutt'oggi essenziali al fine di garantire la gestione e la prosecuzione delle attività di contrasto e contenimento del Covid-19, sia per le iniziative previste dal piano vaccinale». Una presa di posizione al quale è seguita ieri la replica da parte dei vertici dell'Asp, con in testa il dirigente generale Daniela Faraoni, la quale ha sottolineato «l'accentramento delle risorse presso la struttura commissariale» puntualizzando che l'Asp «con risorse proprie e limitate ha potuto assicurare la gestione del Covid Hotel e di una Rsa Covid a Castelbuono» ma anche «la vaccinazione nelle Rsa, nelle ca-

se di riposo, nelle case alloggio e nelle carceri, oltre ad aver attivi a carico della propria organizzazione anche gli hub di Villa delle Ginestre, del centro commerciale La Torre e il drive in per non deambulanti della Casa del Sole a Palermo; del centro commerciale Poseidon a Carini; dei palazzetti dello sport di Bagheria e Cefalù; del centro artigianale di Misilmeri e dell'ex deposito delle locomotive di Corleone».

Uno scontro che è diventato palese all'indomani della nota del dirigente generale del Dipartimento per la Pianificazione Strategica dell'assessorato generale alla Salute, Mario La Rocca, in cui spiega che la stima dei costi per il personale ha superato i finanziamenti statali previsti per la Sicilia: l'anno scorso l'emergenza Covid è costata 600 milioni ma al momento non è noto quanto si spenderà nel 2021. L'intenzione – come si evince in un'altra circolare del 29 giugno sempre a firma di La Rocca – è di razionalizzare le spese utilizzando gli uomini e le donne delle Usca per la vaccinazione degli over 60 a domicilio ma anche di «effettuare una valutazione dei contratti in scadenza» e di «prestare particolare attenzione alla necessità di mantenere in servizio il personale medico e sanitario dei reparti Covid, tenuto conto dell'attuale tasso di occupazione dei posti letto». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



Palermo. Somministrazione dei vaccini anticovid alla Fiera del Mediterraneo



Peso: 33%



Regione e sindaci contro i depositi delle scorie

«Le barricate contro il nucleare»

Sottoscrisse quattro
relazioni che saranno
inviolate al governo nazionale

PALERMO

Uno dei siti in cui potrebbe nascere il deposito di scorie nucleari si trova a ridosso del parco delle Madonie. Un altro è nei pressi delle rovine di Segesta e altri nelle zone dove più forte è la vocazione vitivinicola e di produzione di frutta.

Sono i rilievi principali del documento che la Regione e i sindaci dei 5 Comuni coinvolti hanno firmato ieri per dire no all'ipotesi di realizzare in Sicilia il deposito. Ipotesi che nasce da studi preliminari fatti dalla Sogin, la società che per conto dello Stato è responsabile della gestione e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

La Regione aveva già predisposto un contro-studio per bloccare la scelta (per la verità non definitiva, visto che sono stati individuati siti idonei anche in altre regioni)

ma ieri l'assessore al Territorio, Toto Cordaro, ha siglato un patto con le amministrazioni dei territori interessati dando una forza politica al documento tecnico. «Non permetteremo mai che la Sicilia diventi la sede nazionale dei rifiuti radioattivi, faremo le barricate. Il nostro è un no senza margini di ragionamento perché abbiamo dati oggettivi che dimostrano che il nostro territorio è inadeguato a ospitare questo sito» ha detto l'assessore. I Comuni coinvolti sono quelli di Castellana Sicula, Petralia Sottana, Butera, Trapani e Calatafimi Segesta. Le quattro relazioni sottoscritte ieri da sindaci e Cordaro saranno inviate alla Presidenza del Consiglio e alla Sogin. Dal 3 luglio, infatti, il governo nazionale avrà quattro mesi di tempo per va-

lutare tecnicamente le controdeduzioni presentate dalla Regione e, in caso, avviare consultazioni con gli enti territoriali coinvolti. «Il gruppo di lavoro istituito dal governo Musumeci in sei mesi ha raccolto una documentazione oggettiva e inoppugnabile sotto il profilo ambientale, urbanistico, culturale, del dissesto idrogeologico, sismico e dei trasporti che ci dà la forza per opporci al deposito di scorie nucleari» ha concluso Cordaro.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Dosi in diminuzione ma la Sicilia non blocca la campagna vaccinale

Da qui a fine luglio assicurate tutte le 180mila prenotazioni. Ripartono gli open day
Le Usca centralizzate alla Fiera del Mediterraneo: protestano Comuni e sindacati

di Claudia Brunetto

La Sicilia non bloccherà la campagna di immunizzazione. Secondo le stime dell'assessorato regionale alla Sanità, da adesso alla fine di luglio, ci sono 180mila prenotazioni fra prime e seconde dosi, a fronte dell'arrivo di circa 400mila vaccini. Così, mentre altre regioni d'Italia hanno bloccato le nuove prenotazioni per il mese di luglio a causa del calo di dosi Pfizer, in Sicilia l'obiettivo è non fare crollare il numero di vaccini giornaliero con l'estate che avanza: da oltre 50mila somministrazioni al giorno si è già passati a un ritmo compreso fra le 30 e le 35mila. «Al momento – dice l'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza – stimiamo di avere circa 200mila posti ancora disponibili. Solo questa settimana ci sono ancora 60mila slot a disposizione dei siciliani». Intanto, ieri, la Sicilia è diventata completamente bianca: le ultime due zone rosse di Santa Caterina Villarmosa nel Nisseno e Valguarnera Caropepe in provincia di Enna sono state revocate.

Le dosi in arrivo

Ieri è arrivato l'ultimo carico ingente di dosi Pfizer: 290mila che garantiranno soprattutto i richiami. Dal prossimo mercoledì, e per tutti i mercoledì di luglio, invece, il numero calerà fino a 160mila dosi settimanali. Un crollo del 40 per cento circa. «Riusciremo co-

munque a garantire anche una buona quota di prime dosi», assicura Mario Minore, alla guida della task force regionale dei vaccini.

Gli open day

Da oggi tornano gli open day in tutti i punti vaccinali delle province siciliane. L'iniziativa andrà avanti fino a domenica ed è rivolta ai soggetti fragili e alle persone dai 60 anni in su. In questi quattro giorni potranno ricevere il vaccino Pfizer o Moderna senza prenotazione. L'obiettivo è quello di sensibilizzare ulteriormente la popolazione, anche alla luce della diffusione delle varianti.

Vaccini in piazza

Per raggiungere soprattutto il target over 60, la Regione conta di intensificare la vaccinazioni di prossimità, comune per comune, con dei punti informativi nelle piazze per prenotare le vaccinazioni. L'idea è allestire banchetti nei piccoli centri per permettere a chi abita più lontano dagli hub di prenotarsi più comodamente e di essere informato sulla campagna. La vera sfida sarà, però, raggiungere i luoghi della movida e i lidi balneari come le strutture commissariali regionali stanno cercando di fare in accordo con Confcommercio che ieri a Palermo ne ha affrontato la questione in consiglio direttivo.

Le Usca alla Fiera

Renato Costa, commissario straordinario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, da oggi centralizza tutte le unità nei locali della Fiera del Mediterraneo. E i sindaci della provincia così come i sindacati sono in rivolta. «Chiediamo l'immediata revoca del provvedimento», dice il sindaco di Cefalù Rosario Lapunzina. «Proprio adesso che il Coronavirus torna a diffondersi a causa della variante Delta, il sistema delle Usca di Palermo e provincia viene cancellato», dice Gaetano Mazza, segretario aziendale dell'Asp di Palermo della Cisl Fp Palermo Trapani. Ma il commissario precisa: «Stiamo seguendo l'andamento della pandemia. Adesso, in piena estate, è prioritario tracciare gli arrivi al porto e all'aeroporto, soprattutto per la presenza delle varianti. In una fase è stato opportuno avere una presenza più capillare. Adesso, mano a mano che i numeri si riducono, cambiano le esigenze. I vaccini e i tamponi si continueranno a fare nei distretti sanitari territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%



*L'Isola è ormai
diventata
completamente
"bianca": le ultime
due zone rosse
sono state revocate*



▲ **L'hub** Il centro vaccinale di Palermo alla Fiera del Mediterraneo



Peso: 45%



DESTINAZIONE PARADISO



L'estate è cominciata e la Sicilia è una delle mete preferite da italiani e stranieri. Merito di sole, mare e beni culturali, ma anche della speranza di trovare un'isola "Covid free". Da fine luglio stop a cantieri nelle strade

GIUSEPPE BIANCA, VALENTINA BRINI, DANIELE DITTA pagine 2-3

“Appeal Sicilia” l'Isola riparte e può essere il vero volano del Belpaese

**Tornano gli stranieri. Primi dati positivi
si punta a una destagionalizzazione lunga**

DANIELE DITTA

PALERMO. Anche gli stranieri iniziano a riaffacciarsi nelle nostre città, nelle isole e sulle spiagge. Sicilia sold out a luglio e agosto? Le case vacanze

e le ville in affitto sono state piazzate quasi tutte, alcune a peso d'oro. E importanti segnali di ripresa mostra pure il settore alberghiero, pur non avendo ancora raggiunto il pienone. È questo l'effetto

del green pass (certificazione che attesta la vaccinazione o in alternativa la guarigione dal Covid e l'esito negati-



Peso: 1-29%, 2-64%

vo di un tampone) e dell'allentamento delle misure per l'ingresso in Italia, almeno per gli europei. In attesa del green pass europeo e di nuove regole per i viaggi intercontinentali, la Sicilia spicca per vivacità e si colloca tra le mete più gettonate sia per il turismo interno sia per gli stranieri che hanno deciso di farsi una vacanza nel Belpaese.

Secondo un'indagine di Demoskopika, la Sicilia è una delle cinque destinazioni regionali a trainare la ripresa con Puglia, Toscana, Emilia Romagna e Sardegna. In base ai dati che emergono dall'indagine, nella nostra

regione si dovrebbero registrare 1,7 milioni di arrivi (+13,2%) e 6,5 milioni di presenze (23,6%). Per gli esperti il 2021 sarà ancora un anno di viaggi verso località raggiungibili con mezzi propri e lontane dagli affollamenti, soprattutto per le famiglie. Le richieste dei tanti italiani che hanno già prenotato l'estate "di prossimità" sono all'insegna del distanziamento. Per questo le abitazioni, al momento,

prevalgono sugli alberghi; mentre gli stranieri scelgono le città d'arte e le coste della Sicilia. Si tratta in maggioranza di gruppi di francesi, tedeschi, inglesi, olandesi, ma non mancano anche gli americani. Inoltre, se consideriamo l'arco temporale che va dal mese appena passato a settembre, nei principali porti dell'Isola attraccheranno qualcosa come 300

navi da crociera.

L'incremento delle presenze turistiche rispetto all'estate 2020 è confermato dai dati diffusi dagli aeroporti. Gesap, la società che gestisce il "Falcone-Borsellino" di Palermo, ha conteggiato per il mese di giugno 450 mila passeggeri in transito, di cui il 15% sono viaggiatori provenienti dall'estero, con punte di oltre 20 mila passeggeri in un solo giorno. Dalla seconda quindicina di giugno, il coefficiente di riempimento di ogni singolo volo oscilla tra 116 e 120 passeggeri. «Il risultato di giugno ci fa ben sperare per i prossimi mesi - ha detto il direttore generale di Gesap Natale Chieppa -. La pandemia ha messo a dura prova tutto il sistema aeroportuale ma, lentamente, le compagnie aeree hanno riaperto i motori e fatto tornare i passeggeri. L'estate in corso si preannuncia abbastanza performante, con un ritorno del traffico che si avvicina ai livelli del 2019». Intanto, all'aeroporto di Palermo va avanti la campagna sanitaria sui tamponi rapidi. L'area Covid test di mille metri quadrati - nata da un accordo tra Gesap, Asp di Palermo, Usmaf, assessorato regionale alla Salute e ufficio del commissario di Palermo per l'emergenza Covid - sta funzionando a pieno ritmo, soprattutto per i passeggeri in partenza verso destinazioni internazionali. I test sono gratuiti e per tutti i passeggeri in arrivo e in partenza. Ogni giorno vengono processati circa 800 tamponi.

Nel mese di luglio a Fontanarossa «c'è una previsione di movimenti pari al 97% dei voli dello stesso mese del 2019» ha detto nei giorni scorsi l'amministratore delegato della Sac, Nico Torrisi, sottolineando proprio dalle colonne di questo giornale una situazione che va attestandosi all'era pre-Covid, come testimoniano «i crescenti investimenti delle compagnie aeree».

La voglia di ripartire è tangibile e la Sicilia può tornare a trainare il turi-

simo in Italia, potendo contare su mete - come le isole minori - che nei fatti sono Covid free. L'obiettivo è crescere ancora fra luglio e agosto, ma soprattutto prolungare il più possibile la stagione per recuperare i mesi di blocco dovuti alla pandemia. Varianti del Covid permettendo.

Gli operatori del settore puntano così a dare vita «alla stagione turistica più lunga del secolo: da ottobre 2021 a dicembre 2022». Il come lo spiega Toti Piscopo, ideatore e organizzatore di Travelexpo, la borsa del turismo che quest'anno si svolgerà dal 25 al 27 settembre a Città del mare (Terrasini) in concomitanza con la Giornata Mondiale del Turismo: «L'aspirazione del mondo turistico è sempre stata quella di una destagionalizzazione completa. È stata ed è una necessità, ma finora non ci siamo mai riusciti. Una ripresa di 2-3 mesi dopo il picco della pandemia, che ha paralizzato il turismo mondiale, è una boccata d'ossigeno ma resta pur sempre limitativa. Oggi siamo fermamente convinti che si possa avviare una destagionalizzazione lunga perché ricorrono tre condizioni favorevoli: sanitaria, a settembre infatti le vaccinazioni saranno in fase avanzata; psicologica, tanta è la voglia di "evadere" da parte delle persone, pur essendoci ancora un po' di ansia e paura; economica, nel senso che tornerà a ripartire quel turismo organizzato che genera il maggiore fatturato per il comparto. A prescindere da tutto - conclude Piscopo - a livello imprenditoriale bisogna lavorare su modelli flessibili che consentano, nel caso in cui il virus dovesse colpire nuovamente, di riproteggere i turisti su altre destinazioni».

PREVISIONE

Si aspettano 1,7 milioni di arrivi (+13,2%) e 6,5 milioni di presenze (23,6%)



Peso: 1-29%, 2-64%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 01/07/21

Edizione del: 01/07/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



Peso: 1-29%, 2-64%



L'assessore Falcone: «Da fine luglio lo stop ai cantieri autostradali»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Evitare che l'estate dei collegamenti e della viabilità dell'Isola, prima tra tutti quella autostradale, sia un infinito "stop and go". L'obiettivo minimo del governo regionale rimane pertanto quello di contenere i disagi degli automobilisti siciliani e dei turisti in arrivo. Con questa premessa l'assessore regionale a Infrastrutture e trasporti Marco Falcone fa il check della situazione, provando a tracciare il quadro più realistico possibile tra criticità e soluzioni, nella consapevolezza che la Sicilia dei cantieri non potrà essere inghiottita all'improvviso per miracolo, ma necessita ancora di un lungo e articolato periodo prima di centrare un graduale ritorno alla normalità.

Autostrade

I sessanta cantieri di lavoro della Catania - Palermo si fermeranno a fine luglio per le ferie dei lavoratori e ripartiranno dopo il 10 settembre. Stesso discorso per la trentina di opere stradali in fase di realizzazione della Messina-Palermo con una serie di interruzioni tra Milazzo e Barcellona e identico break di operatività tra la fine di luglio e la prima decina di settembre. A confermarlo è lo stesso Falcone «Ne rimarranno solo alcuni - precisa -, che non possono essere smontati ma sicuramente saranno molto meno della metà» e aggiunge: «Sul versante orientale da Catania andando verso Messina da Taormina si procede senza alcun tipo di interruzione. L'unica parcellizzazione autostradale che si trova tra Fiumefreddo e Giarre e verrà eliminata il prossimo 15 luglio. Permane purtroppo la deviazione causata dalla frana di Letojanni. Le gallerie che stiamo realizzando saranno completate entro metà settembre». Gli incollamenti dunque che hanno fatto da incubo apripista a giugno per i drivers e le loro famiglie, anche in pendenza delle partite della Nazionale di calcio dopo il tuffo dome-

nicale a mare e la toccata e fuga nelle spiagge, complicando il percorso di rientro, dovrebbero sfumare decisamente verso un diverso ritmo.

Un timing invece che sta completando il suo corso porta la data del 10 luglio e riguarda i 10 chilometri da Rosolini a Ispica «che daranno un grande sfogo alla viabilità del Siracusano - spiega l'assessore - e sulla prima parte del Ragusano». Un dato che conferisce una percezione precisa del rapporto tempi e risultati da incassare riguarda la pavimentazione da ultimare nel tratto tra Taormina e Messina «dobbiamo completare un totale di 105 chilometri - conferma Falcone - da novembre a oggi ne abbiamo realizzato 52, contiamo di finire a ottobre». Che la lentocrazia ceda per incanto il passo alla fluidità è una favola che non solo la Sicilia, ma tutto il Belpaese dei lavori pubblici ha rinunciato a raccontarsi. Al Sud però, obiettivamente va molto peggio. Nonostante questo la tabella di marcia in questo caso procede a regime.

Il territorio metropolitano etneo prevede invece alcune categorie di interventi in dettaglio. Sulla tangenziale di Catania infatti ci saranno alcuni tratti ridotti di funzionamento per il rifacimento della barriera centrale. I lavori però saranno sospesi a fine luglio e riprenderanno a settembre. Preferisce non darsi voti da sé l'assessore azzurro lasciando però intendere di non sentirsi lontano dalla sufficienza: «Abbiamo mantenuto un livello alto di confronto e qualche volta anche di scontro con Anas ed esercitato un pungolo costante sull'azione del Cas (Consorzio autostradale siciliano)».

Collegamenti con le isole minori

La prima buona notizia per quel che concerne il trasporto dei passeggeri con gli aliscafi è data dalla riconquista della situazione preCovid: «Si effettueranno i servizi con il cento per cento dei posti disponibili, mentre il prossimo 6 luglio verrà inaugurato il collegamento nave da

Mazara a Pantelleria», garantisce l'assessore di Musumeci. Immutata la situazione degli altri itinerari per i quali il ritorno al passato, al netto delle misure di sicurezza dettate dalla prevenzione Covid, restituisce un baricentro di primo piano al turismo delle isole, un segmento che è tra i più riconducibili alla crescita dei numeri della stagione turistica.

Treni

In fondo è la scommessa più ardita perché è quella dove c'è più terreno da recuperare rispetto a un passato da "zeru tituli", ma quella della viabilità ferroviaria secondo Marco Falcone rimane una partita aperta. Sin dalla riclassificazione della strada ferrata di Agrigento che attualmente non è predisposta per l'attraversamento da parte dei treni il cui peso superi le sedici tonnellate «dobbiamo quindi procedere alla sistemazione dell'infrastruttura» precisa Falcone.

Il salto di qualità rivendicato invece dal governo siciliano riguarda alcuni piccoli grandi risultati «i treni in Sicilia oggi sono puntuali - commenta - l'apprezzamento crescente degli utenti è stato confermato anche da Legambiente. Ci sono importanti servizi supplementari in chiave stagionale a partire dal Barocco line che farà la spola tra Siracusa, Donnafugata e la zona iblea, ma anche i link mirati di Taormina line e Cefalù line». L'elemento in più, invece, si riferisce alla tratta che da Caltagirone arriva fino a Fontanarossa: «Si andrà da Caltagirone sino all'aeroporto di Catania in un'ora e 14 minuti», sorride Falcone, di questo ancora più ampiamente soddisfatto.

Completati il 10 luglio i 10 chilometri da Rosolini a Ispica «Daranno un grande sfogo alla viabilità del Siracusano»



Peso: 47%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 01/07/21

Edizione del: 01/07/21

Estratto da pag.: 3

Foglio: 2/2



Peso: 47%



Regione. Dal 22 luglio domande all'Irfis per finanziamenti agevolati e fondo perduto fino a 25mila euro

Liquidità a Pmi, professionisti e partite Iva colpiti dalla pandemia

PALERMO. Dalla Regione arriva un ulteriore aiuto a imprese e professionisti colpiti dalla pandemia, sotto forma di liquidità agevolata. Con un decreto dello scorso 28 giugno, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha approvato lo schema di avviso, pubblicato ieri, con cui l'Irfis mette a disposizione 73 milioni di euro di risorse regionali (a valere sul "Fondo Sicilia") per finanziamenti agevolati misti a contributi a fondo perduto, a favore di Pmi, professionisti e partite Iva, esclusi i settori agricoltura, silvicoltura e pesca.

Dal prossimo 22 luglio e fino al 9 settembre sarà possibile presentare istanza sul sito dell'Irfis-FinSicilia compilando l'apposito modulo e trasmettendo gli allegati richiesti.

L'agevolazione consiste nel tasso zero e nel fatto che non viene richiesta alcuna garanzia e che non sarà svolta alcuna valutazione del merito creditizio.

Si può ottenere da 10mila fino a 25mila euro, scegliendo fra tutto finanziamento oppure fino a 20mila euro di prestito e 5mila euro di fondo perduto. Sono previsti un preammortamento fino a 24 mesi e rate fino a 48 mesi.

Possono ottenere il beneficio le Piccole e medie imprese, i liberi professionisti e le partite Iva operanti prima del 31 dicembre 2018. Le imprese devono avere realizzato nel 2019 un fatturato non superiore a 250mila euro e

avere subito causa Covid una perdita di fatturato del 40% nel 2020; professionisti e partite Iva devono avere realizzato nel 2019 un fatturato non superiore a 40mila euro e avere subito nel 2020 una perdita di almeno il 40%.

Sarà stilata una graduatoria e, in caso di esaurimento delle risorse, l'elenco potrà scorrere quando sarà reperita una dotazione finanziaria aggiuntiva.

L'avviso dell'Irfis precisa che il contributo a fondo perduto sarà concesso limitatamente a spese documentate e asseverate da un commercialista abilitato, effettuate per provvedere alla sanificazione e all'adeguamento dei luoghi di lavoro e produzione alle norme sanitarie anti-Covid, nonché all'acquisto di dispositivi di protezione.

L'asseverazione dovrà essere presentata solo in caso di inserimento in graduatoria.

Per tutta la durata del termine di presentazione delle istanze sarà disponibile un call center dedicato, contattabile al numero 06-64892814 (dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 17) e sarà possibile inviare richieste di chiarimento o di informazioni all'indirizzo email dedicatohelpdesk.bandirifis@infocamere.it.

La graduatoria sarà stilata dall'Irfis sulla base della percentuale di danno al fatturato subita: chi avrà perso di più guadagnerà le prime posizioni, e così via a scalare gradualmente. L'elenco definitivo sarà approvato dal Comitato Fondo Sicilia.

M. G.



Sicilia hub energetico, Terna avanza

A breve consultazioni pubbliche sui cavi sottomarini con Tunisia, Campania e Sardegna. Asse Tunisia-Malta-Sicilia: in attesa del Chiaramonte-Ciminna. Regione: ok a due linee nel Ragusano

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In attesa dell'avvio anche in Sicilia del "Green New Deal", il processo di transizione ecologica finanziato dalle risorse del "Recovery Fund", Terna accelera la realizzazione di tutti gli investimenti programmati per trasformare velocemente l'Isola nell'hub energetico del Mediterraneo, a servizio dello scambio di flussi di energia da rinnovabili che entro pochi anni sarà attivato fra Europa e Nord-Africa.

Infatti, il gestore nazionale della rete di trasporto dell'energia ad alta e altissima tensione a fine luglio organizzerà la consultazione via web con la popolazione dei territori di Campobello di Mazara e di Castelvetro interessati dalla cabina di approdo/partenza del cavidotto sottomarino "Tunita" che Terna e la compagnia tunisina Steg poseranno fra la Sicilia e la Tunisia, collegando le produzioni energetiche "green" di Mazara del Vallo, Partanna, Castelvetro e Sambuca con le centrali dell'area di Capo Bonn. Ciò anche per trasportare in Europa l'energia che in futuro sarà prodotta dalle megacentrali fotovoltaiche in via di realizzazione in quell'area.

I tecnici di Terna, che già lo scorso mese di settembre avevano raccolto le osservazioni dei territori locali circa l'ubicazione delle cabine e il tracciato dei cavi interrati, a fine mese presenteranno il risultato finale del progetto, con un'indicazione dei siti che terrà conto proprio di quelle osservazioni. Si tratta di un'interconnessione di interesse strategico europeo, inserita nel sistema di rete Entso-E, tant'è che è previsto un co-finanziamento Ue dell'opera.

A settembre, poi, dovrebbe svolgersi la consultazione pubblica onli-

ne con la popolazione di Termini Imerese e con quella dell'area di Cagliari, in particolare di Selargius, per illustrare le varie opzioni di costruzione delle cabine di partenza del secondo ramo, quello tra Sicilia e Sardegna, del "Thyrrhenian Link", il cavidotto sottomarino che conetterà Campania, Sicilia e Sardegna. Per il primo ramo, quello fra Campania e Sicilia, si sono già svolte le consultazioni con le popolazioni di Termini Imerese e dell'area del Salernitano, con epicentro Montecorvino.

La Sicilia farà asse con il Nord-Africa anche attraverso la connessione "Tunur" fra Tunisia e Malta, che a sua volta si conetterà con il secondo cavidotto sottomarino in fase di autorizzazione fino a Ragusa. In questo senso assume un'importanza fondamentale la realizzazione dell'elettrodottto Chiaramonte Gulfi-Ciminna, per la quale Terna attende i decreti di autorizzazione da parte del ministero della Transizione ecologica e della Regione per connettere le aree Est e Ovest dell'Isola. È il tratto terrestre che manca per collegare i cavidotti sottomarini Africa-Sicilia con quelli fra Sicilia e Continente.

In attesa del via libera, Terna intanto "prepara il terreno", cioè fortifica la rete che sarà alimentata a valle anche dall'energia afro-maltese che dovrà essere trasportata verso il Chiaramonte Gulfi-Ciminna e, da lì, attraverso il "Thyrrhenian Link", verso la penisola italiana, e viceversa.

Infatti, il dirigente generale del dipartimento regionale Energia, Antonio Martini, ha firmato il decreto che autorizza, con un investimento di 61 milioni, la realizzazione di due elettrodotti in cavo a 150 kV, uno dei quali dalla cabina primaria "Vittoria" alla cabina primaria "Santa Croce Camerina", e l'altro dalla cabina

primaria "Santa Croce Camerina" a Scicli, tutti in provincia di Ragusa.

Le due opere, riferisce Terna, rientrano nel quadro degli interventi previsti per la rete di trasmissione elettrica dell'area e «determinerà immediati benefici» come una maggiore continuità del servizio e adeguatezza del sistema elettrico per la copertura della domanda locale e un incremento della sicurezza «grazie al miglioramento della magliatura tra i diversi nodi della rete».

I due nuovi elettrodotti attraverseranno i territori di Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina e Scicli, per 35 km di percorso. «Gli interventi - spiega la nota - sono stati studiati cercando di contenere la lunghezza del tracciato, minimizzando l'interferenza con le zone di pregio ambientale, naturalistico, paesaggistico e archeologico ed evitando l'interessamento di aree urbanizzate o di sviluppo urbanistico».

Terna ricorda che, nell'ambito del Piano industriale 2021-2025 "Driving Energy", investirà in Sicilia oltre 1,7 miliardi di euro per lo sviluppo e la resilienza della rete elettrica regionale, «in funzione della transizione energetica di cui l'azienda è protagonista». Del budget totale, circa 200 milioni sono destinati a interventi per ammodernamento e resilienza degli asset esistenti.



Peso: 31%



ANAS SICILIA

**Raffaele Celia
nuovo direttore**

● Da oggi la struttura territoriale di Anas in Sicilia ha un nuovo direttore. L'ingegnere Raffaele Celia, 50 anni, sposato, due figli, prende il posto dell'ingegnere Valerio Mele, che ha guidato la struttura siciliana per oltre quattro anni. Mele non smetterà di occuparsi della Sicilia poiché da oggi, presso la

Direzione Generale di Anas a Roma, assumerà l'incarico di Responsabile Nuove Opere per Centro Italia e Isole.



Peso: 2%



In provincia di Ragusa

**Terna, stanziati 61 milioni
per due nuovi elettrodotti****RAGUSA**

È stato firmato dal dirigente generale al dipartimento energia della Regione Siciliana il decreto autorizzativo per la realizzazione di due elettrodotti in cavo a 150 kV «CP Vittoria - CP Santa Croce Camerina» e «CP Santa Croce Camerina - Scicli», in provincia di Ragusa per un investimento di 61 milioni di euro. La realizzazione delle due opere, che rientrano nel quadro

degli interventi previsti per la rete di trasmissione elettrica dell'area, determinerà immediati benefici che si tradurranno in una maggiore adeguatezza del sistema elettrico per la copertura della domanda locale, un miglioramento della continuità del servizio e un incremento della sicurezza dell'infrastruttura locale, grazie al miglioramento della magliatura tra i diversi nodi della rete elettrica.

I due nuovi elettrodotti in cavo interesseranno quattro comuni della provincia di Ragusa: Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina e Scicli, per un totale di 35 chilome-

tri di percorso. Gli interventi sono stati studiati cercando di contenere, per quanto possibile, la lunghezza del tracciato, minimizzando l'interferenza con le zone di pregio ambientale, naturalistico, paesaggistico e archeologico ed evitando l'interessamento di aree urbanizzate o di sviluppo urbanistico.



Peso: 7%

L'intervista

**Busetta: con la scusa della crisi
il lupo Nord continua
a mangiarsi l'agnello Sud**

Giordano Pag. 11

Secondo l'economista Busetta,
che usa la metafora nel suo nuovo libro,
il lupo vuole ancora mangiarsi l'agnello

Nord e Sud, la pandemia ha aumentato le distanze già esistenti

Antonio Giordano

PALERMO

Tra i tanti fenomeni che la pandemia ha accelerato c'è anche l'aumento delle distanze tra Nord e Sud, tra territori più ricchi e meno del paese. E le soluzioni per affrontare queste differenze non sono mai state efficaci. Tanto che ancora adesso si prova a finanziare la «locomotiva» anche se questa è giunta ad un binario morto e rischia di trascinare dietro anche i restanti vagoni». La metafora è di

Pietro Massimo Busetta, economista e docente di Statistica economica all'università di Palermo che da poco ha pubblicato il suo ultimo libro «Il lupo e l'agnello. Dal mantra del sud assistito all'operazione verità» edito da Rubbettino. Il divario tra le due parti del paese, secondo Busetta, non è mai stato affrontato ed oggi, ancora una volta, il lupo prova a mangiarsi l'agnello come nella favola di Esopo. E dandogli anche la colpa...

Il covid sembra avere diviso ancora di più il paese. Ed è una divisione che si trascina da anni.

«È un disegno preciso che fa vedere come il capitale umano del sud sia assolutamente strumentale e utilizzato in una logica

**ire
ativa
questa
ario
arsi
che
vagoni**

di colonia. Il sud serve per avere al momento opportuno i ragazzi già formati, o anche no, con bassi salari. E nel momento in cui arriva il reddito di cittadinanza si accontentano di avere 600 a casa loro piuttosto che 1200-1300 a Venezia. Questa è la situazione nella quale il paese si basa e questa è la de-



Peso: 1-2%, 11-60%

nuncia che nel "Lupo e l'agnello" faccio con grande determinazione».

Una nazione divisa con un nord che cerca di "mangiarsi" il sud. Ma si mette anche in evidenza un rischio.

«Nel lungo periodo il lupo stesso è a rischio di estinzione. Il Mezzogiorno non è più un mercato di consumo di riferimento come è stato per anni e dal punto di vista elettorale diventa una scheggia impazzita. Il confronto tra le due parti del paese è dirompente: la gente si accorge come i marciapiedi di Bolzano sono in marmo e ad Agrigento non esistono. Li hai autostrade e qui le carrettieri; l'alta velocità e qui non c'è neanche il treno. E tutto questo in Sicilia è potenziato. Su 5 milioni di abitanti lavorano 1,3 milioni compresi i sommersi. Avremo bisogno di un altro milione di posti di lavoro ma la strada che è stata scelta è quella dello spopolamento. Una problematica del 1860 che ancora non è stata affrontata. Gli interventi necessari sarebbero estremamente dirompenti. Ma c'è un accordo scelerato tra la classe dirigente nazionale e quella locale che si accontenta delle manette rischia di saltare e fare sì che il paese percorra una deriva. Ma il paese deve restare unito».

Il Pnrr potrebbe essere ultima occasione per sanare queste divisioni. E il modello, ancora una volta, dovrebbe essere l'intervento realizzato in Germania dopo l'unificazione. Perché qui ancora parliamo di problemi

non risolti da due secoli?

«Se hai un rivolo di acqua e la canalizzi in un deserto, il deserto di certo non lo bonificherai. Devi avere una quantità di acqua proporzionata al deserto stesso. Devi fare una grande diga e con acqua abbondante e allora anche il deserto può essere bonificato. Abbiamo avuto politiche del Mezzogiorno assolutamente inadeguate al problema. Il mezzogiorno è il settimo paese dell'Europa con 21 milioni di abitanti; un'area enorme, il 40% del territorio italiano. Se fai politiche per cui dici di aggiungere risorse e poi non eroghi le risorse ordinarie, perché quelle diventano sostitutive, non potrai avere effetti. Gli effetti sono stati solo di sopravvivenza».

Si replica dicendo che le risorse nel Sud sono arrivate ma che non sono state spese bene.

«Si veda l'esempio dell'alta velocità ferroviaria. Se fossero arrivati tanti soldi sarebbe arrivata anche quella perché quei fondi e quelle risorse erano gestite a livello nazionale e non dalle regioni. Dove eravamo quando è stato fatto questo torto a questa parte del paese? Era chiaro che senza infrastrutture non si poteva sviluppare. Dove siamo oggi quando le Zes non partono. Quando il Pnrr adotta politiche solo per la locomoti-

va in una ipotesi di sviluppo già bocciata dai fatti. La politica del gocciolamento non funziona, qui non arriva nulla. Dalla Sicilia mandiamo via 25 mila persone all'anno con 5 miliardi all'anno con costi, mentre insularità sono altri 5 miliardi: in totale 10 miliardi l'anno. Il ponte ne costa 6,5.... Noi continuiamo a giocare sulla pelle dei nostri figli e nipoti. Questo paese ha considerato Gela per mettere le raffinerie vicino alle mura greche. Ma in questo modo il lupo si sta man-

giando l'agnello ed è sempre colpa sua anche se l'acqua corre dall'altro lato».

Quali sono le soluzioni?

«Le zes per il manifatturiero, le zes turistiche. Fiscalità di vantaggio per pensionati che dovessero arrivare da fuori. Sanità di eccellenza per la costa Nord del Mediterraneo in maniera da diventare attrattivi. Mettere a regime il Mezzogiorno vuole dire mettere a regime il paese, non farlo vuol dire crollare ed essere agli ultimi posti in Europa come accaduto negli ultimi anni. La teoria delle locomotive e dei vagoni non vale più. La locomotiva è giunta al binario morto e rischia di trascinare nel burrone anche i vagoni».

(*) AGIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mezzogiorno non è più mercato di consumo come è stato per anni e dal punto di vista elettorale diventa una scheggia impazzita

Si prova a finanziare la locomotiva anche se questa è giunta ad un binario morto e rischia di trascinarsi dietro anche i restanti vagoni



L'economista. Pietro Massimo Busetta



Peso: 1-2%, 11-60%



Il divario fra Nord e Sud. Nel Paese ci sono territori più o meno ricchi. Le soluzioni per affrontare queste differenze non sono mai state efficaci



Peso: 1-2%, 11-60%



Spallina in servizio alla Città metropolitana In pensione storico dirigente

È stato dirigente prima nella ex Provincia e poi nella Città metropolitana. Ha assunto il ruolo di capo area alle Politiche sociali, Pubblica istruzione, Politiche giovanili, Sport - Attività produttive, Cultura, Turismo della Città Metropolitana. Dopo 24 anni di servizio, da oggi, il dirigente Filippo Spallina va in pensione.

Spallina in passato ha anche ricoperto altri incarichi, prima come ufficiale nell'amministrazione militare, sia nell'ambito di **Confindustria Sicilia** e della Confcommercio della città. Per i prossimi mesi Spallina ha comunque dato disponibilità a ricoprire a titolo gratuito il ruolo di con-

sulente del sindaco della Città metropolitana Leoluca Orlando, che lo ha ringraziato: «È stato apprezzato in tutte le istituzioni in cui ha operato. A Spallina i migliori auguri, nella certezza che continuerà a seguire con attenzione e cura l'ex Provincia e le altre istituzioni che lo hanno visto protagonista ed esempio». (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ALLARME LAVORO

Rischio licenziamenti mille fuori alla Lukoil

Prime conseguenze del via libera del governo: alla raffineria di Priolo tutti in cassa integrazione
“Al petrolchimico altri 1.200 posti in bilico”. A casa 20 inservienti del “Conca d’oro” a Palermo

di **Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3

VIA AI LICENZIAMENTI: ALLARME A SIRACUSA

Lavoro, roulette russa Subito i mille Lukoil in cassa integrazione

Al petrolchimico
di Priolo i primi effetti
del provvedimento
Altri 1200 posti in bilico

di **Claudio Reale**

Al pronti-via ci sono subito le prime conseguenze dello stop al blocco dei licenziamenti. Da lunedì tutti e 996 i dipendenti Lukoil dell’Isab di Priolo Gargallo – 14 dei quali in servizio a Roma – saranno in cassa integrazione a rotazione: gli ammortizzatori sociali dureranno fino al 3 ottobre e sono stati motivati con la crisi del settore. «Lo scenario petrolifero – si legge infatti nell’accordo siglato dall’azienda con Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil e le rappresentanze sindacali unitarie – appare infatti ancora depresso, a causa principalmente del diffondersi di al-

cune varianti del virus e del ritardo nella campagna di vaccinazione».

Quelli della provincia di Siracusa, però, non sono gli unici siciliani a perdere subito il posto: a Palermo, infatti, la Cleaning Global Service si è aggiudicata l’appalto per le pulizie al centro commerciale Conca d’oro e, secondo la Uiltucs, ha messo alla porta i venti dipendenti dopo aver proposto loro di lavorare con un compenso bassissimo. «Il centro commerciale – attacca la segretaria del sindacato, Marianna Flauto – non può pensare di risparmiare sulla pelle dei lavoratori. Una struttura così prestigiosa non può permettersi di affidare un appalto

ad aziende che non applicano i contratti collettivi di riferimento e invece utilizzano altre formule pirata pagando i lavoratori quattro euro l’ora e senza la quattordicesima mensilità».

È solo l’antipasto. Secondo la Cgil, infatti, la ripartenza dei licenziamenti, anche condizionata con il ricorso preventivo alla cassa integrazione come è stato deciso con



Peso: 1-15%, 2-29%, 3-11%

l'accordo siglato martedì fra governo e sindacati, produrrà in Sicilia 56mila esuberanti: nel polo petrolchimico di Augusta e Priolo Gargallo, ad esempio, secondo le organizzazioni dei lavoratori sono a rischio almeno 1.200 posti, oltre ai cassintegrati di Lukoil. «Nel settore – osserva Tonino Recano, leader Fiom-Cgil in provincia – il calo di manutenzione è strutturale: parliamo di 4mila lavoratori, il 30 per cento dei quali sta per essere messo alla porta».

Le industrie sono in generale abbastanza piccole, e quindi l'elenco di chi si prepara a sforbiare è molto lungo: «Fra le più grandi – prosegue Recano – vanno citate Coemi, Demont e Sonim». Fra le imprese del settore industriale c'è allarme poi anche alla A2A di Milazzo: «L'azienda – avvisava appena qualche giorno fa il segretario generale del-

la Uil siciliana, Claudio Barone – lascerà sul campo 100 lavoratori, se non si sblocca la riconversione».

Un capitolo a parte merita invece l'ex Blutech di Termini Imerese: la cassa integrazione per i 635 dipendenti diretti che l'azienda aveva ereditato dalla Fiat e per i 250 lavoratori dell'indotto è stata prolungata fino al 30 settembre, ma entro quel giorno bisognerà sciogliere la riserva sulle otto proposte presentate per rilevare lo stabilimento, fermo da quasi dieci anni. «Dobbiamo essere ottimisti», dice la sindaca della cittadina in provincia di Palermo, Maria Terranova. «Serve un incontro urgente alla Regione», rilancia invece il leader della Fiom-Cgil in Sicilia, Roberto Mastro Simone.

Preoccupa poi la situazione del commercio al dettaglio in tutta l'isola: «Solo a Palermo – calcola Mimma Calabrò della Fisascat Cisl – per-

deremo 60 posti fra Michael Kors, Desigual, un Golden Point, un Max&Co e Patrizia Pepe. Poi tanti altri piccoli negozi seguiranno. Siamo fortemente preoccupati per la valanga che ci aspetta da ottobre in poi. È urgente come mai una riforma degli ammortizzatori sociali». Anche perché quella destinata ad affiorare a inizio estate potrebbe essere solo la punta dell'iceberg: «Se un'azienda non vede prospettive e non può licenziare – si infuriano i sindacati – accede alla cassa Covid gratis e aspetta. Ma se può licenziare perché attendere? In quel caso caccia il lavoratore e poi, se necessario, lo riassume con meno anzianità o contratti più precari».

La corsa al ribasso è già cominciata. In una Sicilia con la disoccupazione alle stelle si rischia più che mai la guerra fra poveri.

Le vertenze Crisi aziendali vecchie e nuove

Alla porta i venti della ditta che pulisce il centro commerciale Conca d'oro a Palermo

1 La raffineria
I primi cassintegrati dopo lo sblocco dei licenziamenti sono i 996 dipendenti di Lukoil a Priolo Gargallo: lunedì scattano gli ammortizzatori sociali per tutti

2 Il megastore
Secondo la Uiltucs sarebbero stati allontanati venti addetti alle pulizie del centro commerciale Conca d'oro di Palermo: «Avevano offerto loro quattro euro all'ora»



Gli impianti
Il petrolchimico di Priolo Gargallo alle porte di Siracusa: qui ha sede la Lukoil che ha rilevato lo stabilimento Isab dalla Erg



La trattativa

Coop, c'è l'acquirente Vicino l'accordo col gruppo Radenza

di Tullio Filippone

Nel futuro della Coop in Sicilia, e dei suoi 900 dipendenti, potrebbe esserci il gruppo Radenza. Lunedì sera la catena di supermercati ha confermato la volontà di cedere la rete nell'Isola con i suoi 12 punti vendita e ha condiviso una lettera di intenti con il gruppo Radenza, che in Sicilia già possiede la Crai. Che la trattativa con il gruppo modicano – con un fatturato di 450 milioni e 800 dipendenti in 45 supermercati – sia in fase avanzata lo conferma la Uiltucs, che ha partecipato a un tavolo con Coop Alleanza 3.0. Un incontro nel quale il potenziale acquirente è stato presentato come «un operatore forte, autorevole, radicato nel territorio e in espansione». Tanto che nel 2019 fu già coinvolto nell'operazione di acquisto da parte del Gruppo Arena dei 33 punti di vendita siciliani della rete Simply non compresi nella cessione della rete Auchan alla Conad. Quattordici punti erano stati ceduti da Arena proprio alla «New Fdm Gruppo Radenza», manovra che salvò 216 posti di lavoro.

Da mesi, sul futuro dei circa 900 dipendenti Coop, pesa la decisione dei vertici aziendali di dismettere dal 1° ottobre tutta la rete di vendita diretta nell'Isola, messa nero su bianco nel bilancio preventivo. In ballo ci sono sette ipermercati, tra i quali Forum e La Torre a Palermo, Katané, Le Ginestre e Le Zagare a Catania, e poi uno a Milazzo e un altro a Ragusa. E cinque supermercati, di cui quattro a Palermo: in piazzetta Bagnasco, via Di Marzo, viale del Fante e via Di Giovanni.

Non è ancora svanito il rischio di una vertenza pesante per il lavoro siciliano. «Vogliamo conoscere il piano industriale del gruppo – dice la segretaria generale Uiltucs, Mariana Flauto – Chiunque subentri deve garantire la tutela del lavoro non solo nella fase di passaggio, ma anche per il futuro. Resta da chiarire come saranno integrati i punti vendita Crai con la rete Coop, che verrà acquisita con l'obbligo di mantenere il marchio». Molti aspetti potranno essere chiariti in un incontro coi sindacati convocato per lunedì prossimo.

Le incertezze della Coop siciliana iniziarono nel 2017, quando la catena comunicò alcuni esuberi e poi sottoscrisse un accordo sindacale. L'estate scorsa si era fatta avanti una cordata di imprenditori con Maurizio Calaciura, agente di commercio nel settore degli elettrodomestici, Filippo Speciale, imprenditore della grande distribuzione, Enrico La Venuta, titolare di un'azienda di ingegneria elettronica. E l'imprenditore serbo Zoran Popovic, ex presidente del Partizan di Belgrado, già protagonista delle trattative per acquistare il Trapani calcio.



▲ Supermercato La Coop di via Gioacchino Di Marzo



Peso: 24%

**IL "REDDE RATIONEM"**

**Falsi crediti tributari
a Catania sequestrati
beni per 7,5 milioni
a due commercialisti**

V. ROMANO pagina 8 e in Cronaca

Crediti tributari fittizi finanza sequestra beni del valore di 7,5 milioni

Catania. L'operazione "Redde Rationem" (fa seguito a "Fake credits") colpisce i noti commercialisti Antonio Paladino e Massimiliano Longo

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Il sequestro preventivo disposto dal gip di Catania nei confronti dei commercialisti Antonio Paladino (sotto, foto in alto), 57 anni, e Massimiliano Longo (in basso), 46 anni, catanesi - il primo presidente dell'associazione datoriale Confimed Italia, il secondo *dominus* dello studio Fla srl di Catania (costituito il 19 dicembre 2018 e di cui lui possiede i due terzi delle quote nella veste di persona fisica e il restante un terzo nella veste di socio della Ma.Ste.R4 Società semplice, della quale socio amministratore è la consorte di Longo, Eleonora Cardillo) - per un valore complessivo di circa 7,5 milioni di euro, affonda le radici nell'operazione "Fake credits" scattata il 10 luglio 2020, che coinvolse 30 persone, 3 delle quali finite in carcere (tra queste Antonio Paladino e Gaetano Sanfilippo, 43 anni, dipendente dello studio "Paladino" e diretto collaboratore di Paladino in Confimed), 21 agli arresti domiciliari e 6 colpite dalla misura interdittiva che vieta l'esercizio dell'attività imprenditoriale per un anno. In quell'occasione la Procura e il Nucleo Pef della guardia di finanza di Catania portarono alla luce una "fabbrica" di crediti fittizi, merce preziosa per contribuenti alla ricerca di indebite compensazioni con l'Erario.

E ora è arrivato, puntuale, il *Redde rationem*, che dà il nome all'operazione con cui Procura e fiamme gialle hanno

svelato come Paladino, Longo e i loro sodali (Mario Barrella, Cosimo Gallone e Marco Maggio quali legali rappresentanti della C.B.L. Trasporti e Servizi Soc. Coop.; Ilario Cola, legale rappresentante della Stella Events srls; Gian Mario Gallo, Silvia Gregorini e Giuseppina Licciardello, professionisti complacenti; Gaetano Sanfilippo e Andrea Nicastro, *domini* della Confimed e dell'intero sistema fraudolento) commercializzassero modelli di evasione fiscale, in base ai quali effettivi debiti tributari sono stati compensati con inesistenti crediti erariali per 9,5 milioni di euro.

L'associazione si adoperava per consentire alle società o ai professionisti debitori dell'amministrazione finanziaria di effettuare l'acquisto, mediante accollo, di crediti vantati da parte di altre società nei confronti della stessa amministrazione ma derivanti da operazioni in tutto o in parte inesistenti verso il pagamento di una somma inferiore al loro valore nominale, in modo da consentire all'acquirente di compensare in tutto o in parte il proprio debito. La somma pagata dalla società acquirente per il credito fittizio rappresentava il guadagno dell'associazione per delinquere.

Paladino, Longo e i loro sodali hanno così integrato il reato di indebita compensazione di debiti tributari (previsto e punito dall'articolo 10-quater del d.lgs. n. 74 del 2000), procurandosi un ingiu-

sto profitto patrimoniale, e il reato di truffa nei confronti degli imprenditori che avevano acquistato i crediti ignari della loro inesistenza e che, per questo, sono stati costretti a corrispondere il dovuto all'Erario dopo aver versato ingenti somme di denaro all'organizzazione.

Longo, in particolare, individuava le società alle quali proporre le operazioni di accollo e cessione e si prodigava per la conclusione degli accordi commerciali.

A seguito delle indagini patrimoniali svolte dal Nucleo Pef è stato eseguito in tre regioni (Lombardia, Lazio e Sicilia) e in cinque province (Brescia, Roma, Catania, Ragusa e Siracusa) il sequestro preventivo, disposto dal gip su richiesta della Procura, di 9 abitazioni a Catania; 9 immobili destinati a negozi e magazzini a Catania, Brescia e Roma; fondi rustici e terreni agricoli, con relativi fabbricati a uso abitativo, a Carlentini e Ragusa; una Jaguar modello F-Pace; quote di partecipazione in 5 società di Catania; disponibilità finanziarie su diversi conti correnti.



Peso: 1-1%, 8-27%



ACCERTAMENTI DALL'OTTOBRE 2019 "Truffa dell'accollo tributario" Procura e Finanza già indagavano

CATANIA. Della cosiddetta "truffa dell'accollo tributario" *La Sicilia* aveva già parlato in tempi non sospetti il 30 ottobre 2019: scrivemmo che a Catania diversi truffatori erano nel mirino della Procura guidata da Carmelo Zuccaro. In quell'articolo si spiegava cos'è l'accollo tributario. Il contribuente potrebbe pagare più imposte del dovuto, per esempio quando è soggetto a subire ritenute d'imposta o quando l'Iva che deve recuperare è maggiore di quella da versare. In questi casi ha diritto alla restituzione di quanto versato in eccesso mediante una richiesta al fisco, che viene valutata in tempi assai lunghi, talvolta anni, anche in ragione dei controlli che vanno effettuati prima di procedere al rimborso.

Una legge dello Stato (modificata di recente) prevedeva la possibilità che i soggetti a credito d'imposta lo cedessero a chi doveva invece pagare le tasse allo Stato, e fin qui non c'è nulla di illegale. Ma l'arguto truffatore utilizzando queste norme, e avvalendosi anche di un falso asseveratore e di un basista, ha in mano tutti gli elementi del raggiro. Dunque "aggancia" il basista, cioè un impiegato o dirigente disonesto all'interno dell'azienda presa di mira, e gli propone una parte del ricavato se riuscirà a convincere l'imprenditore che l'attività di "accollo" è un'operazione certa e conveniente.

Ed è proprio il complice interno all'azienda che riferisce all'ignaro (e ingenuo) titolare dell'impresa che c'è la possibilità di risparmiare più della metà delle imposte da pagare in un modo semplice e legale.

È, questo, uno dei casi avvenuto un paio d'anni fa a Catania: il basista dice di aver avuto contatti con una grossa società del nord che, avendo un grossissimo credito fiscale e non potendo aspettare i lunghi tempi previsti per il rimborso, sarebbe disposta a cederlo per la metà del suo valore. Il credito è certificato proprio dall'Agenzia delle Entrate, ovvero dall'impiegato disonesto: dunque l'imprenditore paga 50 ed è come se avesse pagato 100 al fisco.

Il finale è sempre lo stesso: una volta che la compensazione viene elaborata dall'Agenzia delle Entrate è subito scartata e viene contemporaneamente attivato un alert che si concretizza in una verifica fiscale e in grossi guai, anche penali, per l'ignaro imprenditore che ha utilizzato documenti falsi per sottrarsi al pagamento delle imposte.

Vi. Ro.



Primo Piano

Spunta la "truffa dell'accollo tributario"

Casi anche in Sicilia. Grazie a basisti interni alle aziende e funzionari del fisco compiacenti raggiunti diversi imprenditori che hanno acquistato in buona fede e legalmente crediti d'imposta per avere un vantaggio



Anticipazione

Già il 30 ottobre del 2019 il nostro quotidiano aveva anticipato la notizia che la Procura della Repubblica di Catania e la Guardia di finanza stavano indagando sulla truffa dell'accollo tributario.



Peso: 26%

TRAGEDIA DI MIGRANTI DURANTE IL SALVATAGGIO

Lampedusa, barcone si ribalta annegate 7 donne, 10 i dispersi

SERVIZI pagina 9



Naufragio a Lampedusa si ribalta un'imbarcazione 7 donne morte, 10 dispersi

I soccorsi. La tragedia provocata dallo spostamento brusco dei migranti sulla carretta. Trasferiti nell'hot spot 13 minori arrivati soli e 31 adulti

CONCETTA RIZZO

LAMPEDUSA. Hanno provato a chiedere aiuto. Appena visti i soccorsi si sono spostati su un lato del barcone. Movimenti repentini che hanno fatto ribaltare la carretta del mare con cui si erano messi in viaggio per la Sicilia. Sono caduti in acqua, all'alba, nel tratto di mare fra Lampedusa e l'isolotto di Lampione. L'ennesima tragedia dell'immigrazione con sette corpi recuperati finora, tutti di donne: una delle quali incinta di due mesi. Dieci - secondo l'Unicef - i dispersi, la maggior parte dei quali sarebbero bambini. Le ricerche, con le motovedette di carabinieri, Capitaneria e Fiamme gialle vanno ancora avanti, ma nessun altro corpo è stato ancora recuperato. Neanche l'Atr42 della Guardia Costiera decollato dalla base aerea di Catania e l'elicottero Frontex sono riusciti ad individuarne le tracce. La Procura

di Agrigento ha aperto un'inchiesta per naufragio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il procuratore Luigi Patronaggio ha delegato i poliziotti della Squadra Mobile e la Guardia di finanza di individuare gli scafisti e i basisti in Tunisia: il barcone sarebbe partito un paio di giorni fa da Tunisi.

Nel primo pomeriggio di ieri, è stata conclusa l'ispezione cadaverica sulle salme delle 7 donne vittime del naufragio. Sono stati fatti anche i prelievi di sangue per risalire al Dna e, completata i primi accertamenti, è arrivato anche il nulla osta al seppellimento in località che dovrà individuare il prefetto di Agrigento, Maria Rita Cocciufa. Fra i 46 superstiti anche una madre disperata che cerca la figlia quindicenne di cui si sono perse le tracce dal momento della tragedia. Sembra che la ragazza non sia tra le sette vittime recuperate dalla Guardia costiera

e dalla Guardia di Finanza. Secondo gli inquirenti, la giovane potrebbe essere proprio tra i dispersi del naufragio. Due delle donne sopravvissute, nel pomeriggio, sono state trasferite dal Poliambulatorio di Lampedusa a Palermo. Entrambe sono in gravi condizioni: una ha un edema polmonare, l'altra - in avanzato stato di gravidanza - rischia di perdere la creatura che porta in grembo. Sei (compreso il barcone del naufragio) gli sbarchi che si sono registrati - con un totale di 409 persone - a Lampedusa dove ieri erano giunte altre 136 persone. Nonostante il trasferimento di 180 migranti con i traghetti di linea della mattina e della sera per Porto Empedocle, al-



Peso: 1-7%, 9-35%



l'hotspot sono rimasti 581 ospiti a fronte di una capienza di 250 posti. E', di fatto, di nuovo, corsa contro il tempo per provare ad alleggerire, temendo nuovi arrivi, le presenze nella struttura di primissima accoglienza di contrada Imbriacola. «Non serve la solidarietà che ci arriverà adesso. Si deve prendere coscienza di quel che accade nel Mediterraneo - ha detto il sindaco delle Pelagie Totò Martello -

Ancora aspetto, nonostante la richiesta, di essere convocato dal presidente Draghi. Non si può continuare con la logica di una continua emergenza: bisogna affrontare il fenomeno». ●



Peso: 1-7%, 9-35%



Recuperati 7 corpi

Naufragio
di donne
e bambini
a Lampedusa

Si è ribaltato un barcone
Una delle vittime era
incinta, una decina
i dispersi

C. Rizzo Pag. 9

Tragedia al largo di Lampedusa. Una barca carica all'inverosimile partita dalla Tunisia si è ribaltata durante le operazioni di salvataggio

Donne e bambini inghiottiti dal mare

Recuperati i corpi di sette vittime, una era incinta, si cercano ancora almeno dieci dispersi
La Procura di Agrigento apre un'inchiesta sul naufragio, caccia per scovare gli scafisti

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

Volevano essere soccorsi. E anche rapidamente. Questo il motivo che avrebbe spinto decine di migranti a spostarsi, in fretta e in furia, su una fiancata del barcone. Movimenti repentini che quella carretta del mare hanno fatto ribaltare. Nuova tragedia della disperazione, all'alba di ieri, nelle acque fra Lampedusa e l'isolotto di Lampione. Sette i corpi recuperati, tutti di donne: una delle quali incinta di due mesi. Nove – per la polizia che ha acquisito le testimonianze dei 46 superstiti – i dispersi, la maggior parte dei quali dovrebbero essere bambini. L'Unicef ha parlato però invece di 10 dispersi. Ancora una volta, davanti le Pelagie s'è consumata la tragedia delle donne e dei bambini.

Le ricerche, con le motovedette di carabinieri, Capitaneria e Fiamme gialle vanno ancora avanti, ma nessun altro corpo – fino ad ieri sera – risultava essere stato recuperato. Neanche l'Atr42 della Guardia Costiera decollato dalla base aerea di Catania e l'elicottero Frontex erano riusciti ad individuare tracce.

La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta per il naufragio e il procuratore capo Luigi Patronaggio ha dato indirizzo – ai poliziotti della Squadra Mobile e alla Guardia di

finanza – di individuare gli scafisti e i basisti in Tunisia: perché il barcone sarebbe partito un paio di giorni fa da Tunisi. Nel primo pomeriggio di ieri, è stata conclusa l'ispezione cadaverica esterna sulle salme delle 7 donne vittime del naufragio. Sono stati fatti anche i prelievi di sangue per tracciare il Dna. È stato dato anche il nulla osta al seppellimento in località che dovranno essere individuate il prefetto Maria Rita Cocciuffa di Agrigento. E ieri, fino a tardi, tutta la Prefettura era al lavoro per pianificare anche il trasferimento – che verosimilmente potrebbe avvenire nella giornata odierna – delle vittime. Fra i 46 superstiti anche una madre disperata che cerca la figlia quindicenne di cui si sono perse le tracce dal momento della tragedia. Sembra che la ragazza non sia tra le sette vittime recuperate dalla Guardia costiera e dalla Guardia di Finanza. Secondo gli inquirenti, la ragazza potrebbe essere proprio tra i dispersi del naufragio. Un momento di raccoglimento davanti la camera mortuaria del cimitero di Lampedusa per commemorare le vittime dell'ennesimo naufragio è stato organizzato dal Forum Lampedusa solidale. «Ci ritro-

veremo – ha detto il parroco di Lampedusa, don Carmelo La Magra – per testimoniare la nostra presenza, così come facciamo ogni volta che sull'isola un nostro fratello arriva senza vita. Un momento di riflessione, in cui ognuno fa quello che sente».

Due delle donne superstiti sono state, sempre nel primissimo pomeriggio di ieri, trasferite dal Poliambulatorio di Lampedusa ad un ospedale di Palermo. Entrambe sono in gravi condizioni: una ha un edema polmonare, l'altra – in avanzato stato di gravidanza – rischia di perdere la creatura che porta in grembo.

Sei (compreso il barcone del naufragio) gli sbarchi che si sono registrati – con un totale di 409 persone – su Lampedusa dove ieri c'erano stati altri 4 sbarchi con un totale di 136 persone. Nonostante il trasferimento – disposto dalla Prefettura – di 180 migranti, con i traghetti di linea della mattina (100) e della sera (80) per Porto Empedo-



Peso: 1-3%, 9-41%

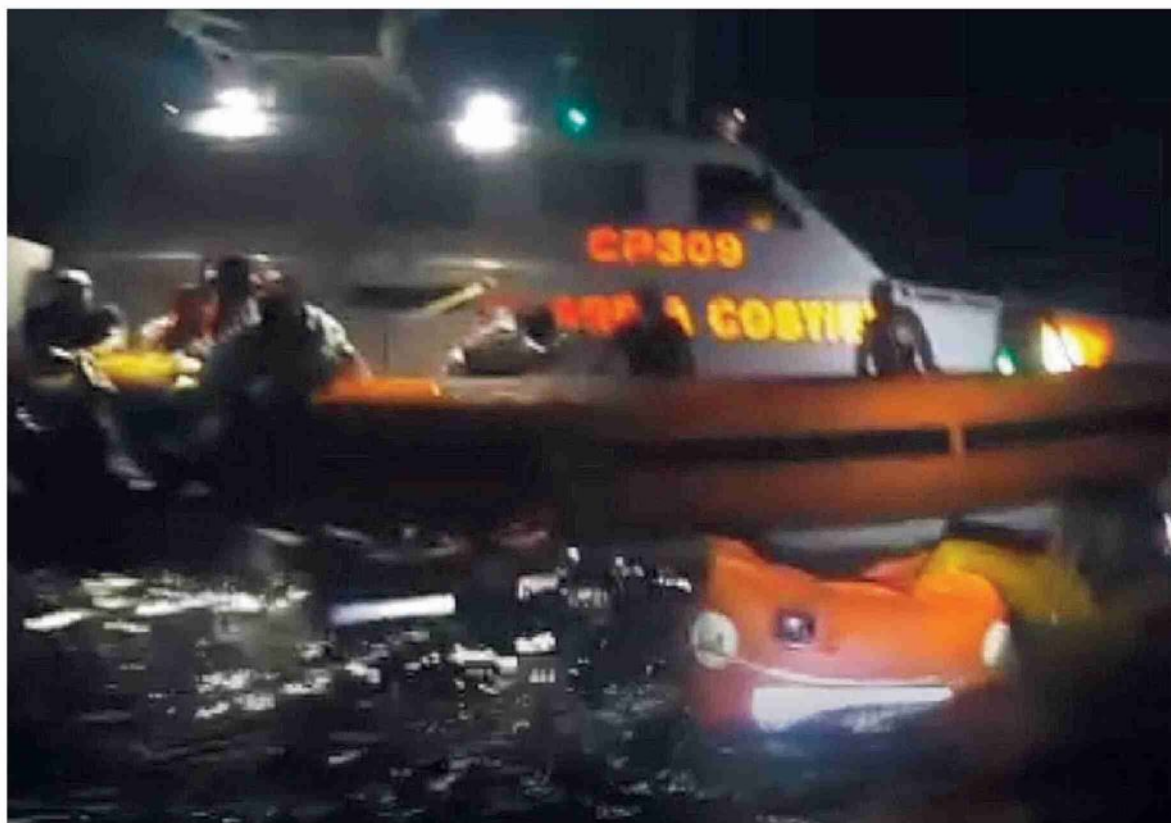


cle, all'hotspot sono rimasti 581 ospiti a fronte di 250 posti. È ripartita, di fatto, la corsa contro il tempo per provare ad alleggerire, temendo nuovi arrivi, le presenze nella struttura di primissima accoglienza di contrada Imbriacola. I trasferimenti sono possibili però soltanto quando arrivano gli esiti dei tamponi rapidi anti-Covid ai quali ciascun migrante viene sottoposto e

quando vengono ultimate le procedure di identificazione: foto segnalamento e rilievo delle impronte digitali. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Hotspot al collasso
Tutto è avvenuto
dopo una notte in cui
erano giunte 273 persone,
altre 136 ieri mattina**



Lampedusa. Gli uomini della Guardia Costiera tirano in salvo i migranti caduti in mare



Peso: 1-3%, 9-41%

Mafia

Fontana rivela in Aula: ecco i tesori di famiglia

Il dichiarante ha fornito
un elenco di beni finora
sconosciuti **Gargano** Pag. 13

Il dichiarante dell'Acquasanta punta il dito contro il padre: l'unico vero mafioso era lui. Nuove indagini sui prestanome

Fontana svela il tesoro segreto di famiglia

«Finora avete trovato solo la punta dell'iceberg»: e indica appartamenti, magazzini e terreni

Leopoldo Gargano

«I beni sequestrati alla mia famiglia sono solo la punta dell'iceberg, adesso vi dico quali sono tutti gli altri». Gaetano Fontana riprende proprio come aveva lasciato: un fiume in piena. Non è chiaro se racconti tutta la verità, sta di fatto che dopo avere detto che Cosa nostra è finita e invitato il fratello Giovanni a collaborare come sta facendo lui, ieri ha fatto una serie di rivelazioni. Ha fornito indirizzi e nomi riguardo una ventina di immobili, tra case, magazzini, box e terreni, riconducibili alla sua famiglia e che mai erano stati individuati. E ora su queste proprietà, e sui relativi prestanome, dovrebbero scattare nuove indagini.

È iniziata così la seconda parte della sua deposizione al processo per mafia, estorsioni e riciclaggio che si celebra all'aula bunker in abbreviato contro un'ottantina di imputati ritenuti vicini alla cosca dell'Acquasanta. Lui è considerato al vertice del clan, ma ormai da quasi un anno afferma di avere rotto con il suo passato, fornendo una serie di indicazioni agli inquirenti, ma sottolineando anche che con l'organizzazione ha troncato i rapporti da anni. La Procura lo ritiene un dichiarante, la cui attendibilità è tutta da

verificare e, almeno fino ad oggi, non si può prevedere se e quando sarà inserito nel programma di protezione riservato ai collaboratori di giustizia.

Lui sta facendo di tutto per accreditarsi come tale e ieri c'è stata la novità dell'elenco dei beni segreti di Fontana. Gli appartamenti indicati si trovano nei pressi della borgata tranne uno, in viale Campania, l'unico sul quale si era già accesa l'attenzione degli investigatori e se ne parlava nell'ordinanza di custodia dello scorso anno contro il clan. Oltre alle case, sostiene il dichiarante, ci sono una decina di magazzini e negozi, per i quali la sua famiglia riscuoteva l'affitto. Ospitano due bar nei pressi di via Montepellegrino, un tabacchi, un'agenzia immobiliare, un negozio. E poi, ha detto, c'è un'altra casa in vicolo Pipitone, il feudo dei Galatolo, a due passi da piazza Acquasanta e un terreno all'Addaura. Una lista dettagliata fornita davanti al gup Simone Alecci che conduce il processo e al pm Maria Rosaria Perricone. Il giudice ha incalzato Fontana nel corso della lunga deposizione (ieri circa 3 ore, oltre 4 la scorsa udienza), quando ha iniziato a parlare dei rapporti con i Ferrante, altra famiglia di spessore del quartiere. Nel processo è imputato Giovanni Ferrante, lontano parente di Fontana, con il quale però i rapporti non sarebbero stati dei migliori.

«Agivano come cani sciolti - ha precisato - qualcuno pensava che

fossero ai nostri ordini, ma non era così». Il giudice allora lo ha interrotto, chiedendogli perché continuasse a utilizzare un linguaggio da «intra-neo», ovvero da mafioso, quando sostiene di essersi allontanato ormai da anni dall'organizzazione. «Per la mia storia familiare», dice Fontana, che è cresciuto fin da piccolo in un ambiente mafioso. «Ma ho deciso di chiudere per dare ai miei figli un futuro diverso e quando ho visto mia moglie in manette». Il rapporto con il padre Stefano è quello che, a suo dire, lo ha marchiato. «Lui era il vero mafioso, per lui la famiglia mafiosa, contava quanto quella di sangue».

Dopo essersi trasferito a Milano, lui avrebbe cercato di tagliare i ponti con la città, ma il padre glielo avrebbe impedito. Doveva occuparsi degli affari della famiglia e questo comportava che doveva tornare spesso in Sicilia e lui sapeva bene cosa significasse. «Io a Milano guadagnavo 1000 euro al giorno, quando tornavo in città, mi venivano a cercare per parlare di altre cose e non volevo».

Le intercettazioni hanno registra-



Peso: 1-2%, 13-36%



to in un compro oro del Borgo Vecchio un conteggio di banconote, denaro che per gli inquirenti sarebbe riconducibile alle estorsioni ed al riciclaggio. Ma il dichiarante dice che lui in città veniva solo a riscuotere gli affitti degli immobili e non si è interessato mai di racket, tanto che nella scorsa udienza aveva definito «parassiti» gli emissari del pizzo.



Il tesoro del boss. La gioielleria di famiglia sequestrata a Milano, nel riquadro il boss e aspirante pentito Gaetano Fontana



Peso: 1-2%, 13-36%



L'ex presidente dell'associazione magistrati sentito dalla commissione nazionale Antimafia: «Lo Voi? Controversa la scelta del Csm»

Palamara: Di Matteo non allineato ed escluso dal Dap

«Il capo dei penitenziari Basentini non aveva la stessa esperienza del pm»

«Il racconto che ho ritenuto di dover fare, interseca fatti che riguardano anche l'attività di questa commissione, ho sentito la necessità di dover chiarire il meccanismo di funzionamento interno delle correnti della magistratura». Lo ha detto Luca Palamara, nel corso dell'audizione nella commissione parlamentare antimafia. «La vicenda che mi ha riguardato origina da un trojan che ha impattato sulla nomina della procura di Roma - ha aggiunto l'ex magistrato -. Il mio racconto parte dalla nomina della procura di Palermo del 2014. Con specifico riferimento dei fatti e delle vicende da me trattati, in particolar modo sulla nomina del dottore Lo Voi, ricordo che questa fu una nomina controversa perchè non si raggiunse una nomina tra le correnti della magistratura, c'erano tre importanti validi candidati, gli accordi correntizi portarono poi alla nomina del dottor Lo Voi. Su questa nomina influì anche il tema della trattativa Stato-mafia. un tema discusso

all'interno del consiglio superiore della magistratura». Poi Palamara si è soffermato su Nino Di Matteo, ex pm a Palermo, adesso al Cem.

«Nicola Gratteri (procuratore di Catanzaro) e Di Matteo non fanno parte di quel meccanismo di correnti interno alla magistratura simile a quello dei partiti politici, attraverso cui si detiene e si esercita potere». Palamara ha fatto un «parallelismo» tra la mancata nomina di Di Matteo a capo del Dap (giugno 2018) e la mancata nomina di Gratteri a ministro della Giustizia (febbraio 2014): «Come poi accadrà per Di Matteo, quando Gratteri è in predicato di diventare ministro - ha sostenuto Palamara - nella magistratura si parla e si teme possa diventarlo davvero. Ed ecco che, per come poi appreso in ambito politico, il suo nome viene depennato dalla lista». Di Matteo era in corsa per diventare capo del dipartimento penitenziario, ma poi la sua nomina a quanto pare caldeggiata dall'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede venne bocciata e ne seguirono polemiche infuocate. Di Matteo inoltre venne anche escluso dal gruppo di magistrati della direzione

nazionale antimafia che si occupava delle stragi. Per quanto riguarda il vertice dell'amministrazione penitenziaria Palamara ha aggiunto: «Per l'esperienza diretta di quella che era la mia attività, Francesco Basentini non aveva i requisiti per ricoprire quell'incarico di capo del Dap, al netto del curriculum che non metto in alcun modo in dubbio - ha spiegato l'ormai ex pm, radiato dalla magistratura -, che porta a gestire una grande mole di informazioni, anche sul 41 bis, di un profilo molto importante: se si sceglie un magistrato che conosce certi meccanismi, e penso a Di Matteo, con una lunga esperienza sul fronte della lotta alla mafia, si finisce con il rafforzare ancora di più il personaggio nella magistratura e, il sistema si preoccupa, fa - consentitemi il termine - una soppesata, e si cerca un punto di equilibrio. Quel punto di equilibrio - ha concluso Palamara - poteva essere trovato nel nome di Basentini, formalmente riconducibile a Unicost, evitando il rafforzamento di Di Matteo».



Ex pm. Nino Di Matteo



Peso: 21%

Il caso

Ospedali, sospetti
sul maxiappalto
per le pulizie
“Pericolo
di infiltrazioni”

▶ a pagina 3

IL CASO

Ospedali, l'appalto e i sospetti La Cgil: rischi di infiltrazioni

Parte oggi il servizio di pulizia affidato dalla Regione dopo una serie di inchieste e ostacoli
Ma il sindacato chiede verifiche sui casellari giudiziali. Razza promette “controlli capillari”

La richiesta di verifica arriva alla vigilia della partenza. E riguarda un allarme grave: secondo la Cgil c'è il rischio che nel mega-appalto da 48 milioni con il quale la Regione ha affidato il servizio di pulizia negli ospedali di tutta la Sicilia ci sia un tentativo di infiltrazione da parte di Cosa nostra. Così, ieri pomeriggio, il segretario generale del sindacato nell'Isola, Alfio Mannino, e la leader della Filcams, Monja Caiolo, hanno scritto agli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alla Sanità, Ruggero Razza, per chiedere loro di «verificare i casellari giudiziali e i carichi pendenti del personale cui all'interno dei cantieri di lavoro (aziende sanitarie) saranno affidati ruoli di coordinamento e gestione del personale». L'allarme non è astratto: secondo il sindacato, infatti, in alcuni ospedali, fra chi guida i dipendenti, sarebbero stati avvistati condannati e parenti di condannati per reati come voto di scambio e associazione mafiosa.

La storia dell'appalto per la pulizia negli ospedali e nelle aziende sanitarie è molto tortuosa. La gara, per un importo iniziale a base d'asta di 228 milioni divisi in 10 lotti, era stata bandita dalla Centrale unica degli appalti nel 2017, pochi giorni prima che finisse l'era di Ro-

sario Crocetta alla Regione. Un paio d'anni dopo, l'incarico è stato affidato provvisoriamente: fra gli altri aveva vinto la Pfc di Salvatore Navarra, lambito prima d'allora dall'inchiesta su Antonello Montante e poi coinvolto – tanto da finire ai domiciliari al momento del blitz – in quella su Fabio Damiani.

Così, nell'estate dell'anno scorso, sollecitata dalla Regione, l'Autorità nazionale anticorruzione è intervenuta, suggerendo di rimandare la graduatoria e di escludere per prudenza l'azienda finita al centro delle indagini: alla fine, l'appalto è stato assegnato a tre colossi, Dussmann (che ha ottenuto due lotti di Catania, uno di Palermo e quello di Siracusa per 26,3 milioni in tutto), Manutencoop-Rekeep (che si è aggiudicata gli altri due di Palermo, quello di Trapani e quello di Caltanissetta per 15,7 milioni) e Markas-Pulitori e Affini (che ha vinto a Messina e nell'altro lotto catanese per 5,8 milioni complessivi).

Il resto è cronaca degli ultimi mesi: l'appalto ha rischiato ancora di essere bloccato da sentenze della giustizia amministrativa, ma il 10 maggio è stato assegnato definitivamente e le attività negli ospedali scatteranno oggi.

Così, nei giorni scorsi, sono par-

titi i preparativi che hanno messo in allarme i sindacati. La lettera di ieri, infatti, è la seconda in due giorni. Il giorno prima Caiolo e il suo omologo della Funzione pubblica Cgil, Gaetano Agliozzo, avevano scritto ad Armao e Razza per chiedere un incontro sulla questione: «In riferimento anche alle particolari vicende che ha già vissuto nei mesi precedenti – avevano scritto – l'appalto richiede massima attenzione non solo per gli aspetti legati alle tutele occupazionali, ma anche al rispetto dei principi di legalità e trasparenza».

«Per questi affidamenti – assicura però Razza – sono previsti protocolli specifici, applicati grazie ai consigli dell'Anac. Chiederemo alle aziende aggiudicatrici di controllare in maniera capillare il proprio personale. Non ci saranno infiltrazioni».

— C. R.



Peso: 1-2%, 3-43%



*Una maxi-gara da
228 milioni, divisa
in dieci lotti. Hanno
prevalso tre colossi*



▲ **All'opera** Le pulizie nella sala operatoria di un ospedale



Peso: 1-2%, 3-43%

La tragedia delle donne migranti

Lampedusa ripiomba nell'incubo "No a un'altra estate di morte"

di Claudia Brunetto e Salvo Palazzolo • a pagina 5 e in cronaca nazionale



▲ **L'approdo** Un gruppo di migranti soccorsi dopo lo sbarco nel porto di Lampedusa

IL RACCONTO

La Lampedusa solidale grida il suo dolore "No a un'estate di morte"

di Claudia Brunetto

I thermos con oltre venti litri di tè caldo erano già pronti. I volontari di Lampedusa li hanno portati al molo Favaloro ieri all'alba insieme con acqua, coperte termiche e alcuni peluche che, però, sono rimasti in macchina. Al momento dell'arrivo dei superstiti del naufragio

costato la vita a otto donne partite dal Nordafrica di cui una incinta, bambini non ce ne erano. I piccoli potrebbero essere fra i dispersi.

C'è una Lampedusa solidale che non arretra di un passo ed è sempre in prima linea al momento dell'accoglienza dei migranti al porto dell'isola, ma che adesso dopo l'ennesimo naufragio, lancia l'allarme per-

ché non sia un'altra estate di morte. «Ancora una volta la morte torna e disturbare l'estate spensierata del Mediterraneo. Mentre una parte del mondo discute su come e dove anda-



Peso: 1-19%, 5-56%

re in vacanza, un'altra parte cerca di sopravvivere e spesso non ci riesce», denuncia don Carmelo La Magra, parroco di Lampedusa.

Don Fabio Maiorana, al fianco di La Magra nella parrocchia di San Gerlando, alle sette di ieri mattina, ha benedetto le prime quattro salme. «È straziante, non possiamo andare avanti così. Quando gli sbarchi sono di migranti superstiti che hanno assistito alla morte dei loro compagni di viaggio il dolore è enorme. L'isola di Lampedusa piange», dice Maiorana.

Sono tanti i volontari e le realtà dell'isola che fanno parte del Forum Lampedusa solidale, nato quattro anni fa. Hanno unito le forze per offrire i primi aiuti ai migranti in arrivo sull'isola. Ieri mattina quando è arrivata la prima telefonata che annunciava i superstiti al porto, la macchina della solidarietà si è attivata subito come sempre.

C'è la parrocchia, ci sono le suore, c'è la chiesa evangelica, ma anche tanti lampedusani che dell'accoglienza ormai da anni ormai hanno fatto la loro bandiera.

«Quanti morti dobbiamo vedere ancora? – si dispera Lillo Maggiore che con la moglie Piera fa parte del Forum e che prima del Covid accoglieva regolarmente i giovani migranti a casa sua – La rabbia è enorme. L'Italia e l'Europa non agiscono.

Non siamo stanchi di vederli arrivare, siamo stanchi di vederli morire».

La denuncia arriva dallo stesso sindaco Totò Martello che da oltre due settimane ha chiesto di essere convocato dal presidente del Consiglio Mario Draghi per discutere di quello che avviene: «Non si vuole prendere coscienza di quello che succede nel Mediterraneo, non vale a nulla la solidarietà che adesso ci arriverà. Questa ennesima tragedia è straziante, cos'altro deve accadere per far capire all'Italia e all'Europa che così non si può andare avanti? Chiedo un incontro al presidente Draghi, non si può continuare con la logica di una continua emergenza: bisogna affrontare l'intero fenomeno dei flussi migratori con un approccio differente. Mentre la politica discute, la gente muore in mare», dice il sindaco.

«Quando è arrivata la chiamata alle sette di mattina siamo scappati al molo – racconta suor Maria Ausilia che fa parte del Forum – Con don Fabio abbiamo atteso l'arrivo delle salme per dare la benedizione. C'era gente in fin di vita con i vestiti zuppi. Li abbiamo coperti, abbiamo offerto il tè caldo. L'amarrezza è enorme. Che fine ha fatto l'umanità? Il molo non è attrezzato, i bagni sono sporchi. Così non si può andare avanti. Serve un ospedale da campo».

Dal 2014 a Lampedusa ci sono anche i volontari di Mediterranean hope, il progetto sulle migrazioni della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, che nel tempo si sono uniti al Forum. «Operiamo nell'area arrivi con l'autorizzazione del ministero dell'Interno – dice Marta Bernardini, coordinatrice di Mediterranean hope che fa parte anche del Forum di Lampedusa solidale – Cerchiamo di stabilire un rapporto con le persone che arrivano. Anche il tè che prepariamo speziato e zuccherato vuole essere un segnale di benvenuto e di conforto: lo fanno in questo modo in diversi Paesi da cui arrivano i migranti. Si parla spesso dei vivi, dei migranti che arrivano e che diventano soltanto un problema da gestire, ma non si parla di chi muore. Questa non è emergenza. L'emergenza vera è in Libia, nei Paesi di partenza di queste persone. L'Italia e l'Europa devono ripristinare i soccorsi in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ennesima tragedia ha turbato i volontari
“Noi lasciati soli: quanti cadaveri dovremo ancora raccogliere?”

◀ Soccorsi

Coperte termiche per i sopravvissuti a uno degli sbarchi a Lampedusa



Peso: 1-19%, 5-56%

Il caso

Carabiniere no vax in servizio sull'isola positivo alla variante

di Francesco Patanè

Non si vaccina contro il Covid, va in missione con altri nove carabinieri a Lampedusa dove contrae la variante Delta del virus. Dal 22 giugno un carabiniere di 41 anni del reggimento Sicilia è in isolamento nell'hotel Covid San Paolo di Palermo contagiato con la più aggressiva variante del Covid. I suoi compagni sono stati messi in isolamento e le oltre 50 persone a bordo del volo da Lampedusa sono state tracciate. Tutti sono risultati negativi.

A scoprire il 32esimo caso di variante Delta in Sicilia è stata l'unità anti covid dell'Asp 6 all'aeroporto di Palermo. «Il carabiniere era asintomatico ma per prassi controlliamo tutte le persone che arrivano da Lampedusa – sottolinea il commissario straordinario della

provincia di Palermo Renato Costa – A maggior ragione se si tratta di forze dell'ordine che hanno lavorato con soggetti a rischio».

Immediata è scattata la procedura di isolamento per il militare e per i suoi nove compagni di reparto, tutti risultati negativi al test. Solo il 41enne non era vaccinato nel gruppo di carabinieri tornati da Lampedusa. «Questo dimostra una volta di più quanto sia importante vaccinarsi – continua Costa – Con la variante Delta se sei vaccinato con doppia dose rischi 10, se hai fatto la prima dose rischi 60 ma se non hai il vaccino rischi 100. Il carabiniere è stato molto fortunato a rimanere asintomatico e a non avere sintomi gravi».

I controlli della temperatura a Lampedusa e il termoscanner a Punta Raisi non avevano rilevato nulla di anomalo. Solo la disposi-

zione voluta dalla Regione di controllare chi arriva da zone a rischio ha permesso di isolare la minaccia. Rimane l'evidenza che un uomo delle forze dell'ordine ha scelto di non vaccinarsi pur sapendo di prestare servizio in un luogo a rischio.

«Lasciamo libertà a tutti i militari se vaccinarsi o meno – commenta il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo – Dico solo che da quando i carabinieri sotto il mio comando si sono vaccinati i casi di positività sono passati da sessanta a due».

Il carabiniere non vaccinato positivo alla variante Delta non è sotto il comando del generale Garino ma fa parte del reggimento Sicilia che fa capo a Roma.



📷 Molo Favalaro

Un carabiniere in servizio sull'isola di Lampedusa impegnato nell'accoglienza dei migranti



Peso: 22%

**Rifiuti, l'emergenza infinita dopo i guasti e il caos**

Ora si accelera per ripulire Squadre in azione in tutti i quartieri

Interventi straordinari da corso Calatafimi a Brancaccio e a viale Regione Siciliana

Connie Transirico

I gabbiani volano basso e sfiorano quasi i tetti delle auto che sfrecciano, ingaggiando una simbolica gara di velocità in viale Campania. Giornata di mercatino, sullo sfondo resti di cassette di frutta e pesce ed è quello l'agognato bottino sul quale scendere in picchiata. Un mare, ma di rifiuti che si aggiungono a carta da confezione e sacchetti di plastica per pigiama, prendisole e tovaglie da tavola «sfuggite» dalle bancarelle e finite sui marciapiedi. Resistono fino alle 16, quando finisce l'operazione di pulizia dei mezzi della Rap e si torna a vedere la normalità.

Ieri altra puntata di interventi straordinari per cercare di uscire dal girone dantesco dell'immondizia ad ogni angolo, dal centro alle zone periferiche, con danno all'immagine di una città di «attrattiva internazionale», come aveva ribadito il sindaco Leoluca Orlando qualche giorno fa. Ma ai visitatori resta lo spettacolo di una metropoli dal fascino decadente, sporca e caotica. Torneranno a fare qui vacanze, le consiglieranno agli amici una volta rientrati in patria? L'effetto è imprevedibile, prevedibili invece sono gli allarmi per la situazione igienico-sanitaria e le proteste dei cittadini. Non si può vivere tra topi e scarafaggi sotto i balconi nella quinta

città d'Italia, non può succedere in una metropoli europea. Invece sì, ed è routine.

Mezzi rotti, pochi autisti, risorse con il contagocce e piano Tari bloccato in Consiglio. Gestione difficile quella della Partecipata, che si impan-tana nelle 150 ore di straordinario da non superare e nei concorsi per rimpinguare il personale. La raccolta ordinaria dei rifiuti diventa quasi un miracolo. Ieri altri interventi straordinari con 7 pale meccaniche e gli auto-compattatori (compresi quelli forniti dalle tre ditte esterne) arrivate in soccorso del malato terminale.

Le squadre da martedì sera stanno cercando di bonificare diverse zone: Falsomiele, corso Calatafimi alta, villaggio Santa Rosalia, zona Partanna (via Mattei /Giunone/Saline). Un'altra squadra sta intervenendo tra i cumuli di spazzatura a Brancaccio. Ieri mattina operatori ecologici in via Villini a Sant'isidoro (zona Borgonuovo in corso) e sul quartiere 24 (Montepellegrino). Gli interventi straordinari continueranno fino a completamento dei quartieri con maggiori criticità, lato est: Villatrasca, completamento di Brancaccio, villaggio Santa Rosalia. E sul lato ovest: in programma via alla Falconara, parte Uditore, via Castellana, bretella laterale viale Regione Siciliana, via Roenteghen, via

Cosenz/Scaglione, tratto via lanza di scalea, Nicoletti, Antigone, Rombulo e lungomare Cristoforo Colombo.

La montagna di ingombranti

Sono 13.109 gli ingombranti, tra frigoriferi, lavatrici, mobilia varia e televisori gettati senza alcuna remora nel solo mese di giugno in ben 423 strade e ora rimossi da Rap. Dallo Zen a viale Michelangelo, ecco l'elenco con le maggiori criticità: via San Lorenzo (146), via Castellana (78), piazza Niscemi (88), via Pietro Scaglione (145), via Marinuzzi (77), via Rocky Marciano (206), via Villagrazia (145), via Lat-teri (104), via Filangeri (199), via Ammiraglio Rizzo (72), via Livorno (108), via Tiro a Segno (142), via Papireto (77), via Perez (76), via Li Muli (85), via Michelangelo (443), via Tritone (111), via Chirone (59), via Castellana (196), via Ammiraglio Pergamini (65), via



Peso: 16-41%, 17-9%



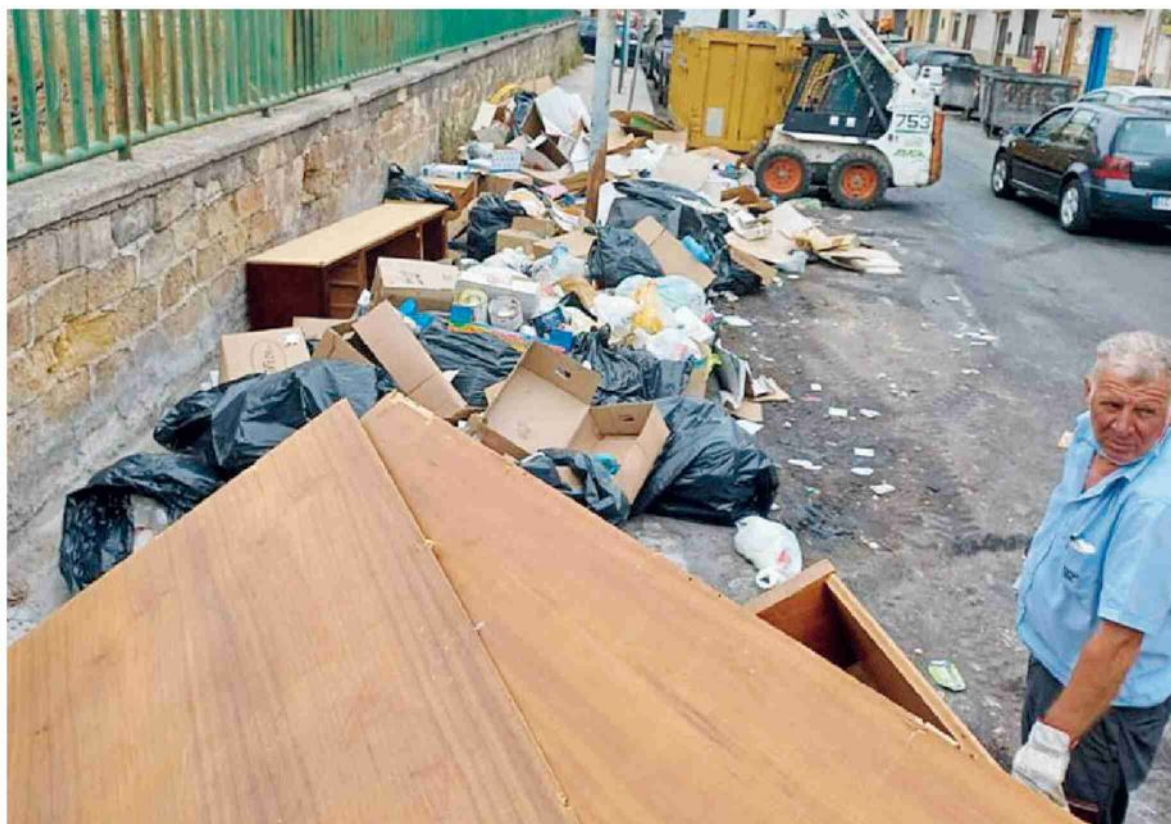
Pola (69), Piazza San F.sco Saverio (67), via Messina Marine (108), via Galletti (62), via Angelo Musco (57), via Pecori Giraldi (68), via Cartagine (89), via F. di Giorgi (86), via Tiepolo (141), via Li Muli (75), via Li Puma (181), via Imera angolo Via Muta (186), via Lanza di Scalea (114), viale della Resurrezione (57), piazzale Lennon (57), via Cartagine (57), via Gibilmanna (57), via Conceria (57), via Par-

tanna Mondello (114), via Castellana (104), via Padre Annibale di Francia (105), via Simoncini Schillaci (130), parco della Favorita (201), via Verga (210), via Ettore Arculeo (124), via Barcarello (132), via Ciaculli (80), via G. di Vittorio (99), via di Cristina (144), via Sacco e Vanzetti (124).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il surplus mercatino
In viale Campania i resti
«cibo» per i gabbiani
E la Rap fa i conti
con carenze croniche**

**La guerra continua
Ingombranti ovunque:
solamente a giugno
ne sono stati rimossi
oltre tredicimila**



Via Li Puma. In strada sacchetti e anche mobili dismessi



Peso: 16-41%, 17-9%



Via Antonio Usc. Cassanetti stradina a montana di rifiuti, senza pulizia

**Mondello.** Discariche disseminate anche nella borgata

Peso: 16-41%, 17-9%

I dati di Legambiente: il capoluogo è solo al 15% e fa crollare la percentuale complessiva

Differenziata in calo in città, in provincia 37 centri virtuosi

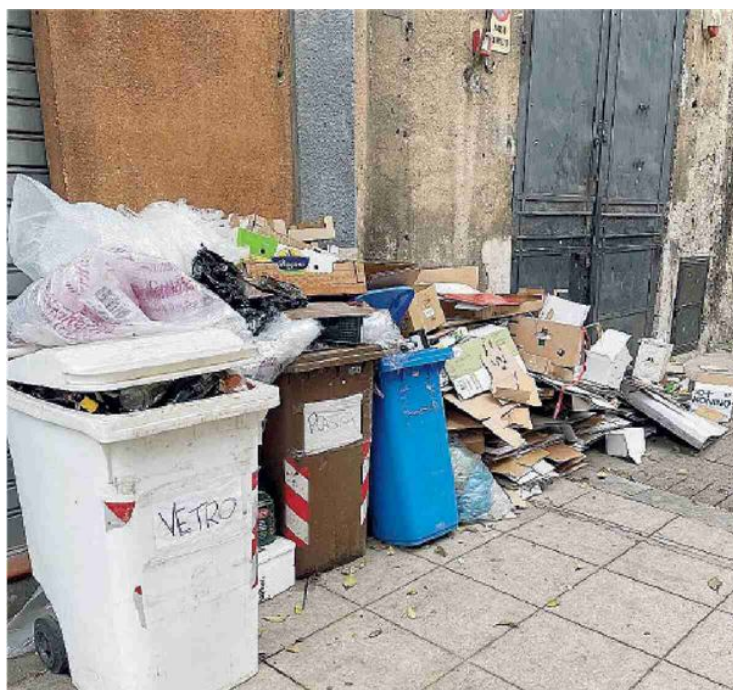
Nel 2020 la provincia di Palermo si conferma fanalino di coda nella raccolta differenziata con solo il 29,68 per cento, senza nessun particolare incremento rispetto al 29,04 per cento del 2019. A pesare sulla performance provinciale, a fronte dei progressi fatti da diversi comuni, è il dato del comune di Palermo fermo al 15 per cento, addirittura peggio di 2 punti percentuali rispetto al 2019. Sono i dati finali resi noti da Legambiente Sicilia, al termine del quarto appuntamento degli «Ecoforum» provinciali organizzati nell'ambito della terza edizione della campagna «Sicilia Munnizza Free» svoltosi a Partinico, presso la Reale Cantina Borbonica. Emerse anche altre criticità, come la presenza diffusa di microdiscariche e la mancanza di controlli e la carenza della situazione dell'impiantistica.

Incoraggiano i dati del primo semestre del 2021 di alcuni comuni che hanno fatto un grosso balzo in avanti e di grossi centri del Palermitano come Termini Imerese e Bagheria che passano dal 35 per cento ad oltre il 65. Complessivamente, 37 comuni sono sopra il 65 per cento (erano 24 nel 2019), tutti sotto i 15.000 abitanti, tranne Misilmeri; 34 comuni tra il 40 e il per cento e 11 comuni sotto il 40

per cento; con Palermo al 15 per cento e Casteldaccia al 2 per cento. Eppure, non mancano i progetti e gli impianti innovativi proposti dalle SRR e da operatori privati. È il caso dell'impianto di «biodigestione anaerobica» di Bellolampo e del polo impiantistico previsto a Castellana per la valorizzazione della frazione umida per la produzione di biometano, con recupero di materia della frazione residuale e il trattamento di RAEE e ingombranti. «Occorre accelerare e semplificare le procedure per l'autorizzazione alla realizzazione di questi impianti per il recupero e il riciclo di cui c'è dannatamente bisogno», dichiara Gianfranco Zanna, Presidente di Legambiente Sicilia - affinché gli sforzi che stanno facendo i cittadini e le amministrazioni comunali per aumentare i livelli di raccolta differenziata non siano vani e possano, invece, vederne i benefici nella riduzione della tariffa. Gli inceneritori proposti dalla Regione non li vuole nessuno, né le SRR, né i comuni, né i cittadini, perché è sotto gli occhi di tutti che non risolverebbero affatto l'emergenza di questi giorni, si tradurrebbero in un salasso per i cittadini e farebbero la fine dell'inceneritore della Sardegna che è in perdita, non avendo rifiuti da bruciare grazie al 75 per

cento di raccolta differenziata raggiunta dai sardi».

Sono 12 i Comuni rifiuti free, quei comuni che hanno prodotto meno di 75 Kg/ab di rifiuti indifferenziati: San Giuseppe Jato, Trappeto, Santa Cristina Gela, San Cipirello, Giardinello, Montelepre, Altofonte. Campofiorito, Contessa Entellina, Prizzi, Gratteri e Isnello. «Il dato della città di Palermo, con il 15 per cento, incide pesantemente sulla performance generale della provincia - dichiara Tommaso Castronovo, responsabile Rifiuti ed Economia Circolare di Legambiente Sicilia - e mentre, ormai, quasi tutti i comuni palermitani stanno raggiungendo il 65 per cento di raccolta differenziata grazie al porta a porta, ancora nel capoluogo si balbetta sui prossimi step per coprire solo altri 50.000 abitanti. Eppure i risultati, potremmo dire, sono sorprendenti, con oltre il 60 per cento di differenziata - in quella parte di città dove i cittadini sono serviti dal porta a porta, attualmente quasi 200.000 abitanti. Non serve buttare 30 milioni per ampliare la discarica di Bellolampo, ma occorre investire questi soldi per riorganizzare la Rap. Ci sono oltre 14 milioni di euro disponibili per potenziare la raccolta differenziata per la città metropolitana, bisogna spenderli bene e al più presto per estendere il porta a porta in tutta la città».



Differenziata flop. In città la percentuale calata al 15 per cento



Peso: 27%

Completati i lavori al molo Sammuzzo: ora il fondale è di 12 metri e le prime ad attraccare saranno Msc Grandiosa e Costa Firenze

Porto più accogliente, ecco le navi da crociera extralarge

Fra una settimana ci sarà l'esordio dopo la fine dei lavori per quasi 30 milioni

Fabio Geraci

Sarà la Msc Grandiosa la prima nave da crociera extralarge ad attraccare il prossimo 7 luglio al molo Sammuzzo, successivamente sarà la volta della Costa Firenze, la nuova ammiraglia della sua flotta, attesa al porto il giorno dopo. Entrambe le navi, che possono ospitare circa seimila passeggeri anche se attualmente le presenze sono ridotte per rispettare le norme anti Covid, sfrutteranno il nuovo fondale di 12 metri ottenuto dopo i lavori di dragaggio.

Al molo Sammuzzo, fino al 2019, potevano approdare solo traghetti e navi da crociera di piccole dimensioni mentre la banchina Vittorio Veneto poteva ospitare gli aliscafi. Adesso, grazie alle opere di dragaggio - la gara di 29,5 milioni è stata bandita due anni fa e i lavori sono terminati a maggio

scorso - la profondità del bacino è scesa a meno 12 metri sufficiente per accogliere le navi da crociera di grande tonnellaggio.

Il primo ingresso è toccato alla Costa Deliziosa che si è fermata al Sammuzzo per la tinteggiatura delle fiancate e la manutenzione.

Secondo la stima dell'autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, guidata da Paqualino Monti, quest'anno sono previsti 137 approdi di navi da crociera, un segnale che indica la ripresa del settore. Con il ritorno delle crociere si rimetterà in moto anche la macchina del turismo e dei servizi che, in base a uno studio, vale 80 euro a passeggero. È infatti questa la cifra che ogni crocerista lascia in città tra visite guidate, bus scoperti, carrozze, bar, ristoranti e negozi di souvenir. Ma al tempo stesso riprenderanno a pieno ritmo anche tutti gli altri servizi del sistema porto garantiti da Osp srl e Portitalia: dal bus navetta gratuito al parcheggio custodito per chi si imbarca da Palermo, passando per il deposito bagagli,

il facchinaggio, la pulizia, l'assistenza e le informazioni sulla mobilità.

«Anche se non ci siamo mai fermati - commenta Giuseppe Todaro, presidente di Osp e amministratore unico di Portitalia - abbiamo atteso per mesi questo momento. Sappiamo bene che non si può ancora parlare di un ritorno totale alla normalità e anche per questo manterremo alta e costante l'attenzione sulla pulizia e sulla sanificazione degli ambienti. Ma la ripresa del turismo legato alle crociere per noi rappresenta comunque un segnale importante, un ulteriore messaggio di fiducia per i nostri collaboratori e per i nostri partner e, perché no, un nuovo inizio anche per le nostre attività». (FAG)



Turisti al porto. Palermo potrà ospitare navi da crociera extralarge



Peso: 21%

Anello ferroviario al traguardo

Le ruspe lasciano il fronte del porto cade il “tappo” del cantiere infinito

di **Tullio Filippone** * a pagina 8



▲ **Ritocchi** Torna l'asfalto al centro di via Crispi (foto Igor Petyx)

Cantieri in via Crispi, ora è finita boccata d'ossigeno per il traffico

Cade l'ultimo ostacolo in superficie dell'anello ferroviario che ha già accumulato quattro anni di ritardo. Dalla fine dei lavori impulso all'isola pedonale di via Amari. Resta il “tappo” del collettore fognario in via Roma

di **Tullio Filippone**

Adesso chi sbarca dal porto vede un corridoio pedonale fino al teatro Politeama. Viceversa, chi guarda verso il mare da piazza Castelnuovo non incontra barriere e si trova di fronte le grandi navi da crociera. Dopo mesi di ritardi è caduta l'ultima trincea dei cantieri dell'anello ferroviario di via Crispi, l'ingresso nel cuore della città per chi arriva via mare e la porta del lungo asse chiuso al traffico di via Emérico Amari. Oggi l'impresa D'Agostino riconsegnerà l'area del cantiere che occupava parte della carreggiata e dove da giorni non ci sono più le alte barriere di cemento. «Entro 4-5 giorni l'Amat posizionerà i cartelli stradali e i semafori con un attraversamento pedonale per chi arriva dal porto ed è diretto in città», dice l'assessore alla Mobilità Giu-

sto Catania. Cade così l'ultimo ostacolo in superficie del tormentato cantiere dell'anello ferroviario (restano pochi segmenti in piazza Castelnuovo), che ha accumulato quattro anni di ritardo.

E adesso non ci sono più scuse né ostacoli per dare impulso all'isola pedonale di via Amari. «Il 16 luglio, dopo il Festino, inizieremo i primi lavori di restyling in collaborazione con Confcommercio e Confartigianato, che si occuperanno dell'acquisto degli arredi, e con l'approvazione della Sovrintendenza», assicura il vicesindaco Fabio Giambro. Ciò significa che fra due settimane si vedranno le prime fioriere, i dissuasori anti auto e alcuni tratti dell'asfalto, al momento una colata uniforme di nero, saranno colorati.

«Nel nostro progetto c'è il basolato in billiemi, ma al momento man-

cano i fondi – dice ancora Giambro – Il Coime oggi (ieri per chi legge ndr) ha completato l'intervento nell'isola pedonale di via Granatelli e abbiamo anche siglato due accordi con Rfi per rifare già in estate il marciapiedi in piazza Castelnuovo all'altezza dell'area commerciale e per la manutenzione dell'area verde della piazza».

Ma sono parecchie ancora le criticità di via Amari. Su tutte il cantiere infinito del collettore fognario all'altezza dell'incrocio con via Roma, che fa da tappo alla circolazione e interrompe bruscamente una parte dell'asse pedonale. Le trincee sono state scavate a maggio del



Peso: 1-8%, 8-54%

2019 e sarebbero dovute durare pochi mesi, ma si trascinano da due anni. Dalle ultime notizie fornite dagli uffici comunali, i lavori non si concluderanno prima del 31 ottobre prossimo.

«Questa parte della città è stata tenuta in ostaggio dai cantieri dell'anello ferroviario dal 2014 e l'opera, che si sarebbe dovuta concludere a luglio del 2017, ha accumulato 4 anni di ritardi, circa 1500 giorni – denuncia Francesco Raffa dell'associazione “Amari Cantieri” – Con la liberazione definitiva di via Crispi il traffico potrà respirare e adesso auspichiamo sul serio che venga attrezzato l'asse pedonale di via Amari, che il Comune promette da almeno tre anni».

L'altro problema è la sistematica violazione dell'isola pedonale istituita appena tre settimane fa e invasa nei fine settimana dalle auto.

Nell'immediato la fine del cantiere di via Crispi ridarà ossigeno al traffico della città, liberando parte della carreggiata dell'asse del lungomare, da cui passano molti mezzi pesanti e parte del traffico cittadino. Ma per il tratto di via Crispi tra il porto e via Amari c'è un altro disegno di lungo periodo. Quel corridoio entrerà di diritto nel progetto dell'Autorità portuale “Interfaccia porto città”, progetto da 35 milioni di euro, inserito nel Recovery plan per ridisegnare tutto il fronte porto di Palermo. In via Crispi, in particolare, sarà realizzata una passerella sopraelevata che collegherà lo scalo con l'isola pedonale di via Amari e un nuovo waterfront progettato dallo studio Valle 3.0, che si è aggiudicato il concorso internazionale di progettazione. Da cronoprogramma annunciato ne-

gli scorsi mesi dal presidente dell'Autorità portuale Pasqualino Monti, i primi interventi nel porto dovrebbero iniziare a ottobre prossimo.

RODUZIONE RISERVATA

***L'assessore Catania
“Entro 4-5 giorni
l'Amat collocherà
i cartelli e i semafori
con attraversamento
pedonale per chi
arriva dal porto”***



Peso: 1-8%, 8-54%

L'emergenza

Sos rifiuti, corsa contro il tempo Legambiente: differenziata flop

di Francesco Cortese

Una vera e propria corsa contro il tempo per liberare Palermo dai rifiuti entro il weekend e scongiurare l'ennesima emergenza in città.

Una promessa che l'amministratore unico della Rap, Girolamo Caruso, si impegna a mantenere a tutti i costi. «Abbiamo già raccolto dalle strade circa 450 tonnellate di spazzatura – spiega Caruso – Continueremo a farlo anche nei prossimi due giorni con l'auspicio di liberare le strade dai rifiuti entro sabato mattina».

Per smaltire la mole di spazzatura accatastata in questi giorni nei quartieri in cui la situazione è più critica (Falsomiele, Brancaccio, corso Calatafimi, villaggio Santa Rosalia) la Rap ha messo in campo 6 squadre straordinarie e 7 pale meccaniche, alcune noleggate, oltre agli autocompattatori.

A pesare sull'accumulo indiscriminato di rifiuti tra le vie della città è anche la mancata raccolta differenziata che a Palermo stenta ancora a decollare. Secondo i dati diffusi da Legambiente, nell'ambito della terza edizione della campagna "Sicilia munnizza free", nel 2020 il capoluogo siciliano si è fermato ad appena il 15 per cento di differenziata, occupando il penul-

timo posto nella classifica provinciale dei comuni. Addirittura peggio di 2 punti percentuali rispetto ai dati registrati nel 2019.

«Mentre quasi tutti i comuni palermitani stanno raggiungendo il 65 per cento di raccolta differenziata grazie al porta a porta, ancora nel capoluogo si balbetta sui prossimi step da compiere – dice Tommaso Castronovo, responsabile Rifiuti ed economia circolare di Legambiente Sicilia – Non serve buttare 30 milioni di euro per ampliare la discarica di Bellolampo, ma occorre investire questi soldi per riorganizzare la Rap. – Ci sono oltre 14 milioni di euro disponibili per potenziare la raccolta differenziata per la città metropolitana, bisogna spenderli bene e al più presto». Eppure, in quella parte di Palermo dove i cittadini sono serviti dal porta a porta – attualmente quasi 200.000 abitanti – i risultati sono sorprendenti: oltre il 60 per cento dei rifiuti prodotti, infatti, vengono riciclati.

Per il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, «I comuni di Palermo, Messina e Catania continuano a non fare quello che chiede l'Europa e che invece si fa in altre realtà del Sud in materia di rifiuti. Manca la volontà politica – spiega Ciafani – e se non si

ricicla, in Sicilia si continuerà a favorire la dittatura delle discariche private». Secondo il report di Legambiente, allo stato attuale, l'impiantistica a servizio della raccolta differenziata nell'Isola è del tutto insufficiente per gestire il fabbisogno di trattamento dei rifiuti. Sono solamente 5 gli impianti esistenti per smaltire l'organico prodotto dai comuni di tutta la provincia, che vengono così obbligati ad avallare gli esosi costi di conferimento in discarica che si aggirano mediamente intorno ai 200 euro a tonnellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discarica a cielo aperto

Rifiuti in viale Regione siciliana: la Rap vuole risolvere l'emergenza entro sabato

Caruso, al vertice della Rap: "Entro sabato strade libere dall'immondizia"
Dossier degli ecologisti: "Palermo maglia nera"



Peso: 34%

«Il Tar boccia il ricorso, Ragusa senza Prg»

Urbanistica. Nuovo attacco del segretario cittadino Pd, Calabrese: «Persa la battaglia con la Regione che l'amministrazione Cassì insiste a portare avanti nonostante le chiare indicazioni dei mesi scorsi»

«Qualcuno vuole riproporre un nuovo centro commerciale»

Giuffrida: «Il problema c'è dal 2013, dov'era il Pd e dove il M5S?»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Botta e risposta tra Pd (che reitera le critiche alla politica urbanistica della Giunta Cassì) e l'assessore al ramo, Gianni Giuffrida, del quale i dem chiedono la sostituzione. Per il Pd «il Tar non ha accolto la richiesta di sospensione del Comune per le prescrizioni dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente sulle varianti al Prg». Il segretario cittadino dem, Peppe Calabrese spiega: «L'assessorato regionale Territorio e Ambiente, col D.D. n. 45 dello scorso 18 marzo, ha sostanzialmente bocciato la variante riguardante l'area dell'ex Parco Agricolo Urbano ribadendo le motivazioni precedentemente notificate al Comune e alle quali l'Amministrazione ha 'pensato male' di non adeguarsi ed anzi, ha continuato nella sua testarda contrapposizione con l'assessorato regionale, promuovendo un ricorso al Tar (a spese della collettività). Dalle nostre fonti abbiamo appreso che il Tar non ha concesso alcuna sospensiva, come si aspettavano o speravano a Palazzo dell'Aquila, e che l'udienza di merito è stata fissata a gennaio 2022. Ne consegue che al momento la città di

Ragusa è senza Prg, con tutti i problemi che ciò comporta, tra i quali, per esempio, l'assenza di vincoli o tutele per alcuni importanti pezzi di territorio che rischiano di cadere nelle mire di chi vorrebbe speculare».

«Proprio in questi giorni, infatti - aggiunge Calabrese - circolano voci in merito alla volontà di riproporre un nuovo centro commerciale dove, invece, dovrebbe esserci il Parco Agricolo Urbano, il polmone della città: se dovesse concretizzarsi questa ipotesi sarebbe la definitiva desertificazione commerciale del centro storico.

Secca la replica dell'assessore Giuffrida: «La possibilità paventata da Calabrese c'è da quando sono decaduti i vincoli del vecchio Prg, ovvero dal 2013. Se il segretario del Pd ha da porre critiche, le dovrebbe inoltrare a chi prima di noi, ovvero la giunta del M5s, ha deciso di non attuare la revisione al Piano bensì di redigere la variante al Parco Agricolo Urbano. L'abbiamo detto più volte: al nostro insediamento abbiamo trovato questo iter che ab-

L'assessore Giuffrida. «Le critiche andrebbero dirette a chi prima di

noi, ovvero la giunta M5s, ha deciso di non attuare la revisione al Piano bensì di redigere la variante al Parco Agricolo Urbano».

biamo provato a difendere, nella totale indifferenza di Pd e M5s, sempre più affini politicamente, e assenti in Consiglio al momento del voto».

Sulla revisione al Prg l'assessore Giuffrida aggiunge: «Abbiamo lavorato col massimo impegno, prima della pandemia avevamo già approvato lo Schema di Massima, passando anche dalla concertazione, e predisposto la Vas che è a Palermo».



Peso: 37%



Falcone inaugura oggi i due tratti delle Sp 49 e Sp 46

ISPICA. L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone stamani alle ore 10.30 sarà in visita nel Ragusano per l'apertura al traffico di due tratti della Sp 49 "Ispica-Pachino" e della Sp 46 "Ispica-Pozzallo". L'esponente del governo Musumeci sarà accompagnato dal commissario straordinario del Libero consorzio dei Comuni di Ragusa, Salvatore Piazza.

L'ammodernamento delle due arterie, che costituiscono il primo stralcio di lavori per un importo complessivo di 4,5 milioni di euro, rientra nel piano di potenziamento della viabilità fra il nuovo tratto Rosolini-Ispica dell'autostrada Si-

racusa-Gela - la cui inaugurazione è prevista nei prossimi giorni - e il porto di Pozzallo. Saranno presenti alla cerimonia dell'apertura al traffico dei due tratti stradali il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, i tecnici del Libero consorzio di Ragusa, ma sono stati invitati a partecipare anche tutti i parlamentari regionali e nazionali del territorio e ovviamente gli amministratori locali del territorio interessato alle infrastrutture.

Previsto anche un incontro con la stampa per illustrare gli step e i prossimi passaggi del governo regionale per le opere ancora attese.

R. R.



Peso: 10%

Ecco il decreto: cartelle fiscali, cashback, licenziamenti e aiuti alle imprese

Consiglio dei ministri

Draghi: il cashback premia chi ha più risorse e non spinge la tracciabilità

Sospensione fino a dicembre
Un miliardo e mezzo
alla riforma ammortizzatori

Via libera del Cdm al decreto legge su fisco e lavoro. Che va letto, per il lavoro, in combinazione con il Dl Sostegni bis. Da oggi, dunque, termina il blocco dei licenziamenti per motivi economici nell'industria e nelle costruzioni: grazie al Dl Sostegni bis e al Dl approvato ieri, si delinea una strategia di uscita dalle misure emergenziali, che fa leva su nuove settimane di cig scontata per le aziende, in cambio di non licenziare finché si fruisce del sussidio, e su un impegno delle parti sociali a raccomandare l'uso degli ammortizzatori sociali in alternativa alla risoluzione dei rapporti. Su questo assetto si innestano le due novità approvate ieri: per le imprese del sistema moda altre 17

settimane di cig gratuita fino al 31 ottobre e divieto di licenziare e 13 settimane di cassa gratuita per le imprese che hanno esaurito gli ammortizzatori con blocco dei licenziamenti. Tra le altre decisioni di ieri, cashback in stand by (se ne riparlerà nel 2022); Draghi ha parlato di misura dal carattere «regressivo». Ed estensione fino al 31 agosto, del blocco delle cartelle, oltre al ri-finanziamento della 'Sabatini'.

—Servizi alle pagine 2-3

Licenziamenti, stop prorogato per chi usa la nuova Cig gratuita

Lavoro. Termina oggi il blocco generalizzato: il divieto resta per le imprese in crisi che attingono alle 13 settimane di cig scontata. Per tessile-moda ci sono 17 settimane e non si può licenziare fino al 31 ottobre

Claudio Tucci

Dopo quasi un anno e mezzo di durata ininterrotta - un unicum a livello mondiale - termina il blocco assoluto dei licenziamenti per motivi economici nei settori dell'industria e delle costruzioni (si lascia spazio a un divieto selettivo per non compromettere la ripresa economica in atto in larga parte del mondo della manifattura). Da oggi, 1° luglio, gra-

zie al decreto Sostegni bis, già in vigore da maggio, e al decreto legge approvato ieri dal governo, si delinea infatti una complessiva, ed equilibrata, strategia di uscita dalle misure emergenziali, che fa leva su nuove settimane di cig scontata per le aziende, in cambio di non licenziare finché si fruisce del sussidio, e su un impegno, preso martedì sera dalle parti sociali, a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori so-

ciali in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro.

Da oggi, quindi, il nuovo quadro normativo di riferimento per imprese e lavoratori è questo. La regola generale è contenuta nel decreto



Peso: 1-12%, 2-70%, 3-31%

Sostegni bis, già frutto di un compromesso condotto a maggio in prima persona da Mario Draghi: le imprese di industria e costruzioni hanno la cig scontata fino al 31 dicembre (non si pagano i costi di funzionamento che sono del 9%-15% della retribuzione). Chi la utilizza non può licenziare nessun dipendente fin tanto la usa. Non è, tuttavia, un divieto assoluto di licenziamento perché un'azienda che non voglia chiedere la cig scontata è libera di licenziare. Per i servizi e le piccole imprese (che rientrano nel campo d'azione della cig in deroga e del Fis) il divieto generalizzato di licenziamento (sia che si usi la cassa sia che non la si usi) vale fino a fine ottobre e l'ammortizzatore è gratuito fino a fine anno.

Ebbene, su questo assetto normativo si innestano le due novità approvate ieri dal Cdm. La prima è che per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario: ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro manterranno un di-

vieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: subentro nell'appalto, cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa 185,4 milioni di euro.

La seconda novità è che il governo mette sul piatto altri 351 milioni di euro per consentire alle imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), e che hanno ancora bisogno di sostegno, di utilizzare fino a un massimo di altre 13 settimane di cassa gratuita fruibile fino a dicembre (anche su tale trattamento non è dovuto il contributo a carico del datore di lavoro). Chi le utilizza non può licenziare, se non dopo aver consumato la nuova dotazione. In ogni caso, anche per effetto della dichiarazione comune di martedì scorso delle parti sociali, ci si impegna a una sostanziale "moral suasion" raccomandando l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in alternativa ai licenziamenti (dunque, si invita a utilizzare, nel gestire le riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali, strumenti come la cig ordinaria, i contratti di solidarietà difensivi ed espansivi, le intese di ri-

duzione/rimodulazione orario di lavoro, solo per fare alcuni esempi).

La normativa in vigore da oggi sull'uscita, graduale, dalle misure emergenziali «è un buon compromesso - sostiene Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si offrono a imprese e lavoratori strumenti utili per gestire i prossimi mesi quando tutti auspichiamo una ripartenza economica più robusta. Resta da capire la sorte degli accordi collettivi di incentivo all'esodo. A mio avviso sono uno strumento utilissimo da confermare anche dopo la fine delle norme d'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

SETTORI IN CRISI

Per il tessile
altre 17 settimane
di cassa gratuita

Da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre

Nel decreto legge approvato ieri dal governo si prevede che per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario: ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: subentro nell'appalto, cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa 185,4 milioni.

2

MANIFATTURIERO

Altre 13 settimane
per chi ha esaurito
gli ammortizzatori

Previsti 351 milioni

La seconda novità in materia di lavoro contenuta nel dl varato ieri è che il governo mette sul piatto altri 351 milioni di euro per consentire alle imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), e che hanno ancora bisogno di sostegno, di utilizzare fino a un massimo di altre 13 settimane di cassa gratuita fruibile fino a dicembre (anche su tale trattamento, infatti, non è dovuto il contributo a carico del datore di lavoro). Sarà l'Inps a monitorare il rispetto del limite di spesa. In caso di raggiungimento, anche in via prospettica, l'Istituto non prenderà in considerazione ulteriori domande.

3

COMPAGNIA AEREA

Alitalia, 100 milioni
per il rimborso
dei biglietti

Prorogato il rimborso dei 400 mln

Istituito un fondo per rimborsare i biglietti "prevenduti ma non volati" quando Alitalia cesserà l'attività, di cui si prevede il trasferimento a Ita, con l'autorizzazione della Ue. Il decreto costituisce un fondo al Mise, «con 100 milioni di euro per l'anno 2021, diretto a garantire l'indennizzo dei titolari di titoli di viaggio e voucher emessi dall'amministrazione straordinaria (...) e non utilizzati alla data del trasferimento dei compensi aziendali». «L'indennizzo è erogato esclusivamente nell'ipotesi in cui non sia garantito (...) analogo servizio di trasporto, (...) in misura pari all'importo del titolo del viaggio». Le «modalità attuative» sono stabilite con decreto del Mise. Prorogato al 16 dicembre 2021 il termine per Alitalia per il rimborso del prestito di 400 milioni erogato dallo Stato a fine 2019 (Si veda il servizio a pag. 21).



Peso: 1-12%, 2-70%, 3-31%

4

PAGAMENTI TRACCIABILI

Cashback, slittano e posso ridursi i premi già vinti

Rinvio al 30 novembre

Premi e superpremi per gli acquisti 2021 non potranno superare i 1.367,6 milioni, mentre quelli del cashback del primo semestre 2022 costeranno in totale 1.347,45 milioni. Se i soldi non basteranno a dare il premio pieno di 150 euro a tutti, l'assegno sarà ridotto in modo lineare proporzionalmente alle risorse. E in ogni caso arriverà più tardi. I premi per le compere sussidiate non saranno pagati entro fine agosto come previsto fin qui ma entro il 30 novembre. Lo stesso slittamento investe il «rimborso speciale», cioè il super-premio da 1.500 euro riservato ai 100mila consumatori più attivi con la loro carta di credito, e la scadenza del 30 novembre riguarderà anche i premi del cashback del primo semestre del prossimo anno che al momento rimane confermato.

5

PAGAMENTI TRACCIABILI/2

Tre crediti d'imposta per commercianti e professionisti

Transazioni digitali

Le risorse del cashback sono state utilizzate anche per potenziare i crediti d'imposta riconosciuti a commercianti, autonomi e professionisti che utilizzano strumenti di pagamento elettronico. In prima battuta sale dal 30 al 100% il credito sui costi delle commissioni pagate dalle partite Iva che hanno ricavi o compensi fino a 400mila euro. Con un altro credito d'imposta, tetto massimo di 230 e riconosciuto in percentuale dal 70% al 10% sulla base di ricavi e compensi, a chi acquista o noleggia il Pos fino al 30 giugno 2022. Per il prossimo anno è previsto, poi, un altro credito d'imposta (tetto di 430 e percentuali che vanno dal 100% al 40% sempre in base a ricavi o compensi) per chi installa mezzi di memorizzazione e conservazione dei corrispettivi.

6

RISCOSSIONE

Cartelle, il termine di pagamento slitta al 30 settembre

Più rate da saldare

Non c'è solo lo stop alle notifiche delle nuove cartelle fino al 31 agosto. L'intervento sulla riscossione, infatti, riguarda anche le cartelle che erano state consegnate prima dell'8 marzo 2020: i termini per saldare i conti degli importi arretrati sarà, infatti, il 30 settembre. Il problema principale, però, è legato alle rate che si sono accumulate per chi aveva in corso piani di dilazione: sono ben 16. Sul punto sarà necessario, però, un supplemento di istruttoria da parte di Governo e Parlamento per trovare una soluzione in grado di scaglionare su più mesi i pagamenti dovuti senza appesantire la situazione di crisi di liquidità in cui versano i contribuenti a causa degli effetti economici della pandemia

7

PACE FISCALE

Rottamazione-ter, per ora niente rinvio delle rate 2020

La scadenza del 2 agosto

Per ora la scadenza resta al 2 agosto (sarebbe, in realtà, il 31 luglio ma slitta al primo giorno feriale successivo). Il decreto legge varato ieri dal Governo non interviene sul termine per saldare il conto delle rate 2020 della pace fiscale: per l'esattezza si tratta di quattro scadenze della rottamazione-ter e di due del saldo e stralcio. Di fatto, con il termine di pagamento ordinario delle cartelle che viene spostato al 30 settembre rimarrebbe l'unica deadline della riscossione in pieno agosto. Ma non è detta l'ultima parola perché sul punto potrebbe ancora intervenire in tempo utile il Parlamento con la conversione del decreto Sostegni-bis, che va approvata entro il 24 luglio

100%

SALE IL CREDITO D'IMPOSTA

Sale dal 30 al 100% il credito d'imposta sulle commissioni sui pagamenti elettronici per gli esercenti con strumenti che permettono tali pagamenti

LA DICHIARAZIONE COMUNE

Con la dichiarazione comune delle parti sociali, ci si impegna a una «moral suasion» raccomandando gli ammortizzatori in alternativa ai licenziamenti

8

IGIENE URBANA

La Tari slitta ancora: tariffe 2021 al via entro il 31 luglio

Un mese in più

Arriva una nuova proroga dei termini entro i quali i Comuni devono definire i piani economico-finanziari e le tariffe della Tari 2021. Il decreto legge approvato ieri sposta infatti al 31 luglio la scadenza, che era già slittata al 30 giugno per effetto del primo decreto sui «sostegni». Il mese in più serve alle amministrazioni locali per provare a gestire le tante variabili che quest'anno complicano il rebus sulla tariffa rifiuti: ci sono i 600 milioni per gli sconti alle attività economiche chiuse o frenate dalle misure anti-Covid, ma anche le nuove regole sull'economia circolare che escludono dalla tariffa le industrie e, secondo il ministero dell'Ambiente, i loro magazzini

9

ENERGIA

Bollette elettriche, dote di emergenza per ridurre i rincari

Doppia copertura

Con uno stanziamento che, nella versione definitiva del provvedimento, dovrebbe essere dell'ordine di 1 miliardo, si dispone il contenimento degli aumenti attesi per il terzo trimestre 2021 relativamente alle tariffe del settore elettrico. Nella norma preparata dal ministero della Transizione ecologica viene anche la specificata la copertura finanziaria dell'intervento, assicurata essenzialmente da due fonti. Si tratta di fondi del ministero della Transizione ecologica provenienti dalle aste delle quote di emissione di CO2 e di un quota delle risorse non utilizzate per i contributi a fondo perduto alle partite Iva previste dal D.L. 41.

10

BENI STRUMENTALI

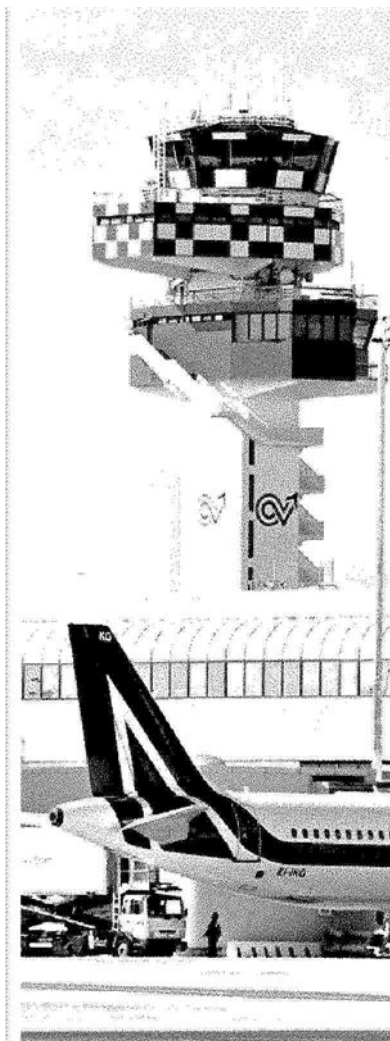
Nuova Sabatini, rifinanziamento per riaprire le istanze

Dopo il blocco del 2 giugno

L'intervento nel decreto legge - uno stanziamento di 600 milioni - approvato ieri si è reso necessario dopo che a partire dal 2 giugno il ministero dello Sviluppo ha disposto la chiusura dello sportello a fronte dell'esaurimento dei fondi disponibili. Ora, presumibilmente dopo avviso dello stesso ministero, potranno essere presentate nuove domande. Per le operazioni precedenti il 1° gennaio 2021, la norma dispone che le risorse, entro il tetto complessivo di 600 milioni, coprano anche le quote successive alla prima già erogata. Erogazioni che, «anche se non espressamente richieste dalle imprese beneficiarie», potranno avvenire «previo positivo esito delle verifiche amministrative propedeutiche al pagamento».



Peso: 1-12%, 2-70%, 3-31%



Premier. Il governo guidato da Mario Draghi ha approvato ieri in Consiglio dei ministri il decreto ponte sul blocco dei licenziamenti



Peso:1-12%,2-70%,3-31%



Draghi: il cashback strumento regressivo Dallo stop 1,5 miliardi agli ammortizzatori

Pagamenti digitali

Cambio di strategia:
potenziati i bonus fiscali
per chi installa il Pos

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Meno cashback e più ammortizzatori sociali. Ma senza rinunciare a spingere i pagamenti tracciabili, azionando però la leva degli incentivi ai negozianti e non ai consumatori.

Emerge in questi termini il senso dell'operazione annunciata dal presidente del Consiglio nella cabina di regia di lunedì, e tradotta nell'articolo 1 del decreto su fisco e lavoro approvato nonostante i malumori dei Cinque Stelle che hanno risuonato anche ieri fino al piano nobile del ministero dell'Economia: «Il cashback può essere migliorato ma bloccarlo è sbagliato», ha sostenuto nel primo pomeriggio la viceministra all'Economia Laura Castelli chiamando in causa anche «chi insieme al Movimento 5 Stelle ha contribuito a sostenere la misura», cioè il Pd che però dopo qualche esitazione iniziale non ha voluto alzare barricate. «Il cashback ha carattere regressivo ed è destinato a indirizzare le risorse verso le categorie e le aree del Paese in condizioni economiche migliori», ha chiuso la porta Draghi in consiglio dei ministri, aggiungendo che non c'è alcuna «significativa evidenza» sul suo effetto di spinta ai pagamenti elettronici. Per questa ragione andrà ripensato prima della ripresa nel 2022, che lo stesso premier ha confermato.

Il cashback, come spiegato a inizio settimana da Draghi ai ministri, chiude per ora i battenti, con una sospensione che cancella il meccanismo da oggi fino alla fine dell'anno. In questo modo si risparmia un miliardo e mezzo, che viene accantonato (come da attese) e destinato

ad alimentare dall'anno prossimo il fondo chiamato a sostenere la riforma degli ammortizzatori sociali. Una riforma che costa, e che ha il compito di traghettare il sistema dall'emergenza pandemica puntellata anche dalle norme del decreto di ieri alla dinamica ordinaria di una ripresa destinata a cambiare il volto di molti settori del lavoro; e che quindi deve sottrarre parte delle risorse rese disponibili per le mancate spese rispetto al previsto di questi mesi dagli appetiti degli emendamenti parlamentari.

Per blindare le ricadute contabili della mossa decisa dal governo Draghi però non c'è solo lo stop agli incentivi del secondo semestre. Anche chi in questi mesi ha partecipato all'operazione degli acquisti sussidiati lanciata dal Conte-2 si vede parzialmente cambiare le regole in corsa, con il decreto legge che per ragioni di tempo interviene con norma primaria direttamente sul provvedimento attuativo emanato a novembre scorso dal ministero dell'Economia (Dm 156/2020). Prima di tutto le cifre realmente in gioco per ogni consumatore non sono più scritte nella pietra. Premi e superpremi per gli acquisti 2021 non potranno superare i 1.367,6 milioni, mentre quelli del cashback del primo semestre 2022 costeranno in totale 1.347,45 milioni. Se i soldi non basteranno a dare il premio pieno di 150 euro a tutti, l'assegno sarà ridotto in modo lineare proporzionalmente alle risorse. E in ogni caso arriverà più tardi. Quelli che la norma chiama «rimborsi», e che sono i premi per le compere sussidiate, non saranno pagati entro fine agosto come previsto fin qui ma entro il 30 novembre. Lo stesso slittamento investe il «rimborso specia-

le», cioè il super-premio da 1.500 euro riservato ai 100mila consumatori più attivi con la loro carta di credito, e la scadenza del 30 novembre riguarderà anche i premi del cashback del primo semestre del prossimo anno che al momento rimane confermato.

Il tetto ai premi serve a finanziare un triplo potenziamento dei crediti d'imposta per gli esercenti. Un primo aiuto fiscale eleva dal 30 al 100% il bonus fiscale sui costi delle commissioni sostenuti da imprese e professionisti con ricavi o compensi fino a 400mila euro. Un altro aiuto, con tetto a 230 euro e percentuali decrescenti dal 70% al 10% al crescere della dimensione d'impresa, è previsto l'acquisto o il noleggio di Pos al 30 giugno 2022. Se questi soggetti, poi, nel 2022 si collegheranno ai sistemi di trasmissione quotidiana dei corrispettivi all'agenzia delle Entrate, riceveranno un altro credito d'imposta, con tetto a 430 euro e con un diverso decalage della percentuale (dal 100% al 40%) in rapporto al fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



INVESTIMENTI

**La nuova Sabatini
attiverà fino
a 6,5 miliardi
di finanziamenti
agevolati**

Carmine Fotina — a pag. 3

Nuova Sabatini, 600 milioni per attivare fino a 6,5 miliardi di finanziamenti agevolati

Beni strumentali
Sbloccate le erogazioni
relative alle quote
su operazioni pre 2021

Carmine Fotina

ROMA

Le risorse stanziare per sbloccare la "Nuova Sabatini", che alla fine ammontano a 600 milioni, un'ottantina in meno rispetto alle prime ipotesi tecniche, potrebbero attivare circa 6,5 miliardi di finanziamenti agevolati. La stima si ricava dalle statistiche del ministero dello Sviluppo economico sull'andamento della misura che consente a micro piccole e medie imprese l'acquisto o il leasing di beni strumentali mediante finanziamenti bancari assistiti da un contributo statale sugli interessi. Le rilevazioni mostrano che, negli ultimi tre mesi in cui la misura è stata attiva prima della chiusura dello sportello a causa dell'esaurimento di risorse, ogni euro di contributo statale effettivo ha attivato circa 10,8 euro di finanziamento deliberato. Di qui, con 600 milioni stanziati, la stima di 6,5 miliardi di finanziamenti.

I 600 milioni sono così suddivisi: 300 milioni di euro per il 2021 inseriti nel Dl e ulteriori 300 milioni ai sensi del disegno di legge di assestamento di bilancio per l'anno 2021 approvato

sempre ieri in Cdm. Come detto, l'intervento si è reso necessario dopo che a partire dal 2 giugno il ministero dello Sviluppo ha disposto la chiusura dello sportello a fronte dell'esaurimento dei fondi disponibili. Ora, presumibilmente dopo avviso del ministero, potranno essere presentate nuove domande. Sulla base della legge di bilancio 2021 per la Nuova Sabatini, dal 1° gennaio 2021, è prevista l'erogazione del contributo in un'unica quota anziché in sei tranches annuali per tutte le operazioni a prescindere dall'importo del finanziamento. Per le operazioni precedenti il 1° gennaio 2021, invece, la norma approvata ieri dispone che le risorse, entro il tetto complessivo di 600 milioni, coprano anche le quote successive alla prima già erogata. Erogazioni che, «anche se non espressamente richieste dalle imprese beneficiarie», potranno avvenire «previo positivo esito delle verifiche amministrative propedeutiche al pagamento».

Proprio l'eliminazione dal 1° gennaio 2021 del tetto (precedentemente fissato a 200 mila euro) al di sotto del quale era possibile ottenere erogazioni in un'unica quota aveva assorbito rapida-

mente risorse nei mesi scorsi.

«Sono soddisfatto dell'approvazione - dice il ministro per lo Sviluppo Giancarlo Giorgetti -. Si tratta di una misura auspicata giustamente dal mondo delle imprese e sostenuta da me con grande convinzione». Per il vicesegretario dello Sviluppo Gilberto Pichetto è un segnale di come si intenda «concentrare energie sulla priorità più stringenti di questo momento, cioè la competitività del sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-19%

IL BILANCIO

L'andamento complessivo

L'ultimo monitoraggio sull'andamento della misura, aggiornata a fine maggio, riporta un totale di 2,4 miliardi di contributi statali prenotati per un cumulo di 28,3 miliardi di finanziamenti deliberati. Il 45% va alle piccole imprese, il 31% alle medie e il 24% alle micro aziende.

Le Regioni

Largamente maggioritarie le domande presentate dalle imprese del Nord-Est (48mila su 130.750) e del Nord-Ovest (47.874). Dal Centro sono arrivate 19.250 istanze, dal Sud 15.484. La Lombardia è la maggiore beneficiaria, con circa 7 miliardi di finanziamenti cumulati, mentre il Veneto supera di poco 5 miliardi.



Peso:1-1%,3-19%

TRIBUTI

Riscossione,
bloccato fino
al 31 agosto
l'invio delle cartelle
esattoriali

Mobili e Parente — a pag. 3

Altri due mesi di tregua senza cartelle ma il 2 agosto si paga per la pace fiscale

Riscossione

Rimborsi del 730
senza taglio per i debiti
a ruolo fino al 31 agosto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Un'altra estate (la seconda) senza notifica di nuove cartelle e senza dover saldare il conto di quelle che erano state già notificate prima del lockdown. Resta invece (almeno per ora) l'obbligo di versare le rate 2020 della pace fiscale (quattro della rottamazione-ter e due del saldo e stralcio) entro il 2 agosto (la scadenza sarebbe il 31 luglio ma slitta al lunedì successivo). Stop alla compensazione (a favore del fisco) dei rimborsi da erogare con i debiti iscritti a ruolo. Anche in questo caso, come per lo stop alle notifiche, la deadline è quella del 31 agosto.

Sono i punti principali del capitolo riscossione del decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri, che sposta anche in avanti al 31 luglio il termine entro cui i Comuni devono approvare i Piani economico finanziari e le tariffe della Tari 2021 (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 26 giugno). Tornando, invece, al tema delle cartelle, il Governo dopo il forte pressing soprattutto dei partiti dell'ala destra della maggioranza sceglie di proseguire sulla strada del "congelamento" sia delle attività di notifica che dei pignoramenti presso terzi.

In pratica, agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) terrà ancora fermi 60 milioni di cartelle che si sono cumulate dal primo

lockdown di marzo 2020. Con l'intervento nel nuovo decreto legge, la data di ripresa degli invii ai contribuenti è quella del 1° settembre 2021. Resta da definire la modalità con cui si tornerà a notificare anche per evitare l'effetto "valanga" sui contribuenti e considerando che poi andrà gestito anche il pacchetto di notifiche dei mesi successivi.

Forse però l'impatto più pratico ce l'hanno i differimenti che riguardano i contribuenti che, prima del lockdown di marzo 2020, avevano già ricevuto una cartella e che quindi devono saldare l'importo o delle rateazioni già richieste o dell'intero debito. In questo caso, il termine ultimo per i versamenti diventa il 30 settembre. E anche qui, però, c'è un problema di cumulo. Ad esempio, chi ha un piano di dilazione e non ha versato neanche una rata nel periodo di sospensione si troverà a dover recuperare addirittura 16 tranches. Un problema che Governo e Parlamento si stanno già ponendo ma che come unico sbocco legislativo ha una modifica in grado di "diluire" su più tempo le rate accumulate. Modifica che però comporta necessariamente delle coperture finanziarie da reperire.

Restando in tema di versamenti, per ora resta fuori dal pacchetto di rinvii la scadenza del 2 agosto delle rate 2020 della pace fiscale del 2020. La scadenza che - grazie al margine di tolleranza dei cinque giorni e dei sabati e delle domeniche

che che intercorrono - può essere onorata comunque entro il 9 agosto senza incappare nella tagliola della decadenza dalle due sanatorie potrebbe però essere oggetto di un'ulteriore riflessione in sede parlamentare. Del resto, essendo ancora aperta la conversione del decreto Sostegni-bis che dovrà essere approvata entro il 24 luglio, ci sono tutti i margini per arrivare ancora a un emendamento che differisca i termini. Tutto sta a trovare una quadra nella maggioranza anche a seguito delle verifiche necessarie sulle coperture.

Intanto tra i differimenti previsti dal Dl c'è anche l'ulteriore stop ai pignoramenti di stipendi e pensioni. Anche in questo caso fino al 31 agosto la Riscossione non potrà attivare il blocco della busta paga o del rateo previdenziale dei contribuenti morosi che non hanno onorato il proprio debito.

Da segnalare poi che viene colmata una lacuna nelle sospensioni che non era stata oggetto di un'ulteriore proroga nel decreto Sostegni-bis. Si era fermata, infatti, al



Peso: 1-1%, 3-38%

30 aprile la norma che non consentiva al Fisco di compensare gli eventuali rimborsi spettanti ai contribuenti con i debiti iscritti a ruolo. Ora invece anche questo termine viene esteso al 31 agosto, con la conseguenza di fatto che chi riceverà il rimborso del 730 tra luglio e agosto non se lo vedrà decurtare degli importi che ancora deve alla riscossione come destinatario di somme iscritte a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

60

Milioni

Sono 60 milioni le cartelle che si sono finora accumulate nel magazzino di agenzia delle Entrate-Riscossione e la cui notifica è sospesa a partire dall'8 marzo 2020. Con il nuovo intervento del Governo la consegna di questi atti rimarrà bloccata fino al 31 agosto

1,2

Milioni

Sono i contribuenti che sono stati interessati dal rinvio delle rate della pace fiscale (quattro della rottamazione-ter e due del saldo e stralcio) che erano in scadenza nel 2020: la scadenza per ora resta il 2 agosto



GIANCARLO GIORGETTI

Rifinanziata dal Cdm per un totale di 600 milioni la nuova Sabatini, legge per il sostegno di investimenti delle Pmi per acquisto di beni strumentali.

«Sono soddisfatto per l'approvazione di questa misura auspicata giustamente dal mondo delle imprese e sostenuta da me con grande convinzione», ha detto il ministro dello Sviluppo



IMAGOECONOMICA

Ancora in stand by. Fino al 31 agosto agenzia delle Entrate-Riscossione non potrà pignorare stipendi e pensioni



Peso:1-1%,3-38%



«Sfruttare il recovery Attenzione a debito e instabilità politica»

Il governatore Visco

**Gentiloni: «Bene Draghi,
manca il sentimento
di una missione nazionale»**

Carlo Marroni

«Viviamo in un momento cruciale. Il Next Generation Eu non è un intervento stabile nel tempo, ma eccezionale: abbiamo un'Europa che si finanzia sul mercato per quantitativi molto alti, che ha un conto corrente con la Banca centrale europea attraverso cui vengono distribuiti i fondi e che agisce in maniera centrale anche nella fase di sorveglianza e di verifica. E non è la Troika: è un elemento che è nel nostro interesse avere. Chi per primo deve sorvegliare sono i Paesi». Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rilancia il messaggio della necessità per l'Italia di cogliere in pieno l'opportunità che scaturisce dagli interventi eccezionali per superare gli effetti del Covid-19, a partire da rimettere in marcia il sistema produttivo italiano, a partire dal tasto dolente della produttività.

Parlando a braccio al seminario «L'economia italiana in Europa: la sfida della convergenza» organizzato da Fondazione Astrid, presieduta da Franco Bassanini, per la pubblicazione del libro di Marcello Messeri, «Recovery Pathways: the Difficult Italian Convergence in the Euro Area», Visco ha detto: «Bisognerà accompagnare gli interventi post Next Generation Eu con dimostrazioni chiare di buon utilizzo dei fondi che arriveranno». Certo, dice il Governatore, va recuperato un ritardo, dovuto anche «alla visione corta della politica. Anni fa parlai di instabilità politica, mi misero al ro-

go... dissero che un governatore non può parlare di politica. Ma in realtà il problema è questo...». Ma il Recovery come noto, fa esplodere il debito pubblico anche se ha avuto il merito di mettere in condivisione il rischio con gli eurobond («la pandemia ha fatto saltare un tappo» ha chiosato Giuliano Amato), che oggi - aggiunge Visco - «non è visto come un problema, ma al fondo resta. Abbiamo il 160%, la media è 100, un tempo l'obiettivo era 60%. Nessuno vuole tornare alle regole precedenti però è evidente che non possiamo ripetere errori come quelli del passato, non possiamo finanziare in deficit i tagli d'imposta di natura strutturale come molti pensano si possa fare. Non lo possiamo fare». Insomma, «possiamo discutere di come spendere bene» ma «non possiamo continuare a pensare che il deficit spending sia un elemento strutturale di aggiustamento dell'economia», ha ribadito Visco, che ha parlato di Unione fiscale come una strada segnata. Parlando dell'Italia aggiunge: «Un fattore di debolezza, il ruolo dello Stato: cosa deve fare, creare imprese o opportunità di aggregazione tra di loro? Credo che questa seconda sia cruciale e manca totalmente» dice Visco. E punta l'attenzione sulla formazione e il dramma dei neet: «Il lavoro è l'obiettivo principale però abbiamo tanti giovani senza lavoro e che non hanno gli skill richiesti: se ci sono dei soldi vanno messi lì, certo hanno effetto dopo qualche anno ma se non ci si mette mai ci si trova sempre a ricominciare da zero».

Da Lisbona è intervenuto il Commissario europeo Paolo Gentiloni, secondo cui il governo grazie alla leadership di Draghi «fa la sua parte» sul Recovery fund ma quello che

serve e che ancora manca, «è il sentimento di una missione nazionale: se diciamo che il piano è senza precedenti che un terzo delle risorse arrivano all'Italia che è il paese che più

di altri deve uscire da questa situazione di bassa crescita, allora dobbiamo avere l'idea che siamo all'inizio di una vera e propria missione nazionale nella quale il Parlamento, le classi dirigenti, il mondo del lavoro, la cultura, tutti dovrebbero sentirsi mobilitati». Gentiloni aggiunge: «Questa dimensione non è ancora del tutto presente, può darsi che io me ne accorga poco vivendo a Bruxelles, però la dimensione della sfida che non riguarda solo il governo dovrebbe essere fondamentale se siamo convinti che la posta in gioco è così alta». L'appello dell'ex premier è raccolto dal dg di Assonime, Stefano Micossi, secondo cui questo elemento è «il più serio di tutti» e si connette alle fondamentali riforme strutturali - di cui ha parlato anche l'ex ministro Pier Carlo Padoan - di cui ha necessità il Paese, «ma sulle quali non c'è dibattito né nel Parlamento né nel paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINA DEL DEBITO

L'allarme del Governatore

Il Recovery fa esplodere il debito pubblico che - ha ricordato ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco - «non è visto come un problema, ma al fondo resta. Abbiamo il 160%, la media è 100, un tempo l'obiettivo era 60%. Nessuno vuole tornare alle regole precedenti però è evidente che non possiamo ripetere errori come quelli del passato, non possiamo finanziare in deficit i tagli d'imposta di natura strutturale come molti pensano si possa fare».



Peso: 26%



**Amato: sugli eurobond
la pandemia ha fatto
saltare il tappo
Micossi e Padoan:
faro sulle riforme**



Banca d'Italia. Il governatore Ignazio Visco



Peso:26%

VIA LIBERA AL DDL DELEGA

Codice appalti, tempi certi per i bandi di gara

Approvato il Ddl delega per l'aggiornamento del Codice appalti. Tra le novità tempi certi per le gare, per la stipula dei contratti e la realizzazione degli appalti, comprese le opere pubbliche, qualificazione delle stazioni appaltanti. **Santilli** — a pag. 4

Appalti: attuazione a Draghi, proposta al Consiglio di Stato

Sì del governo al Ddl delega. Decreti legislativi su proposta di Palazzo Chigi, del ministro Infrastrutture e, a sorpresa, del Consiglio di Stato. Priorità a riduzione delle stazioni appaltanti e digitalizzazione

Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega di riordino del codice degli appalti: è il provvedimento numero 3 del cronoprogramma attuativo del Pnrr dopo il Dl semplificazioni/governance e il Dl reclutamento. È una delega classica, molto simile a quella che fu approvata con la legge 11/2016 per varare il codice (che però aveva un'infinità di criteri per l'esercizio della delega), ma presenta - almeno nella bozza circolata ieri - alcune peculiarità soprattutto sul percorso di attuazione della delega legislativa. La proposta dei decreti legislativi spetterà, infatti, non solo al ministro delle Infrastrutture, che è il titolare della materia, ma anche al Presidente del Consiglio e - cosa davvero poco utilizzata - al Consiglio di Stato.

Il testo del disegno di legge ha infatti riesumato una norma del 1924, il regio decreto 1054, testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, che all'articolo 14, punto 2°, dispone che il Consiglio di Stato «formula quei progetti di legge ed i regolamenti che gli vengono commessi dal Governo». Per gli «schemi redatti dal Consiglio di Stato» - dice il Ddl - non sarà ovviamente necessario acquisire il parere del Consiglio stesso.

Ancora una volta, quindi, il premier tende a privilegiare in una materia delicatissima politicamente una

soluzione assolutamente tecnica, tenendo per sé il parere di proposta, lasciandolo al ministro delle Infrastrutture, che è un tecnico, ed estendendolo a un organo di consulenza "tecnica" del governo, quale è il Consiglio di Stato in questa veste.

Quanto al merito del disegno di legge fra i criteri di delega vanno segnalati gli «obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee» (argomento certamente ben accolto dai critici dell'attuale codice 50/2016), la «forte riduzione numerica» delle stazioni appaltanti, la digitalizzazione e informatizzazione dell'iter dell'appalto, una generale semplificazione delle procedure (in inevitabile raccordo con il decreto semplificazioni), l'incentivo al ricorso a «procedure flessibili» come il dialogo competitivo, il rilancio del partenariato pubblico-privato. Capitolo a sé sulle concessioni con un «divieto di proroga dei contratti di concessione, fatti salvi i principi europei in materia di affidamento in house».

Il ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha spiegato il senso che il governo dà al provvedimento che ora andrà all'esame del Parlamento: «L'obiettivo - ha detto - è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici, rendere più

rapide le procedure assicurando tempi certi per la realizzazione delle opere in linea con i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è fare presto e fare bene, aumentando la sicurezza dei luoghi di lavoro, la tutela dei lavoratori, la trasparenza e la legalità».

Giovannini - che ieri ha incontrato anche il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann - ha anche ricordato che la riforma del codice appalti dovrà puntare anche a «un più stretto legame tra normativa nazionale e direttive europee, prestando una particolare attenzione alla qualificazione delle stazioni appaltanti con il potenziamento e la specializzazione del personale». Massima semplificazione delle procedure per gli investimenti in tecnologie verdi e digitali «e per l'innovazione e la ricerca, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030



Peso: 1-2%, 4-38%



dell'Onu, così da aumentare il grado di eco sostenibilità degli investimenti pubblici». Nei bandi di gara saranno inserite «clausole sociali e ambientali come requisiti necessari o premiali dell'offerta al fine di promuovere la stabilità occupazionale, l'applicazione dei contratti collettivi, le pari opportunità generazionali e di genere».

Giovannini: l'obiettivo è aumentare l'efficienza e realizzare le opere in linea con i principi di sostenibilità



ENRICO GIOVANNINI

«L'obiettivo è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici», ha detto il ministro

Nei bandi clausole sociali e ambientali per garantire le pari opportunità di genere e generazionali

Le novità

1

L'ATTUAZIONE DEL PNRR Provvedimento n. tre del cronoprogramma

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega di riordino del codice degli appalti: è il numero 3 del cronoprogramma attuativo del Pnrr dopo il Dl semplificazioni/governance e il Dl reclutamento

2

LA DELEGA I decreti legislativi nelle mani di Draghi

La proposta dei decreti legislativi spetterà non solo al ministro delle Infrastrutture, che è il titolare della materia, ma anche al Presidente del Consiglio e al Consiglio di Stato.

3

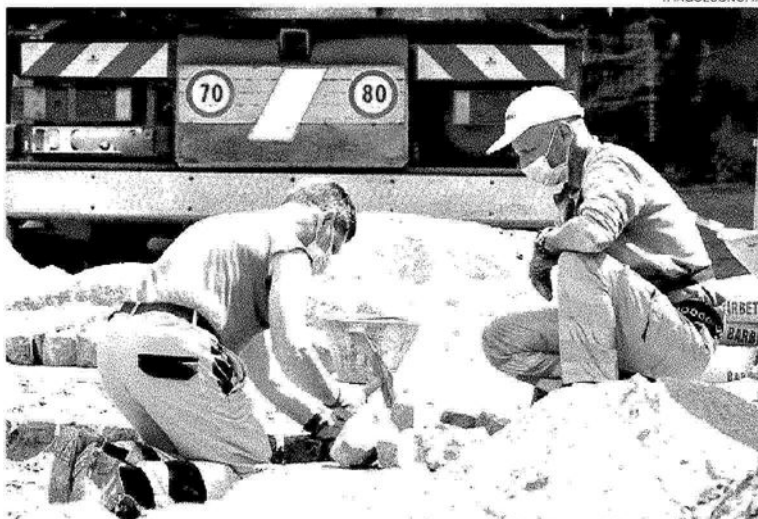
IL RUOLO DI CONSULENTE Il Consiglio di Stato scriverà i decreti

Il Consiglio di Stato formulerà i testi dei decreti legislativi in virtù di una norma del testo unico del 1924. Per gli «schemi redatti dal Consiglio di Stato» non sarà necessario il parere del Consiglio stesso.

4

I CRITERI Aderenza alla Ue e digitale

Tra i criteri di delega vanno segnalati gli «obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee» la «forte riduzione numerica» delle stazioni appaltanti, la digitalizzazione e informatizzazione dell'iter



Cantieri aperti.

La delega sul riordino del codice appalti è il terzo provvedimento previsto dal cronoprogramma del Pnrr



Peso: 1-2%, 4-38%



IL PARLAMENTO

Riforma fiscale,
salvo il forfait
e addio all'Irap

Pronto il documento del Parlamento sulla riforma fiscale. Confermati il taglio dell'Irpef per 7 milioni di contribuenti e l'addio all'Irap (senza aggravii per i dipendenti). Salvo il forfait.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Fisco: addio all'Irap, meno Irpef e forfait Nella proposta delle Camere salta il catasto

La riforma. Via libera nelle commissioni Finanze al documento con le indicazioni per ripensare tasse e antievasione: tra le novità il regime opzionale per uscire dalla Flat Tax senza penalizzazioni. In maggioranza Leu astenuta, no di Fratelli d'Italia

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nella proposta di riforma fiscale approvata ieri dalle commissioni Finanze di Camera e Senato resta in piedi il forfait per le partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro. Anzi, il regime si arricchisce con un meccanismo di accompagnamento che eviterebbe il ritorno brusco all'Irpef a chi supera la soglia dei ricavi: l'ipotesi, delineata dal documento approvato ieri sera dopo lunghe giornate di discussione e con la mediazione in particolare dei Cinque Stelle, è quella di una via opzionale per restare nel forfait nei due anni d'imposta successivi, a patto però di dichiarare un volume d'affari incrementato di almeno il 10% rispetto a quello dell'anno precedente. In quel caso, l'aliquota piatta salirebbe dal 15 al 20% o, per le start up, dal 5 al 10%.

A motivare la conferma del forfait, pure in una versione aggiornata, è uno degli obiettivi di fondo della riforma: quello della crescita economica, che impone di cancellare il più possibile gli ostacoli alla crescita dimensionale delle attività economiche. Si spiega così anche il cuscinetto che eviterebbe per due anni il ritorno all'Irpef, e che sarebbe accompagnato da una limitazione dei poteri di ac-

certamento da parte delle Entrate.

Il forfait è stato solo uno dei temi che ha dominato ieri la tornata finale delle discussioni fra i partiti nelle due commissioni guidate da Luigi Marattin (Iv, Camera) e Luciano D'Alfonso (Pd, Senato) concluse nel voto di ieri con l'astensione di Leu e il «no» di Fratelli d'Italia. Al centro della scena c'è stata anche l'Irap, che soprattutto per i centrodestra va superata non solo inglobandola nell'Ires, ma determinando anche una riduzione generalizzata della pressione fiscale; e, dall'altro lato, la riforma del Catasto, che secondo il centrosinistra dovrebbe riequilibrare l'Imu in favore degli immobili dei piccoli centri nelle aree interne e di quelli inagibili. La mediazione confluita nel testo finale prevede che l'addio all'Irap non comporti aumenti fiscali a carico dei dipendenti, e ancora una volta fa saltare l'idea di rivedere i valori fiscali del mattone.

Scogli non piccoli, che però non hanno impedito alle due commissioni di arrivare ad approvare un documento condiviso. Passaggio fondamentale, questo, perché permette al Parlamento di giocare da protagonista nel cantiere della riforma che entro la fine di luglio dovrà produrre la legge delega da parte del governo.

Nelle proposte di modifica alla bozza iniziale presentata la scorsa settimana, su cui si è concentrato il

confronto di ieri, trova spazio anche un ripensamento profondo del capitolo dedicato alla lotta all'evasione. Il nuovo testo bilancia in maniera attenta l'esigenza di evitare inciampi di privacy nella capacità dell'amministrazione finanziaria di individuare il nero e le tutele da assicurare ai contribuenti. In particolare, il Parlamento chiede di accantonare definitivamente strumenti di ricostruzione presuntiva di redditi o ricavi come il redditometro, le indagini finanziarie sulle imprese o le società di comodo quando le banche dati fiscali siano in grado di offrire ai controllori la possibilità di ricostruire in modo analitico l'imponibile di persone fisiche e imprese. Nel nuovo sistema disegnato dalle Camere diventerebbe poi un passaggio obbligato il contraddittorio preventivo fra contribuente e uffici del Fisco. Il quadro delle novità dell'ultima ora si completa con l'indicazione di un rafforzamento del fisco ambientale che passerebbe anche da un riordino dei bonus per la riqualificazione degli edifici e in un aumento della detraibilità Iva per le auto che



Peso: 1-2%, 5-38%



non inquinano.

Per il resto, i pilastri della proposta di riforma fiscale che ora il Parlamento consegna al governo restano quelli anticipati su questo giornale nelle scorse settimane. Sull'Irpef si punta a una riduzione del carico in particolare per i 7 milioni di contribuenti che popolano il terzo scaglione, fra 28mila e 55mila euro di reddito; per le imprese, in particolare le più piccole, si spinge per un addio all'Irap, che sarebbe inglobata nell'Ires, e per un rilancio dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore, già tentata ma mai attuata. Il riordino del sistema in chiave duale imporrebbe poi una revisione delle aliquote sulle

rendite finanziarie per portarle a un livello «sufficientemente prossimo» alla prima aliquota Irpef (che oggi è al 23%). Mantenendo però il trattamento di favore per i titoli di Stato, come il testo finale si premura di precisare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma fiscale. Le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno approvato ieri la loro proposta



Peso:1-2%,5-38%



L'INTERVISTA

Morselli: l'ex Ilva torna in utile con zero debiti finanziari

di Fabio Tamburini — a pagina 7



Al vertice. Lucia Morselli, dall'ottobre 2019 è ad di Acciaierie d'Italia

L'intervista. Lucia Morselli. Amministratore delegato di Acciaierie d'Italia: «L'azionista pubblico dia ora attuazione ai propri impegni per 2 miliardi» Ricorso al Tar del Lazio contro la mancata proroga sugli interventi ambientali

La svolta dell'ex Ilva.

Amministratore delegato dell'Acciaierie d'Italia Lucia Morselli



Peso: 1-12%, 7-88%

«L'ex Ilva torna agli utili e senza debiti finanziari Adesso tocca allo Stato»

di **Fabio Tamburini**

Il 2019? «Un anno molto, molto difficile». Il 2020? «Sì, abbiamo ancora qualche difficoltà nei conti, a causa della pandemia, ma in misura neppure lontanamente comparabile». Il primo semestre di quest'anno? «Ha segnato il ritorno, per la prima volta dopo tanto tempo, all'utile netto». Lucia Morselli, amministratore delegato dell'Acciaierie d'Italia, da 10 anni manager dell'acciaio, prima alla ThyssenKrupp e poi rappresentante della cordata di Cdp battuta nella corsa all'Ilva, non dà mai interviste. Ma ogni regola di comportamento ha delle eccezioni e, proprio per festeggiare in modo adeguato il ritorno alla redditività dei conti, la Morselli ha deciso di anticipare la svolta ai lettori del Sole 24 Ore. E, senza nascondere la soddisfazione, spiega: «Ha capito bene, l'ex Ilva ha cancellato il rosso dai conti e, nonostante le difficoltà dell'emergenza sanitaria, segna un numero positivo all'ultima riga del conto economico, quello che finirà nel patrimonio netto. Questo fa giustizia di fantasie e aberrazioni sulle perdite del gruppo che sono state dette e scritte». Lucia Morselli è ben conosciuta per la determinazione con cui combatte ogni battaglia, senza se e senza ma. Alla guida degli impianti di Taranto è arrivata nell'ottobre 2019, chiamata dall'azionista di comando, l'ArcelorMittal, per fronteggiare una situazione drammatica: oltre 895 milioni di perdite a

fine anno, inchieste giudiziarie delle Procure di Taranto e Milano, città di Taranto e territori in rivolta. Ora il suo commento è perentorio: «Missione compiuta», conferma.

Può darci qualche altro numero?

Il punto di partenza era molto basso e devo ammettere che è stata dura ma ce l'abbiamo fatta: nel primo trimestre di quest'anno il gruppo ha guadagnato qualche milione al mese, che sono raddoppiati nel secondo trimestre. Il tutto senza debiti finanziari. Ripeto, senza debiti finanziari con nessuno, compreso le banche.

Vi ha aiutato la congiuntura internazionale favorevole, a partire dall'impennata dei prezzi dell'acciaio. Lo nega?

Per la verità fino al dicembre 2020 la ripresa non si è vista molto. I primi segnali ci sono stati nel primo trimestre 2021. Naturalmente nel 2020 ci ha giocato contro il Covid e anche alcuni provvedimenti anti pandemia. L'ex Ilva deve lavorare a ciclo continuo, non può fermare gli impianti e quindi non può chiudere mai. Nel marzo 2020 il governo Conte ha inserito nell'elenco dei codici Ateco delle aziende che dovevano essere chiuse completamente il 24, cioè le attività siderurgiche. Quindi ci siamo trovati nelle condizioni di continuare a produrre senza poter vendere perché i nostri clienti erano quasi tutti chiusi. E il prefetto di Taranto ci ha vietato di vendere il prodotto a tutti, anche ad imprese estere eventualmente aperte. Nonostante questo abbiamo resistito.

Come è stato possibile?
ArcelorMittal ha fatto la sua parte assumendosi le

responsabilità del caso, tenendo operativa in ogni caso l'azienda quando nel resto d'Europa le acciaierie, anche quelle a ciclo integrale, chiudevano, investendo nel piano ambientale e assicurandoci le forniture di materie prime. Per quanto mi riguarda da quando sono stata nominata sono passati quasi due anni, ma è come se ne fossero trascorsi 20. I numeri dicono che, contro tutto e tutti, l'ex Ilva dopo circa 10 anni è di nuovo in utile e la sentenza del Consiglio di Stato emessa nei giorni scorsi chiude un ciclo.

Perché?

Il testo del provvedimento, che permette all'ex Ilva di proseguire le attività, è il riconoscimento del piano ambientale realizzato. Dà atto che abbiamo fatto le scelte giuste, che gli investimenti di adeguamento degli impianti agli standard ambientali più rigorosi sono stati finora eseguiti correttamente, il che conferma che stiamo seguendo la strada ecologica per il rilancio del gruppo. Grazie a questa sentenza possiamo approvare il bilancio 2020. Prima non sapevamo neppure se ci sarebbe stata continuità aziendale.

E adesso?

Confidiamo che Invitalia, l'azionista pubblico, entrando in consiglio darà attuazione ai



Peso: 1-12%, 7-88%



propri impegni contrattuali.

Quanto deve investire?

In tutto poco più di 2 miliardi: 400 milioni di aumento del capitale sono già stati versati, mentre mancano circa 700 milioni di garanzie per il finanziamento Sace, più 900 milioni di rimborsi e sostegni agli investimenti, variamente assortiti. ArcelorMittal ha provveduto finora a sostenere la azienda con un versamento di capitale di 1,8 miliardi. Adesso tocca allo Stato tramite Invitalia fare quanto pattuito, in base al contratto sottoscritto a dicembre 2020.

Ne dubita?

Mai. Sono certa che questo Governo vorrà confermare che l'Italia è un paese affidabile per gli investimenti esteri.

Dove finiranno le risorse pubbliche in arrivo?

Dei 400 milioni dell'aumento di capitale d'Invitalia abbiamo già versato circa 200 milioni al ministero dell'Ambiente per i rimborsi delle quote di CO2 e 200 milioni ai commissari del Ministero dello Sviluppo economico per l'affitto dell'azienda. Nel caso di acquisto dell'azienda, il prossimo aumento di capitale d'Invitalia di 680 milioni verrà versato ai Commissari di Ilva nel maggio 2022.

Il massimo rappresentante dello Stato nominato in consiglio di amministrazione è il presidente Franco Bernabé. Come mai non ha ancora partecipato ai consigli?

Leggo sulla stampa che i consiglieri nominati da Invitalia non volevano entrare nel consiglio prima dell'approvazione del bilancio 2020. In verità nel contratto con Invitalia è spiegato espressamente che ogni responsabilità per l'approvazione del bilancio fa capo solo ad ArcelorMittal e ai consiglieri che ha designato. Anche da un punto di vista formale il rappresentante legale, oltre al presidente, è l'amministratore delegato. Quindi nel processo di approvazione del bilancio 2020 non è previsto che il presidente e gli altri due consiglieri di nomina Invitalia

dovessero assumere responsabilità.

E allora qual è la ragione vera?

La domanda non va posta a me. Confido che presto i nuovi consiglieri parteciperanno ai lavori del consiglio di Acciaierie d'Italia Holding, nel rispetto di ruoli e responsabilità previsti dall'accordo.

Quali sono le prospettive per il gruppo?

Il mercato è favorevole e l'azienda lavora molto. Tuttavia fino all'agosto 2023 dobbiamo rispettare dei vincoli ambientali che impediscono di accelerare ancora di più la produzione.

Terminerà la cassa integrazione?

Finché durano i limiti imposti alla produzione per vincoli ambientali e manutenzioni obbligatorie, la cassa integrazione dovrà essere mantenuta per poi terminare a piano ambientale concluso quando la produzione potrà risalire. Il contratto tra ArcelorMittal e Invitalia è molto chiaro al riguardo, e io lo sto rispettando alla virgola, compresa la parte che riguarda gli esuberanti temporanei. Chiunque la bloccherà senza valide alternative se ne assumerà la responsabilità, anche di un inadempimento contrattuale.

C'è spazio per rimodulare il contratto tra gli azionisti?

Tutti i contratti possono essere rivisti, ma la scelta tocca ai soci. Non a me. Da parte mia, o di altri consiglieri di amministrazione, sarebbe una invasione di campo.

Per ArcelorMittal l'Italia è un Paese strategico? Oppure è disponibile ad affrettare i

tempi di uscita in anticipo rispetto al 2022 previsto dall'accordo?

Io non sono ArcelorMittal e non posso esprimermi al loro posto. Detto ciò tutte le scelte che hanno fatto finora dimostrano il profondo interesse a rimanere. Sono il più grande operatore siderurgico al mondo e sanno cosa fare di una acciaieria. Hanno dovuto subirne di tutti i colori e hanno resistito a tutto. Se avessero voluto disimpegnarsi, avrebbero potuto farlo senza problemi. C'era solo l'imbarazzo della scelta su quando staccare la spina. Lo stesso giorno in cui sono stata nominata, per esempio, il governo ha revocato lo scudo penale concesso ad ArcelorMittal. Quale occasione migliore per uscire di scena chiedendo risarcimenti?

Perché ArcelorMittal ha deconsolidato l'Italia dal gruppo a poco più di due anni dall'inizio dell'avventura in Italia?

Gli impianti dell'ex Ilva sono in affitto. Ritengo che, a fronte delle difficoltà incontrate nel primo anno di gestione, abbia ritenuto indispensabile una partnership pubblico-privata per portare a termine l'acquisizione dai commissari che li gestiscono per conto della proprietà pubblica.

Il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sta lavorando a un piano per l'acciaio. Coinvolgerà anche gli impianti di Taranto?

Non lo so. Sono 20 anni che si deve fare il piano per la siderurgia. Spero sia la volta buona. Per quanto riguarda l'ex Ilva l'accordo tra pubblico e privato, incluso il piano industriale, è molto dettagliato. Io non posso che rispettarlo.



Peso: 1-12%, 7-88%



L'imprenditore siderurgico Giovanni Arvedi ha studiato un progetto alternativo per sostituire gli impianti attuali con altri a forno elettrico, più compatti e meno inquinanti. Lei ci crede?

Io non lo conosco ma occorre verificare nella pratica la sua compatibilità con gli impianti esistenti. Non solo. Qualsiasi trasformazione dovrebbe prevedere la crescita costante della produzione dagli attuali 4,5-5 milioni di tonnellate fino a 8 milioni. E tutti devono essere compatibili con il bilancio energetico territoriale. Si possono ottenere gli stessi risultati di compatibilità ecologica senza distruggere tutto quanto investito finora e quanto dovrà essere investito nei prossimi anni per legge ambientale. A partire dalle centinaia di milioni spesi per la copertura dei magazzini delle materie prime, per esempio. E questo senza contare gli impegni sul piano della forza lavoro, che prevedono il ritorno alla piena occupazione una volta raggiunti gli 8 milioni di tonnellate grazie a un mix di tecnologie produttive, inclusi i nuovi altiforni previsti dal piano industriale, che danno molta più occupazione dei forni elettrici.

Venerdì scorso il ministro

della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha negato, per decreto, la proroga dei termini per alcuni interventi ambientali, prevista per il 30 giugno. E adesso che cosa farete?

In tempo di Covid e con i provvedimenti di proroga generalizzata relativi non ci sembra una decisione giusta. Per questo ieri mattina abbiamo fatto ricorso al Tar del Lazio.

L'Unione europea ha rivisto il Pnrr dell'Italia escludendo che i fondi europei possano finanziare per l'ex Ilva l'uso del gas, dicendo invece che le misure messe in campo devono sostenere la produzione di idrogeno elettrico da energia rinnovabile. Come ne uscite?

Le do una anticipazione: gli impianti dell'ex Ilva sono in grado di produrre già da ora anche idrogeno, utilizzabile nella produzione di acciaio tramite ciclo integrale. In tempi brevi ci saranno novità sull'utilizzo dell'idrogeno in linea di produzione. Sarà un esempio virtuoso di economia circolare altamente sostenibile.

Uno dei grandi investimenti messi in cantiere è il rifacimento dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, spento dal 2015. A che punto siete? Siamo nella fase della

progettazione. Servono due anni e mezzo, tre, in coerenza con il piano di rilancio.

I rapporti con il governo, i rappresentanti di Invitalia, la città di Taranto, i fornitori sono difficili. Non c'era la possibilità di avere relazioni meno conflittuali?

Al di là delle dichiarazioni pubbliche, spesso bellicose, i rapporti sono basati sul rispetto reciproco, perché tutti si rendono conto dei grandi progressi realizzati in questi due anni. Il problema vero comunque è che l'ex Ilva rimane una grande azienda e, come tale, un grande centro di potere. Ogni anno, tra entrate e uscite, vengono gestiti 10 miliardi di flussi di cassa. Questi sono la posta vera in palio, che fa gola a tanti. L'ambiente non c'entra nulla.



IDROGENO

Gli impianti ex Ilva sono in grado di produrre già da ora anche idrogeno, utilizzabile nella produzione di acciaio



IL BILANCIO 2020

Nel contratto con Invitalia è spiegato che ogni responsabilità per l'approvazione fa capo ad ArcelorMittal



I MARGINI DEL 2021

Nel primo trimestre, profitti per qualche milione al mese, che sono raddoppiati nel secondo trimestre



CENTRO DI POTERE

Ogni anno vengono gestiti 10 miliardi di flussi di cassa. Questi sono la posta vera in palio, che fa gola a tanti



Peso:1-12%,7-88%

**EX ILVA E GOVERNO****Il piano del Mise per l'acciaio**

Il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sta lavorando a un grande piano per l'acciaio. Un tema su cui l'amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, al momento non si sbilancia: «Non lo so. Sono 20 anni che si deve fare il piano per la siderurgia. Spero sia la volta buona. Per quanto riguarda l'ex Ilva l'accordo tra pubblico e privato, incluso il piano industriale, è molto dettagliato. Io non posso che rispettarlo».

**Ricorso al Tar del Lazio**

Venerdì scorso il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, - secondo cui «la transizione va verso la trasformazione in acciaierie che siano completamente verdi anche in grandi realtà come l'Ilva» - ha negato, per decreto, la proroga dei termini per alcuni interventi ambientali, prevista per il 30 giugno. Una decisione ritenuta sbagliata dall'ad di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, che in quest'intervista al Sole 24 Ore annuncia un ricorso: «In tempo di Covid e con i provvedimenti di proroga generalizzata relativi non ci sembra una decisione giusta. Per questo ieri mattina abbiamo fatto ricorso al Tar del Lazio».

**2miliardi****GLI IMPEGNI DELLO STATO**

L'azionista pubblico ha impegni contrattuali per più di 2 miliardi: oltre ai 400 milioni già versati dell'aumento di capitale, sono previsti circa 700

milioni di garanzie per il finanziamento Sace, più 900 milioni di rimborsi e sostegni agli investimenti. ArcelorMittal ha sostenuto la azienda con un versamento di capitale di 1,8 miliardi



Peso:1-12%,7-88%



INDUSTRIA

Metà dei distretti
ha superato
i volumi di export
pre Covid

Luca Orlando — a pag. 8

+51%

L'EXPORT VERSO LA CINA

Nel primo trimestre l'export italiano verso la Cina è salito del 51,1%; buoni anche i dati per la Francia (+11,8%), Germania (+6,8%), Svizzera (+8,8%)

Il made in Italy rialza la testa: metà dei distretti oltre la crisi

Monitor Intesa Sanpaolo. Primo trimestre in recupero per le aree a specializzazione manifatturiera. L'export di elettrodomestici, metallurgia, mobili e alimentari supera già i volumi dell'era pre Covid

Luca Orlando

«Andiamo meglio, qualche ordine si rivede. E la Russia, nostro primo mercato, è ripartita».

I progressi di Andrea Brotini, imprenditore calzaturiero con la fiorentina Pakerson, non rappresentano un'eccezione. Il capoluogo toscano torna infatti a macinare commesse e proprio da Firenze parte la risalita dei distretti, con l'export che torna a crescere dopo quattro trimestri consecutivi di oblio.

Nel monitor realizzato da Intesa Sanpaolo è evidente il cambio di passo, visibile anzitutto nella pervasività del recupero. Se infatti nel pieno della pandemia il numero delle aree in crescita si era ridotto a 23 (su 158 censite), nel primo trimestre 2021 si balza a quota 98, valore certamente destinato a crescere alla luce delle performance brillanti di aprile e maggio.

Il progresso del 6% tra gennaio e marzo si traduce in un guadagno di 1,7 miliardi in valori as-

soluti, progresso che avvicina anche la performance del primo trimestre 2019, ora distante meno di tre punti.

Gap peraltro già ampiamente chiuso da ben 77 distretti, con elettrodomestici, metallurgia, mobili, piastrelle e alimentare che si trovano mediamente già oltre i valori assoluti del periodo pre-pandemico (si veda tabella in pagina).

Ragionando per macrosettori, nel confronto con il disastroso 2020, solo un'area resta pesantemente in rosso, rappresentata dai prodotti intermedi della moda. Concia di Arzignano, Tessile di Biella, Seta-Tessile di Como, sono in effetti le aree che perdono di più in valore assoluto, presentando cali a doppia cifra che spesso si allargano prendendo come riferimento il 2019.

All'estremo opposto, a brillare in termini di rimbalzo, guardando ai valori assoluti, sono Pelletteria e Calzature di Firenze (319 milioni recuperati rispetto allo scorso anno), Metalli di Brescia, Oreficeria (ma qui conta parec-

chio il valore della materia prima) ed Elettrodomestici della Inox Valley. Recupero corale "figlio" di una ripresa del commercio internazionale altrettanto pervasiva, con progressi visibili praticamente in tutte le destinazioni del made in Italy. Francia e Cina sono i mercati in cui le esportazioni dei distretti sono cresciute di più in valore (rispettivamente +376 milioni di euro e +353 milioni).

In entrambi i paesi si sono messe in evidenza in particolare le filiere dei beni di consumo del sistema moda e della meccanica. In Cina, paese in cui la variazione



Peso: 1-3%, 8-41%

percentuale dei flussi esportati è stata maggiore (+51,1%), si è registrato un progresso importante anche dei distretti Agro-alimentari e del Mobile. Spicca poi il balzo delle esportazioni nella Repubblica di Corea (+36,5%), dove si sono messi in evidenza i distretti del Sistema moda, seguiti da Meccanica, Agro-alimentare e Mobili.

Ma la vera svolta arriva dal nostro primo mercato di sbocco, la Germania, dove l'export è cresciuto di poco meno di 300 milioni (+6,8%) grazie in particolare al traino delle filiere metalmeccaniche. I segnali di ripresa emersi per i beni di consumo del Sistema moda sono poi confermati dal rimbalzo dei flussi diretti verso la Svizzera, sede di importanti hub logistici di diversi gruppi della moda attivi nei distretti italiani,

uno dei motivi per cui i volumi sviluppati a Firenze sono effettivamente in ripresa.

Recupero internazionale che in effetti è andato anche oltre le attese, tenendo conto che numerosi mercati chiave, come Cina, Germania e Francia, presentano già nel primo trimestre dell'anno volumi superiori rispetto all'omologo periodo 2019, arrivando dunque già ora oltre i livelli pre-Covid.

Nei prossimi mesi - si legge nel report - l'export distrettuale è atteso proseguire il suo percorso di ripresa e molto verosimilmente diversi distretti già al termine del 2021 potranno completare il recupero di quanto perso sui mercati esteri durante la crisi pandemica.

Le imprese distrettuali potranno infatti cogliere le opportunità di crescita presenti sui mercati internazionali, dove gli scambi sono

in forte accelerazione.

Unica eccezione, ancora una volta, il sistema moda. Penalizzato da una prima parte d'anno ancora condizionata dalla pandemia e una propensione al consumo di beni voluttuari che avrà bisogno di tempo per tornare sui livelli pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo trimestre
l'export verso
la Germania è cresciuto
di 300 milioni
Bene la meccanica

+51%

EXPORT VERSO LA CINA

Ripartiti alcuni mercati: la Francia (dove l'export è salito del +11,8%), la Germania (+6,8%), la Svizzera (+8,8%) e soprattutto la Cina (+51,1%)

I distretti i crescita

I primi trenta distretti per aumento dell'export in valore nel primo trimestre del 2021 rispetto al primo trimestre del 2019. Dati in milioni di euro

	I TRIM. 2019	I TRIM. 2021	0	600	1.200	VAR. %
Elettrodomestici di Inox valley	355	467				31,3 ▲
Abbigliamento di Empoli	454	562				23,8 ▲
Alimentare di Parma	204	291				42,7 ▲
Legno e arredo di Pordenone	219	276				26,5 ▲
Metalli di Brescia	1.029	1.085				5,5 ▲
Camperistica della Val d'Elsa	202	249				23,4 ▲
Nautica di Viareggio	44	89				101,1 ▲
Meccatronica dell'Alto Adige	336	378				12,5 ▲
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	127	166				31,1 ▲
Mobili imbottiti di Forlì	59	98				64,3 ▲
Dolci di Alba e Cuneo	290	327				12,4 ▲
Piastrelle di Sassuolo	856	892				4,2 ▲
Termomeccanica di Padova	268	298				11,4 ▲
Florovivaistico di Pistoia	111	140				26,8 ▲
Oreficeria di Vicenza	325	354				8,8 ▲
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	119	147				23,6 ▲
Oreficeria di Arezzo	530	558				5,2 ▲
Mele dell'Alto Adige	135	161				19,7 ▲
Conservie di Nocera	276	299				8,5 ▲
Carni di Verona	119	142				19,6 ▲
Ortofrutta romagnola	164	187				14 ▲
Maglieria e abbigliamento di Carpi	142	163				14,9 ▲
Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	472	493				4,3 ▲
Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	211	231				9,5 ▲
Macchine agricole di Padova e Vicenza	170	189				10,8 ▲
Carni e salumi di Cremona e Mantova	48	65				35,9 ▲
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	385	401				4,3 ▲
Legno e arredo di Treviso	482	497				3,2 ▲
Mozzarella di bufala campana	67	81				21,3 ▲
Mele del Trentino	26	40				53,5 ▲

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat



Peso: 1-3%, 8-41%

Borsa, nei primi sei mesi Milano recupera il 14%

Mercati e ripresa

L'idea che l'emergenza imposta dal Covid possa essere ormai alle spalle associata a quella che Federal Reserve, Bce e altre banche centrali siano comunque in grado di gestire un rientro alla normalità delle politiche monetarie dopo aver pompato nel sistema tutta la liquidità necessaria per superare la crisi ha prevalso, almeno finora, agli alti e bassi di giornata permettendo ai mercati di ripartire. E questa volta anche l'Eu-

ropa ha tenuto bene il passo di New York, con progressi del 14% per Piazza Affari e Francoforte e del 18% per Parigi che fanno il paio con il +14% dell'S&P 500 e il +12,5% del Nasdaq delle «meraviglie». Intanto il timore per l'inflazione fa lievitare i rendimenti: Bund salito da -0,57% da -0,17%, mentre il BTP da 0,52% sale a 0,88%.

Bellomo e Cellino — a pag. 9

Sei mesi al galoppo per le Borse

Il bilancio. Duplice sostegno per i listini: l'idea che il Covid sia alle spalle e che le banche centrali restino in campo a lungo. Nel 2021 brillano le europee, che tengono il passo (e in alcuni casi superano) i progressi a due cifre di Wall Street e Nasdaq

Maximilian Cellino

La battuta d'arresto di ieri non cancella il semestre di rincorsa delle Borse nella prima metà del 2021, il secondo consecutivo con guadagni a due cifre in Europa e record a ripetizione a Wall Street dopo la sbandata legata all'esplosione della pandemia. Non sono mancate, anche in questi sei mesi, le «pause di riflessione» degli investitori, le cui convinzioni sono state messe in dubbio in più occasioni sia da nuove ondate di contagi, sia dall'impressione che una ripresa più rapida delle previsioni inneschi anche un ritorno dell'inflazione e, di conseguenza, un allentamento delle misure di sostegno delle Banche centrali.

L'idea che l'emergenza Covid possa essere alle spalle e quella che Federal Reserve, Bce e soci siano comunque in grado di gestire un rientro alla normalità delle politiche monetarie dopo aver pompato nel sistema tutta la liquidità necessaria per superare la crisi ha però prevalso, almeno finora, permettendo ai mercati di ripartire. Stavolta anche l'Europa ha tenuto il passo di New York, con progressi del 14% per Piazza Affari e Francoforte e del 18% per Parigi che fanno il paio con il +14% dell'S&P 500 e il +12,5% del Nasdaq delle «meraviglie».

Sull'obbligazionario le già citate prospettive di ripresa economica (e di

ritorno dell'inflazione) hanno determinato un generale innalzamento dei tassi di mercato, con il rendimento dei decennali in risalita sia per i Paesi «core» come Germania (il Bund è passato da -0,57% a -0,17%) e Stati Uniti (il Treasury si è attestato a 1,48% da 0,92%) e di riflesso anche nella «periferia». Pur in mezzo a vicende politiche inattese, l'Italia è però riuscita a li-

mitare gli effetti sui propri BTP: i tassi a 10 anni sono cresciuti sì, ma soltanto dallo 0,52% allo 0,88%, per uno spread che resta poco sopra quota 100. E il Tesoro ha da parte sua portato avanti la propria campagna di raccolta senza patemi d'animo: grazie ai 6 miliardi di euro di titoli a 5 e 10 anni piazzati ieri (con rendimenti in calo fra lo 0,12% e lo 0,81%) si sono raggiunti 196 miliardi di emissioni a medio-lungo termine, oltre la metà di quanto atteso per un piano di finanziamenti che resta impegnativo.

La seconda parte dell'anno non può che aprirsi con le stesse incognite che hanno provato negli scorsi mesi a mettere i bastoni fra le ruote della corsa dei listini, prima fra tutte l'atteggiamento che le Banche centrali decideranno di adottare se la fiammata dei prezzi non dovesse rivelarsi temporanea. Di certo, le valutazioni sono ancora più tirate rispetto a inizio anno, ma nel frattempo la ripresa

post-Covid è diventata realtà e con essa anche la ripresa degli utili societari che contribuisce a trainare le Borse.

Osservando i flussi registrati nell'ultimo mese, Barclays nota come il posizionamento degli investitori sia ancora essenzialmente rialzista e prova a bilanciare le forze opposte che si fronteggiano sul campo. «Le dinamiche seguite dalla liquidità e dalla crescita dei profitti sembrano vicine al picco e questo potrebbe da qui in avanti attenuare i flussi verso l'azionario, in linea con la nostra opinione che la maggior parte dei guadagni sia ormai alle nostre spalle», avverte Emmanuel Cau di Barclays, ricordando tuttavia come «i fondamentali ancora solidi degli utili, il posizionamento elevato su obbligazionario e liquidità, oltre che la crescita dei buyback, continuino a sostenere le azioni».

E se sembrano da una parte esistere ancora margini per gli investitori,



Peso: 1-4%, 9-35%

il possibile «cigno nero» che incombe sulle Borse, vista la loro elevata correlazione con i bond, è secondo Barclays rappresentato «da un eventuale balzo dei tassi reali, qualora gli investitori dovessero preoccuparsi per una reazione marcata da parte della Fed». In questo caso, il rallentamento della dinamica dei profitti societari e la riduzione dello stimolo monetario creerebbero un mix letale per le azioni.

«In episodi simili – conferma Bhanu Baweja di Ubs – sono stati storicamente necessari dai 3 ai 5 mesi perché dal picco si passasse a un azzeramento della crescita degli utili. E se è vero che l'espansione di questo ciclo po-

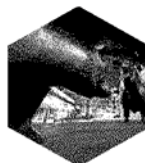
trebbe essere più lunga a causa delle misure di stimolo verso l'economia globale, riteniamo che l'emersione di tassi reali più elevati aumenti le possibilità di correzione fra la fine del terzo trimestre e l'inizio del quarto». La turbolenza non pare insomma ancora imminente, ma forse è bene non dimenticare di allacciare le cinture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+14%

IL RALLY DI MILANO

Nel semestre Piazza Affari sale del 14%, come Francoforte e Wall Street. Rialzo del 18% per Parigi, mentre il Nasdaq si «ferma» al 12,5%



ANCORA OTTIMISMO

Osservando i flussi, Barclays nota come il posizionamento degli investitori sia ancora rialzista. Ma nel prossimo semestre le incognite sono molte

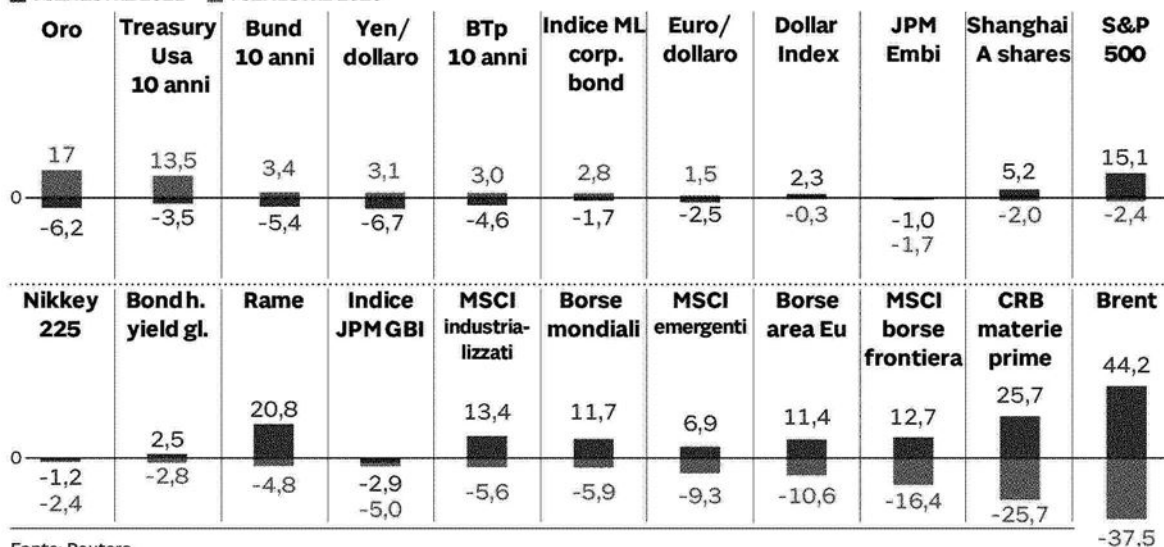


Il timore per l'inflazione fa lievitare i rendimenti: Bund salito da -0,57% a -0,17%, mentre il BTp da 0,52% a 0,88%

Chi vince e chi perde nel semestre

Performance di tutte le principali asset class nel primo semestre 2021 e nel primo semestre 2020

■ I SEMESTRE 2021 ■ I SEMESTRE 2020



Fonte: Reuters



Peso: 1-4%, 9-35%



Dal governo arriva 1 miliardo contro la stangata sulle bollette

Energia

Governo in campo per arginare la stangata sulle bollette, complici i rincari delle materie prime sui mercati internazionali. Arera (l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) era chiamata ieri a rendere noti gli aumenti trimestrali da trasferire ai privati, e si profilavano +12% per la luce e +21% per il gas, incrementi mai visti in passato. Il Governo ha deciso a sorpresa di stanziare oltre un miliardo per aiutare famiglie e

Pmi a fronteggiare gli aumenti. In serata i nuovi aumenti non erano ancora stati resi noti: alla luce degli aiuti, Arera deve rieffettuare tutti i conteggi: aumenti verso il dimezzamento.

Dominelli, Fotina, Giliberto

— a pag. 17

Arriva la maxi stangata sulle bollette, effetto mercato nei costi di gas e luce

Energia

I balzi delle materie prime
saranno trasferiti da oggi
ai consumatori privati

Ieri sera l'Autorità (Arera) ha rielaborato i conteggi e aggiornato i nuovi prezzi

Jacopo Giliberto

Una stangata sulle tariffe di luce e gas. Una stangata — per fortuna — mitigata dallo stanziamento salvabollette del Governo. Questa mattina metano e corrente elettrica cresceranno come mai prima d'ora (ieri sera erano ancora in corso i conteggi per definire il dettaglio dell'aumento da far partire a mezzanotte) spinti dai listini impazziti delle materie prime, e spinti al rialzo soprattutto dal petrolio e dal carbone che orientano a cascata i costi di produzione del metano e della corrente elettrica che in Italia si produce soprattutto con il metano. La nuova tariffa rimarrà valida fino alla fine di settembre e il 1° ottobre ci sarà l'aggiornamento successivo che, con ogni probabilità, confermerà l'andamento di rincaro fortissimo.

Fino a tarda sera ieri gli economisti e i tecnici dell'autorità Arera stavano rielaborando i conteggi sull'effetto tariffario cercando di leggere l'impatto del fondo salvabollette contenuto nel decreto Lavoro emanato in serata dal Consiglio dei ministri.

Stime: da Nomisma ad Althesys

Ogni tre mesi l'autorità dell'energia Arera (l'organismo statale indipendente che regola i settori energetici e ambientali, l'acqua potabile e i servizi di nettezza urbana) aggiorna le bollette di luce e gas secondo l'andamento dei mercati energetici.

Nei giorni scorsi l'economista dell'energia Davide Tabarelli, Nomisma, da Bologna aveva fatto i conti sulla base del meccanismo di calcolo adottato dall'autorità dell'energia e aveva ammonito sul rischio stangata: «La ripresa dell'economia europea incontra un primo ostacolo nell'impennata dei prezzi dell'energia che per l'Italia porta una stangata sulle bollette di elettricità e gas dal primo luglio 2021. In base ai dati preliminari —

aveva pronosticato Tabarelli — è possibile stimare per l'elettricità un aumento intorno al 12% e per il gas oltre il 21%, entrambi balzi record mai visti in passato». Tabarelli non aveva ancora potuto contare il beneficio al ribasso apportato dalle decisioni del Governo adottate ieri sera.

Da Milano arrivano le considerazioni del centro studi Althesys dove un altro economista dell'energia, Alessandro Marangoni, aggiunge: «Non bisogna farsi distrarre dagli alti e bassi congiunturali dei combustibili, ma guardare oltre. Nel medio periodo, le bollette difficilmente scenderanno, nonostante le



Peso: 1-5%, 17-39%

fonti rinnovabili siano sempre meno costose e, auspicabilmente, sempre più disponibili»; dietro alle medie «si nascondono andamenti molto diversi delle varie componenti: a fronte di un netto calo della componente energia, sono saliti i costi dei servizi di vendita e gli oneri generali di sistema».

Le diverse associazioni dei consumatori hanno elaborato stime tra loro vicine sull'effetto dei rincari energetici, contando anche i carburanti, e qualcuno arriva a lanciare allarmi per un sovraccosto di complessivi 7 miliardi di euro a carico dei consumatori.

Le rilevazioni dell'Istat

A riscaldare le preoccupazioni è stato anche l'Istat, le cui stime preliminari vedono l'inflazione ferma in giugno all'1,3%, lo stesso livello di maggio, ma registrano come principale spinta al carovita ancora una volta i prezzi dei prodotti energetici, saliti da +13,8% di maggio a +14,1%, con rialzi sia della componente regolamentata come le bollette (da +16,8% a +16,9%) sia di quella non regolamentata a mercato libero (da +12,6% a +12,8%). I rialzi dei prezzi alla produzione rilevati in maggio (+1% su base mensile e +8% in un anno) sono spinti soprat-

tutto dai prodotti energetici.

Paghiamo il no al petrolio

La ripresa dell'attività industriale con il placarsi dell'epidemia si è sommata con le politiche contro gli investimenti nei giacimenti e sulle miniere e con le campagne d'opinione contro le trivelle e i combustibili fossili, come carbone, petrolio e gas. Risultato: la domanda di energia è ripartita ma l'offerta di energia è calata, le fonti rinnovabili non riescono a soddisfare il bisogno di chilowattora puliti del mondo. E la febbre del mercato si esprime con la temperatura dei prezzi.

Qualche esempio dei rincari energetici. Rispetto all'anno scorso il carbone è passato da 50 a 120 dollari la tonnellata, il greggio da 45 a 75 dollari al barile (un barile sono 159 litri). Ormai il petrolio è marginale sulla produzione

E i carburanti? Lo Sviluppo economico ha appena pubblicato la rilevazione settimanale e il prezzo medio di benzina e gasolio è cresciuto ancora, raggiungendo nell'ordine 1,628 e 1,489 euro al litro, pari a una decina di euro in più per un pieno medio di una vettura rispetto a un anno fa. Ovviamente la rilevazione riguarda la media dei prezzi, dove un rifornimento servito dal benzinaio in autostrada può

superare i 2 euro al litro.

Le voci delle associazioni

Protesta l'Unione nazionale consumatori: «Un rincaro che, su base annua, produrrebbe una scoppola pari a 271 euro all'anno per la benzina e a 240 euro per il gasolio».

Nei giorni scorsi era in allarme anche la Coldiretti. Per esempio l'alimentazione degli animali con il mais «registra il maggior incremento del decennio con +74% annuo, mentre la soia ha raggiunto il picco da quasi sette anni con +77%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

171 euro

SALDI ESTIVI DA 2,6 MILIARDI

Al via i saldi che secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio avranno un valore complessivo di 2,6 miliardi, circa 171 euro per famiglia



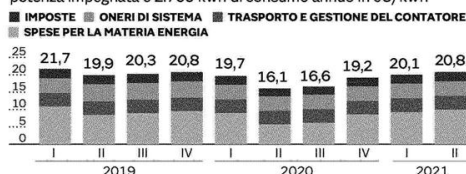
VERTICE DI FEDERORAFI

Claudia Piaserico eletta presidente dell'associazione che rappresenta oltre 500 imprese, con 31 mila dipendenti e un fatturato di 7,5 miliardi (pre-Covid)

La dinamica dei prezzi

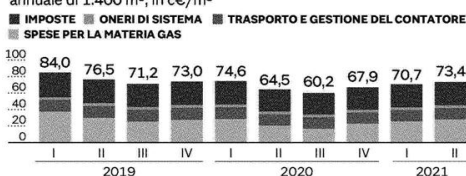
ELETTRICITÀ

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo in c€/kWh



GAS

Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con un consumo annuale di 1.400 m³, in c€/m³



Fonte: Arera



Peso: 1-5%, 17-39%



DECARBONIZZAZIONE

Gran Bretagna, Eni sigla una intesa con il gruppo Uniper (idrogeno)

Eni Uk e Uniper (società all'avanguardia nel campo della produzione di idrogeno) hanno siglato un Protocollo d'Intesa per valutare iniziative congiunte che possano contribuire alla decarbonizzazione del Galles del Nord.

In un comunicato congiunto, le due società spiegano che la collaborazione è in linea con il piano in 10 punti per la transizione energetica del Governo britannico e si propone di verificare la fattibilità tecnica e commerciale di progetti a basse emissioni di anidride carbonica nella regione. Nella nota si ricorda che tra le azioni del piano governativo della Gran Bretagna per raggiungere il target zero emissioni al 2050 (piano che mobiliterà 12 miliardi di sterline di investimenti

governativi, e potenzialmente 3 volte tanto dal settore privato, per creare e supportare fino a 250mila nuovi posti di lavoro) sono previsti investimenti per la crescita dell'idrogeno a basse emissioni di CO2 e per lo sviluppo del processo di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs).

Eni Uk, prosegue la nota, attualmente è operatore dei giacimenti di idrocarburi nella Baia di Liverpool che alimentano a gas naturale la centrale elettrica di Connah's Quay di proprietà di Uniper, nel Flintshire. Sulla base del Protocollo, Uniper valuterà delle soluzioni per lo sviluppo presso il proprio sito industriale sia di una produzione di idrogeno blu tramite la cattura dell'anidride carbonica sia di idrogeno verde;

mentre Eni Uk metterà a disposizione l'infrastruttura per il trasporto e per lo stoccaggio della CO2 nei propri giacimenti depletati nella Baia di Liverpool.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Competenze e condivisione per lo sviluppo del futuro

I settori coinvolti Dal turismo alla sanità

Andrea Biondi

La squadra, cioè l'ecosistema, c'è. Adesso «dobbiamo giocare la partita ed abbiamo tutte le caratteristiche per vincere, insieme». Così Marco Gay, amministratore delegato di Digital Magics, ieri durante l'Open Innovation Summit 2021 del Sole 24 Ore. «Se parliamo di economia e sviluppo serve fare sistema perché è una partita troppo importante». In gioco c'è l'open innovation come leva per lo sviluppo dei processi di digitalizzazione; matrice di una nuova economia che sta rivoluzionando anche i settori più rappresentativi del made in Italy,

dal food al turismo.

Ma anche straordinaria possibilità di realizzare un nuovo modello di cittadinanza digitale, che vede il cittadino protagonista attivo e consapevole. La rivoluzione dell'innovazione sembra non avere limiti: ricerca, industria, sanità, welfare, pubblica amministrazione e società civile stanno scommettendo che l'innovazione sarà il motore della loro prossima evoluzione. «La raccolta dei dati in formato "nativo digitale" consente una riduzione del rischio clinico associato alla cura», ha spiegato Lorenzo Margola, responsabile R&D HealthCare di una Lutech che ha illustrato la sua esperienza nei processi di digitalizzazione della cartella clinica ospedaliera. «Abbiamo soluzioni digitali per integrare in modo sicuro diversi sistemi sanitari, abilitando la creazione

di applicazioni moderne» ha aggiunto Sabino Trasente, senior business solution strategist VMware.

Un esempio, quello della sanità, all'interno di un quadro di sviluppo che può abbracciare tutti i settori. E perché ciò avvenga occorre «mettere a sistema le eccellenze della ricerca italiana che», secondo Claudia Pingue di Cdp Venture Capital «vanno guidate verso il mercato tramite la spinta dei giusti partner e dei fondi di venture capital». È anche qui che entra la sfida della Next Generation EU in cui il rilancio passa attraverso l'adozione di un modello di economia sostenibile guidato da «giovani imprese, professionisti, innovatori e pensatori di futuro». Paolo Barberis, fondatore e presidente di Nana Bianca ed ex consigliere per l'Inno-

vazione a Palazzo Chigi ne è convinto: «Siamo sulla buona strada. Il tema delle competenze però è sempre più centrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Serve un ecosistema tecnologico per vincere la sfida del digitale

Le strade della ripartenza. All'evento del Sole 24 Ore e di Digital Magics i nodi della transizione: l'Italia è in forte ritardo ma sta recuperando in fretta

Luca De Biase

La pandemia ha dimostrato che una sfida comune si vince collaborando. Anche se si tratta di uscire da una crisi economica. L'Europa ha definito una direzione: la sostenibilità e l'inclusione sono gli obiettivi, l'equilibrio finanziario è il vincolo, l'innovazione è lo strumento. E l'open innovation, che coinvolge i diversi stakeholder di un ecosistema tecnologico per cooperare alla soluzione dei problemi, è la via maestra. Se n'è parlato ieri all'Open Innovation Summit 2021 organizzato dal Sole 24 Ore e Digital Magics e introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

L'Italia si trova di fronte a una sfida evolutiva. I difetti di sistema sono evidenti: inadeguatezza della cultura digitale, infrastrutture arretrate, scarsità di venture capital. L'Innovation Scoreboard pubblicato dalla Commissione Europea registra tutto questo e però segnala il miglioramento degli indicatori italiani che dal 2014 sono cresciuti a un ritmo doppio rispetto alla media europea. C'è dunque una via italiana all'open innovation? Marco Magnani, docente alla Luiss, ha sottolineato come nella tradizione dei distretti industriali si rintracci una pratica informale dell'open innovation che in molti casi riusciva a vincere la naturale ritrosia degli imprenditori a condividere le loro idee. «Ora la sfida è trasportare nella contemporaneità quella collaborazione informale, imparando a comprendere il valore dell'open innovation e preferendolo al rischio di perdere quote sui mercati internazionali».

Ma la strada è lunga, per Marco Perrone, di Deloitte Officine Innovazione: «Una nostra ricerca mostra che soltanto il 20% delle imprese ha deciso di investire con decisione nel digi-

tale». Eppure l'aria che tira dovrebbe averne convinte molte di più. «I consumatori si riveleranno il motore del cambiamento: vogliono servizi digitali. Soprattutto le giovani generazioni», osserva Elena Mazzotti di Crif: «Le imprese lo stanno capendo». E a quel punto scoprono l'open innovation. Perché non si sta in rete da soli.

L'esempio più evidente è la mobilità. Trasformarla in chiave di sostenibilità significa connettere in modo nuovo i puntini della carta geografica e mentale: per abbattere le emissioni di CO₂ e migliorare i servizi in funzione della domanda emergente nelle città post-pandemiche, occorrono innovazioni collaborative, dall'intermodalità all'interoperabilità, dalla condivisione dei dati alle reti di rifornimento di elettricità per i veicoli, dalla visione digitale all'intelligenza artificiale. Marta Romero, Co-founder Smace, ha fatto notare come la domanda di spostare il luogo del lavoro in ambienti più sani ha cambiato il mercato immobiliare e le esigenze di mobilità. Lorenzo Maternini, co-fondatore di Talent Garden, ha sottolineato come i luoghi del lavoro si stiano ridefinendo, in relazione ai nuovi modi di gestire i collaboratori, focalizzati sul design di prodotti e servizi. Gabriele Ronchini, ceo di Digital Magics, ha mostrato come le startup stiano moltiplicando le soluzioni per la mobilità.

E Anna Maria Valentino, responsabile Vertical Marketing Transportation del Gruppo TIM ha raccontato come la sua azienda stia lavorando sui grandi temi: dalla condivisione dei dati all'internet delle cose, accelerata dal 5G, le grandi infrastrutture abilitanti della mobilità sostenibile.

In generale, il punto è progettare un modo nuovo per fare business. Eduardo Festa, fondatore di Edo.io, è

testimone di un'azienda che non ha mai avuto uffici centrali ma soltanto collaboratori localizzati in varie parti d'Europa che si incontravano periodicamente per una settimana per accordarsi sui piani aziendali.

Come si può gestire questo modo di lavorare? Irene Cassarino, ceo di The Doers suggerisce di ispirarsi al metodo scientifico: «Elaborare ipotesi e sperimentare, aggiustando progressivamente la conoscenza aziendale».

Ma si può fare tutto questo in Italia? «Non ci sono più scuse» dice Luigi Capello, ceo di LVenture Group: «I capitali adesso ci sono o stanno crescendo velocemente». E Claudio Berretti, direttore generale Tamburini Investment Partner, generalizza: «Di fronte alla concorrenza internazionale stiamo imparando a pagare di più le risorse competenti, mentre le grandi aziende familiari stanno investendo nell'innovazione».

Angelo Coletta, Presidente InnovUp ha notato che per quanti passi avanti si siano fatti, il confronto con Francia e Germania ci vede ancora molto arretrati nella disponibilità di capitali per le startup. Ma un cambiamento strutturale sembra avviato. Per Lorenza Morandini, vicepresidente di Impact Hub abbiamo superato il tempo delle operazioni di imagine: «Credo che le aziende si do-



Peso: 49%

teranno di un management dedicato all'open innovation». Che preparazione dovrà avere? «Certamente ibrida. Direi che saranno o ingegneri pazzi o filosofi strutturati». Perché l'innovazione aperta non è un ossimoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha partecipato all'evento



MARCO GAY
Amministratore delegato
Digital Magics



FARE SISTEMA

Se parliamo di economia e sviluppo serve fare sistema perché è una partita troppo importante



GABRIELE RONCHINI
Co-founder
e CEO Digital
Magics



SALTO DI QUALITÀ

L'innovazione per la mobilità sostenibile è alimentata dalle startup. È in corso un salto di qualità



LAYLA PAVONE
Executive
board
Digital Magics



LA COOPERAZIONE

La storia dell'open innovation ha accelerato con il Covid e ci ha insegnato che i problemi si risolvono insieme



ELENA MAZZOTTI
Chief client
innovation &
strategy Crif



LE SOLUZIONI DIGITALI

La spinta dei consumatori è decisiva: soluzioni digitali per svolgere più attività. Le Pmi cominciano a capirlo



ROBERTO MANSOLILLO
Managing
director
Modis



LA SMART INDUSTRY

Crediamo nell'open innovation e nelle competenze tech a supporto della smart industry



ANNA MARIA VALENTINO
Head vertical
marketing
Gruppo Tim



IL CLOUD E IL 5G

Puntiamo a realizzare la mobilità sostenibile avvalendoci delle più avanzate tecnologie digitali



LORENZO MARGOLA
Head R&D
HealthCare
Lutech



IL RISCHIO CLINICO

La raccolta dei dati in formato "nativo digitale" consente una riduzione del rischio clinico associato alla cura



SABINO TRASENTE
Business
solution
strategist
VMware



SISTEMI SANITARI

Abbiamo soluzioni digitali per integrare in modo sicuro diversi sistemi sanitari con applicazioni moderne



LORENZO MATERNINI
Vicepresident
Talent
Garden



LA COLLABORAZIONE

Collaborare per progetti creativi e svolgere attività routinarie con lo scopo di disegnare i migliori prodotti



MARCO PERRONE
Deloitte
Officine
innovazione



LA RICERCA

Secondo una nostra ricerca solo il 20% delle aziende aumenterà gli investimenti in digitale e sostenibilità

1.300

GLI UTENTI CONNESSI

All'evento organizzato da Il Sole24 Ore e da Digital Magics. Nel corso del dibattito è intervenuta Anna Ascani (sottosegretaria di Stato al ministe-

ro per lo Sviluppo economico). Per lei: «Il forte ritardo accumulato verrà colmato anche grazie ai fondi messi in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza»



Peso: 49%

RAPPORTO KPMG
Italia, nel primo semestre fusioni per 42 miliardi

In Italia il primo semestre del 2021 registra il ritorno dell'M&A dopo un 2020 penalizzato dall'effetto della pandemia: operazioni in crescita dell'88% a 42 miliardi di euro. — a pagina 23

In Italia torna la voglia di fusioni: nel semestre operazioni per 42 miliardi

Rapporto Kpmg

Dominano le acquisizioni oltreconfine, che valgono il 76% del totale italiano

Da gennaio i compratori esteri in Italia hanno chiuso 146 acquisizioni

Carlo Festa

MILANO

Torna a correre il mercato delle fusioni e acquisizioni. Il primo semestre del 2021 registra il ritorno dell'M&A, dopo un 2020 penalizzato dall'effetto della pandemia.

C'è voglia di ripresa e la crescita per linee esterne torna ad essere una delle opzioni strategiche per le imprese. Nei primi sei mesi dell'anno, secondo il rapporto di Kpmg, infatti sono state formalmente chiuse in Italia 522 operazioni (+24,6% contro il primo semestre 2020) per un controvalore complessivo di circa 42,4 miliardi di euro, con un +88% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (22,5 miliardi nel primo semestre 2020).

Segnali positivi arrivano in particolare dall'M&A crossborder (Estero su Italia ed Italia su Estero), che vale circa il 76% del valore del mercato M&A italiano, con 243 transazioni completate per un controvalore di 32 miliardi di euro.

Per Max Fiani, partner Kpmg «in questo primo semestre c'è stato un ritorno dei grandi deal. Evidentemente l'avanzare della campagna di vaccinazioni e l'effetto del Governo Draghi, hanno riportato sul

mercato quegli elementi di fiducia e di stabilità necessari per effettuare attività di finanza straordinaria. Particolarmente rilevante il segnale che arriva dagli investitori esteri che tornano con convinzione su asset italiani, dopo che lo scorso anno erano sostanzialmente spariti dal radar di mercato».

Nel primo semestre i compratori esteri hanno chiuso 146 deal per un controvalore di circa 8 miliardi di euro, contro i soli 2,2 miliardi registrati lo scorso primo semestre (+270% in termini di valori). Tra le principali acquisizioni in termini di controvalore si segnala nel mese di aprile il closing dell'acquisizione da parte di Kkr Infrastructure del 37,5% di FiberCop da Tim per un controvalore di 1,8 miliardi (sulla base di un enterprise value di circa 7,7 miliardi di euro) e la contestuale sottoscrizione da parte di Fastweb del 4,5% di FiberCop (per 211,5 milioni) e il passaggio del 49% di Telepass alla svizzera Partners Group per circa 1,06 miliardi di euro.

Gli investimenti italiani all'estero si attestano a 24,2 miliardi, sui cui però incide in maniera rilevante la chiusura dell'operazione Psf-Fca che da sola vale 19,8 miliardi di euro. Nel complesso comunque sono state 97 le acquisizioni all'estero rea-

lizzate nel semestre (+17% in termini di volumi rispetto al primo semestre 2020).

Tra queste va evidenziata l'acquisizione messa a segno da Cellnex (gruppo Edizione) del 60% di Play, società che gestisce un parco di 7 mila torri delle Tlc in Polonia per circa 800 milioni. Altra operazione di rilievo quella effettuata da Intesa Sanpaolo, che tramite Ubi Banca ha rilevato da Aviva l'80% di Aviva Vita per un controvalore di oltre 400 milioni.

In termini di volumi l'attività domestica "Italia su Italia", con 279 operazioni completate, rappresenta il 53% del mercato. Un segnale incoraggiante per le Pmi, che cercano opportunità di crescita e di consolidamento per uscire definitivamente dalla crisi innescata dal Covid.

Tra le operazioni più interes-



Peso: 1-1%, 23-38%

ti effettuate si possono segnalare le acquisizioni di Alfaproject.net e Gm Noleggi da parte del gruppo Tesya (attiva nel segmento della movimentazione materiali e logistica) e il percorso intrapreso da Fonderie di Montorso, controllata da Fondo Italiano Consolidamento e Crescita, che ha acquisito Evotech Hydraulics e Perucchini, aziende leader nella produzione di componenti complessi in ghisa e acciaio.

In questi primi sei mesi del 2021 particolarmente attivi sono stati i settori Industrial & Consumer Market, che rappresentano rispettivamente il 54% circa ed il 13% circa del controvalore totale. Risulta particolarmente attivo il settore della moda e del lusso che, a seguito dell'acquisizione da parte di Moncler del brand Stone Island per circa 1,2 miliardi, registra numerose operazioni come l'ingresso di

Exor nel capitale sociale di Christian Louboutin (540 milioni) e il gruppo Otb (Renzo Rosso) che rileva il brand Jil Sander.

Ci sono poi state, a livello cross-border, le operazioni con le quali il fondo di private equity italiano Style Capital ha acquisito Zimmermann, società australiana del settore fashion di lusso ed infine la cessione da parte del fondo Investindustrial del brand italiano di calzature Sergio Rossi al gruppo cinese Fosun Fashion Group.

Il settore Financial Services, con 31 operazioni per un controvalore di 4,4 miliardi di euro, è invece tornato protagonista del mercato con alcune grandi operazioni di sistema. Tra queste l'ingresso del Creval nel gruppo francese Crédit Agricole, tramite Opa, che ha portato al

delisting del gruppo bancario italiano. L'operazione prevede la fusione tra Crédit Agricole Italia e Creval, prevista per il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDEM, COVERED BOND DA 750 MILIONI

Credem ha perfezionato con successo il collocamento di un covered bond di 750 milioni di euro, della

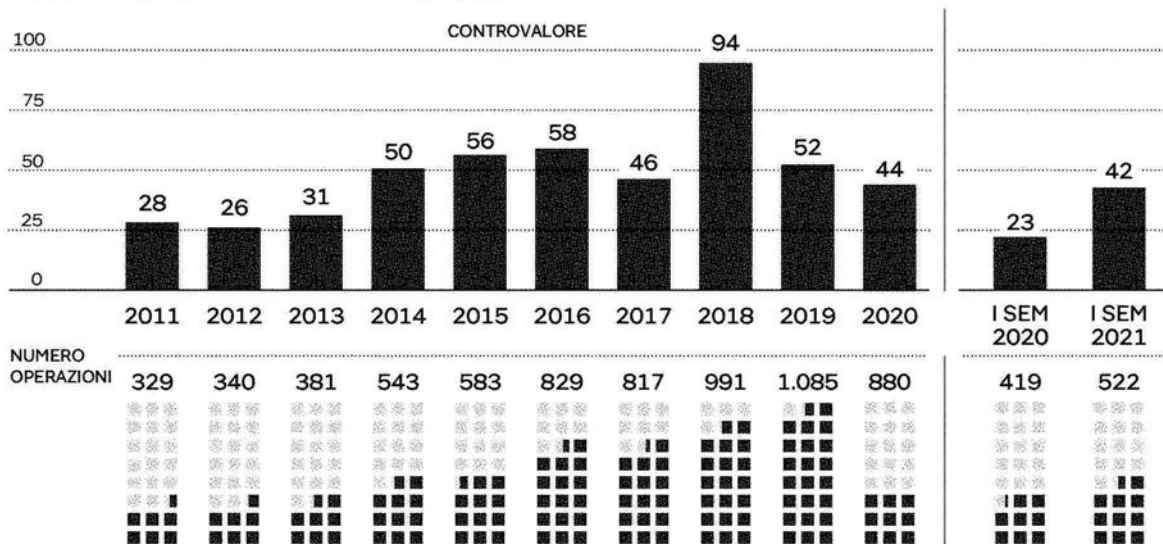
durata di 7 anni e con cedola lorda annua pari al 0,01%, equivalente al tasso mid-swap di pari durata maggiorato di uno spread di 14 punti base. Gli ordini hanno superato 1,6 miliardi.

ILLIMITY LANCIA UN TIER 2

Illimity Bank ha collocato il primo bond subordinato Tier 2 per 200 milioni. Domanda da 400 milioni da 80 istituzionali. Cedola a 4,375%

Un semestre boom per fusioni e acquisizioni in Italia

Numero di operazioni e controvalore in miliardi di euro



Fonte: KPMG



Peso: 1-1%, 23-38%



Commissione Ue Prestiti, copertura dello Stato fino a otto anni con meno garanzie

Laura Serafini

— a pag. 30



Bruxelles: durata fino a 8 anni per i prestiti garantiti dallo Stato

Liquidità

L'autorizzazione Ue
disallineata rispetto
ai 10 anni del Dl Sostegni

Diminuisce anche
la percentuale
di garanzia pubblica

Laura Serafini

La Commissione europea ferma a otto anni la durata massima dei prestiti garantiti dallo Stato. La lettera della direzione Concorrenza con l'autorizzazione alle modifiche introdotte dal decreto Sostegni Bis è arrivata lunedì e ieri è partita la circolare del fondo di garanzia per le Pmi (e anche la circolare dell'Abi) alle banche con le istruzioni per avviare questa nuova fase delle misure a supporto della liquidità. Si tratta a tutti gli effetti dell'entrata in vigore di nuove norme che sostituiscono quelle in essere fino al 30 giugno. Da oggi fino al 31 dicembre è possibile chiedere i finanziamenti coperti da garanzia statale. Le novità rispetto al mese scorso sono diverse.

L'aspetto principale riguarda la decurtazione delle garanzie: per i prestiti fino a 30 mila euro la copertura scende dal 100 al 90 per cento.

Per i prestiti oltre i 30 mila euro passa dal 90 all'80 per cento. Per questo tipo di finanziamenti è possibile ottenere una durata fino a otto anni, contro i sei anni sinora consentiti. E qui si apre una distinzione di rilevanza non indifferente: per tutti coloro che avevano già in essere finanziamenti erogati prima del 30 giugno è possibile chiedere un allungamento della durata del prestito fino a otto anni mantenendo la garanzia al 90 per cento.

Per chi, invece, chiede ora un prestito oltre 30 mila euro per la durata fino a 80 anni la garanzia si ferma all'80 per cento. Il termine di otto anni, dunque 96 mesi, come massima durata del finanziamento garantito è diversa dai 120 mesi, dunque 10 anni, previsto dal decreto Sostegni Bis.

Nei fatti c'è un evidente disallineamento tra la legge e l'autorizzazione europea. La circolare del fondo per le Pmi si limita a ricordare la previsione della norma: «Prevvia notifica e autorizzazione della Commissione europea, il limite di durata delle nuove operazioni finanziarie di cui alla lettera c) garantibili dal Fondo è innalzato a 120 mesi», ricorda. E poi spie-

ga: «ai sensi di quanto previsto dalla suddetta autorizzazione della Commissione europea, la durata massima delle nuove operazioni finanziarie garantibili dal Fondo ai sensi del Punto 3.2 del Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19 non potrà essere superiore a 96 mesi».

La possibilità di partire da subito con le nuove operazioni discende nei fatti da un'interpretazione in base alla quale il decreto prevede che il limite di durata sia innalzato a 120 mesi, dunque si tratta di un «fino a» che è compatibile con gli otto anni previsti da Bruxelles. Ma non è da escludere che



Peso: 1-2%, 30-24%



sia introdotto un emendamento in sede di conversione al decreto Sostegni Bis che riporti la durata massima a 96 mesi. Ci sono poi altri aspetti della circolare che riguardano la fase di interregno tra le precedenti misure e quelle attuali: dal 23 giugno, infatti, sono state sospese dal fondo per le Pmi tutte le richieste di garanzia proprio in vista dell'entrata in vigore delle nuove norme. Per tutte le istanze presentate dal 24 giugno fino al 30 giugno varranno le nuove regole, a partire dalla riduzione della garanzia. E ancora: va ricordato che, in base a quanto previsto dal decreto Sostegni bis, i prestiti entro i 30 mila euro, oltre a prevedere una garanzia al 90% (il

che comporterà maggiori adempimenti richieste dalla banca per l'istruttoria sul prestito, visto che il 10% del rischio ricade sulle sue spalle), stabilisce che non ci sia più un tetto al tasso di interesse come invece era stato sinora. Sempre per questo tipo di finanziamenti, in base a quanto indicato dalla circolare, «la copertura massima dei confidi passa dal 100% al 90% dell'operazione finanziaria con riassicurazione/controgaranzia dal Fondo al 100 per cento». Per i prestiti oltre i 30 mila euro, «la copertura per l'intervento dei confidi rimane invariata al 90% con riassicurazione/controgaranzia del Fondo al 100% (operazioni lettera d, comma 1, art.13 del

decreto Liquidità)». Ieri intanto la task force sulla liquidità ha aggiornato i numeri: 182 miliardi i prestiti garantiti dal fondo per le Pmi, 26 miliardi da Sace (per la quale valgono le nuove regole autorizzate da Bruxelles). Le moratorie sono pari a 128 miliardi, di cui 103 garantite dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LE SEZIONI UNITE

L'amministrazione può disconoscere il finanziamento soci nell'anno della sua restituzione anche se la sua formazione è avvenuta in esercizi per i quali sia già decaduto il potere di accertamento.



Peso: 1-2%, 30-24%



Dichiarazioni Autotrasportatori, confermati gli sconti a forfait previsti nel 2020

Tonino Morina

— a pag. 30

DICHIARAZIONI 2021

Autotrasportatori, confermati gli sconti forfettari del 2020

Con un comunicato stampa di ieri 30 giugno (dopo la segnalazione del Sole 24 Ore sempre di ieri) il dipartimento delle Finanze ha reso note le misure delle deduzioni forfettarie per gli autotrasportatori.

Nel comunicato si legge infatti che le misure agevolative relative alle deduzioni forfettarie per spese non documentate, di cui all'articolo 66, comma 5, del Tuir, a favore degli autotrasportatori nel 2021 sono fissate in misura pari a quelle stabilite per l'anno precedente.

Pertanto, per i trasporti fatti personalmente dall'imprenditore, oltre il Comune in cui ha sede l'impresa di autotrasporto merci per conto di terzi, è prevista una deduzione forfettaria di spese non documentate, per il periodo d'imposta 2020, nella misura di 48 euro.

La deduzione spetta una sola volta per ogni giorno di effettuazione del trasporto, a prescindere dal numero dei viaggi. La deduzione spetta anche per i trasporti fatti personalmente dall'imprenditore all'interno del Comune in cui ha sede l'impresa, per un importo pari al 35% di quello riconosciuto per gli stessi trasporti oltre il territorio comunale.

Per evitare contestazioni sugli importi in dichiarazione dei redditi, il contribuente deve predisporre e conservare un prospetto con l'indicazione dei viaggi fatti e della loro durata e località di destinazione, nonché degli estremi dei documenti di trasporto delle merci, o delle fatture o delle lettere di vettura. I documenti di trasporto, le fatture e le lettere di vettura devono essere conservate fino alla scadenza del termine per l'accertamento, che deve essere notificato entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione.

Con comunicato stampa diramato ieri, inoltre, l'agenzia delle Entrate ha fornito le indicazioni per

permettere agli autotrasportatori di indicare, nel modello Redditi 2021, le deduzioni forfettarie previste per il 2020. L'importo delle deduzioni per i trasporti effettuati personalmente dall'imprenditore va riportato nel quadro RF per le imprese in contabilità ordinaria, e nel quadro RG per le imprese in contabilità semplificata, usando nel rigo RF55 i codici 43 e 44 e nel rigo RG22 i codici 16 e 17, per il periodo d'imposta 2020.

I due comunicati di ieri, uniti alla mini proroga dei versamenti delle imposte dei modelli Redditi e Irap 2021, consentiranno ai contribuenti e agli intermediari di predisporre le dichiarazioni senza rischiare di rifare le dichiarazioni per la tardività con la quale sono state comunicate le misure degli sconti forfettari spettanti agli autotrasportatori. Tenuto conto che, di norma, gli autotrasportatori sono soggetti agli Isa, essi potranno chiudere regolarmente la dichiarazione dei redditi ed eseguire i pagamenti del saldo delle imposte relative ai modelli Irap 2021 e Redditi 2021, per l'anno 2020, e del primo acconto 2021, entro il termine prorogato del 20 luglio 2021. Potranno anche eseguire i pagamenti con lo 0,40% in più, dal 21 luglio al 20 agosto 2021.

— **Giuseppe Morina**

— **Tonino Morina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 30-14%



**LA
SEGNALAZIONE**
Sul Sole 24 Ore di ieri, dopo la segnalazione di un lettore, abbiamo sottolineato la mancata indicazione, per il 2021, della misura delle deduzioni forfettarie per gli autotrasportatori. Ieri sera il Dipartimento delle Finanze ha pubblicato il comunicato.



Peso:1-1%,30-14%



Digitale e transizione ecologica nei nuovi avvisi di Fondimpresa

Incentivi

Supporto alle imprese aderenti al fondo per superare la crisi

Possibile la formazione per l'economia circolare e corsi targati Google

Roberto Lenzi

Fondimpresa scende in campo con nuove iniziative per supportare le imprese aderenti al fondo in questo periodo di crisi economica.

La prima di queste riguarda la pubblicazione di un nuovo avviso che finanzia la formazione a sostegno della Green transition e della Circular economy. Tramite una convenzione con Google saranno inoltre elargite 1.800 licenze di corsi gratuiti online. È stato, poi, prorogato dal 30 giugno al 30 settembre 2021 il termine per presentare la richiesta sull'avviso 02/2020, che consente alle micro e piccole imprese di ottenere contributi aggiuntivi al proprio conto-

formazione. Infine, dal 5 luglio 2021 sarà possibile svolgere i corsi interaziendali in presenza.

Economia circolare

Ammonta a 20 milioni di euro il budget che Fondimpresa ha messo a disposizione per finanziare la formazione a sostegno della Green transition e della Circular economy. L'avviso 02/2021 finanzia nello specifico attività formative che si rendono necessarie a seguito dell'introduzione di nuove strategie, prodotti e/o processi o di un notevole miglioramento di quelli già esistenti.

I piani Green transition possono essere presentati da Pmi singole o, in caso di piani interaziendali, anche da grandi imprese, ma in questi casi almeno il 20% dei lavoratori in forma-

zione deve provenire da Pmi; ai piani Economia circolare possono partecipare imprese di qualsiasi dimensione, senza alcun vincolo.

Devono essere almeno 15 i dipendenti interessati dai piani riguardanti la Green transition, almeno 60 dai piani Circular economy. Il contributo assegnato ad ogni azienda, al netto dell'apporto del proprio conto formazione, può arrivare fino a 50 mila euro per i piani Green transition, nessun limite è invece previsto per i piani Circular economy. Le imprese potranno presentare domanda dalle ore 9 del 15 ottobre 2021 fino alle ore 13 del 30 marzo 2022.

Corsi Google

Fondimpresa ha sottoscritto una convenzione con Google per la distribuzione di 1.800 licenze d'accesso gratuite ai corsi di formazione Google career certificate. Questa tipologia di corsi è rappresentata da programmi flessibili di formazione online che permettono di acquisire competenze digitali per formare e certificare professionalità tech che consentono di



Peso: 25%



lavorare in settori in crescita come Data analyst, UX designer, Project manager e It support specialist.

I corsi sono erogati a fruizione individuale/asincrona, in lingua inglese e hanno una durata di 120 ore distribuite nell'arco di tre mesi.

L'accesso alle licenze gratuite non è previsto per tutte le imprese aderenti a Fondimpresa; è infatti necessario essere interessati da tensioni occupazionali o criticità accertate relativamente ai volumi di produzione, tali da compromettere la tenuta occupazionale o, in alternativa, avere presentato richiesta o avere ottenuto la concessione del trattamento di integrazione salariale nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e la data di presentazione della domanda.

L'avvio della presentazione delle domande ha avuto inizio il 7 giugno scorso e terminerà con l'esaurimento delle licenze.

Piani formativi

Fondimpresa ha deciso di prorogare la scadenza dell'avviso dal 30 giugno 2021 al 30 settembre 2021, grazie alla presenza di fondi ancora disponibili. L'avviso 02/2020, con una dotazione iniziale di 10 milioni, finanzia la realizzazione di piani formativi interaziendali rivolti ai lavoratori delle micro e piccole imprese aderenti.

Il contributo aggiuntivo di Fondimpresa, che si somma alle risorse disponibili sul proprio conto formazione aziendale, è ricompreso tra un minimo di 1.500 euro e un massimo di 3.500 euro.

Formazione in presenza

Dal 5 luglio 2021 anche i corsi interaziendali potranno essere svolti in presenza, non solo quelli monoa-

ziendali. Resterà comunque aperta la possibilità di usufruire della teleformazione fino al 31 dicembre 2021 per i piani presentati e/o finanziati entro il 30 settembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 luglio

BONUS SICILIA AREE URBANE

Da oggi al 13 luglio le domande di fondo perduto per le microimprese di Agrigento, Bagheria, Caltanissetta, Enna, Messina, Modica, Palermo, Ragusa



DOMANDE ONLINE

Le microimprese dei comuni siciliani interessati dal bonus dovranno fare domanda firmata digitalmente dal legale rappresentante in «p7m»



Peso: 25%



INTERVISTA AL MINISTRO FRANCO

«G20, sulle tasse alle multinazionali intesa possibile»

di **Federico Fubini**

Le politiche monetarie e di bilancio «devono essere accomodanti per tutto il tempo necessario», dice Daniele

Franco, ministro dell'Economia.

Sulla tassa alle multinazionali:

«L'intesa al G20 è possibile».

alle pagine 8 e 9



Il ministro dell'Economia Daniele Franco: all'Italia la presidenza del G20, un accordo sulla tassazione delle multinazionali ora è possibile

«Ue, evitiamo una stretta di bilancio oggi sarebbe una scelta prematura»

di **Federico Fubini**

Tra una settimana a Venezia, Daniele Franco sarà il presidente di una riunione del G20 Finanze decisiva per un accordo sulla tassazione delle multinazionali. In questa veste, il ministro dell'Economia ha risposto alle domande sui negoziati in corso del «Corriere» e un gruppo ristretto di quotidiani europei.

Pensa che il G20 possa raggiungere un'intesa sulla tassazione minima a carico delle grandi aziende?

«L'accordo si basa su due pilastri: c'è la questione della riallocazione dei profitti e quella della tassazione minima a livello globale. Raggiungere un accordo su entrambi sarebbe importantissimo. Ci permetterebbe di costruire un sistema fiscale capace di affrontare le

conseguenze negative della globalizzazione e della digitalizzazione. Le nuove regole aiuterebbero i governi a combattere l'erosione delle basi imponibili e il profit shifting (il trasferimento dei profitti verso Paesi con aliquote effettive bassissime, ndr). Vedo l'opportunità concreta di arrivare a un accordo sugli elementi fondamentali dei due pilastri a Venezia».

Il clima a suo avviso spinge verso un'intesa?

«Il clima è cambiato. L'aria che si respira nel G7 e nel G20 segnala una forte consapevolezza che i regimi nazionali sono ormai inadeguati per la tassazione dei profitti delle grandi imprese che operano su scala multinazionale, sfruttando le leve della globalizzazione e della digitalizzazione. Solo un as-

setto internazionale condiviso consentirà di tassare queste società in modo equo ed efficace».

La Cina sta resistendo, forse perché cerca di proteggere

le proprie zone economiche speciali e le sue Big Tech nei paradisi fiscali. Senza Pechino, si può raggiungere un accordo al G20?

«Il dialogo con la Cina è amichevole. Venerdì ho avuto una lunga telefonata con il ministro delle Finanze Liu Kun e la Cina è impegnata a continuare il dialogo. Le indicazioni sono positive, sono stati fatti pro-





gressi significativi, anche se c'è ancora molto lavoro da fare. Tutti i paesi, compresa la Cina, sono consapevoli che un accordo globale ora è possibile e che è un'opportunità che nessuno dovrebbe perdere. Credo che nessun Paese voglia essere quello che blocca un accordo mondiale. La Cina ha mostrato un approccio costruttivo e aperto. Sono fiducioso che troveremo una soluzione».

Come funzionerebbe l'accordo in pratica? Si sente dire che Amazon per qualche motivo sarebbe esente...

«Il primo pilastro riguarda le regole di ripartizione dei profitti; queste si applicheranno a tutte le multinazionali con un fatturato globale significativo e un'elevata redditività, in qualunque settore. Il campo di applicazione include le aziende digitali, ma non solo. Le soglie di fatturato e di redditività sono ancora in discussione. Non siamo lontani da un accordo. I profitti saranno ridistribuiti sulla base di un nuovo nesso con le giurisdizioni dove effettivamente le multinazionali conseguono ricavi dalla vendita di beni e servizi. Importante per le multinazionali è la certezza fiscale. Dobbiamo introdurre nuovi meccanismi di prevenzione e risoluzione delle controversie, che impediscano la doppia imposizione. Riguardo al secondo pilastro, le nuove regole sono pensate per garantire che le multinazionali siano soggette a un livello minimo di imposizione in ogni giurisdizione in cui operano. E non dovrebbe essere troppo basso. In ambito Ocse e G20 non vogliamo un livellamento verso il basso delle aliquote minime. Gli Stati Uniti hanno proposto un'aliquota minima effettiva almeno del 15%. A Venezia, il dialogo continuerà».

E Amazon?

«Vedremo. Non è utile fare nomi di aziende adesso».

In Europa Italia, Spagna e Francia hanno delle «web tax» e rischiano di perdere entrate con la «global minimum tax». Poi abbiamo centri off-shore come l'Irlanda. Una volta fatto l'accordo del

G20, come si può far sì che tutta Europa si adatti?

«La dimensione europea è importante per un accordo mondiale. Nella Ue ci sono approcci diversi, ma non credo che l'Unione sarà divisa. Direi piuttosto che è fondamentale il sostegno reciproco, in modo da non perdere l'occasione di un accordo globale. Per quanto riguarda le «web tax» nazionali, saranno abrogate quando i nuovi pilastri saranno pienamente applicati nei prossimi anni. Questi aspetti verranno definiti in ottobre, con il nostro secondo ciclo di discussioni nel G20. Non vedo il rischio di perdere entrate fiscali».

L'Europa e l'economia globale stanno registrando una crescita e un'inflazione più alte del previsto nel 2021. È un rimbalzo o l'inizio di una ripresa sostenuta con rischi al rialzo sui prezzi?

«Il balzo dell'inflazione che vediamo soprattutto negli Stati Uniti sembra in parte dovuto a fattori transitori. Se si guarda oltre l'immediato, credo che le politiche monetarie e fiscali accomodanti, l'aumento degli investimenti pubblici e i cambiamenti nelle catene globali del valore porteranno probabilmente a un'inflazione di fondo più elevata. Ma stiamo partendo da livelli molto bassi, che le banche centrali cercano da tempo di far salire. L'aumento sarà moderato e soddisferà l'obiettivo dei policymaker di aumentare la crescita del Pil nominale. Credo che nell'area dell'euro siamo sulla buona strada, ma dovremmo monitorare attentamente l'andamento di prezzi e salari per verificare che la ripresa dell'inflazione resti moderata».

Il G20 Finanze raccomanderà di mantenere il sostegno di bilancio?

«Alla dichiarazione del stiamo lavorando. Ma nel più recente comunicato del G7 c'è consenso sul fatto che le politiche monetarie e di bilancio debbano restare accomodanti per tutto il tempo necessario ad alleviare le conseguenze sociali della pandemia, riportare il Pil e l'occupazione ai livelli pre-crisi e a tornare sulle traiet-

torie di crescita di prima della crisi. Le prospettive economiche globali stanno migliorando, in particolare in alcuni Paesi avanzati. Eppure la ripresa resta molto disomogenea. Alcuni Paesi emergenti e la maggior parte dei paesi a basso reddito sono in ritardo. Non c'è una soluzione unica per tutti. Ma possiamo concordare sull'idea che, man mano che la situazione epidemica migliora, il sostegno delle politiche di bilancio dovrebbe spostarsi dalla reazione immediata alla crisi al sostegno alla crescita. Ovviamente, a un certo punto in futuro i livelli di disavanzo andranno ridotti, e anche i livelli d'incidenza del debito sul prodotto dovranno tornare a scendere significativamente e gradualmente. Una politica di bilancio prudente nel medio termine, insieme alla crescita, permetterà ai nostri Paesi di ridurre il debito in rapporto al Pil. Su questo siamo tutti d'accordo, credo, ma l'attenzione va ancora all'uscita da questa recessione e a come sostenere le economie fin quando non saremo in sicurezza».

Come lo spiegherebbe ai non addetti ai lavori?

«La politica economica dovrebbe diventare sempre più mirata a sostenere settori, categorie, famiglie o cittadini in difficoltà. Dovremmo diventare sempre più selettivi, per poi concentrarci su quegli strumenti che ci permetteranno di crescere a un ritmo stabile dopo Covid. Dobbiamo raggiungere un tasso di crescita continuo e significativo, dopo aver

eliminato gradualmente le politiche introdotte durante l'emergenza».

L'area euro riattiverà il Patto di stabilità entro il 2023. Prima va modificato?

«Siamo a favore dell'estensione nella sospensione delle regole al 2022. E siamo per riaprire un dibattito sulla riforma



delle regole di bilancio della Ue dalla seconda metà di quest'anno. Penso che nei prossimi trimestri dovremmo evitare una stretta prematura della politica di bilancio in Europa, che rischierebbe di inficiare l'impulso alla crescita indotto da Next Generation EU. Prima di intraprendere un graduale processo di risanamento, dobbiamo tornare alle tendenze di prima della crisi in termini di traiettoria di crescita del Pil reale, non solo tornare al livello di Pil di prima della crisi. Credo che le nuove regole debbano evitare effetti pro-ciclici ed essere ragionevolmente semplici da gestire e far rispettare. Vale anche la pena considerare un sistema di regole che i governi e i cittadini dei vari Paesi sentano come proprie, comprese le

misure necessarie al suo rispetto. Confido che troveremo una soluzione».

Ci saranno regole diverse per i Paesi più indebitati?

«Le regole dovrebbero applicarsi a tutti, quindi penso che saranno omogenee. Ovviamente i Paesi ad alto debito dovrebbero ridurre il rapporto fra debito e Pil».

Il candidato della CDU tedesca Armin Laschet ha detto che «la festa è finita»; il ministro delle Finanze austriaco Gernot Blümel, che è «immorale» ignorare le regole e poi chiedere solidarietà. Torna no le divisioni fra Nord e Sud?

«In un'unione monetaria le regole sono necessarie. Nessun Paese dovrebbe ignorarle e poi chiedere solidarietà. L'emergenza che abbiamo af-

frontato nella pandemia è stata senza precedenti, sospendere le regole è stato giusto. Quando finalmente supereremo la crisi, saranno ripristinate. E discuteremo se le regole saranno le stesse di prima o andranno modificate».

Italia e Spagna riusciranno a beneficiare del Recovery e a fare le riforme necessarie? Se fallissero, quali sarebbero le conseguenze?

«Ho fiducia che useremo bene i fondi. È il nostro impegno, la nostra priorità. Riguarda sia i progetti d'investimento che le riforme. Il successo sarà importante per i nostri Paesi e per l'Unione nel suo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 per cento
Gli Stati Uniti hanno proposto un'aliquota minima effettiva di almeno il 15%.

La tassa minima
La tassa minima globale permette di costruire un sistema fiscale capace di affrontare gli effetti negativi di globalizzazione e digitalizzazione

Il debito deve scendere
Il disavanzo andrà ridotto e l'incidenza del debito sul Pil dovrà tornare a scendere significativamente e gradualmente

Web tax
Le "web tax" nazionali, saranno abrogate una volta che i nuovi pilastri dell'intesa saranno pienamente applicati nei prossimi anni

Il Recovery fund

GLI STANZIAMENTI

Ecco la ripartizione dei fondi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza



● la percentuale sul totale dei fondi



GLI EFFETTI STIMATI

È la stima in punti percentuali di maggiore crescita del Pil nel 2026 rispetto allo scenario di base in caso di successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza

È la stima in punti percentuali dell'aumento dell'occupazione grazie al Pnrr nel triennio 2024-2026

la cifra che l'Italia potrebbe ricevere entro l'estate



I NUMERI DELLE ASSUNZIONI

Le assunzioni a termine nella PA previste entro il 2026



Il profilo

Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Draghi. Già direttore generale della Banca d'Italia. È stato anche Ragioniere dello Stato



Peso: 1-5%, 8-55%, 9-16%

Prove di ripartenza, con i saldi «Spesa delle famiglie decisiva»

In media 171 euro a nucleo per l'abbigliamento. Le regole per l'e-commerce

Parte oggi dalla Sicilia una stagione estiva dei saldi dalle grandi ambizioni: dare un solido contributo al recupero del livello precrisi dei consumi. In realtà il 3 luglio, sabato prossimo, è la data scelta dalla maggioranza delle Regioni, per una volta non in ordine sparso sul calendario. L'anno scorso suscitò qualche polemica la decisione di molte amministrazioni di ritardare l'inizio dei saldi a fine luglio, per evitare ai negozianti penalizzazioni sui margini. Una strada che quest'anno è stata scelta soltanto dalla Puglia, dove si inizierà il 24 luglio, e dalla Basilicata (2 agosto).

Secondo le stime dell'ufficio studi Confcommercio, quest'anno per l'acquisto di capi scontati ogni famiglia spenderà in media 171 euro — pari a 74 euro pro capite — per un valore complessivo di 2,6 miliardi di euro. Nel mondo pre-Covid, quindi nel 2019, si parlava di 3,5 miliardi, 2,1 lo scorso anno. Segno che il recupero c'è, ma resta contrassegnato da una forte gradualità. Confcommercio prevede che solo nel 2023 si ritorni ai livelli di consumi «normali» prima della pandemia. Intanto la crescita del Pil, sostenuta dall'export, corre più veloce dei consumi degli italiani.

«Il Covid ha inferto un duro colpo ai negozi di abbiglia-

mento che hanno subito la chiusura forzata per decreto per 138 giorni, causa lockdown, perdendo il 35% della loro capacità lavorativa — fa un bilancio il segretario generale di Federmoda Confcommercio Massimo Torti —. L'unico lato positivo è che molti punti vendita hanno accelerato l'utilizzo di forme di e-commerce. Il numero dei negozi che hanno un sito Internet è passato dal 14 al 51%».

Il «rito collettivo» dei saldi è per i punti vendita fisici l'occasione per rifarsi, almeno in parte, rispetto ai big delle vendite online, da Amazon in giù, che hanno guadagnato quote di mercato nell'ultimo anno. Il mondo del commercio con vetrine, banconi e registratori di cassa è grande sostenitore dell'idea di tassare i colossi del web. «Attendiamo dal governo una forte presa di posizione, già nel prossimo incontro dei ministri delle Finanze e governatori delle Banche centrali del G20 a Venezia, per l'introduzione di un'imposta minima globale sui ricavi dei giganti del web nei Paesi in cui operano — incita il presidente di Federmoda Renato Borghi —. È una soluzione fondamentale per riequilibrare i rapporti di forza in un mercato che non può rimanere senza regole».

Tornando ai saldi e alla spinta che possono dare alla

ripresa dei consumi, bisogna tenere conto che in media il 34% delle vendite del settore moda è dato da acquirenti esteri presenti in Italia per lavoro o turismo. Quest'anno, complici i minori ingressi nel nostro Paese, questo importante supporto al settore verrà in gran parte a mancare. Non resta quindi che affidarsi al mercato interno e alla voglia degli italiani di rinnovare il guardaroba delle vacanze dopo il risparmio forzato nei periodi di lockdown. Nella consapevolezza che la vera ripartenza dei consumi del settore tessile-abbigliamento e calzature non potrà che avvenire da settembre. Non a caso a monte della filiera l'industria della moda è l'unico macrosettore in cui viene mantenuto il blocco dei licenziamenti.

A valle della filiera, intanto, il mondo del commercio chiede di non essere escluso da alcune agevolazioni che riguardano i produttori industriali in nome di una crisi che ha colpito duramente anche chi ha direttamente a che fare con il consumatore finale. «Chiediamo che il governo estenda ai punti vendita della moda il credito d'imposta del 30% sulle rimanenze dei magazzini al momento previsto per l'industria che sta a monte», auspica il segretario generale di Federmoda Massi-

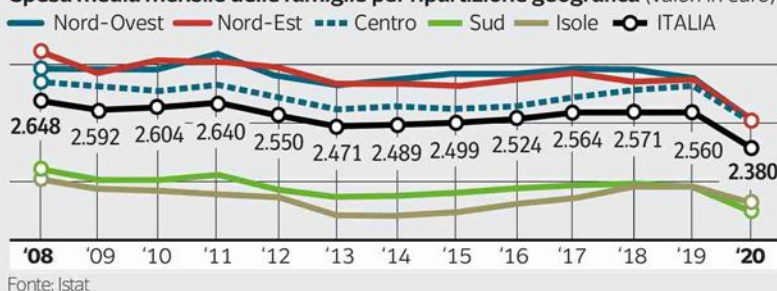
mo Torti.

Da notare che a contendersi la spesa degli italiani per i saldi saranno i diversi canali del settore abbigliamento. Ai blocchi di partenza centri commerciali e outlet, più duramente colpiti dalla crisi, ma anche i negozi di prossimità che, complice lo smart working, stanno vivendo una nuova positiva stagione. «I piccoli punti vendita rendono più stimolante, sostenibile e reale la relazione sociale tra le persone», dice Renato Borghi. Secondo le stime preliminari Istat, la spesa media mensile delle famiglie italiane nel primo trimestre del 2021 è diminuita del 3,4% rispetto allo stesso trimestre del 2020, per gli effetti persistenti della crisi sanitaria. Ma se si escludono le spese alimentari e per l'abitazione, il calo è stato ben più ampio: meno 7,5%.

Rita Querez

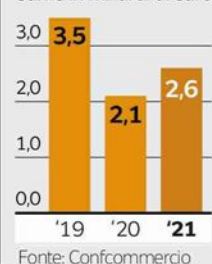
I CONSUMI

Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica (valori in euro)



Saldi estivi

Stime in miliardi di euro



Peso: 38%



Cashback sospeso per sei mesi, Draghi: aiuta solo i più ricchi

Da oggi possibili i licenziamenti Draghi smonta l'operazione cashback

Approvato il decreto-ponte. La proroga obbligatoria alle uscite resta solo per il tessile e per le aziende in crisi
Palazzo Chigi critica il bonus per chi usa le carte di credito: misura che favorisce i più ricchi e non incide sull'evasione

di **Rosaria Amato**
e **Roberto Petrini**

ROMA — Stop al cashback e proroga del blocco dei licenziamenti per la filiera del tessile, un fondo da 100 milioni per rimborsare chi non ha potuto utilizzare i biglietti Alitalia, misure di contenimento dell'aumento delle tariffe elettriche, rinvio del pagamento della Tari: sono le disposizioni principali del decreto-ponte varato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Il governo ha anche dato il via libera al disegno di legge delega per l'aggiornamento del Codice degli appalti: le nuove norme, di semplificazione ma anche dirette a una maggiore trasparenza ed efficienza delle procedure, dovranno essere messe a punto entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Era attesa anche la decisione sulla riapertura delle discoteche, che però è stata rinviata, e quindi si sta facendo strada l'ipotesi di ulteriori ristori per gli imprenditori del settore.

Occhi rivolti al cashback, dopo le polemiche delle ultime 24 ore: viene sospeso per sei mesi ma Mario Draghi nel suo intervento durante il Consiglio dei ministri di ieri ha espresso considerazioni critiche sul programma creato dal governo Conte per contrastare l'evasione e favorire la moneta elettronica. «Il governo è più impegnato che mai nella lotta all'evasione fiscale», ha detto il premier in apertura del Consiglio dei ministri, che ha predisposto un aumento degli sconti per i commer-

cianti che installano i supporti per chi paga con carta.

Dalle note analitiche preparate sul dossier a Palazzo Chigi che Draghi non ha letto integralmente durante la riunione, emergono una serie di rilievi tecnici cruciali sull'efficacia del cashback sul fronte dell'evasione: non ci sarebbero «evidenze» che il programma a tutt'oggi produca «effetti significativi sul gettito» anche perché le transazioni crescono soprattutto nella grande distribuzione «settore a bassa evasione». Inoltre, sempre secondo il dossier in mano a Draghi, la misura è di carattere «regressivo e sperequativo» perché favorisce «le famiglie più ricche» dove è più diffusa la carta di credito e non tocca quelle più povere che o non hanno la carta o non arrivano alle soglie di spesa. Non ci sarebbe neppure la spinta sull'utilizzo: oggi già il 73% delle famiglie usa la carta e può già ottenere lo sconto senza intensificare l'uso della credit card mentre chi è sotto non ha sufficiente capacità di spesa. Senza contare l'effetto sui conti pubblici: 4,7 miliardi di spesa quando, spiega il documento tecnico, in Italia cresce la povertà.

Tengono botta i grillini: Patuanelli (Politiche agricole) ha assicurato Draghi prima del Consiglio sul voto a favore del M5S e ha smentito di volersi dimettere. Del resto i Cinque Stelle considerano un onorevole compromesso il fatto che il cashback - loro misura simbolo - sia stato sospeso per sei mesi e non cassato definitivamente.

Il decreto recepisce poi l'accordo raggiunto con i sindacati e alcune organizzazioni imprenditoriali martedì sera. Il blocco dei licenziamenti prosegue fino al 31 ottobre solo per la filiera del tessile e per le aziende che hanno tavoli di crisi aperti al Mise e per le quali c'è la possibilità di utilizzare ancora 13 settimane di Cig gratuita. Per le altre c'è da oggi la possibilità di licenziare, ma quelle aderenti a Confindustria, Confapi e Alleanza Cooperative si sono impegnate a non farlo in tutti i casi in cui sia possibile utilizzare la Cig ordinaria o altri strumenti alternativi. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha sottolineato l'importanza del risultato raggiunto: «Mi auguro che sia anche il presupposto per la ripresa di un metodo per affrontare le sfide del Paese. Il dialogo sociale è una pratica molto importante».

Con il via libera alla legge delega sugli appalti, infine, scatta il conto alla rovescia per la riforma, che andrà varata entro sei mesi. Norme più semplici e chiare per l'affidamento, rafforzamento e qualificazione delle stazioni appaltanti, semplificazione delle procedure. «L'obiettivo - spiega il ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili Enrico Giovannini - è quello di aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, favorendo la concorrenza tra gli operatori e garantendo allo Stato una migliore gestione degli investimenti pubblici».

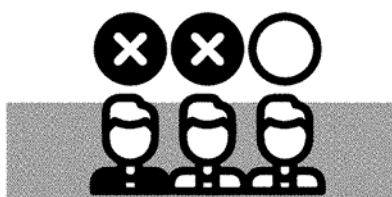
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-66%

Il consiglio dei ministri

Dalle bollette al codice degli appalti, la mappa di tutte le misure



Licenziamenti

Da oggi il divieto vale solamente per la filiera della moda e per le aziende con i tavoli di crisi aperti al Mise. Le altre possono licenziare, anche se una parte si è impegnata a utilizzare se e dove possibile la Cig ordinaria



Codice degli appalti

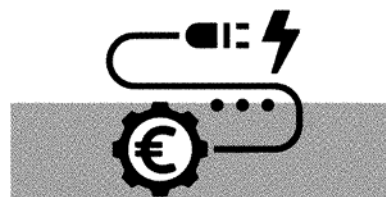
Approvata la legge delega per la riforma del codice dei contratti pubblici. Entro sei mesi le norme per la semplificazione, la trasparenza, la qualificazione delle stazioni appaltanti, l'innovazione e la sostenibilità



Stop al cashback

Il meccanismo che assicura un rimborso del 10% a chi fa acquisti con la carta di credito, sarà sospeso fino al 1° gennaio del prossimo anno. Sconti fiscali per gli esercenti che adotteranno le apparecchiature necessarie

*Alcune decisioni
scattano subito,
in altri casi ci sono
sei mesi di tempo
per scrivere
i regolamenti*



Le bollette

Per calmierare gli aumenti delle tariffe elettriche il governo istituisce un fondo da un miliardo. Viene prorogato al 31 agosto il blocco della riscossione delle cartelle esattoriali. Rifinanziata la Nuova Sabatini



L'Alitalia

Per rimborsare gli utenti che avevano acquistato biglietti Alitalia e non hanno potuto utilizzarli per via delle misure di contenimento della pandemia, il governo istituisce un fondo con una dotazione di 100 milioni di euro



▲ Premier Mario Draghi



Peso: 1-2%, 11-66%



LA COMMISSIONE EUROPEA

Parte il Green Deal europeo Inquinare sarà più costoso

Nuove regole per i "permessi" della CO₂: saranno di meno e allargati a trasporti e caldaie
Allo studio una tassa per chi importa beni prodotti senza il rispetto dei limiti ambientali

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Inquinare sarà più costoso. Almeno in Europa. E non riguarderà solo le fabbriche ma anche il trasporto e il riscaldamento domestico. In vista del Green Deal europeo, la grande riforma ambientalista dell'Unione europea, che sarà presentata il 14 luglio dalla Commissione, iniziano a circolare le prime bozze del provvedimento. Certo, non definitive e sulle quali si aprirà una delle più grandi battaglie tra i 27 paesi membri e anche le proteste più ferme di industrie e produttori. Ma l'obiettivo di tagliare del 55 per cento le emissioni entro il 2030 resta. E una parte del progetto riguarda appunto le emissioni da combustione fossile, il carbone. Che produce anidride carbonica e gas serra.

Da quasi venti anni vige un sistema, quello dell'ETS (Emission Trade Scheme), che ha introdotto una sorta di "autorizzazioni" a inquinare. Si tratta di "buoni" che permettono di emettere CO₂ e che possono essere scambiati e venduti in una specie di Borsa dedicata a questo mercato. Naturalmente non riguarda tutti gli stabilimenti produttivi, ma quelli più grandi. Per capirci in Italia riguarda circa 1200 siti che generano il 40 per cento di tutti i gas serra del nostro Paese.

Il meccanismo, dunque, fino ad ora prevede un tetto a questa sorta di "crediti" con dei meccanismi penalizzanti e premianti. Si comprano

e nel caso se ne utilizzino di meno possono essere venduti. Se al contrario l'utilizzo è superiore scatta una sorta di multa. In più è prevista una "riserva" che rappresenta un "calmieratore" dei prezzi al contrario. Perché l'obiettivo è quello di non far scendere troppo il prezzo della CO₂. Contemporaneamente esistono anche delle quote gratuite, finalizzate a scoraggiare la delocalizzazione degli impianti nei Paesi che non sottostanno a queste regole.

Bruxelles, dunque, vuole rivedere tutto questo sistema e stabilire un prezzo anche sull'inquinamento causato da navi, trasporto su strada e riscaldamento, oltre che centrali elettriche, fabbriche e aerei.

Nella bozza, allora, si prevede una prima misura drastica: la riduzione "una tantum" delle autorizzazioni.

La quantità dei permessi, poi, ogni anno diminuirà. E con il tempo il ritmo del taglio sarà sempre più rapido. Le percentuali non sono state ancora fissate. È evidente che questo è il frutto di una trattativa ancora in corso. Così come l'ampliamento della cosiddetta "riserva di stabilità del mercato" dell'ETS. Quella camera di compensazione che punta a tenere alto il prezzo dei "crediti inquinanti". Nell'ultimo anno, ad esempio, il costo è salito ai massimi: 56 euro per tonnellata. Ma l'obiettivo sarebbe quello di assorbire nella riserva almeno un quarto dei permessi.

Un'altra misura punta a eliminare in maniera selettiva (ad esempio

chi dimostra di aver ridotto le emissioni potrebbe ottenerne ancora sotto forma di incentivo) anche le autorizzazioni gratuite: non si fissa ancora una data per l'operatività di questa clausola. Nello stesso tempo dovrebbe essere fissata una tassa per chi importa beni prodotti con metodi che generano inquinamento da anidride carbonica. In particolare acciaio e cemento. Un modo per cercare di offrire parità di condizioni alle aziende europee rispetto a quelle extracomunitarie.

Una delle novità, come si diceva, riguarda il trasporto marittimo. Che verrà sì sottoposto al sistema anti-inquinamento. Ma, insieme al riscaldamento abitativo, sarà ricompreso in un mercato separato degli ETS dal 2026.

Il tutto sarà ancora oggetto di una vera e propria battaglia politica. Le preoccupazioni di molti Paesi, infatti, si concentrano sui costi sociali che questa riforma comporterà. Basti pensare alla Polonia, la più grande consumatrice di carbone dell'Unione. Introdurre queste misure significa anche incidere sul mercato del lavoro. Ossia provocare un bel pò di disoccupazione. O anche sulla capacità di spesa delle famiglie più fragili (per loro è già stato ipotizzato l'istituzione di un fondo). Difficilmente, allora, sarà possibile affrontare questa svolta senza un aiuto economico. E probabilmente non basteranno i soldi stanziati a questo riguardo nei Recovery fund di tutti i 27.

40%

L'industria energivora

Le 1.200 società italiane che pagano le quote della CO₂ coprono il 40% di emissioni

56 euro

Il prezzo

Nel corso del 2021, il prezzo delle quote per le emissioni è salito al suo massimo storico



Peso: 47%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



▲ **Le aziende** Cambiano le regole per le imprese che "inquinano"



Peso:47%



LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Patto sugli esuberanti e battaglia all'evasione arrivano 1,5 miliardi per gli ammortizzatori

Dal lavoro agli investimenti delle piccole e medie aziende, ecco che cosa cambia con il decreto

Le famiglie

I CONSUMI

Spinta al denaro elettronico e sconti per i commercianti

Mario Draghi ci ha pensato a lungo prima di prendere la decisione alla vigilia dei saldi estivi. Ma cinque miliardi da distribuire alla fascia più ricca della popolazione sono troppi. E così fino al primo gennaio del 2022 il cashback è sospeso, e non è chiaro se e come verrà reintrodotta. I risparmi di que-



IL FISCO

Resta lo stop alle cartelle fino alla fine di agosto

La richiesta è arrivata anche questa volta su pressione della Lega, e serve anzitutto ad evitare il peggio alle piccole imprese e ai commercianti che non hanno ancora assorbito le conseguenze della pandemia. Il consiglio dei ministri ha rinviato al 31 agosto la notifica delle cartelle esattoriali e degli avvisi esecu-



LE MATERIE PRIME

C'è il fondo da un miliardo contro il caro-bollette

Il decreto ponte varato in Consiglio dei ministri istituisce un fondo per contenere l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica. La misura ha l'obiettivo di attutire sensibilmente l'impatto derivante dall'aumento dei prezzi delle materie prime e il governo interviene con un fondo di oltre 1 miliardo di euro.



st'anno - circa un miliardo e mezzo - andranno a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali. Per combattere l'evasione e rafforzare l'uso dei pagamenti elettronici il consiglio dei ministri ha introdotto una misura a favore dei commercianti: un aumento dal trenta al cento per cento del credito d'imposta sulle commissioni relative ai pagamenti elettronici tramite pos, oltre a un bonus pari a 270 euro per l'affitto dei dispositivi. Molti commercianti evitano infatti l'uso di alcune carte di credito perché ritenute troppo costose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tivi previsti dalla legge relativi alle entrate tributarie (e non) sospesi sin dal marzo dell'anno scorso grazie al primo decreto anti-Covid. Col passare dei mesi cresce la pressione per un nuovo condono, ma Pd e la sinistra di Leu non sembrano disponibili a discuterne. Il governo ha anche deciso lo spostamento al 31 luglio del termine entro il quale i Comuni devono approvare le tariffe e i regolamenti della tariffa sui rifiuti. Il termine avrebbe dovuto essere il 30 giugno, in questo modo di fatto si allontanano anche gli effetti di possibili rincari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura, oltre a sostenere le imprese schiacciate dal volo delle commodities, è un aiuto per le famiglie. Da oggi infatti, in base alle dinamiche dei prezzi a livello internazionale, per le bollette di luce e gas si prevedono rincari a due cifre, che si tradurranno in una maggior spesa per famiglia tipo di oltre 280 euro annui. Non è la sola voce che peserà sul bilancio di chi si appresta a partire: il prezzo medio di un litro di benzina è salito a 1,628 euro al litro, con un rialzo di circa il 16% e quello del gasolio a 1,489 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

IL COMPROMESSO SUL LAVORO

Gli esuberanti sono bloccati ma soltanto per il tessile

Alla fine il compromesso è arrivato, ma il governo ha tenuto il punto. Il primo luglio viene meno il divieto di licenziare nella grande impresa e nell'edilizia, con un'eccezione: il settore tessile-calzaturiero, nel quale il blocco è confermato fino al 31 ottobre, quando cadrà anche nella



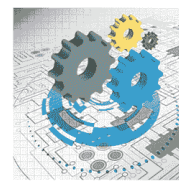
piccola e media impresa. La scelta è caduta sulle imprese che più di ogni altra sono risultate in crisi in virtù delle richieste di ore di Cassa integrazione. E così il governo ha preso una decisione ulteriore: concederà altre 13 settimane di Cassa ai dipendenti di tutte le aziende che hanno raggiunto i tetti previsti di legge. In questo caso ad avvantaggiarsene è il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, sul cui tavolo ci sono 65 vertenze. Non è una soluzione, ma comprare tempo in questo momento è meglio di nulla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SABATINI

Un incentivo da 600 milioni per rinnovare i macchinari

Rifinanziamenti e semplificazione degli incentivi agli investimenti della «Sabatini». Il governo mette in campo 600 milioni di euro per spingere le piccole e medie imprese che devono rinnovare macchinari e attrezzature. Il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti espi-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRASPORTO AEREO

Cento milioni per i biglietti faro dell'Europa su Alitalia

Un fondo biglietti da 100 milioni per rimborsare i viaggiatori di Alitalia quando avverrà il passaggio alla newco Ita e prestito ponte da 400 milioni, in scadenza ieri, prorogato fino a dicembre. Il governo inserisce le due misure nel Dl Lavoro, a poche ore dall'incontro in videoconferenza tra i mini-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

stri dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, e dell'economia, Daniele Franco con la vice presidente Ue e commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager sul dossier Alitalia-Ita. Incontro definito «costruttivo» dalla Commissione. Ma fonti comunitarie spiegano che se anche il fondo va nella giusta direzione per la tutela dei consumatori, ora la Commissione «dovrà valutare se la soluzione è in linea con le norme Ue». Alla fine dunque il tanto atteso colloquio è stato solo «interlocutorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%

LE MISURE

I nuovi provvedimenti del governo su lavoro e fisco

LICENZIAMENTI E CIG



Per il tessile-calzaturiero proroga al **31 ottobre** del divieto di licenziare.



Altre 13 settimane di cassa per tutte le imprese prive di strumenti di integrazione salariale

CASHBACK E AMMORTIZZATORI



Il cashback è sospeso per **6 mesi a partire dal 1° luglio**



I risparmi vengono destinati, nella misura di **1,5 miliardi**, a un Fondo la riforma degli ammortizzatori sociali

COMMISSIONI SUI PAGAMENTI



È incrementato da **30%** al **100%**

Il credito d'imposta sulle commissioni sui pagamenti addebitate agli esercenti che acquistano strumenti di pagamento elettronico

BENI STRUMENTALI



Rifinanziata la legge, detta **"Nuova Sabatini"**, a sostegno agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese. Procedure più semplici per accedervi

L'EGO - HUB



Peso: 94%



L'INTERVISTA

Allarme Cingolani “Ambiente, la svolta rischia di fallire”

PAOLO GRISERI



Il ministro Roberto Cingolani - P. 14

ROBERTO CINGOLANI Il ministro dell'ambiente: lo dico io, non Grillo

“La rivoluzione verde rischia il fallimento serve una svolta europea”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

La transizione ecologica? «Confermo, potrebbe essere un bagno di sangue». Il ministro Roberto Cingolani parla chiaro: «Quella è una mia frase che Grillo ha poi ripetuto. Vuol dire che per cambiare il nostro sistema e ridurre il suo impatto ambientale bisogna fare cambiamenti radicali che hanno un prezzo. Di conseguenza dovremo far pagare molto la CO2 con conseguenze, ad esempio sulla bolletta elettrica». Ma Grillo ha detto anche che non è soddisfatto, che dal suo ministero si aspettava di più: «Io sono un tecnico scelto dal presidente

del consiglio. Le critiche sono utili, sicuramente avrò fatto scelte non andate in una certa direzione e altre all'opposto. Non ho un partito alle spalle, sto cercando di interpretare il mio servizio in modo che sia utile al Paese. La politica dà delle priorità, io cerco di assecondarle tutte». Cingolani parla al convegno sulla transizione ecologica promosso dalla Regione Piemonte.

Ministro Cingolani, su quali aree state intervenendo per rispettare gli impegni italiani sulla transizione? Riuscirete a spendere tutti i fondi entro sei anni?

«Questa domanda presuppone che il cambiamento debba essere realizzato entro il 2026. Ma non è così. Il progetto è quello di arrivare a un continente a impatto zero sull'ambiente entro il 2050».

Dunque abbiamo tempo?

«Abbiamo pochissimo tempo. La riuscita del progetto dipende da come spenderemo i fondi nei prossimi sei anni. Se li spenderemo bene avremo la possibilità di centrare l'obiettivo. Se li spenderemo male o non li spenderemo perderemo la competizione con gli altri paesi. I prossimi sei anni sono come il primo stadio di un razzo. Se lavora bene il razzo raggiungerà la Luna. Se lavora male il razzo finirà fuori orbita».

Su quali obiettivi state lavorando?



Peso: 1-3%, 14-56%

«Li abbiamo concordati con l'Europa che ci ha messo a disposizione buona parte dei fondi. Innanzitutto lavoriamo sulla mobilità sostenibile. Che prevede un cambio di infrastrutture e di sistemi produttivi molto significativo».

Parla delle colonnine per le auto elettriche? Quante contate di installarne?

«Il programma è di aggiungere 29 mila a quelle attualmente esistenti. Ma non si tratta solo di questo. Dobbiamo diventare autosufficienti dal punto di vista della produzione delle batterie».

Questo è un tema divisivo, come si dice oggi. Nel senso che l'area torinese vorrebbe installare a Mirafiori la gigafactory per la produzione delle batterie, come chiede il presidente del Piemonte Cirio. E l'area di Melfi avanza la stessa richiesta. Il governo che cosa pensa sia meglio?

«Il governo pensa che sia un bene per l'Italia che la gigafactory si faccia in Italia. Dove costruirla dipende dalle scelte dei produttori, in questo caso Stel-

lantis, e dei territori interessati. Da una parte ci sono aree come quella di Torino che hanno le competenze e una tradizione consolidata nel settore dell'auto. Dall'altra ci sono territori nel Sud che hanno seri problemi di riconversione del loro impianto produttivo».

Un settore su cui investire è quello del trasferimento del traffico da gomma a ferro. Come mai nessun ministro dei Trasporti degli ultimi governi è mai andato a visitare il cantiere della Torino-Lione che è attualmente il principale cantiere d'Europa?

«Reputo le ideologie le peggiori nemiche del futuro dei nostri figli. Dobbiamo avere il coraggio di accettare alcuni cambiamenti come necessari. Sulle grandi distanze uno dei maggiori problemi è stato avere troppa mobilità su ruota, anche per il traffico merci, quindi un utilizzo intelligente del traffico su ferro è una parte importante della soluzione. Gli investimenti sull'alta velo-

cità sono importanti per questo».

Dunque andrà a visitare il cantiere della Tav?

«Ci andrò volentieri. Mi incuriosisce anche vedere le mega talpe al lavoro».

Un altro tema come si dice divisivo è quello dell'acciaio. Lei ha parlato di acciaio verde. Che cosa significa in concreto?

«Quello della transizione delle acciaierie è un problema molto urgente. Pensiamo passare dalle fornaci a carbone a una fornace alimentata a gas, quindi con dei forni elettrici e già questo abbatte la CO₂ del 30%».

Ma i forni a gas o elettrici sono in grado oggi di garantire la stessa qualità dell'acciaio prodotto con il coke?

«Lavoriamo per convertire anche le grandi acciaierie come l'Ilva. Certo per fare questo l'Europa ci dovrà dare una mano perché se noi produciamo un acciaio buonissimo, verde, che costa di più, e poi qualche altro Paese lontano ci vende acciaio non verde a basso costo, bi-

sogna compensare. E un problema di geopolitica e di accordi internazionali».

Ministro Cingolani quante possibilità si dà di raggiungere l'obiettivo?

«Il problema non è solo se noi raggiungiamo l'obiettivo della transizione energetica e ambientale. Il problema è se ci riusciamo tutti insieme. Noi siamo solo una parte dell'Europa e l'intera Europa emette solo il 9 per cento della CO₂ del mondo. Il resto dell'inquinamento viene da altri paesi e altri continenti. Se non riusciremo a convincerli, a impegnarsi anche loro, anche i nostri obiettivi saranno a rischio. Noi comunque dobbiamo impegnarci a fare fino in fondo la nostra parte». —

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA



Tutti i cambiamenti radicali come questo hanno un prezzo, da pagare ad esempio anche nelle bollette

Vogliamo 29 mila nuove colonnine di ricarica per le auto e l'autosufficienza nelle batterie



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Nel governo di Mario Draghi il ministro Roberto Cingolani è responsabile della Transizione ecologica



Peso: 1-3%, 14-56%

**IL MONITO DI MOODY'S****“Le aziende ad alta intensità energetica dovranno fare debiti per riconvertirsi”**

Alcune aziende ad alta intensità energetica potrebbero aver bisogno di indebitarsi per completare i progetti verdi finanziati solo parzialmente dai fondi Next Generation Eu; lo dice un rapporto di Moody's Investors Service in un rapporto pubblicato oggi. «Italia e Spagna sono i maggiori destinatari dei finanziamenti NextGen Eu e molti dei loro settori beneficeranno degli effetti economici positivi di questi fondi» osserva il rapporto; questo sarà particolarmente vero per «la mobilità sostenibile,

le energie rinnovabili e le tecnologie verdi, l'idrogeno e la ristrutturazione edilizia». L'attenzione alla mobilità sostenibile continuerà a portare a investimenti elevati per i produttori di automobili e ridurrà quelli nelle ferrovie. Il passaggio alle rinnovabili avvantaggerà i produttori di apparecchiature del settore ma indebolirà il credito dei servizi di pubblica utilità. E gli incentivi pubblici all'utilizzo di fonti rinnovabili potrebbero incoraggiare i servizi pubblici ad accelerare la loro spesa in conto capitale. —



Peso:6%



TRANSIZIONE VERDE LA GRANDE BUGIA

SALVATORE SETTIS*

Il ritardo culturale del nostro Paese sul fronte delle energie rinnovabili è rivelato dall'esultanza con cui fu accolto il cambio di etichetta da «ministero dell'Ambiente» a «ministero della Transizione Ecologica». Quasi che

tale formula sia l'abracadabra che dischiude da solo le porte del paradiso ecologico che tutti desiderano. - P. 15



LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Pale eoliche e pannelli fotovoltaici non è così che si cura l'ambiente

Ecco gli aspetti più critici della transizione ecologica contenuti nel Piano nazionale di rilancio e resilienza

SALVATORE SETTIS*
L'ANALISI

Il ritardo culturale del nostro Paese sul fronte delle energie rinnovabili è rivelato dall'esultanza con cui fu accolto il cambio di etichetta da «ministero dell'Ambiente» a «ministero della Transizione ecologica». Quasi che tale formula sia l'abracadabra che dischiude da solo le porte del paradiso ecologico che tutti desiderano. Perfino all'arcigno Garante dei Cinque Stelle quelle due parole parvero garanzia sufficiente, pur in assenza di contenuti e impegni ben definiti, per deliberare il pieno appoggio del suo partito al governo Draghi. Ma ora che è arrivato il momento della verità è il caso di chiedersi di quale transizione ecologica stiamo parlando. Un'analisi dei dati e dei rischi che sia mirata al vantaggio del Paese e al bene delle generazioni future deve fondarsi

sulla sostanza dei problemi, e non su pregiudiziali schieramenti pro o contro questo o quel governo. Le scelte di oggi avranno conseguenze di lunghissimo periodo; perciò non possiamo ignorare che il cuore del problema non è l'opzione astratta per le energie rinnovabili, ma come esercitare in concreto le scelte di fondo. Gli impianti eolici e fotovoltaici, infatti, possono avere effetti positivi, ma anche un impatto assai negativo su valori di grande rilevanza ecosistemica, a cominciare dal paesaggio e dall'agricoltura di qualità. Se l'intensificazione di pannelli solari e torri eoliche dovesse comportare la devastazione di preziosi paesaggi storici, quali saranno le nostre priorità? Il bivio è simile a quello, non meno drammatico, fra il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Come si è visto a Taranto, se lavorare in una fabbrica comporta gravi danni alla salute, la soluzione non è scegliere fra due valori che sono (entrambi) costituzionalmente protetti, ma assicurare il rispetto di entrambi. Mantenere i posti di lavoro e proteggere al massi-

mo la salute dei lavoratori. Nel Pnrr la transizione ecologica comporta un grande investimento complessivo (quasi 70 miliardi di euro), con l'obiettivo di raggiungere il 30% di energia rinnovabile entro il 2030, portando questa percentuale al 50% entro il 2050. Di fronte a obiettivi così ambiziosi, le gravi preoccupazioni espresse da Italia Nostra meritano la massima attenzione da parte del governo. Negli ultimi due decenni, già si è moltiplicata oltre ogni misura ragionevole la presenza di turbine eoliche alte fino a 250 metri, distribuite sul territorio con scarsa considerazione per le caratteristiche paesistiche; per non dire delle grandi estensioni di terreno sottratte all'agricoltura per cospargerle di pannelli solari. Ma l'Italia non può e non deve gareggiare per numero dei nuovi impianti



Peso: 1-3%, 15-87%



con altri Paesi di ben diverse dimensioni: per fare un solo esempio, mentre la nostra popolazione e quella della Francia sono assai simili (poco più di 60 milioni), e hanno dunque gli stessi bisogni di energia, la Francia ha una superficie quasi doppia (550.000 kmq contro i 300.000 dell'Italia); e di conseguenza la nostra densità di popolazione (206 abitanti per kmq) è quasi doppia di quella francese (117 abitanti per kmq). L'Italia ha pochi spazi pianeggianti, che dovrebbero essere dedicati all'agricoltura onde assicurare non solo il nostro sostentamento ma la produzione di cibo sano e di qualità; ma questi spazi, dalla pianura padana alla Campania, sono stati devastati da un consumo di suolo che è il più alto d'Europa, superiore anche a quello della Germania che ha più abitanti. E

tuttavia il disegno di legge inteso a limitare il consumo di suolo, dopo nove anni di traversie parlamentari, è stato da poco affossato in Senato. Intanto sono rallentati manutenzione e incremento dei bacini idroelettrici, che producono il 15% del fabbisogno di energia elettrica, per giunta non intermittente, e dunque più affidabile di eolico o fotovoltaico. Mettendo in sicurezza le dighe e ripulendo i fondali dai detriti si potrebbe non solo aver cura dell'ambiente ma anche accrescere la produzione, riducendo la corsa a nuove fonti di energia.

Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al pericolo di danneggiare in modo irreversibile un Paese, il nostro, che fu un tempo il «giardino d'Europa» e di assecondare la messa in opera di torri eoliche e pannelli solari facendo l'interesse delle im-

prese (in gran prevalenza non italiane) che li producono ma non di chi vive in Italia e ha diritto a un contesto paesaggistico rispondente alle caratteristiche del Paese. I bei paesaggi sono *Luoghi che curano* (questo il titolo di un bel libro di Paolo Inghele, Ed. Cortina), mentre i paesaggi deturpati danneggiano la salute dell'anima e della società. A questi temi l'Italia di oggi sembra insensibile: come si può altrimenti spiegare il duro contrasto fra il Regolamento europeo 2021/241, secondo cui le misure Pnrr devono proteggere gli ecosistemi senza produrre alcun danno ambientale, e il Dl «Semplificazioni», dove tale principio è sostanzialmente ignorato? E che cosa saprà fare l'Italia, dove la tutela del paesaggio è fra i principi fondamentali dello Stato (art. 9 Cost.) di fronte a un'Europa che propagan-

da il Green New Deal senza menzionare il paesaggio e il patrimonio storico-artistico e archeologico? Che cosa faremo per regolare la scelta di luoghi idonei ad accogliere i nuovi impianti, o per lavorare d'anticipo coprendo sin dal principio il costo dello smantellamento di tali impianti, e non lasciarlo in eredità ai nostri figli e nipoti? Franosità, fragilità idrogeologica, alta sismicità, densità di popolazione da un lato; ricchezza di paesaggi, ecosistemi, produzione agricola e monumenti preziosi dall'altro: sapremo tener conto di questi fattori e del loro combinarsi? O li cancelleremo dalla memoria storica in nome di una transizione ecologica ciecamente concentrata solo su se stessa? —

* Con questo articolo il professor Salvatore Settis inizia la sua collaborazione con La Stampa

**Energia pulita
e territorio, il dilemma
è simile a quello
tra lavoro e salute**

**Corriamo il rischio
di danneggiare
irreversibilmente
il nostro paesaggio**



Peso: 1-3%, 15-87%



ALAMY STOCK PHOTO

Pale eoliche in Puglia: danno un contributo essenziale alla transizione energetica ma modificano radicalmente il paesaggio



123RF

Pannelli fotovoltaici in Molise: impianti di questo genere sottraggono spazio all'agricoltura e a fine vita pongono problemi di smaltimento



Peso:1-3%,15-87%



I pestaggi in carcere dividono la maggioranza

Letta attacca Salvini

Sospesi i 52 agenti indagati per le violenze nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere Botta e risposta tra i leader Lega e Pd: "Padri di famiglia sotto accusa". "Sei contro lo Stato di diritto"

di Giovanna Vitale

ROMA – È rimasta «sconcertata» la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Le immagini del pestaggio organizzato da un plotone di agenti penitenziari ai danni dei reclusi nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere l'hanno turbata al punto da convocare già alle nove del mattino una riunione d'urgenza in Via Arenula. Per esprimere, insieme al capo del Dap, la «più ferma condanna per le violenze e le umiliazioni inflitte ai detenuti»; disporre un'ispezione straordinaria; ordinare la sospensione di tutti i 52 indagati dalla procura. Oltre a chiedere – su sollecitazione del Pd – «un rapporto completo su ogni passaggio di informazioni e l'intera catena di responsabilità».

Una linea dell'intransigenza necessaria, anche, a contrastare la lettura giustificazionista di Salvini. Il quale, a inizio giornata, annunciando per il pomeriggio una visita al carcere, aveva provato a sminuire l'inchiesta del *Domani*: «Chi sbaglia paga, specie se indossa una divisa, però non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria e sbatterli in prima pagina con nomi e cognomi. Serve rispetto, conosco quei padri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male». Frasi giudicate irricevibili dal segretario dem. «Abusi così intollerabili sono semplicemente una vergogna, indegni di un Paese civile. La magistratura faccia

chiarezza», replica secco Enrico Letta prima di partire lancia in resta contro il leader leghista, sebbene mai citato. «Solidarizzare politicamente con chi ha commesso quelle violenze, o minimizzarle, vuol dire mettere in discussione lo stato di diritto e anche screditare il lavoro e i sacrifici di tanti servitori dello Stato, operatori sociali e forze dell'ordine che fanno il loro dovere con abnegazione, lealtà e onore, rispettando le leggi e la dignità delle persone». Ci pensa Alessia Rotta a rendere esplicito il bersaglio: «Neppure i video che documentano le sevizie fermano Salvini. Chi ha a cuore le istituzioni democratiche non può giustificare che nelle carceri si praticino vessazioni ai danni di chi è privato della libertà». Soprusi che «infangano il prezioso lavoro di migliaia di agenti», si affretta a puntualizzare Simona Malpezzi per smascherare «le strumentalizzazioni e la grave ambiguità» del senatore lombardo.

Era stato il dem Emanuele Fiano, in apertura dei lavori a Montecitorio, a sollevare il caso, invitando la Guardasigilli a riferire in Parlamento. Richiesta subito sposata da Leu, Azione, Iv, +Europa. «Si tratta di violenze che ci fanno inorridire, non lecite in un paese democratico

come il nostro, con detenuti picchiati e umiliati senza motivo. Violenze che indignano la nostra coscienza civile e su cui pretendiamo giustizia». Episodi «da condannare e stigmatizzare, senza però intaccare il grande rispetto che abbiamo per le forze dell'ordine», la precisazione del vicecapogruppo Piero De Luca, a segnalare il labile crinale tra denuncia di reati disumani, che per FdI restano «presunti» a dispetto delle riprese, e difesa di chi lavora in condizioni difficilissime. E tuttavia utili per «affrontare subito la questione del sovraffollamento e del numero identificativo sulle divise, a tutela sia dei cittadini sia degli agenti», la richiesta formulata da più parti. Un cavallo di battaglia dei Radicali, che ora esortano ad approvare la proposta di legge depositata da Riccardo Magi. L'occasione giusta «per riprendere il discorso sulla riforma dell'ordina-

mento penitenziario finalizzata a una maggiore vivibilità delle carceri che riguarda i detenuti, ma anche chi lì dentro lavora», insiste Anna Rossomando, responsabile Giustizia del Pd. Una risposta di sistema perché fatti come quelli di Santa Maria Capua Vetere – paragonati alla mattanza della Diaz e ai pestaggi di Cucchi e Aldovrandi – non abbiano a ripetersi più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-50%, 3-2%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



▲ Guardasigilli

La ministra della Giustizia Marta Cartabia è stata presidente della Corte costituzionale



Peso: 2-50%, 3-2%



Salvini solidale con gli agenti di Santa Maria Capua Vetere. Letta: così tradisci la Costituzione

Cartabia: uno shock il pestaggio in carcere, mai più

di Giuliano Foschini, Liana Milella, Conchita Sannino, Fabio Tonacci e Giovanna Vitale • da pagina 2 a 4



▲ Il video Una fase del pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere

Il colloquio

Cartabia "Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione"

di Liana Milella

ROMA — «Davanti a quelle immagini, un nodo alla gola. E il pensiero della Costituzione calpesta. La vera svolta ci sarà quando finalmente tutti comprenderanno che un carcere è davvero un luogo di comunità. Ad ogni immagine è aumentato il mio scoramento e anche il mio sconcerto». Martedì sera, mentre viaggia in auto da Milano a Roma, la Guardasigilli Marta Cartabia guarda per la prima volta il video dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere. Il suo turbamento è profondo. Non vuole credere quasi a quanto vede. Certo, l'autorità giudiziaria ha ancora tutte le responsabilità da accertare e certo, neppure per un secondo, la Guardasigilli accantona le garanzie degli indagati, ma davanti a quelle immagini pensa «all'offesa e all'oltraggio per la dignità dei detenuti, ma pure per la divisa che ogni uomo e ogni

donna deve portare con onore».

Le carceri le conosce bene Marta Cartabia. Da presidente della Consulta, ha raccontato tante volte dei suoi incontri con i detenuti di San Vittore per parlare di Costituzione. Conosce la sofferenza, aumentata ancora di più in quest'anno di tensione e paura. Sofferenza e tensione di tutti, dei detenuti e degli agenti. «Un'unica comunità».

Il turbamento di Cartabia nasce dalla consapevolezza che ben altro è il volto della polizia penitenziaria. Non è quello di questi fotogrammi, ma di tutti coloro che ogni giorno con «dedizione, pur tra tante difficoltà, portano avanti il loro delicato compito. E nell'ultimo anno, l'hanno fatto esponendosi anche a rischi personali di contagio». È anche a tutti loro che pensa, quando si ripete che «no, tutto

questo non può succedere più. Vanno accertate e rimosse le cause di quanto successo. E serve intensificare l'impegno sulla formazione permanente di tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria».

Arriva a Roma la ministra della Giustizia che ormai è notte. Sa già che il caso Santa Maria Capua Vetere diventerà la principale questione di cui occuparsi il giorno dopo. Richiama quello che ha detto alla festa della polizia penitenziaria due settimane fa: «Nessuna violenza può mai trovare giustificazione né tolleranza. Ogni violenza dovrà essere condannata, fermata



Peso: 1-12%, 3-42%



e punita. Ma soprattutto prevenuta». Nessuna violenza dunque. Né quella dei detenuti contro gli agenti, né quella degli agenti verso i detenuti. Sono le parole che ripete nella sua prima telefonata della mattina con Mauro Palma, il Garante nazionale dei detenuti, che convoca in via Arenula con il capo delle carceri Dino Petralia. Palma è lo studioso che ha segnato la svolta nell'inchiesta di Santa Maria, colui che ai magistrati ha raccomandato di sequestrare subito i video delle telecamere di sorveglianza. Quelle che oggi raccontano il pestaggio in stile Bolzaneto.

«Sì, ho provato un nodo alla gola guardando quel video. Confesso che non volevo neppure credere alle immagini che scorrevano davanti ai miei occhi», confessa Cartabia a Palma e Petralia che si ritrovano nella grande stanza che fu di Togliatti in via Arenula poco dopo le nove. Cartabia si ferma a rivelare ai suoi interlocutori che cosa soprattutto l'ha sconvolta, quali frammenti del video trova insop-

portabili: «Ma com'è possibile picchiare un uomo che sta in ginocchio? Com'è possibile aggredirne un altro che sta seduto su una carrozzina?». Esterna la sua preoccupazione «di fronte all'alto numero di agenti coinvolti che agiscono davanti alle telecamere di sorveglianza». E con loro, in modo congiunto, organizza quella che deve essere la risposta. Su questi precisi fatti, ma anche in una prospettiva più ampia nel tempo, forte tra l'altro dei sentimenti di imbarazzo e di indignazione che le hanno trasmesso anche proprio uomini che indossano quella divisa.

A Petralia e Palma Cartabia chiede con insistenza informazioni sulla catena di comando che ha consentito un'azione del genere. Vuole capire bene cos'è successo in quei momenti, dalla rivolta del giorno prima per via di un malato di Covid, alla reazione del giorno dopo. Soprattutto, e lo dice espressamente, vuole capire perché «nel carcere di Santa Maria c'erano agenti che venivano da fuori». Il clima è teso, come i volti dei parte-

cipanti alla riunione. E il messaggio da diffondere tutti insieme al Paese è che «oltre quegli alti muri di cinta delle carceri c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati». Per questo non solo «va fatta chiarezza fino in fondo», ma ci deve essere anche «la garanzia che fatti del genere non si ripetano mai più». Perché «non si può tradire così la Costituzione».

— “ —

***Tutto questo non può
succedere più
Vanno accertate
e rimosse le cause
di quanto accaduto
Nessuna violenza
si può giustificare***

— ” —



Peso: 1-12%, 3-42%



Conte e i vertici M5S pronti a sfiduciare Grillo

Il Garante attacca ancora: "Giuseppe non è la persona adatta per noi". La replica: non dica falsità su di me, vuole umiliarmi. L'ex premier va avanti con il progetto di un nuovo partito. Ma non si esclude un voto per cacciare il fondatore

Grillo dal suo blog torna ad attaccare Conte con un video, ma arriva anche la replica dell'ex premier che dice: «Il mio progetto politico non resterà nel cassetto». E mentre i vertici dei 5S valutano l'ipotesi di sfiduciare il Garante con un voto online, Di Battista chiede una consultazione per la permanenza nel governo.

di **Ceccarelli, Cuzzocrea**
e **Pucciarelli** • alle pagine 6 e 7
e di **Amato e Petrini** • a pagina 11

M5S, i parlamentari insorgono Conte: "Il mio progetto va avanti"

Sempre più duro lo scontro tra i due leader. Grillo: lui non era la persona giusta. La replica: dice falsità, voleva umiliarmi. Ministri e big minacciano di lasciare il Movimento. Di Battista prova a entrare in partita: votiamo se restare nel governo

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA — «Stiamo uniti se possiamo», è l'appello di Beppe Grillo che torna in video, meno garibaldino del solito anzi decisamente provato, lui che si definisce "papà" del Movimento, la sua creatura, la sua utopia alla dura prova della realtà e che gli si sta rivoltando contro. Invece Giuseppe Conte lo intima a «non dire falsità» e conferma che andrà avanti, in un modo o nell'altro, «perché c'è tanto sostegno da parte dei cittadini al mio progetto». Una giornata da batticuore, o da impazzimento, per tutto il M5S: e non è certo finita. L'ex presidente del Consiglio l'ha definita la «mortificazione», lo stato d'animo di gran parte dei 5 Stelle di fronte allo schiaffo del fondatore verso il nuovo corso che pure lui stesso aveva benedetto. Se poi la «mortificazione» farà rima con scissione, oppure

con una simbolica uccisione (del padre padrone, o papà, dipende dai punti di vista) è ancora presto per dirlo. «Riconsidererò la mia adesione al M5S»: è questa la formula quasi standard, giusto con qualche variazione, con la quale per ora si sono sbilanciati big di peso, dall'ex reggente Vito Crimi agli altri due membri del Consiglio di garanzia, Roberta Lombarda e il viceministro Giancarlo Cancelleri; ma pure Paola Taverna, la sindaca Chiara Appendino e il vicepresidente del Parlamento Ue Fabio Massimo Castaldo.

La guerra interna a viso aperto ancora è fatta a colpi di post sui social e codicilli statutori: Crimi che dice «non si può tornare a votare sulla piattaforma Rousseau», il garante che gli risponde «devi autorizzare la votazione entro 24 ore oppure se ci saranno ricorsi te la vedrai te sul piano giuridico», in mezzo avvocati e

consiglieri ognuno con la sua idea. E poi, soprattutto, i parlamentari: è tra i gruppi di Camera e Senato che si gioca la partita, 237 eletti rimasti in tutto e proprio ieri due assemblee distinte a Montecitorio e Palazzo Madama. Le voci che arrivano da dentro sono di aperta contestazione al grande capo: «Ora basta, siamo parlamentari, non più dei ragazzini, non possiamo venire utilizzati come pedine di uno show, questo non è uno spettacolo sul palco», è la risposta rabbiosa di una deputata del sud, e giù applausi; «scusate ma io non mi fido più di nessuno, assistiamo a liti furibonde senza che nessuno a parte i contendenti abbia visto



la bozza dello Statuto, è assurdo», è l'opinione condivisa espressa stavolta da un senatore. Dopodiché nulla è chiaro, sono ore in cui il grosso del Movimento sta alla finestra, aspetta e si interroga su quale strada sia più conveniente prendere: abbandonare il fondatore al suo destino? Scippargli il "suo" M5S sfiduciandolo attraverso la richiesta del Consiglio di garanzia? Ripartire daccapo in un altro soggetto con Conte? Restare fedeli alla linea dentro il vecchio-nuovo guscio e concorrere per eleggere il Comitato direttivo? Tentare alla disperata di rimettere assieme i cocci, tutti assieme ancora e ancora?

Capendo che per la prima volta la

sua autorità è davvero a rischio, il comico genovese nel tardo pomeriggio pubblica una clip sul blog. Dice che aveva sì dato carta bianca a Conte, ma poi lui ha fatto di testa sua, «voleva tutto il potere su di sé quando io chiedevo invece di conservare il mio ruolo». Neanche un'ora e il leader mai ufficializzato replica a muso duro fuori dalla sua abitazione romana, «se vuole pubblico lo scambio delle nostre mail». Insomma, pesci in faccia e fine di una storia d'amore (politico) mai nata. In mezzo c'è il primo partito italiano come rappresentanza parlamentare, piegato da mesi di dissidi. Luigi Di Maio

per ora si tiene fuori, idem Roberto Fico. Dal Sudamerica Alessandro Di Battista aggiunge elementi: «Votate per stare o meno dentro al governo». Non è il caos: peggio.

Giornata di tensione e di riunioni per contare deputati e senatori Più di cento pronti a seguire l'avvocato

La tappe della crisi Dalla lite alla lotta per conquistare i 5S

1 L'investitura
Il 28 febbraio 2021 Grillo riunisce i vertici e affida a Conte la rifondazione del M5S. L'ex premier accetta e si rende protagonista di una "ristrutturazione integrale"

2 Conte dimezzato
Il 24 giugno Grillo incontra i deputati e proclama: "Conte ha bisogno di me e del Movimento, non il contrario". È uno schiaffo all'autonomia del nuovo capo politico

3 Padre padrone
Il 28 giugno Conte reagisce con forza: "Non sarò un capo dimezzato. Grillo decida se vuole essere padre padrone". Ma il giorno seguente il fondatore lo licenzia in tronco

4 Il video e le falsità
Ieri un nuovo scambio rovente. Grillo in un video: "Sono il papà del Movimento, lui non era la persona giusta". La replica di Conte: "Falsità, voleva umiliarmi. Il mio progetto va avanti"

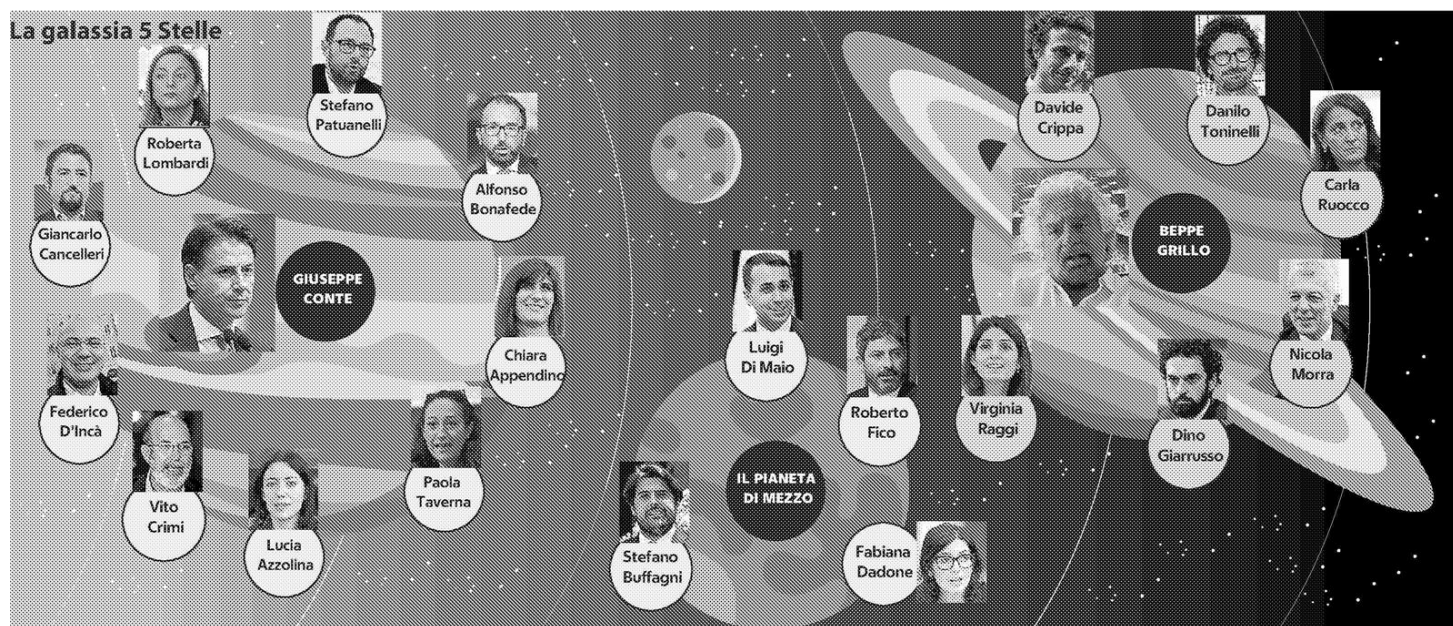




CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

La galassia 5 Stelle



Peso: 1-15%, 6-71%, 7-39%

*Il retroscena*

L'ex premier al bivio Sfiduciare Beppe o fare un suo partito

Un M5S senza
il fondatore per
scongiurare la
scissione. C'è chi spinge
per la soluzione di forza
Resta l'incognita Di
Maio, che tenta la
ricucitura in extremis

di Annalisa Cuzzocrea

Quando pronuncia la parola «papà», nel video in cui cerca di riconquistare il sostegno perduto, Beppe Grillo si commuove. «Non sono un padre padrone, sono il papà del Movimento», ripete. Il fondatore si sente tradito. Ha chiamato i dirigenti pronti a sostenere Giuseppe Conte anche contro di lui. Ha cercato di spiegare: «Non mi fido, parla più con Letta che con me. Voleva consegnare i 5 stelle al Pd», ma non fa breccia.

C'è un pezzo di Movimento che chiede al comitato di garanzia, quindi a Vito Crimi, Roberta Lombardi, Giancarlo Cancellieri, di andare avanti e avvalersi dell'articolo del vecchio statuto secondo cui possono proporre la sfiducia del Garante. Serve la maggioranza assoluta degli iscritti. Servono tantissimi voti, ma qualcuno suggerisce di possano ottenere tenendo aperta la votazione per più giorni, come si fece già nel 2017. Se la mozione non passasse, sarebbero gli esponenti del comitato di garanzia a doversi dimettere. Ma

tutti e tre hanno già annunciato di volerlo fare, in disaccordo con Grillo. E quindi potrebbero... è un'opzione ancora sul tavolo - scegliere di morire in battaglia.

Il Movimento che vuole seguire Conte è a un bivio: o il parricidio, per lo meno il tentativo di compierlo, oppure il passaggio a un nuovo soggetto politico. Non è un caso che ieri la vicepresidente del Senato Paola Taverna abbia proposto apertamente di mettere al voto lo statuto e la carta dei valori scritti dall'avvocato, tentando di forzare la volontà del Garante. La prima scelta è quella di sottrarre a Grillo la sua creatura. Ma ce n'è una seconda, che a questo punto appare sempre più probabile.

«Non terrò il mio progetto nel cassetto», ha detto l'ex premier uscendo di casa. «Non lo faccio fermare da una persona sola, sento il consenso di molti». Non lascerà la politica, non tornerà a fare il professore, sta

tentando in ogni modo di scalare il Movimento, Conte. Ma potrebbe più semplicemente scegliere di svuotarlo, di farlo confluire in un nuovo soggetto, a partire dai dirigenti che già sono con lui. Dal ministro dell'Agricoltura Patuanelli al reggente Vito Crimi, dall'assessora alla regione Lazio Roberta Lombardi fino a un folto numero di senatori. Praticamente il

90% del gruppo a Palazzo Madama. Manda anche rassicurazioni al governo, l'ex presidente del Consiglio, attraverso lo stesso Patuanelli che ieri a Draghi ha spiegato: «Nessuno di noi vuole far cadere il governo. I problemi, come quello nato sul cash-back, li poniamo con franchezza per risolverli». Il sottotesto è: come può l'altra parte garantire lo stesso all'esecutivo? Se a candidarsi per il direttivo saranno personaggi minori che non hanno mai ricoperto alcun ruolo? Se il più votato l'ultima volta sul blog, dopo Alessandro Di Battista, era stato l'ex iena, ora europarlamentare, Dino Giarrusso?

È anche una guerra di credibilità quella che si sta combattendo. Beppe Grillo sostiene di aver mandato all'ex premier, domenica, un'ultima mail in cui rinunciava a tutto, rappresentanza all'estero, comunicazione, scelta degli organi politici.



Peso: 48%



Chiedeva solo, dice chi ci ha parlato, che Conte e Crimi mantenessero la promessa fatta: non intaccare le prerogative del Garante. Che invece lo sarebbero state pesantemente. Dove ad esempio c'era scritto «Il Garante è il custode dell'azione politica dell'Associazione», l'ex premier aveva tolto azione politica. Così come aveva levato al Garante «l'interpretazione autentica non sindacabile» dello Statuto, che in molte cause legali era servita a evitare la sconfitta. E ancora, racconta chi è vicino a Grillo, Conte aveva aggiunto alla possibilità del Garante di sfiduciare il capo politico sentiti gli iscritti, la necessità che a essere d'accordo fos-

sero i tre esponenti del comitato di garanzia. Prevedendo anche il contrario, e cioè che presidente e comitato di garanzia potessero anche proporre la sfiducia del Garante. Una gabbia reciproca. Non proprio il viatico per una coabitazione tranquilla.

Accuse reciproche che servono solo a una cosa: tenere con sé il maggior numero possibile di eletti. Convincere la base del Movimento che a voler strappare, pretendendo troppo potere, è stato l'altro. Molto dipende da quel che accadrà in queste ore. Da come si schiereranno i dirigenti che si sono riuniti in una *call* martedì notte, senza arrivare ad al-

cuna conclusione. Non hanno ancora parlato Roberto Fico e Luigi Di Maio. La posizione del ministro degli Esteri, che si nasconde in queste ore dietro gli impegni per il G20, è fondamentale. Perché ha un seguito parlamentare compatto. E una profondissima conoscenza del Movimento. Se anche lui si spostasse verso l'ex premier, Grillo potrebbe essere costretto alla resa. Questo pensa chi è vicino a Conte. Senza riuscire a sondare, però, il cuore del capo della Farnesina. Che prende tempo, spingendo per un accordo in extremis che a oggi sembra impossibile.



▼ Davanti a casa

Giuseppe Conte ieri sull'uscio di casa a Roma poco dopo una partita a tennis



Peso: 48%

L'intervista **Matteo Salvini**

«Imprenditori, medici ed esperti
una squadra sosterrà Maresca»

Valentino Di Giacomo

«**M**aresca è il nome giusto, vuole unire la città di Napoli». Lo dice il segretario della Lega, Matteo Salvini, al *Mattino*. «Lo sosterranno dei professionisti». A pag. 5



Verso le comunali

Intervista **Matteo Salvini**

«Maresca è il nome giusto: vuole unire il centrodestra»

► «I simboli? Conta di più il futuro di Napoli L'ex pm ci ha assicurati. Pronte le nostre liste» ► «Partito unico: non credo nelle fusioni a freddo Meglio una federazione tra chi sostiene Draghi»

Valentino Di Giacomo

Senatore Salvini, lei oggi e domani sarà di nuovo in Campania, ma che caos con queste amministrative a Napoli! Il centrodestra vola nei sondaggi, ma poi per le troppe discussioni interne rischia di raccogliere poco. Teme un risultato non proprio incoraggiante come alle Regionali di un anno fa quando c'erano simili discussioni?

«Non mi pare sia così: il centrodestra governa 14 Regioni su 20. Per Napoli e le altre grandi città ha scelto di

trovare candidati civili, per presentare vere e proprie squadre (non solo un singolo candidato) con progetti credibili. A me interessa il rilancio dell'area di Bagnoli e la creazione di lavoro, mentre a sinistra Pd e grillini vanno in ordine sparso, con l'aggiunta di Bassolino, e il sindaco in carica di Napoli si candida in Calabria invece di occuparsi della sua città. Ditemi voi chi ha più problemi!».

Ma ci spiega che sta succedendo con Maresca? Archiviamo questa candidatura o per lei resta in

pista?

«Maresca l'ho conosciuto e apprezzato come combattente anti-camorra e penso abbia la voglia e la possibilità di restituire a Napoli la forza, la



Peso: 1-4%, 5-54%



bellezza e la dignità che merita. Ho apprezzato le sue parole di questi giorni rivolte all'unità del centrodestra, dopo tanti anni di mancate promesse della sinistra è giunta l'ora della rivincita».

Lo sa vero che Giorgia Meloni propone Sergio Rastrelli? Disponibile ad appoggiarlo?

«Lavoro perché l'intera squadra del centrodestra corra unita al fianco di Maresca. Noi siamo già al lavoro in tutti i quartieri per progettare la Napoli del futuro, lavoriamo per una candidatura unitaria. Stiamo ragionando di lavoro e sviluppo con Gianluigi Cimmino e altri imprenditori, di salute e di tutela ambientale con Antonio Giordano e altri professori, di trasporti, mare e logistica con Guido Grimaldi e altri amici. È la squadra che vince».

Sono mesi che incontra e sente Maresca, ciò che appare incomprensibile è: ma cosa vi siete detti in tutte queste interlocuzioni? È mai possibile non abbiate mai chiarito questa vicenda dei simboli che il pm sembra non volere?

«Con Catello abbiamo sempre parlato del futuro della città, di Circumvesuviana e di progetti sociali per le periferie, di come affrontare le stese e di stroncare una volta per sempre il dramma dei roghi tossici. La sua impostazione civica non è mai stata un mistero, onestamente non credo che vecchi e nuovi simboli siano un problema insuperabile. Bado al sodo: cambiare la città dopo troppi anni di malgoverno».

Meloni ha ribadito di non voler rinunciare al simbolo. E la Lega?

«Non posso rispondere per Giorgia, mi pare che Maresca abbia fatto passi importanti per rassicurare i partiti e dialogare su tutto, simboli compresi. Se lei mi chiede se per me viene prima l'interesse della città o l'interesse del mio partito, ebbene viene prima il bene di Napoli. Comunque stia tranquillo, abbiamo già pronte tutte le liste, piene di donne e uomini in gamba, sia per il Comune che per tutti i Municipi».

Vede concreto il rischio che il centrodestra si spacchi proprio a Napoli?

«Posso rispondere per la Lega, e la Lega è pronta a tutto pur di trovare una soluzione. Credo che a breve troveremo un'intesa, come abbiamo sempre fatto. Non si tratta di rinunciare a niente, ma di unirsi per mandare a casa una sinistra incapace e rilanciare la città».

I maligni dicono che lei sia disponibile a rinunciare al simbolo a Napoli perché la Lega al Sud non sfonda e ha difficoltà a trovare classe dirigente. Ma le è convenuta questa discesa al Sud?

«Guardi, il governatore in carica della Calabria è uomo della Lega, siamo al governo in Sicilia, Basilicata, Molise e Abruzzo, abbiamo sindaci in Puglia e Calabria, i cittadini campani solo l'anno scorso hanno eletto i primi tre storici consiglieri regionali della Lega. Tutto questo partendo da zero, le pare poco? Mi chiedo i "maligni" cosa abbiano fatto per Napoli, la Campania e il Sud in cinquant'anni, prima che arrivasse la Lega. Solo in provincia di Salerno, dove sarò domani, incontrerò oltre 40 nuovi amministratori locali che hanno scelto di entrare nella Lega. E siamo solo all'inizio».

Nelle altre città al voto come siamo messi? C'è il rischio che spaccandosi a Napoli ci si possa dividere anche altrove?

«No, come le ho detto lavoriamo per unire. A Caserta ad esempio Gianpiero Zinzi sarebbe un ottimo candidato sindaco. A breve troveremo l'intesa definitiva anche a Napoli, Milano e Bologna, sono tranquillo».

Partito unico. Che evoluzione immagina? A Napoli potrebbe partire già un esperimento con un'unica lista Fi-Lega?

«Non credo nelle fusioni a freddo, sono invece convinto che una collaborazione più stringente tra i partiti di centrodestra che sostengono Draghi sia opportuna e necessaria. È la mia idea di federazione. Sarebbe interessante replicare questo schema anche sui territori, senza per questo annacquare le

identità dei singoli partiti».

Caos M5s. Condivide l'aspro giudizio di Grillo su Conte? Il governo rischia?

«Ho conosciuto due Giuseppe Conte. Il primo, all'inizio del governo con la Lega, era umile e disposto ad ascoltare. Abbiamo approvato Quota 100 e la legittima difesa, abbiamo abbassato le tasse e fermato gli sbarchi. Poi credo si sia montato la testa, e pur di restare al potere ha rinnegato tutti i risultati ottenuti per allearsi con la sinistra. Non credo che il governo sia in pericolo: i parlamentari grillini hanno ampiamente dimostrato di farsi andare bene tutto, pur di non mollare la poltrona...».

Diciamolo sinceramente: un po' lei gongola. Se i grillini si spaccano lei diventa più importante per l'esecutivo...

«Chi mette a rischio il governo non fa il bene dell'Italia. Dobbiamo ricostruire dopo il Covid, grazie alla Lega abbiamo bloccato l'invio di milioni di cartelle esattoriali anche in Campania e fermato l'ipotesi di nuove tasse lanciate dal Pd. Spero che i litigi dei grillini non rallentino Draghi e la nostra voglia di riforme».

Chiedo all'ex ministro dell'Interno: la macelleria messicana che si sarebbe verificata nel carcere di Santa Maria Capua Vetere la inquieta?

«Chi ha sbagliato deve pagare, ma non permetto a nessuno di infangare quasi 40 mila agenti della polizia penitenziaria che fanno il proprio lavoro in condizioni difficili o drammatiche. I fatti contestati risalgono a più di un anno fa, cosa ne sanno Bonafede, Conte e Di Maio che allora erano al governo col Pd? Oggi tornerò a Santa Maria Capua Vetere, una delle carceri che per sovraffollamento e problemi di personale è particolarmente complicato. Servono più assunzioni straordinarie di personale, telecamere, divise,



Peso: 1-4%, 5-54%



dotazioni per la difesa personale. Se qualcuno ha sbagliato pagherà, come giusto, ma dobbiamo ricordarci le rivolte, le aggressioni e le violenze dei carcerati, a danni di donne e uomini in divisa, di quei giorni».

Ha tenuto un incontro di maggioranza sul Dl Zan. Novità?

«Pronti a discutere subito per un testo condiviso, accogliendo l'appello del Santo Padre e di tante realtà del mondo femminista e omosessuale. Puniamo con maggiore severità chi discrimina ed è violento, ma

teniamo fuori dalla contesa i bambini e le opinioni, la cui educazione spetta alle famiglie. E istituire reati d'opinione, bavagli e censure, non fa parte dell'Italia libera, evoluta, solidale e generosa per cui sto lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTE SI È MONTATO LA TESTA MA IL GOVERNO NON È A RISCHIO: GLI M5S NON MOLLANO LE POLTRONE

NEL CARCERE DI SANTA MARIA CHI HA SBAGLIATO PAGHI MA NIENTE FANGO SULLA CATEGORIA DELLA PENITENZIARIA



Peso: 1-4%, 5-54%

GIANCARLO CANCELLERI "L'ex capo del governo sarebbe una figura autorevole"

“Non mi riconosco più nel Movimento Ormai siamo finiti in un vicolo cieco”

L'INTERVISTA

LEONARDO DI PACO
TORINO

«Io non mi riconosco in un movimento che non vuole cambiare. E se le cose stanno così mi chiedo anche quale senso abbia la mia presenza al suo interno. Sono perplesso, amareggiato, deluso».

Dall'interno di un buco profondo venti metri, il cantiere del prolungamento della linea 1 della metropolitana di Torino, il sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancelleri, sembra sostanzialmente annunciare il suo addio al Movimento 5 Stelle e la sua scelta di campo: tra Grillo e Conte, lui ha scelto l'ex premier. Cancelleri in questa fase è una figura chiave: è membro del comitato di garanzia del Movimento 5 Stelle, l'organismo che può sfiduciare il garante, dopo la fatwa lanciata da Beppe Grillo contro Giuseppe Conte. Ed è per questo che più di altri si interroga sul proprio posto in questo scontro e sul suo futuro all'interno della galassia pentastellata: «Non mi riconosco più in questo progetto» dice ha pochi metri di distanza dalla sindaca Chiara Appendino. Che annuisce.

Scusi, le parole di Grillo

sull'ex presidente del Consiglio - «non ha visione politica, né capacità manageriali» - sanno di rottura totale. Come pensate di uscirne?

«Io non sono chiamato a proporre soluzioni, però faccio parte del Comitato di garanzia e devo analizzare la questione. Prendo atto della decisione del garante Beppe Grillo che, attenendosi alle sue prerogative, ha chiesto di mettere in votazione la formazione del Comitato direttivo che, ricordo, era stato scelto dagli iscritti durante gli Stati generali. Nell'ambito delle nostre funzioni abbiamo subito risposto al garante dicendo che deve farci pervenire una richiesta formale per attivare tutte le procedure necessarie per tale votazione. Va però precisato che bisognerà votare su una nuova piattaforma. Rousseau è inutilizzabile perché lo ha detto il garante della privacy e perché non ha neanche più i dati degli iscritti».

Dal punto di vista tecnico ci siamo. Ma non crede che la questione sia innanzitutto politica?

«Sono rimasto molto perplesso da quello che è successo. Non sono assolutamente d'accordo con quello

che Beppe Grillo ha messo in campo. Stiamo perdendo una grande occasione e questo mi induce a ulteriori riflessioni».

Quali?

«Intanto su quello che è il mio ruolo all'interno del comitato di garanzia del Movimento Cinque Stelle. Credo sia mio dovere i completare e portare a termine con senso di responsabilità questa fase legata alle votazioni e poi di dimettermi dal ruolo di membro del comitato di garanzia. In queste ore sto però ragionando soprattutto su quello che può essere il senso della mia permanenza all'interno del Movimento».

Ha intenzione di abbandonare la nave?

«Io, assieme a tanti altri, ho contribuito a far nascere questo progetto politico. Anche se distanti e ognuno con i propri specifici ruoli, sentivamo di far parte di qualcosa di unico. Oggi questo progetto io non lo riconosco più. Il Movimento Cinque Stelle ha bisogno di maturare ma soprattutto di rappresentare i tanti milioni di cittadini che gli hanno dato fiducia. Però, arrivati a questo punto, dobbiamo dimo-

strare di essere in grado di evolverci in qualcos'altro».

Invece Grillo ha riaperto il dialogo con Davide Casaleggio e vi chiede di votare sulla piattaforma Rousseau, che lei definisce inutilizzabile. È un ritorno al passato?

«Io non voglio polemizzare con quanto deciso da Beppe ma il tema è uno: se non siamo pronti a cambiare idea vuol dire che non siamo pronti a cambiare niente. E io in un Movimento che non vuole cambiare niente non ci voglio stare. Secondo me Giuseppe Conte sarebbe stata una guida autorevole. E oggi che non ci sono più le condizioni per coniugare il Movimento Cinque Stelle con la sua figura siamo finiti in un vicolo cieco e con l'unica prospettiva di un ritorno al passato ormai davvero anacronistico. Se deve essere così a me non sta bene. Per questo, ripeto, è il momento di riflettere: concluderò il mio incarico nel Comitato di garanzia e a quel punto deciderò se ha ancora senso rimanere in questo Movimento nel quale non riesco più a identificarmi».

GIANCARLO CANCELLERI
SOTTOSEGRETARIO MSS
AI TRASPORTI



Beppe ci faccia avere una richiesta formale al collegio di garanzia per attivare tutte le procedure di voto

Ma servirà una nuova piattaforma Rousseau no, lo ha detto il garante della privacy



Il sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancelleri

IPAGUECONOMICA



Peso: 12-33%, 13-6%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**Grillo, Conte
e i progetti che
devono uscire
dai cassetti**

E partita la conta del “chi sta con chi” sia alla Camera che al Senato e da lì Grillo e Conte avranno una risposta sul vincitore del primo tempo. Già perché la forza del Movimento non è mai stata in Parlamento, nemmeno quando – nel 2013 – ci fu il primo exploit elettorale e il primo rifiuto a fare un Governo con il Pd guidato allora da Pierluigi Bersani. La forza dei 5 Stelle fu l'aver capito e intercettato qualcosa che esisteva nella società ed era un misto di insofferenza per la “casta”, di voglia di riscatto sociale, di vero disagio economico. Qualcosa che dopo gli anni di larghe intese guidate dal Pd, prima con Letta e poi con Renzi (in coda ci fu anche Gentiloni), non si spense. Anzi. E non bastarono le cifre asfittiche della crescita economica, quei piccoli numeri, infatti, non toccavano ampi strati sociali che – nel 2018 – si rifugiarono nel voto

grillino in cambio della promessa di rivoluzione. Ed è qui che sta il secondo tempo dei 5 Stelle, quello decisivo del rapporto con la società.

Ieri sera, mentre deputati e senatori discutevano, Grillo ha fatto irruzione con un video in cui racconta la sua versione dei fatti e poi ha aggiunto: «Il Movimento doveva cambiare con Conte, era forse la persona più adatta che c'era, magari non è la persona più adatta a quello che serve oggi al Movimento». Qui sta il nocciolo, perché il torto o la ragione della contesa tra i due attiene più ai rapporti umani che non alla politica. E questa richiede che il Fondatore, soprattutto se rivendica il suo ruolo di “visionario”, debba spiegare le ragioni del calo di consensi e di come si fa a recuperarli. Se Conte non è adatto per il Movimento di oggi, quale ha in testa Grillo?

Ma pure Conte non ha sviluppato l'analisi sul passato,

su dove sono andati quei voti in fuga nonostante i due Governi guidati da lui, e ha tenuto il suo progetto troppo vago tra il “green” e il ceto moderato. Ora dice che non lo terrà nel «cassetto» promettendo quindi di andare avanti sulla sua strada ma l'impressione è che se un tempo i grillini avevano portato sulla scena italiana la novità di aver capito una domanda sociale e averne conquistato la rappresentanza, adesso quelle antenne sembra si siano un po' appannate.

In parte se ne capisce il motivo. Nel senso che oggi è complicato comprendere com'è e come sarà il contesto socio-economico visto che tutto è appeso alla scommessa delle riforme e delle risorse europee. Insomma, se ora sfugge l'offerta politica, la conta tra i parlamentari finisce per fondarsi più sui rischi o le

convenienze personali (e le paure di un voto nel 2022) che su cosa dire agli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso:13%



③ La Nota

UN PARLAMENTO BALCANIZZATO DOVRÀ VOTARE PER IL QUIRINALE

di **Massimo Franco**

Comincia a prendere corpo la prospettiva di un Parlamento «balcanizzato», senza bussola né baricentro. E diventa impossibile immaginare un blocco in grado di eleggere il nuovo presidente della Repubblica tra sette mesi, quando scadrà il mandato di Sergio Mattarella. Per quanto slabbrati e divisi, i grillini rappresentano tuttora la maggioranza relativa nelle due Camere grazie al voto del 2018. Dopo la deflagrazione nei rapporti tra il fondatore Beppe Grillo e l'ex premier Giuseppe Conte, però, la frantumazione promette di aumentare; e in parallelo la voglia di cercare sponde e seggi futuri per garantirsi la sopravvivenza politica.

Si delinea dunque uno sfondo nel quale le tribù pentastellate, comunque si chiameranno, diventeranno piccole masse di manovra; pronte a sostenere chiunque prometta o sia in grado di salvarle dalla scomparsa. Ed è più che verosimile prevedere una loro dislocazione lungo l'intero arco parlamentare. La loro identità

post-ideologica non è stata solo la chiave della vittoria di tre anni fa. Sarà anche l'alibi per giustificare la decisione di piccoli gruppi o singoli di schierarsi a sinistra, destra, centro. D'altronde, i due governi di Conte sono stati l'emblema di questa duttilità, per usare un eufemismo che non faccia rima con opportunismo.

La differenza è che quello era un M5S con l'aura del vincente, e dunque in grado di offrire i resti del suo mito paligenetico. Le truppe mosse o almeno evocate da Grillo e da Conte come pedine delle loro ambizioni di potere, invece, hanno il volto della disperazione di chi vede un'epoca al tramonto. Il tema dei prossimi mesi è come si tradurrà questa disperazione, chi la userà, e come inciderà sulla scelta del capo dello Stato. Se un blocco di voti del Movimento, più o meno consistente, poteva condizionare una candidatura, ora lo può la sua frantumazione.

E questo renderebbe l'esito più imprevedibile e perfino più casuale di quanto già si temesse. Anche perché mai come nel voto a Camere riunite dell'inizio del 2022, il destino del Quirinale si intreccerà con quello del governo di Mario Draghi. È inverosimile che ci siano scossoni per l'esecutivo sulla scia delle risse grilline,

rassicura il ministro leghista Giancarlo Giorgetti, dando voce a un'opinione diffusa: il risultato sarebbe solo di accentuare il discredito del M5S. Altro discorso è l'elezione presidenziale. Da lì potrebbero arrivare sorprese.

I timori del Pd, che ha puntato quasi tutto sull'asse col M5S nelle città dove si vota a ottobre e per il Quirinale, sono dunque più che giustificati: sebbene l'impossibilità di stringere un'alleanza anche solo a Roma, Torino o Napoli per mancanza di interlocutori affidabili facesse capire che il Movimento era già sull'orlo della disgregazione. Costruire una strategia partendo dalle macerie sarà difficile per tutti. Meno, forse, per chi nella palude parlamentare si muove a proprio agio. E non si è mai fatto illusioni sul Dna del populismo grillino.



Peso:18%



LA LETTERA SULL'EUROPA

«I nostri alleati
contro l'austerità»di **Matteo Salvini**

Le alleanze della Lega in Europa? «È una scelta contro l'austerità e non per ideologia, critiche alla nostra coalizione sono eccessive», scrive Matteo Salvini in una lettera al *Corriere*. «Polonia e Ungheria fanno parte di questa Europa — dice — ed

essere critici con l'Ue non è apologia di nazismo, ma espressione di libertà».

a pagina 15

La Lettera

LE NOSTRE ALLEANZE IN EUROPA? CONTRO L'AUSTERITÀ NON PER IDEOLOGIA

di **Matteo Salvini**

Caro direttore, sono rimasto perplesso dalla lettura dell'editoriale sul *Corriere della Sera* di ieri. Tutte le opinioni sono benvenute e ogni critica è un impulso a fare meglio e un'occasione di confronto ma non le nascondo lo sconcerto per aver visto nelle vostre righe la descrizione di un mondo lontano dalla realtà, dove i problemi dei cittadini italiani non sono la disoccupazione, la salute, la povertà, le tasse, la scuola e la giustizia bensì il fascismo, il nazismo, la Polonia o l'Ungheria.

Premetto, a dimostrazione di quanto mi preme essere concreto, che in questi giorni milioni di partite Iva stanno ricevendo rimborsi per 5 miliardi, e stiamo chiedendo di alzare da 65mila a 100mila euro il limite per la flat tax al 15% che proprio la Lega aveva introdotto non a beneficio «dei ricchi», come sostiene qualche commentatore, ma di milioni di famiglie che — con questi redditi e magari figli a carico — non navigano nell'oro. Aggiungo altre battaglie come il no alla patrimoniale e a nuove tasse sulla casa, per non parlare della determinazione per sbloccare i troppi cantieri fermi da Nord a Sud che paralizzano l'Italia. Altri temi concreti: le riaperture e il ritorno alla vita seguendo la stella polare del buonsenso. La Lega è stata in prima linea, a costo di feroci polemiche.

Ogni giorno diamo il nostro contributo, senza pensare a sondaggi o gradimenti di breve periodo, per tentare di alleviare le difficoltà di famiglie e imprese stremate e ricostruire le condizioni per una crescita stabile e duratura. È lo spirito costruttivo e pragmatico che guida le nostre scelte anche per i candidati alle prossime amministrative. Il centrodestra è compatto e sta cercando (e in molte realtà ha trovato) profili civici e squadre di alto livello mentre la sinistra non ha trovato candidati unitari in molte piazze importanti (a partire da Roma) e si è affidata a una raffica di ex: ex ministri, ex sindaci, ex governatori.

Anche su questo punto, le critiche alla nostra coalizione mi sembrano eccessive.

A noi piace badare al sodo, ma il *Corriere* si cruccia per fascismo e nazismo che sono stati seppelliti dalla storia. Essere critici con la Ue, quando occorre, non è apologia di nazismo, ma è proprio l'espressione di quella libertà e di quella democrazia che grazie alla sconfitta di tutti i totalitarismi abbiamo ereditato.

Questa è l'Europa che mi piace: libera e de-



Peso:1-3%,15-63%

mocratica.

Di questa Europa fanno parte a pieno titolo l'Ungheria e il suo popolo, la Polonia e il suo popolo. E il popolo, in un regime democratico, decide i suoi governanti e le proprie priorità.

Mi chiedete se sono più vicino a Londra o a Budapest? Mai come oggi Londra e Budapest, a proposito di critica alla Ue, sono state così vicine. E ricordo che — se il nocciolo è questo — il partito di Orbán è stato membro del Ppe per anni, prima di dire addio nel marzo scorso.

Sono anche consapevole che i nostri rapporti con gli Usa sono fondamentali, indipendentemente dal colore dell'amministrazione.

Mi sorprende invece che altri movimenti politici (e media italiani) abbiano ripetutamente attaccato il precedente presidente degli Stati Uniti durante tutto il suo mandato. Sono diventati atlantisti solo negli ultimi sei mesi?

Rimango anche perplesso nell'analisi del *Corriere* alle elezioni francesi.

L'affluenza, molto bassa, ha penalizzato tutti a partire dal partito di Macron. È un problema di sistema, che temo non riguarderà solo la Francia, e che segnala una preoccupante tendenza post-pandemia che punisce tutte le forze politiche.

Vede direttore, il *Corriere* sembra dimenticare che la Lega è forza di governo e che noi siamo parte integrante di questo sforzo di unità nazionale per mettere in sicurezza il Paese dopo più di un anno di emergenza. Le nostre idee sono e saranno chiare e nette (per esempio sulla difesa delle nostre radici giudaico-cristiane) e su quelle saremo giudicati dai cittadini, le nostre alleanze nella Ue saranno non certo sulla base di schemi ormai sepolti ma

L'espressione di libertà

Ungheria e Polonia fanno parte di questa Europa libera e democratica. Il partito di Orbán era membro del Ppe. Essere critici con la Ue non è apologia di nazismo, ma espressione di libertà

semplicemente con chi vorrà evitare il ritorno a politiche di disoccupazione forzata e austerità distruttiva ormai condannate dalla storia così come certe ideologie.

Il presidente Draghi è stato molto chiaro: sull'unione bancaria non vuole accordi penalizzanti per l'Italia, ha sottolineato che è tempo di mettere denaro nel sistema economico (anziché prelevare con nuove tasse), è riuscito a riportare sul tavolo europeo il dossier immigrazione, ha accantonato il Mes che per un esercito di commentatori e di politici era la panacea di tutti i mali.

Noi su tutti questi temi — e su molti altri — siamo con lui e credo che interessino assai di più ai cittadini di vecchi dibattiti su ideologie prebelliche che fortunatamente non ci sono più.

P.s. Sempre a proposito di riforme. Negli ultimi dieci anni, l'Italia ha subito governi con il Pd sempre protagonista (tranne nel Conte 1), nonostante i democratici non abbiamo mai avuto un chiaro mandato popolare. Evidentemente, se l'Italia si ritrova a doversi riformare nel profondo una responsabilità decisiva va attribuita alla sinistra molto presente nel Palazzo e molto meno nelle urne. Sono certo che un quotidiano autorevole, molto attento ai temi liberali e democratici, saprà apprezzare i sei referendum sulla giustizia che la Lega ha promosso con il partito radicale. Un'iniziativa che saprà anche aiutare il governo nel difficile cammino delle riforme: venerdì inizierà la raccolta firme.

*segretario della Lega





A Bologna Matteo Salvini, 48 anni, al gazebo della Lega contro lo spaccio ed il degrado al parco della Montagnola (Fotogramma)



Peso:1-3%,15-63%



I FRAGILI EQUILIBRI

di **Roberto Gressi**

Finisce come tutte le rivoluzioni tradite, con l'ultimo scontro all'arma bianca tra Napoleon e Palla di Neve. È l'eterno avverarsi della profezia di George Orwell ne «La fattoria degli animali», solo che se lì è facile individuare Stalin in Napoleon e Trotsky in Palla di Neve, qui non si capisce bene che idee abbiano i duellanti, Giuseppe Conte e Beppe Grillo, per il futuro del Movimento, del governo e del Paese. L'unica cosa per ora assolutamente chiara

è che ognuno dei due vuole il potere: totale, indiscusso, incontrastato. Perché tutti sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri.

L'ex Elevato ha perso il tocco magico. Prima ha esaltato Conte come l'uomo destinato a guidare la riscossa del volgo disperso dei Cinque stelle, poi l'ha precipitato nella pattumiera della storia liquidandolo come un presuntuoso senza visione politica e privo di capacità manageriale non appena si è rifiutato di fare

il «prestanome». Un cambio di passo brutale e irridente, che ha fatto perdere a Grillo la sua aura di intoccabilità e lo ha spinto in serata a fare un ennesimo video per difendersi dalle critiche interne. Ho agito con il cuore, blandisce adesso, mettendo nel conto esplicitamente la scissione e tornando ad accusare l'ex premier di voler fare il pigliatutto.

continua a pagina 32

LO SCONTRO TRA CONTE E GRILLO

I RISCHI DEL FRAGILE EQUILIBRIO

di **Roberto Gressi**
SEGUE DALLA PRIMA

La frecciata di Conte che lo accusa di gestione padronale dei Cinque stelle (guarda caso la fattoria della rivoluzione degli animali si chiamerà alla fine Fattoria padronale) e gli rimprovera una svolta autarchica (che in Italia ha un immancabile riferimento alla dittatura mussoliniana), rende perlomeno improbabile l'affermazione dell'ex premier di non voler fare un suo partito se fallisce il colpo grosso di prendersi tutto il Movimento.

Grillo riscopre Casaleggio e la piattaforma Rousseau, sempre buona per dare una parvenza democratica ai colpi di mano. Conte ritenta il regicidio. Gli è riuscito quando ha spianato Matteo Salvini, l'ha fallito con Matteo Renzi, ci riprova contro il Fondatore.

Battaglia torbida, in attesa di colpi sempre più sotto la cintura. Ma che cosa significa per il governo, visto che siamo pur sempre alle prese con una pandemia che ancora non ci lascia andare e in attesa di un Recovery fund conquistato da Conte, ma reso credibile solo dall'arrivo di Mario Draghi? In teoria il re dei populistici, Beppe Grillo, è quello che ha indirizzato, senza dubbi, i Cinque Stelle sulla strada dell'unità nazionale. E Giuseppe Conte, con il suo bisogno di riaffermare di non voler azzoppare l'esecutivo, non tacita il sospetto di voler rendere la vita difficile al suo successore, visti gli inviti che

da più parti gli arrivano di considerarlo un usurpatore. Ma se, come pare, all'interno del Movimento si sta giocando una pura partita di potere, seppure sulle macerie, si può scommettere che ognuno dei due sia pronto a qualsiasi mossa demagogica per acquisire un vantaggio. Anche perché dietro alla porta continua ad esserci Alessandro Di Battista, che con il suo chiamarsi fuori, in chiave rigidamente anti Draghi, sembra pronto alla fine a scegliere il vincitore, o meglio ancora a mettersi lui alla guida della sua partita color nostalgia. E poi ci sono Luigi Di Maio il Temporeggiatore, Roberto Fico L'Osservatore, Vito Crimi il Vaso di coccio, che però si guarda bene dal mollare il suo ruolo di reggente.

In tutto questo c'è un Parlamento dove la forza di maggioranza relativa è ancora, incredibilmente, il guazzabuglio pentastellato. Mario Draghi gode di una maggioranza al momento non insidiabile, ma non c'è dubbio che il governo si regga soprattutto sul suo prestigio e sulla sua capacità personale. Una situazione così fibrillante può metterlo alla prova. Soprattutto dopo l'elezione del nuovo presidente della





Repubblica, con l'armata Cinque Stelle in rotta, pronta a seguire chi può offrire una ricandidatura, sia all'interno del Movimento che fuori. E con un centro-destra che, una volta chiusa la vicenda del Quirinale, sarà fortemente tentato dal ritorno alle urne, soprattutto se, come tutti sperano, la pandemia sarà domata e ci saranno da gestire i duecento miliardi di aiuti europei.

Il Pd alla fine se ne è accorto e si preoccupa. Teme lo sbriciolamento parlamentare in vista dell'elezione del presidente della Repubblica e mette in guardia contro il rischio che tornino al governo le destre. Non c'è dubbio che il populismo abbia mostrato in questi anni fragilità e inconsistenza su molti fronti, ma è anche vero che l'aver go-

vernato tutti insieme, anche se in emergenza, produce legittimazione. E gridare al lupo al lupo rischia di non essere credibile, tenuto anche conto del fatto che Giorgia Meloni è restata sì fuori, ma abilmente senza fare la barricada. E anche continuare a prospettare un'alleanza con i Cinque stelle, senza piani di riserva, può essere letale per un partito che deve intanto mettere a bilancio il fallimento nell'individuare candidati comuni per le prossime amministrative e che potrebbe trovarsi solo alle elezioni politiche. È un tema stringente per Enrico Letta, alle prese anche con un partito cannibale che ha già costretto alle dimissioni Nicola Zingaretti.

La decadenza sgangherata dei Cinque stelle apre una voragine nel sistema Italia. In politica le voragini si riempiono sempre, in un modo o nell'altro, e i furono grillini non possono sperare nel soccorso miracoloso di una base elettorale stile Gondrano. Gondrano è il cavallo dai muscoli possenti che, nel racconto di Orwell, affronta ogni difficoltà della rivoluzione e la risolve con il suo entusiasmo esclamando: «Lavorerò di più!». Finirà sfiancato su un camion dove l'hanno messo i suoi leader, diretto al mattatoio. Di masse di elettori pronti a fare i cavalli da tiro per i Cinque stelle, all'orizzonte, non se ne vedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,32-24%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

Le ombre lunghe delle inquisizioni

Cancellare idee e culture, a maggior ragione se in forma violenta, può avere conseguenze che durano secoli: negative per la fiducia tra cittadini, per l'istruzione, per l'economia. Uno studio recente sull'Inquisizione spagnola — condotto da Mauricio Drelichman, Jordi Vidal-Robert e Hans-Joachim Voth, pubblicato dal Cepr — ha cercato di misurare gli effetti della repressione religiosa del Tribunale instaurato nel **1478** da Ferdinando II di Aragona e Isabella di Castiglia e abolito formalmente solo nel **1834**. Si calcola che le persecuzioni per eresia, luteranesimo, giudaismo, blasfemia, stregoneria abbiano interessato circa **150 mila** persone nel corso di **356** anni. I tre accademici — rispettivamente delle università della British Columbia, di Sydney e di Zurigo — hanno analizzato i dati di **67 mila** processi istruiti tra il **1480** e il **1820** dal Tribunale del Santo Oficio de la Inquisición. Hanno poi confrontato, utilizzando modelli matematici, i dati

economici, di istruzione e di fiducia nelle aree nelle quali l'Inquisizione fu più attiva con quelle dove fu meno repressiva. Nei luoghi della Spagna nei quali non ci fu persecuzione, il Pil pro capite mediano è oggi di **19.450** euro, nelle aree dove invece ci furono almeno tre processi ogni quattro anni è di **18 mila** euro. Gli autori stimano che senza l'effetto dell'Inquisizione il Pil spagnolo sarebbe oggi del **4%** più alto, cioè **811** euro per ogni donna, uomo, bambino, e che nelle zone dove la repressione fu in assoluto più rilevante la perdita di reddito sia sui **duemila** euro. L'Inquisizione, che imponeva l'ortodossia e l'omogeneità della fede e osteggiava la scienza, era particolarmente sospettosa dei ceti sociali più istruiti. Il clima culturale e scientifico estremamente severo per più di tre secoli ha fatto sì che — secondo lo studio — oggi nelle aree che furono più esposte alle persecuzioni l'istruzione universitaria sia del **5,6%** inferiore rispetto agli altri luoghi. Utilizzando sondaggi che tra il **2006** e il **2015** hanno chiesto agli spagnoli se si

fidano del prossimo, i tre autori hanno anche trovato una minore dose di fiducia nelle località dove la repressione fu più intensa: probabilmente effetto dei secoli di delazioni e confessioni strappate con la tortura che l'Inquisizione spagnola incitava. Oggi, la parte violenta è sopita ma le inquisizioni che cercano di cancellare culture sono vive un po' ovunque.



Peso:15%



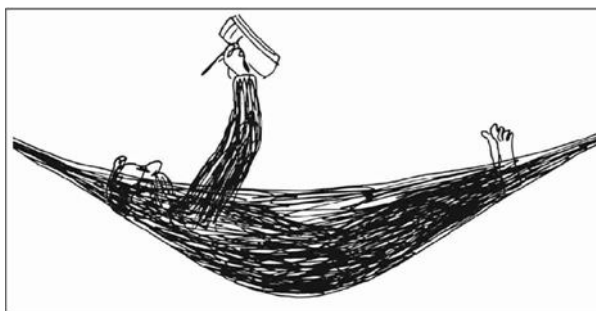
L'amaca

*La società civile
ha i suoi limiti*

di Michele Serra

Non solo non si trova personale per i ristoranti. Non si trovano nemmeno candidati sindaci per il centrodestra. Nel primo caso, a ragione o a torto, si tira in ballo il reddito di cittadinanza. Ma nel secondo? Possibile che nemmeno la famosa "società civile", serbatoio inesauribile di tutte le svolte politiche dell'ultimo trentennio - da Tangentopoli in poi - sia insensibile all'appello? Possibile che dai capannoni leghisti, dai serbatoi bocconiani, dalle ridotte confindustriali, non salti fuori, già con la sua brava fascia tricolore, l'imprenditore che sa parlare al popolo, il manager che prevede il futuro, il patriota che sa come servire la Nazione? Il sospetto, a questo punto, è che sia la committenza, ovvero i tre partiti che formano, con impari forze, il sedicente centrodestra

(quattro quinti sovranisti, un quinto europeista, come il gin nel Campari shakerato) a spaventare i candidati sindaci. Dare la faccia al centrodestra, oggi in Italia, significa darla a Salvini, Meloni e Berlusconi, ed è una scelta decisamente impegnativa. La società civile ha tanti pregi, ma anche tanti vincoli, quasi tutti comprensibili. Come spiegherebbe alle signore del Rotary, l'imprenditore Tizio, che i suoi sponsor politici sono per l'affondamento dei barconi, una cosa, prima che di destra, veramente maleducata? E che cosa avrebbe da spartire il professor Caio, liberista convinto, una vita per il mercato, con il populismo della Giorgia, reginella delle periferie romane? I borghesi che non sono di sinistra faticano molto a essere di destra. Per candidato sindaco di questa destra, dunque, qualche tribuno della plebe o qualche mestierante di lungo corso, alla La Russa, sono la soluzione più logica.



Peso:18%

*Cosa si impara dagli Europei e da Wimbledon*

Lo sport dell'empatia

di Chiara Valerio

Che fare sport sia buona cosa è assodato. D'altronde l'educazione fisica è una disciplina che si insegna nelle scuole di ogni ordine e grado e la massima di Giovenale, *mens sana in corpore sano*, viene oramai interpretata come la certificazione che il benessere esiste solo se è psicofisico. Ciò che sappiamo meno bene e, che parrebbe o una questione oziosa o una faccenda che riguarda solo la metà del genere umano - i maschi - è che anche guardare lo sport fa bene. Non che ci si debba sedere davanti a una partita di calcio o a una partita di tennis o alle qualificazioni per le Olimpiadi - cose che pure sono sugli schermi e nelle nostre radio in questi giorni - con l'idea che gli atleti e le atlete stiano lì a insegnarci qualcosa, tuttavia, anche senza nessuna tensione didattica può accadere di imparare qualcosa. Per esempio. È interessante constatare come in un mondo dove tutti rispettano le regole non ci sono vincitori e vinti predestinati. Francia, Germania e Portogallo sono uscite agli ottavi. I favoriti, insomma, possono terminare la loro corsa ben prima della vittoria e nuovi campioni e nuove squadre possono giungere laddove nessuno, all'inizio degli Europei, avrebbe scommesso: sul podio. Dove arriverà la Svizzera, per esempio?

Sulla stessa idea di squadra ci sarebbe da riflettere, è chiaro per esempio che ci sono grandi campioni che possono pure sbagliare un rigore - e chi, se non noi, dopo Baggio, può comprendere l'epica e la tragedia di un rigore sbagliato - ma è chiaro che grandi campioni come

Kylian Mbappé senza una squadra, oltre ad assumersi la responsabilità del fallimento, non possono fare. E così, questo Europeo, su mobilità sociale e collettività ha già detto più di una lezione di educazione civica. Dal centrale di Wimbledon, dove due giorni fa c'è stata una standing ovation per Sarah Gilbert - la ricercatrice che ha contribuito allo sviluppo di AstraZeneca e che insegna a Oxford, - ho imparato, tranquillizzandomi, che nonostante l'infodemia, le superstizioni e le paure, nonostante i "feroci conduttori di trasmissioni false", come canta Francesco Guccini in *Cyrano*, è evidente a tutti quanto i ricercatori e le ricercatrici, che in tempi inediti per la medicina hanno sviluppato scudi vaccinali contro il coronavirus, sono stati, oltre i distanziamenti e le chiusure, i creatori dello strumento che da lunedì ci consente, con attenzione e controllo, di stare all'aria aperta senza mascherina dopo più di un anno. Le classificazioni di atletica per le Olimpiadi poi mi mettono una grande allegria, l'Italia sembra semplicemente più vasta, più larga e migliore. Sotto il tricolore ci sono persone le cui famiglie sono originarie di altri paesi e dunque la vergognosa questione dello Ius soli sembra non esistere (non è così, ma sembra, e i diritti, proprio come le leggi matematiche nascono per immaginazione).

Così, forse, anche guardare lo sport esercita un muscolo. Non è però un muscolo che è in noi, è un muscolo che è tra di noi: l'empatia.

*Nel calcio avanzano squadre mai
date per favorite e il tempio del
tennis dedica lunghi applausi
alla ricercatrice del vaccino*



Peso:23%



La battaglia sul debito pubblico

Il peso di Berlino su Roma

di Carlo Bastasin

A fine gennaio, il ministro Helge Braun, capo della Cancelleria di Berlino, e Cdu vicino ad Angela Merkel, propose di modificare la legge costituzionale tedesca per consentire nei prossimi anni di non applicare la "regola del debito", un meccanismo automatico di riduzione del debito pubblico, istituito nel 2011, a cui furono subito ispirati il Fiscal Compact e la regola del debito europei. Braun avanzò argomenti non banali che miravano a salvaguardare l'utilità delle regole fiscali negli anni post-pandemia. Ma il suo proposito fu interpretato diversamente. Si pensò che Braun volesse imbonirsi i Verdi, possibili alleati di governo e favorevoli a un allentamento della disciplina fiscale europea. A settembre di quest'anno i tedeschi voteranno il nuovo Parlamento e i sondaggi giustificano l'attesa di un governo Cdu-Verdi. In quel caso, la Cdu potrebbe aspirare a sei ministri più il cancelliere. Dei sei ministri Cdu tre sarebbero donne. A Braun, quindi, non resta che combattere per uno dei tre posti rimanenti e per farlo è utile avere gli alleati di governo a favore. Pochi mesi dopo, il presidente del Parlamento, Wolfgang Schäuble, anch'egli Cdu, ha risposto con un carico di dinamite, denunciando i danni dell'indisciplina fiscale, indicando l'Italia come un Paese esposto a tentazioni immorali e minacciando l'istituzione di un fondo di ammortamento per il controllo forzato del debito pubblico. Dietro questa violenza si esprime una dialettica interna alla Cdu. Si pone cioè una questione, la cui risposta determinerà il baricentro politico europeo del futuro. La Cdu, il maggior partito europeo, deve avvicinarsi sempre di più ai Verdi, oppure deve presidiare l'elettorato conservatore per disinnescare tentazioni di destra radicale? Da 25 anni questa è la domanda cruciale della politica europea e da 25 anni la risposta vede contrapposti Angela Merkel e Wolfgang Schäuble, i dioscuri della politica europea, il cui rapporto sta diventando solo ora più stretto quanto più

constatano la debolezza dei loro successori.

L'opzione pro-Verdi considera che se votassero solo gli elettori con meno di 60anni, già oggi i Verdi otterrebbero più voti di Cdu e Spd assieme. Forse i Verdi non vinceranno nel 2021, ma quasi certamente lo faranno dal 2025 in poi. Se la Cdu non avvicina l'elettorato verde, si confinerà all'opposizione.

L'opzione conservatrice si basa sul fatto che negli ultimi due decenni la Cdu ha perso un terzo del proprio elettorato, ma a differenza dell'Spd (che ne ha perso due terzi), recupera il ruolo di primo partito ogni volta che agita il tema della sicurezza, anche nella sua declinazione finanziaria. Più apre ai rifugiati e più perde voti, ma più si oppone all'indisciplina fiscale e meglio argina la destra estrema.

All'ultimo congresso Cdu, quasi la metà dei delegati si sono schierati contro Armin Laschet, ora candidato cancelliere, e a favore di Friedrich Merz, sostenuto da Schäuble. Nel partito fanno la voce più grossa frange di destra come la WerteUnion, gli esponenti del Mittelstand e singoli leader favorevoli a cooperare con i nazionalisti. La partita è tutt'altro che decisa, perché mentre Schäuble sarà ancora in Parlamento, Merkel tutt'al più troverà un nuovo ruolo fuori dalla Germania.

Vista in questi termini, la questione fiscale europea, di cui l'Italia è *magna pars*, assume un valore esistenziale. Il debito italiano sarà ufficialmente vicino al 160% del Pil - o più se si contano i prestiti del fondo europeo - contro un debito tedesco del 60%. Una divergenza abissale di obiettivi economici e di possibilità d'azione politica. Entro due anni, Berlino tornerà ad avere surplus di bilancio, rendendo il 2023 molto simile al 2011. Se i fondi europei - in buona parte finanziati dai tedeschi - non faranno ripartire l'economia italiana, Schäuble avrà buona ragione a dire che non resta che mettere condizioni più stringenti alla politica economica italiana. In tal caso però, come abbiamo già visto dopo la crisi dell'euro e la vittoria elettorale di forze politiche antieuropee, il conflitto si sposterà dall'interno della Germania all'interno dell'Italia. Questa dinamica politica di reciproco danno tra Roma e Berlino deve essere superata.



Peso:27%

*L'editoriale*Lo Stato
in ginocchiodi **Ezio Mauro****M**a lo Stato dov'era? Mancava del tutto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, durante il pestaggio organizzato

il 6 aprile dello scorso anno dagli agenti di polizia penitenziaria.

● a pagina 33

Il pestaggio in carcere

Lo Stato in ginocchio

di **Ezio Mauro**

Ma lo Stato dov'era? Mancava del tutto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, durante il pestaggio organizzato il 6 aprile dello scorso anno dagli agenti di polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti che il giorno prima avevano organizzato una protesta per chiedere mascherine e tamponi dopo la comparsa del virus Covid nel penitenziario. Mancava la fedeltà alla Costituzione, che prescrive il senso di umanità nel trattamento dei prigionieri, l'ubbidienza alle leggi che regolano i diritti di ognuno, l'osservanza dei regolamenti che governano una comunità anomala e complessa come il carcere: e infine il rispetto per la democrazia e i suoi principi, e la coscienza della civiltà in cui viviamo, che è la cornice d'obbligo dentro la quale lo Stato opera a tutela del bene comune.

Incredibilmente tutto questo è stato sospeso, come se fosse un optional e non un dovere, il sistema di garanzie che i cittadini si scambiano continuamente nella loro vita associata è saltato, le stellette sulle divise degli agenti penitenziari da simbolo di servizio dell'ordine repubblicano sono state stravolte nel lasciapassare per l'abuso, l'arbitrio e la violenza di gruppo. Ecco dov'era purtroppo lo Stato: una forza di polizia nata per tutelare l'ordinamento democratico nella libertà e nella dignità del cittadino, anche se in arresto, si trasforma in un corpo separato di picchiatori che si scatena a colpire, torturare, manganellare e umiliare i detenuti, in "un'orribile mattanza indegna di un Paese civile", come scrive il Gip ordinando un anno dopo 52 misure cautelari, con 110 indagati.

Protervia, indifferenza, imperizia o senso di onnipotenza hanno permesso al raid punitivo annunciato nelle chat degli agenti ("li abbattiamo come vitelli", "domani chiave e piccone in mano") di svolgersi sotto l'occhio delle telecamere di sorveglianza, che



Peso:1-3%,33-38%



hanno documentato tutto. Dalle immagini, divulgate da *Domani*, emerge il quadro miserabile di un gruppo armato di scudi, caschi e manganelli che si scaglia contro uomini inermi, una folla di divise che circonda ogni volta un individuo isolato e lo getta a terra con calci, pugni, bastonate, ginocchiate nelle parti intime. Non solo i carcerati (sempre soli davanti all'attacco congiunto dei loro custodi) non possono in alcun modo proteggersi. Ma il pestaggio non ha nessun fine che lo spieghi, sia pure senza poterlo giustificare: non si tratta di sedare una rivolta, o di spingere in cella detenuti renitenti che non vogliono rientrare. Nei video ci sono i poliziotti disposti su due file, come doveva succedere per lo spettacolo dei gladiatori, e i prigionieri sono costretti a passare ad uno ad uno dentro questo corridoio umano tenendo le mani dietro la testa, mentre le guardie li colpiscono, li atterrano e non smettono, ma li prendono a calci, inferiscono col manganello.

In piena Europa, nel cuore della civiltà occidentale, la civiltà italiana del 2021 espone così le immagini di uomini rannicchiati sul pavimento che si coprono la testa con le mani per ripararsi, giovani in ginocchio costretti a strisciare da una parte all'altra dello stanzone, persone con le ginocchia piegate contro il muro, il capo affondato tra le spalle sperando di evitare altri colpi, la disperazione di chi è totalmente esposto a una furia inconcepibile, fuori da tutte le regole, da ogni comprensione, da qualsiasi equilibrio.

In questo modo la violenza diventa esemplare, spiega se stessa mentre si compie esaltandosi, non cerca nemmeno una proporzione, per quanto pretestuosa, o una spiegazione. Colpisce infatti, di fronte alla brutalità del sopruso e alla disumanità della ferocia, che nessuno degli agenti abbia avuto un moto di repulsione, un soprassalto di consapevolezza, un ritorno di coscienza del limite chiedendo di smetterla, di pensare alle conseguenze, di arrestare la vigliaccheria di una forza collettiva che abusava di sé, contro uomini isolati e soli. Evidentemente bisogna pensare che la sopraffazione è stata possibile proprio perché una mentalità comune la incoraggia, la introietta e la

autorizza, in una sorta di controcultura antidemocratica della forza che crede di potersi testare liberamente nello spazio non solo chiuso, ma alieno, del carcere. La forza legittima si perverte in vessazione e oltraggio, possibili perché dall'altra parte ci sono dei detenuti cioè dei devianti, cittadini di serie B, ai margini della considerazione pubblica e fuori dal perimetro dell'attenzione sociale.

Bisogna ricordare che tutto questo avviene dopo il caso Cucchi, risolto con una giustizia tardiva solo grazie all'ostinazione della sorella della vittima, perché l'assassinio aveva potuto contare per nove lunghi anni su una copertura istituzionalizzata, in un occultamento che si confermava risalendo il percorso gerarchico, via via rafforzandosi. Lo scandalo di quella vicenda non ha dunque insegnato nulla. E allora dobbiamo chiederci che idea di Stato, che concetto di democrazia trasmettiamo ai giovani agenti che entrano nelle nostre polizie: per capire dove nasce e come cresce quel malinteso spirito di Corpo capace di coalizzare pulsioni, pratiche e volontà in un accanimento contro gli esclusi e i marginali, trovando un'eco nel senso comune istintuale del Paese, e una tutela nell'impunità costante della storia italiana. È per questo che chi ha il dovere di guida e di indirizzo, nel governo come nelle polizie e nelle carceri, nei partiti, deve sentire la gravità di quando accaduto, senza derubricarlo a incidente: lo negano la natura della vicenda, la sua portata e la qualità. Anzi, nel vuoto della politica questa autonomia separata e isolata della forza è invece un cieco e inconsapevole gesto politico, in cui si condensa e si specchia l'insofferenza diffusa per il diverso, il deviante, il portatore di colpa. Insieme con uno spirito del comando sbrigativo e meccanico, libero dai freni delle regole, e con un nuovo concetto di autorità che si crea nei fatti, modellato dalle emergenze e non dalla faticosa consuetudine democratica. Così a Santa Maria Capua Vetere si smarriscono il sentimento dello Stato e la coscienza della responsabilità generale di ognuno nei confronti della legge, degli altri e della democrazia, sottoposta a pestaggio.



Peso:1-3%,33-38%

*Il commento*Perché il Pd
deve preoccuparsidi **Stefano Cappellini**

● a pagina 33

*Il duello Grillo-Conte*M5S, perché il Pd
deve preoccuparsidi **Stefano Cappellini**

Nella politica vista dai ragionieri, il Pd ha molte e fondate ragioni per preoccuparsi e dolersi della faida Conte-Grillo. È chiaro che la quasi certa scissione del M5S in due tronconi non può che diminuire il corredo di voti che l'area grillina porterebbe in dote all'alleanza con i dem. Solo la leadership unitaria di Conte avrebbe garantito un travaso pieno di consensi nel nuovo (per ora fantomatico) centrosinistra. Significa, per chiudere la ragioneria, che il divario da colmare rispetto al centrodestra alle prossime politiche - dove sciaguratamente è quasi certo si voti di nuovo con il maggioritario di coalizione - è ancora più ampio. Nella politica vista dai politici, invece, il Pd ha molte e fondate ragioni per preoccuparsi e dolersi di sé stesso e della sua strategia sul Movimento. Quando nell'agosto del 2019 cadde il primo governo Conte e il Pd si trovò trascinato nel nuovo esecutivo con il M5S, subito una parte importante del gruppo dirigente cercò di dare una veste ideologica a un'alleanza per molti versi strampalata e implausibile: si disse che il neonato governo giallorosso non era solo un'intesa temporanea di governo del Paese sulla base di un programma condiviso, bensì la base per la nascita del nuovo centrosinistra, addirittura. Conte abilmente cavalcò la sua nuova funzione di federatore e incassò l'etichetta di "punto di riferimento fortissimo dei progressisti". In questa determinazione del Pd c'era un impasto di realismo o appunto di ragioneria, se preferite, cioè la convinzione che solo sommando le proprie forze a quelle grilline ci fosse la speranza di essere competitivi con la destra, ma in parte anche un afflato convinto, l'idea che il M5S fosse alla fine una costola della sinistra, un parente lontano e litigato e però presente a buon diritto nell'album di famiglia. In realtà, nell'anno e passa di governo comune, Pd e M5S non hanno condiviso quasi nulla, tranne le sconfitte nelle poche realtà locali in cui si sono presentati insieme, e solo l'intemerata di Renzi deciso a far cadere Conte ha fatto rimuovere

l'evidenza che il partito più insoddisfatto dell'operato di Conte fosse a un certo punto proprio il Pd, che sperava in una risciacquatura dell'identità grillina a opera dell'avvocato e ha dovuto penare mesi e mesi persino per rivedere i decreti sicurezza di Matteo Salvini. Il M5S, sotto il Conte bis, non è diventato altro da ciò che era. È rimasto quel blob informe di orientamenti e infarinature, dalla quasi estrema destra alla quasi estrema sinistra, ma non più cementato né dalla carica insurrezionale degli esordi né dal vincolo del potere, sempre più declinante e sfuggente. Un calderone dove non è mai esistita la possibilità di un chiarimento di linea, perché il Movimento del "non statuto" e dell'antipartitismo è proprietà di Beppe Grillo che lo ha sempre governato con i dogmi cari ai gonzi e il rifiuto di qualsiasi reale democrazia interna. Tanto che il terreno sul quale doveva fiorire niente meno che la democrazia diretta, la piattaforma Rousseau, era proprietà personale di un imprenditore, dunque in teoria serviva a governare il Paese senza però godere della facoltà di autogoverno.

Si dirà: in molti ora nel Movimento si ribellano a Grillo. Ma chiunque l'avrà vinta in questa brutale lotta di potere priva di qualsiasi aggancio a contenuti e visioni, un *Todo modo* grillino dove ai protagonisti non difetta la brama di dominio dei democristiani ma senz'altro la loro tragicità e grandezza, è evidente un fatto: nessun serio partito progressista, il Pd certo lo è, può pensare di avere un'alleanza credibile con una forza in mano a Grillo. E questa non può essere spacciata per una sorpresa imprevista: vale oggi, dopo il licenziamento di Conte, come valeva ieri. Varrebbe anche se a Conte e ai suoi sostenitori nel



Peso:1-1%,33-28%



Movimento riuscisse di disarcionare l'ex comico, perché non sarebbe la conquista di una leadership "normale" nel M5S a risolvere i dubbi sulla compatibilità politica con la sinistra, come proprio l'esperienza del Conte bis ha dimostrato. Se invece Conte fonderà un nuovo partito, questo potrebbe aiutare a chiarire alcune ambiguità e facilitare un'alleanza seria. Sempre che gli ideologi dell'eventuale nuova formazione non siano i Rasputin populistici e giustizialisti che all'ex premier consigliano come mossa d'esordio di far cadere il governo Draghi.



Peso:1-1%,33-28%

L'analisi

Le imprese dell'Isola possono crescere anche senza soldi pubblici

di **Vincenzo Provenzano**

● a pagina 10

L'analisi

Le imprese siciliane possono crescere anche senza iniezioni pubbliche di liquidità

di **Vincenzo Provenzano**

Pensare che nella fase post-Covid solo il settore pubblico possa rilanciare l'economia necessita di alcune qualificazioni perché in Sicilia, a dispetto di molti luoghi comuni, esiste una capacità imprenditoriale ramificata che necessita però di irrobustirsi con capitali privati. Alcune notizie di questi giorni riflettono questa tendenza: un'effervescenza privata che si muove al di là dell'alveo pubblico, necessario nei momenti di crisi, ma con il rischio di smorzare le capacità dinamiche e il cambiamento. La società Giglio.com, da bottega di merceria nata negli anni Sessanta a Palermo, si è trasformata in una boutique multimarca di lusso online e oggi sembra indirizzata a una sua possibile quotazione sull'Aim, il mercato alternativo delle piccole e medie imprese italiane con ampio potenziale di crescita. Lo sviluppo digitale di questa impresa, che possiede una propria piattaforma digitale, è avvenuto nel tempo e già nel 2019 ha portato a una prima operazione di quotazione all'ExtraMot Pro, il mercato per i nuovi strumenti di debito delle Pmi italiane della Borsa italiana, con l'emissione di una mini-obbligazione di due milioni di euro. Un'altra notizia riguarda proprio il mercato dei minibond ed è il recente accordo tra la Banca Popolare Sant'Angelo, l'Irfis Finsicilia e la Frigiolini & Partners Merchant che insieme alla sua controllata Fundera hanno dato vita al progetto Pluribond Trinacria, rivolto alle Pmi siciliane con un duplice obiettivo: fornire nuova finanza alle imprese del territorio e introdurle nella comunità finanziaria internazionale. La Banca Sant'Angelo si occuperà della valutazione delle imprese obiettivo presenti sul territorio, l'Irfis avrà la funzione di garante, Frigiolini & Partners Merchant avrà il ruolo di strutturare le singole emissioni. Ultimo ma non meno importante Fundera, intermediario finanziario vigilato da Consob, che sarà collocatore mercato primario domestico e internazionale e che tra l'altro si occupa da tempo di crowdfunding. Il progetto è strutturato a beneficio delle imprese siciliane, e il team dei promotori avrebbe già individuato un gruppo di imprese del settore agroalimentare che faranno da apripista. La prima emissione Pluribond vedrebbe

alcune imprese emettere singoli minibond di importo unitario compreso tra i 200mila e i 2 milioni di euro che potranno avere identica durata ed essere singolarmente assistiti da una garanzia pubblica: questo il motivo della presenza di Irfis Finsicilia, quale "investitore ancora" in grado di mitigare i rischi per gli investitori. E alle imprese siciliane guardano anche i fondi di private equity, che investono per valorizzare la propria partecipazione e ricavarne in pochi anni plusvalenze: tra queste un dossier è stato aperto per il gruppo Antichi sapori dell'Etna, azienda di Bronte nota soprattutto per il suo pistacchio, fondata nel 2002 e che ha saputo unire ai prodotti tipici della tradizione dolciaria siciliana una gestione manageriale moderna e aperta ai mercati internazionali. Ma il quadro delle imprese siciliane non è sempre così promettente. Lo stesso Rapporto della sede di Palermo della Banca d'Italia ha mostrato come le imprese hanno fatto ampiamente ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche a partire dalla pandemia. Le diverse misure a sostegno della liquidità sono state tutte ampiamente utilizzate, pur con i ritardi registrati in questi mesi, anche per i non sempre facili rapporti tra le amministrazioni pubbliche e il sistema bancario. Alla fine del 2020 circa il 67,9 per cento delle imprese siciliane censite nel sistema AnaCredit della Banca Centrale europea ha utilizzato almeno una delle misure sulla moratoria e la liquidità, mentre la diffusione degli strumenti di supporto alle imprese è stata differente a seconda



Peso:1-2%,10-32%



della branca di attività economica, con interventi che hanno interessato in misura più accentuata le imprese dei servizi, come l'alloggio e ristorazione, i servizi di viaggio e noleggio e del turismo. I chiaroscuri delle imprese siciliane indicano che un intervento pubblico generalizzato non è immaginabile per un periodo di tempo infinito e che nel futuro deve assumere caratteristiche selettive e per settori specifici, di pari passo alla crescita di un'imprenditoria sana e autonoma che crei occupazione e benessere di cui l'Isola ha enorme necessità.

***L'ingresso di Giglio.com
nel mercato obbligazionario
e il progetto Pluribond
Trinacria segnalano
nuove possibilità di sviluppo***



Peso:1-2%,10-32%

L'intervento

L'energia solare ha bisogno di grandi impianti ma le scelte vanno governate a tutela del paesaggio

di Gianni Silvestrini

Rinnovabili e paesaggio si possono conciliare? A leggere alcuni interventi sui media il matrimonio sembrerebbe impossibile. Ma d'altro canto va ricordato a tutti quelli che hanno a cuore la bellezza del paesaggio siciliano che, se la comunità internazionale non interverrà con rapidità sul clima, anche i nostri territori saranno sempre più a rischio di desertificazione, salinizzazione, alluvioni, tempeste di vento, innalzamento del mare. Fortunatamente molti Paesi si sono impegnati ad accelerare la lotta all'emergenza climatica prevedendo radicali trasformazioni, in particolare in campo energetico. L'Italia punta a superare il 70% di elettricità verde nel 2030, contro l'attuale 35%. Ma per inquadrare le dinamiche future, vanno considerate anche le politiche necessarie a raggiungere la neutralità climatica al 2050, come deciso tra gli altri dalla Ue e dagli Usa. In questo scenario la produzione di elettricità raddoppierà (pensiamo, ad esempio, al passaggio alla mobilità elettrica) e il ruolo delle rinnovabili risulterà centrale. Si stima che il solo fotovoltaico fra trent'anni dovrebbe generare tanta elettricità quanta se ne consuma oggi nel Paese. Veniamo dunque al solare, oggetto delle recenti polemiche. La Sicilia, con 1.432 Megawatt, si colloca oggi solo al sesto posto tra le regioni italiane. Con forte ritardo, sta finalmente per essere approvato il Pears, il Piano energetico che prevede a fine decennio nuovi impianti fotovoltaici per 2.320 MW. Un numero che dovrà essere ritoccato al rialzo, visti i nuovi più ambiziosi obiettivi europei. Considerata l'incredibile riduzione dei costi di questa tecnologia, oggi i grandi impianti solari si possono realizzare senza alcun incentivo. Al contrario di quanto successo in passato, non sarà tanto il sostegno economico a determinare la loro diffusione quanto proprio la capacità di affrontare con intelligenza l'interazione con il paesaggio. Per questo, certamente andranno privilegiati gli impianti di piccola scala. In Italia ne abbiamo 850mila, in Sicilia 50mila, cifre che andranno moltiplicate per due o tre volte entro la fine del decennio. Il Pears prevede che poco più della metà dell'obiettivo venga raggiunto sulle coperture di fabbricati. Un forte impulso verrà dalle Comunità energetiche che consentono scambi di energia tra diversi impianti e favoriscono il protagonismo delle realtà locali. Tra l'altro, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza del governo sono

previsti 2,2 miliardi di euro per facilitarne la diffusione nei comuni con meno di 5mila abitanti. Ma non c'è dubbio che per raggiungere gli obiettivi al 2030 serviranno anche impianti di grandi dimensioni. È opportuno quindi chiarire di quali spazi parliamo. Per i 1.100 MW a terra previsti in Sicilia dal Piano, sarebbe necessaria una superficie pari allo 0,06% del territorio regionale, equivalente a un quadrato di 4,5 chilometri di lato. Dove collocarli? Secondo il Piano, per la metà potrebbero essere installati in siti industriali abbandonati e cave a fine vita, mentre per l'altra metà in terreni agricoli degradati prevedendo, in questo caso, misure di compensazione per favorire l'agricoltura. Una soluzione interessante è quella dell'agrovoltaico, con i moduli posti ad alcuni metri di altezza in file distanziate in modo tale da consentire la coltivazione dei campi. Anzi, prevedendo l'irrigazione, si potrebbe riportare l'agricoltura in terreni abbandonati. L'interesse per questa soluzione, alla quale il Pnrr destina un sostegno di 1,1 miliardi di euro, è tale che l'Enea ha costituito un gruppo ad hoc per promuoverne l'applicazione. Non essendo però stato previsto un percorso autorizzativo privilegiato, in Sicilia questa soluzione finora non ha visto molte richieste. Peraltro, l'impostazione del Piano è stata superata dall'evoluzione dei fatti, visti i ritardi di approvazione. In tutta Italia si sta infatti assistendo a una vera corsa – Terna ha ricevuto richieste di connessione per 250mila MW verdi – che ha toccato anche la Sicilia. A questo punto saranno decisive le modalità di inserimento nel territorio, su cui vigilare, e le taglie. È chiaro che per rientrare nei costi di installazione le dimensioni devono essere notevoli. Falck Renewables, ad esempio, ha appena firmato un accordo per fornire per dieci anni alla Ferrero l'elettricità di due impianti agrovoltaici per 17,5 MW da realizzare nelle province di Ragusa e Trapani. Ma sarebbe stato opportuno inserire un limite alla dimensione degli impianti. Senza di questo, il rischio che si allarghi il numero di proposte oltre i 100 MW esiste. L'esplosione delle rinnovabili ci sarà, e anche in Sicilia. Per questo va governata, e il dibattito pubblico sarà essenziale per orientarne la diffusione.

L'autore è direttore scientifico del Kyoto Club

DIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo Piano ambientale
della Regione prevede
investimenti nel fotovoltaico
Meglio privilegiare il "piccolo"
che però da solo non basterà**



Peso:35%